

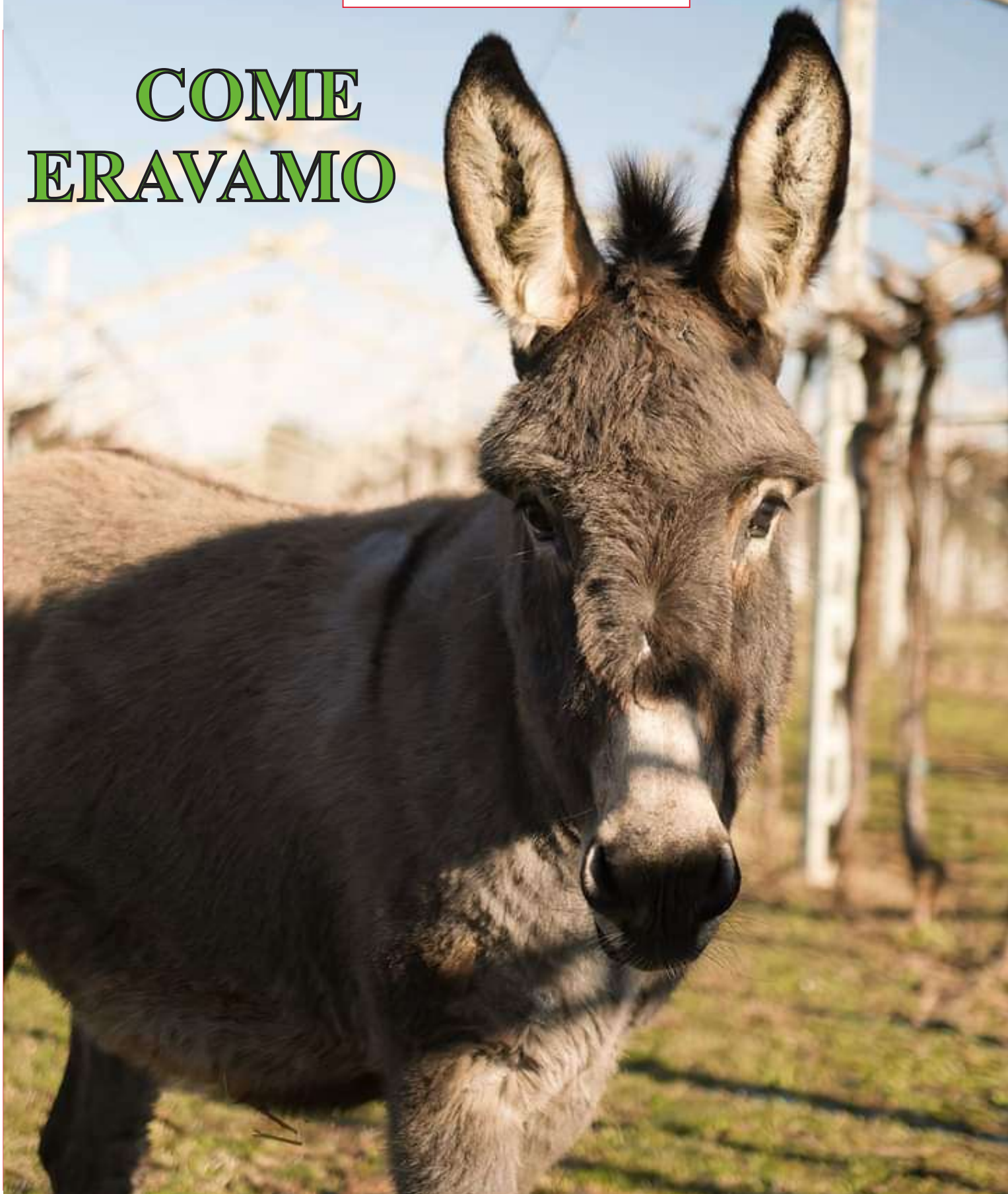


la Città del Crati



marzo n. 3/2024

COME ERAVAMO





nell'agiatezza e si vive male per sentimenti e principi.

E, quindi, ritorna l'asino, unico ad aiutare l'uomo in mille modi e sopportare il peso anche di quella gente meno sensibile e più astiosa.

Una volta il curato

era un parroco di campagna che conosceva non solo la persona e l'animo di essa, ma era una figura che indirizzava e che aveva la nomea di saggezza.

Che lottava aspramente ed assiduamente contro la mobilitazione degli anti valori che oggi, purtroppo, sono sempre più comuni per i giovani.

Esiste un don Camillo oggi?

E' chiaro che tutto è cambiato, ma l'illusione che ancora certe tradizioni non vengano dimenticate fa parte di quel bagaglio culturale impresso come stampo alla mia generazione.

Le prime minigonne, l'emancipazione femminile che ha cambiato anche l'uomo, che se ci si riflette quel ragazzo può essere un

padre, un marito, un fidanzato per quella ragazza che spalancava il suo cuore come una finestra sul mondo.

E cosa dire del salame, quello fatto in casa e tradizionale secondo le norme dettate dalla coscienza e dal buonsenso.

«A virga» appesa con soppresse, salsiccia, capicollo era non solo un bel vedere, ma sinonimo di ricchezza che contribuiva alla sostenibilità del pranzo e della cena.

Il prosciutto seguiva una diversa stagionatura e non si perdeva nulla del maiale, meglio dire del porcu.

Mi è sembrato lecito programmare l'editoriale di questo mese a ciò che non c'è più, a ciò che ricordiamo e che dobbiamo trasmettere alle nuove generazioni, perché quel marchio è servito a dare forza e coraggio a gente che non si è fermata davanti a nulla, superando anche le intemperie dell'emigrazione con la valigia di cartone.

E' ben diverso dall'emigrazione di oggi con il trolley, una laurea e una famiglia che è sempre presente e che ti segue.

Su questo argomento c'è molto da scrivere e discutere, proprio per questo ho voluto mettere assieme delle foto che rispecchiano il pensiero e di un mondo che non verrà mai più e che soli pochi fortunati abbiamo vissuto.



Perché un asino o meglio un ciuccio in copertina?

Perché è l'animale che più rappresenta un passato che non tornerà mai più e che al tempo di oggi si rafforza l'idea che aver vissuto quei tempi è stata una meravigliosa avventura che ha forgiato doppiamente mente e cuore.

L'asino ciuccio di fatica è come quel contadino o italiano medio che cercava di farsi strada nella vita con tantissimi sacrifici da affrontare e superare.

I nostri nonni e padri ci sono riusciti e la mia generazione ha vissuto, seppur per pochi, quei momenti che hanno dato forza al carattere, creato una personalità e soprattutto dei valori.

Ciò che, purtroppo, oggi non si trovano più e che solo in rare occasioni o persone si possono riscontrare.

Era tutta una veduta diversa del mondo e della vita. C'era più ingenuità però più fratellanza, più amicizia, più amore da trasmettere. Ogni istituzione faceva la sua parte

e seppure quelle oggi criticate, hanno contribuito ad assicurare la formazione di una classe dirigente di grande livello, vedi per esempio le parrocchie, un tempo fulcro di attività di primo piano.

Oggi se una parrocchia fa il suo si sottolinea che è merce rara, che fa oltre il dovuto, insomma si vive bene





U CIUCCIU

Ràglia nnu
ciucciu, all'irtu e
n a
muntagna; arran
ca ppe cchilla via
irtusa e spèara;
tena lla sarma
carrichèata e
tanti digna ppe
quadijèari
quanni a
vernèata è
amèara.

Pòvaru ciucciatiellu, quanti nnè
passari... supa ssa tinta terra si nnèatu
spurtunèatu, nulla si dispijèaci
quanni ti senta raglièari, si cridini ca
ragli ppecchi si nnamurèatu.

Mmeci u rràgliu de doduru;
nun'appena fa jùarnu, u mmastu è
sup'i spalli; e tu càccia ll u doduru e
chilli tanti calli.

Stamatina si d'èsciutu quanni ancora
era notti... tuttu u jùarnu, attaccchèatu
sutta chillu sudu, i muschi allu cudu
arrivani a frotti a frotti; vodissi, ma u
llu pu sciogliari chillu nudu.

E guardi scunzudèatu u vudu e chilli
acialli: dibbari tuttu u jùarnu vùdani
e cima a cima: vodissi ca ssi jùarni fùssini jùarni
bialli, e da cchilli brutti cci vodissi fèari na stima.

Ma tu si nnèatu spurtunèatu e
meadipatutu, a fatica cchiù pisanta
tocca sempri a ttia; s'unn'era ppe ll u
ràgliu, fussi nèatu puru mutu e da
arranchèari sempre ppe ll'irtu de ssa
via.

A notti t'arriggèttani intrha na
vecchia turra, curchèatu 'nterra, u
friddu imporza e ssàglia; a chèapa
trhongudiji, a vèava e da vucca scurra,
ppe civu e da jurnèata, nà balletta e
paglia.

Etiri a ccampèari fina chi vecchju
divianti, fina c'a cchill'irtu ti 'mpunti
e nnu bu jiri... t'àprini a vucca e tti
guardani alli dianti, ti càcciani puru a
pàglia e tti dàssani moriri.

L'ASINO

Raglia un
asino salendo
per una
montagna,
arranca per
quella via erta
e impervia;
tiene la soma
caricata di
tanta legna
per scaldare
quando



l'inverno è rigido.

Povero asinello, quante ne devi
passare...su quersta misera
terra sei nato sfortunato,
nessuno si dispiace quando sente
il tuo raglio, credono che ragli
perchè sei innamorato.

Invece il tuo raglio è raglio di
dolore: appena giorno, il basto è
sulle spalle; te lo toglie il
padrone solo quando fa buio e
inizia il dolore di quei tanti calli.

Stamattina sei uscito quando ancora era
buio...tutto il giorno, legato sotto il sole, le
mosche al culo arrivano a centinaia; vorresti,
ma non puoi scioglierlo quel
nodo.

Eguardi sconsolato il volo di
quegli uccelli: liberi tutto il
giorno, volano da cima a cima;
vorresti che questi giorni fossero
giorni belli, e quelli brutti
vorresti cancellarli.

Ma tu sei nato sfortunato e mal
patito, la fatica più dura tocca
sempre a te; se non avessi il
raglio saresti nato anche muto e
devi arrancare sempre all'erta
di questa via.



La poesia u ciucciu è di Angelo Canino

La notte ti rinchiudono in un vecchio casolare,
coricato per terra, il freddo si sente forte; muovi la
testa, la bava esce dalla bocca, per pasto del giorno
una balla di paglia.

E tiri a campare finchè vecchio diventi, fino a quando
sull'erta ti impunti e non vai...ti aprono la bocca e ti



guardano i denti, ti tolgono anche la paglia e ti
lasciano morire.

IL PANE FATTO IN CASA

TUTTA UN'ALTRA STORIA



Ed è così che la Lega e il noto cazzaro oggi gongolano! Il DDL "dell'aprostata" Calderoli, predicatore del, "prima il nord" (il verbo secondo Matteo), è passato al

Senato. Evviva!! Questo, nonostante i discendenti di Barbarossa rappresentino ormai solo l'otto per cento dei consensi. E pensare che senza i voti di un Sud, incredibilmente masochista, non raggiungerebbero neanche quello!

Certo, dalla secessione paventata a suo tempo da re Umberto primo, unico sovrano del Regno della Padania, ne è passata di acqua sotto ponti del P o . A d e s s o s i a m o all'autonomia differenziata che è un'altra cosa. Tuttavia, lo spirito che guida il Decreto Legge leghista è sempre quello: "staccare" il Nord dal Sud.

Noi meridionali, infatti, siamo da sempre considerati da alcuni una zavorra per le regioni locomotiva del Nord che si presuppone con presunzione che da sole trainino il Paese. Una vera ossessione quella della Lega, perseguita con caparbia e ostinazione.

Adesso, anche grazie alla complicità dei Senatori del Sud, è riuscita a segnare il primo punto a suo favore. A questi nostri rappresentanti (si fa per dire!) al Senato qualcuno dovrebbe insegnare almeno l'antico proverbio turco: " *E gli alberi votarono ancora per l'ascia, perché l'ascia furba li aveva convinti che era una di loro perché aveva il manico di legno*". Poveri noi in che mani siamo!

Alcuni diranno, con l'aria di chi la sa lunga, che l'autonomia differenziata rappresenta una sfida per gli amministratori del Sud. Perbacco! Costoro che hanno cotanto ardire andrebbero guardati con quella tenerezza dovuta ai sempliciotti; invitati, con tutta la compassione di cui si è capaci, a prendere una delle tante strade che la provvidenza mette a disposizione degli stolti, per poi andare in quel posto dove vengono mandati in tanti, anche per molto meno.

La verità è che l'autonomia differenziata, nonostante la "pezza" (leggi emendamento) messa da F.D.I. ne attenui gli effetti deleteri, resta molto penalizzante per il Sud.

Aldilà dei LEP (Livelli Essenziali di Prestazioni) e della questione della "Spesa Storica", che pure hanno una rilevanza fondamentale, l'autonomia avrebbe un senso se tutte le Regioni partisero alla pari. Per esempio, se

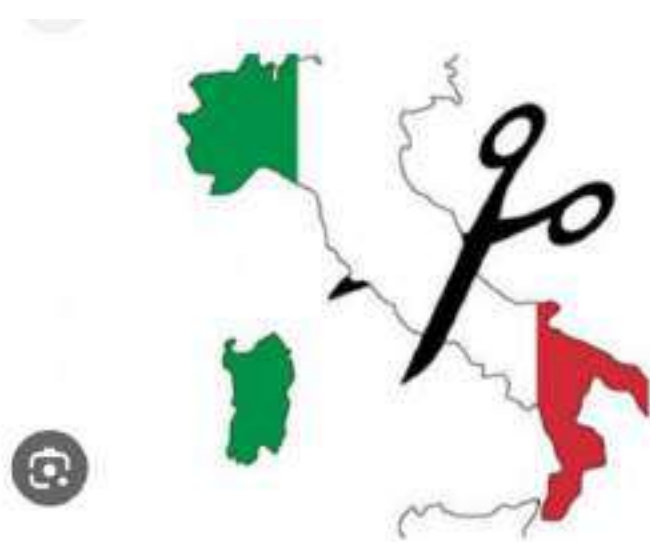
avessero tutte la stessa qualità di servizi sanitari e di infrastrutture. Altrimenti è come gareggiare nei 100 metri con il campione del mondo della specialità e concedergli pure 20 metri di vantaggio. Una follia!

Una cosa però va detta: Non sono stati i barbari, quindi, ad impedire i necessari processi di crescita e di sviluppo rispetto all'arretratezza storica, ma, piuttosto, una incapacità governativa cronica. Miliardi di lire prima e milioni di euro poi di finanziamenti sono stati infatti dilapidati, o utilizzati per arricchire gli amici degli amici.

Se oggi siamo come siamo, la colpa è anche nostra, ma

soprattutto però della politica incapace di formare e successivamente di candidare una classe dirigente capace di governare e di valorizzare territori ricchi di peculiarità e risorse. Ottocento Km di coste incredibili, montagne, colline e pianure

rigogliose che avrebbero fatto la fortuna di chiunque. Avessimo avuto solo una classe politica degna di questa



terra, lungimirante, illuminata e non condizionata, oggi racconteremo un'altra realtà. Forse, ci sarebbe addirittura una immigrazione al contrario, da Nord verso Sud. Di certo avremmo una qualità ed un tenore di vita invidiabili, non avremmo problemi di nascite né di spopolamento. Insomma, la nostra sarebbe tutta un'altra storia.

Franco Bifano

NUDO ARTISTICO

Grazie al ruolo fondamentale svolto dall'attività didattica per l'insegnamento del disegno e all'istituzione dei Concorsi, l'Accademia ha mantenuto a lungo un riferimento internazionale per le Belle Arti. Nel 1593 sotto il principato di Federico Zuccari, venne istituito l'insegnamento del disegno presso la sede accademica e nel 1754, Benedetto XIV fondò in Campidoglio l'Accademia del Nudo e ne affidò la direzione all'Accademia di San Luca.

La Scuola del Nudo era ospitata in un nuovo ambiente progettato da Ferdinando Fuga e realizzato sul Campidoglio al di sotto della "Sala I" della Pinacoteca Capitolina. Così i giovani pittori, per esercitarsi sul nudo femminile (inconcepibile che potessero esserci modelle), salivano nei due ambienti in cui allora era ospitata la Pinacoteca Capitolina per copiare i quadri i cui soggetti presupponevano la presenza di donne svestite. All'epoca del governo francese venne assegnato ufficialmente all'Accademia il compito della formazione degli artisti nell'ambito di una generale riorganizzazione dell'istituzione e Antonio Canova decise di trasferire la Scuola del Nudo. Così i quadri con i nudi femminili, che a lungo erano rimasti esposti nelle sale capitoline, avendo perso la loro precisa e riconosciuta finalità didattica, divennero improvvisamente osceni e per questo vennero tolti dalle sale e sistemati temporaneamente in un "gabinetto riservato" del Palazzo dei Conservatori del Campidoglio.

Nel 1836 vennero trasferiti all'Accademia di San Luca la Fortuna di Guido Reni e l'affresco staccato di Guercino. Nel marzo 1845, infine, tutte le opere del "gabinetto riservato" vengono definitivamente donate all'Accademia. Il gruppo era formato da dodici dipinti: undici sono tuttora nella galleria accademica.

Luca è la Fortuna di Guido Reni. La Fortuna, interpretata da una donna, regge nella mano destra una corona d'oro e nella mano sinistra uno scettro e una palma. Un cupido in volo cerca di tenerla per i capelli lunghi e sciolti mentre il perfetto corpo candido sorvola il mondo.

La prima opera ad essere trasferita all'Accademia di San Luca è la Fortuna di Guido Reni. La Fortuna, interpretata da una donna, regge nella mano destra una corona d'oro e nella mano sinistra uno scettro e una palma. Un cupido in volo cerca di tenerla per i capelli lunghi e sciolti mentre il perfetto corpo candido sorvola il mondo.



Reni, intorno al 1637, realizzò due diverse versioni della Fortuna che divennero molto popolari e replicate numerose volte dalla bottega dell'artista, talvolta con il suo stesso diretto intervento. La versione conservata presso la galleria accademica è quella realizzata da Antonio Giarola ritoccata da Guido Reni come ha confermato un recente restauro rivelando la presenza di un borsellino al di sotto della corona.

L'affresco, Venere e Amore, era conservato nei depositi in Campidoglio, e non aveva mai fatto parte realmente delle raccolte capitoline. Giovanni Francesco Barbieri detto Guercino realizza questo affresco per la "Villa Giovannina" di proprietà del conte Filippo Maria Aldovrandi, a poca distanza da Cento, decorata da alcuni artisti con scene tratte da celebri poemi.

L'opera fu strappata dal muro attorno al 1786 e trasportata nella dimora bolognese della famiglia, fu poi donata a papa Gregorio XVI.

La prima opera ad essere trasferita all'Accademia di San



Tra le undici opere della raccolta capitolina è presente questo Perseo e Andromeda del Cavalier d'Arpino, replica di un autografo su lavagna oggi al Kunsthistorisches Museum di Vienna. Il tema mitologico di

Perseo che combatte contro il mostro marino per liberare Andromeda diventata poi sua la moglie è ripreso in diversi dipinti dal pittore.

Tra le undici opere della raccolta capitolina è presente questo Perseo e Andromeda del Cavalier d'Arpino, replica di un autografo su lavagna oggi al Kunsthistorisches Museum di Vienna. Il tema mitologico di Perseo che combatte contro il mostro marino per liberare Andromeda diventata poi sua la moglie è ripreso in diversi dipinti dal pittore.

In questa versione l'arrivo di Perseo sull'alato Pegaso è una variante sul tema tratta dalle Metamorfosi di Ovidio ed è abbastanza probabile un esteso intervento della sua bottega. Il Cavalier d'Arpino fu un membro molto importante dell'Accademia di San Luca tanto da essere nominato Principe nel 1600 e rinominato nel 1616 e nel 1629.

Nel 1748 i migliori dipinti della collezione Sacchetti vennero acquistati per dare origine alla raccolta capitolina e tra queste Susanna e i vecchioni di Palma il Giovane.

Nel famoso episodio del Vecchio Testamento la giovane donna, Susanna, sorpresa durante il bagno da due uomini, aveva rifiutato le loro proposte e, ingiustamente accusata, era stata poi salvata dall'intervento di Daniele. Palma realizza l'episodio su vari piani, focalizzandosi

sul grande nudo centrale di Susanna affiancata dall'ancella di spalle, mentre i due "vecchioni" si nascondono dietro un albero.

Il dipinto Davide e Betsabea entra nelle collezioni accademiche con la donazione della raccolta capitolina nel 1845 insieme al pendant Sansone e Dalila. Si tratta di opere che, come la precedente, fanno parte di un ciclo dedicato alle figure femminili seduttrici tratte dalla Bibbia. In questo momento Palma il Giovane ha adottato i modelli e i manierismi di Tintoretto e di Tiziano.

La vicenda si concentra su Betsabea che è rappresentata in una stanza con echi di tendenze contemporanee e per la prima volta, nella pittura veneziana, completamente nuda.



L'unica opera delle raccolte capitoline che non proviene dalla Collezione Sacchetti è Amore e Psiche di Benedetto Luti in quanto fu acquistata nel 1771 con i fondi del Museo Pio Clementino e poi destinata alla Pinacoteca Capitolina.

Il quadro raffigura il tema narrato nelle Metamorfosi di Lucio Apuleio in cui Psiche scopre che il suo misterioso amante notturno è lo stesso dio dell'Amore. La debole luce rappresenta il momento centrale del racconto, ma anche la difficoltà

pittorica di rendere il rapporto luce-ombra. Luti fu eletto accademico di merito nel 1694.



Oltre all'insegnamento l'Accademia si occupò di indire "Concorsi" per promuovere le tre arti pittura, scultura e architettura. Numerose prove di artisti, noti e meno noti, di questi concorsi hanno contribuito ad arricchire la collezione accademica. Il nudo eroico di Francesco Hayez, l'Atleta trionfante, ne è un esempio. Il dipinto entra a far parte delle collezioni accademiche nel 1813, come opera vincitrice del Concorso "mecenate anonimo" (Concorso Canova).

Un anonimo benefattore, da identificarsi con Antonio Canova, principe dell'Accademia di San Luca, dal 1812 aveva infatti messo a disposizione un'ingente somma di denaro da destinare all'istituzione di due borse di studio annuali, per un pittore e per uno scultore: è l'importante Concorso Canova. Il grande nudo di Hayez ha come diretti modelli oltre all'Apollo del Belvedere, alcuni dei più celebri marmi di Canova, dal Perseo al Palamede e al Napoleone Bonaparte come Marte Pacificatore.

Michelangelo Buonarroti
Nudo di schiena
1504 – 1505 circa
penna, tracce di matita nera,
408 x 284 mm
inv.73 F

In questo disegno, tra i più noti e riprodotti della Collezione della Casa Buonarroti, è stato identificato uno studio per il gruppo centrale di giovani bagnanti della Battaglia di Cascina, l'affresco commissionato a Michelangelo, probabilmente nel 1504, dalla signoria fiorentina per la Sala del maggior Consiglio (oggi Salone dei Cinquecento) di Palazzo Vecchio, dove Leonardo doveva dipingere, a gara, la Battaglia di Anghiari. Le due opere, come si sa, non furono mai portate a termine.

Il foglio 613 E del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, che contiene uno schizzo per la composizione dell'affresco, permette di riconoscere la nostra figura nel gruppo di uomini nudi che, sulla sinistra, corrono verso il fondo.

Dalla copia del cartone per la Battaglia di Cascina eseguita in monocromo su tavola da Aristotele da Sangallo nel 1542, ora a Holkham Hall, si deduce però che in una successiva elaborazione del progetto Michelangelo abolì questa figura.



Wilde per primo pensò a un riferimento all'antico per questo disegno, il cui modulo compositivo fu da lui avvicinato alle figure di un sarcofago tardo romano con le fatiche di Ercole. Questa indicazione, definita "generica" dal suo stesso autore, segna tuttavia un punto nella lunga linea che traccia, nella biografia artistica di Michelangelo, il suo costante rapporto con l'antico.

Tra il settembre e l'ottobre del 1528 Michelangelo riutilizzò questo foglio, dopo averlo piegato in quattro, per prendere alcuni appunti riguardanti il nipote Leonardo (una sua visita, il pagamento della fattura di un suo mantello e l'acquisto per lui di un paio di scarpe), e l'annotazione di altre piccole spese.

Disegnare il nudo di Roberto Totaro
In occasione dell'esposizione dei lavori degli allievi del corso tenuto a Longarone nel 2004, Roberto ha scritto:

"Disegnare la figura umana dal vero è completamente diverso dal ritrarla da foto o altro: riprodurre un corpo nudo vicino a te è un'esperienza davvero emozionante, e anche molto difficile. Quando alcuni anni fa ho inventato questa scuola, ero consapevole delle difficoltà che avrei incontrato. Gli obiettivi di questo corso (che, ricordo, dura ben sette mesi, da novembre a maggio) sono apparentemente semplici: amo la riproduzione fedele di ciò che si vede, non mi interessano le interpretazioni più o meno "artistiche". Come insegnante, ho cercato di curare il più possibile lo studio delle proporzioni e delle relazioni esistenti fra le varie parti del corpo, nonché l'osservazione analitica di ciò che viene riportato sulla bidimensionalità del foglio. Senza un po' d'ordine e metodologia l'apprendimento non è possibile: io su questo aspetto sono irremovibile.



I disegni esposti sono i lavori più rappresentativi prodotti quest'anno: va da se che ci siano allievi alle prime armi, e altri che ormai seguono il corso da anni; ci saranno quindi disegni oggettivamente ben riusciti, ed altri su cui c'è ancora da lavorare. Sono contento di essere stato il "maestro" (così mi definiscono, spero ironicamente) di queste persone, e questa mostra è il mio modo per ringraziarle. Ringrazio anche i miei collaboratori più stretti: le modelle e il modello che con molta



professionalità si lasciano da me guidare; e inoltre gli Assessorati alla Cultura dei Comuni di Sedico, Belluno e Feltre per avermi dato gli spazi dove svolgere le lezioni, e l'Ente Longarone Fiere per avermi dato la possibilità e l'appoggio per allestire questa esposizione.»



Nella moda il potere del nudo è una figurazione del corpo. Che ha la priorità sul vestito "Andy Warhol Love, Sex, & Desire: Drawings 1950-1962" (Taschen, 392 pp) raccoglie i lavori realizzati prima che Warhol diventasse il

animatore della Pop Art.



Sono 300 disegni (alcuni in questa pagina) che celebrano la bellezza maschile attraverso giovani nudi colti anche nell'atto sessuale. Riconoscibili attraverso un dettaglio, un cuore nero tatuato o tratti eccentrici di trucco, molti personaggi si ripetono, il che fa pensare che Warhol stesso usando la stessa tecnica, e forse i soggetti, che utilizzava per le illustrazioni commerciali con le quali viveva all'epoca. La tecnica è meno pubblicitaria grazie agli echi dei disegni di Jean Cocteau e di Henri Matisse. I testi del volume sono di Blake Gopnik (autore di una biografia del 2020) e del disegnatore Drew Zeiba.



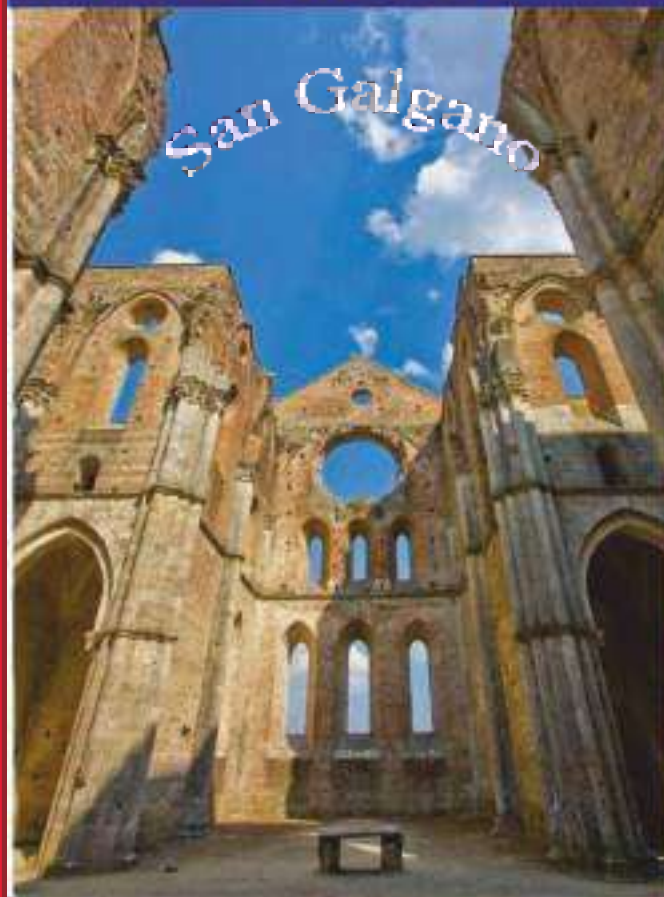
Dal corpo dell'eroe allo Spornosexual nato nelle palestre degli anni Duemila dall'unione di sport e sex, dalle tele del Rinascimento alle passerelle postpandemiche, il nudo non smette di affascinare la moda, condizionandola nell'immaginazione e nella costruzione del vestito. Ed è sbagliato credere che sia soltanto il corpo femminile a essere condizionato dalla creatività espressa negli abiti, perché al riguardo anche quello maschile è rimasto coinvolto molto pesantemente.



Inoltre, è palesemente falso dire che il nudo maschile sia legato alla propaganda dell'omosessualità o della pornografia. Al contrario, la sua esaltazione nasce da un'idea culturale imbevuta di maschilismo eterosessuale che ha eletto il corpo maschile a simbolo e parametro della perfezione mentre quello femminile è ornamento e oggetto del desiderio. Lo si apprende dai papiri egiziani, dalle pitture sui vasi, dai bassorilievi di Persepoli, dai racconti della mitologia greca (ma prima di Omero anche le kore e i kouros erano nudi), dall'epica virgiliana fino al Rinascimento e oltre. E il tutto è certificato nella Storia dell'arte.







Abbiamo parlato in un post precedente delle 10 più grandi abbazie benedettine nel mondo, classificate, naturalmente, per numero di membri della comunità e non per metri quadri occupati dagli edifici! Chi lo ha letto (per chi non lo ha fatto ecco qui il [link](#)) avrà notato come tra esse non ci sia alcuna abbazia italiana. Infatti, sebbene l'Italia sia la patria del monachesimo occidentale e qui si trovino alcune delle più antiche e celebri fondazioni benedettine, che sono in molti casi anche le case madri delle congregazioni, nessuna delle “nostre” abbazie riesce ad entrare, non solo nella top ten mondiale, ma neppure in quella europea! Tra le prime dieci abbazie del continente infatti, quattro sono tedesche, tre francesi, una spagnola, una inglese e una austriaca. Le abbazie italiane però si rifanno per storia, blasone e contesto artistico o ambientale in attesa di nuove, auspicabili vocazioni.. Vediamole dunque le dieci abbazie più grandi d'Italia. Alcune, come detto, sono molto famose e di grande prestigio storico, altre invece sono conosciute solo da appassionati di monachesimo e storia della chiesa e questo suggerimento può essere quindi un'occasione per andarle a visitare. I dati sono tratti dal database della Congregazione Benedettina: www.osbatlas.com.

10 – Abbazia di Montecassino (comunità di 15 monaci).

La “madre” di tutte le abbazie benedettine ha avuto una storia complessa, fatta di molte distruzioni e di altrettante miracolose rinascite. La potete ammirare nell'imponenza un po' gelida datale dalla ricostruzione post bellica, sulla cima del monte omonimo. L'imponenza delle costruzioni farebbe pensare alla presenza di una comunità ben maggiore ma il fatto che il monachesimo ancora sopravviva a Montecassino può essere considerato di per se stesso un miracolo.

MONUMENTALE.

9 – Abbazia di Santa Giustina, Padova (comunità di 17 monaci)

In molte altre città italiane questa antica e vivace abbazia sarebbe senza dubbio il principale centro spirituale; a Padova però c'è la Basilica Santuario di sant'Antonio e per questo la grande costruzione che si affaccia sul Prato della Valle (che con la Basilica del Santo ha una certa similitudine stilistica) finisce per essere un poco trascurata. Ed è un vero peccato perché, tra le altre cose, qui è anche sepolto un apostolo (per saperne di più vedi questo [link](#)). La chiesa è bianca e monumentale, secondo i canoni rinascimentali, certamente non un luogo che ispira raccoglimento.

DA SCOPRIRE.

Casa madre della Congregazione Silvestrina, questa abbazia che sorge su un colle che domina Fabriano, nelle Marche, non è un luogo di turismo religioso di massa, anche perché non ha da offrire valori artistici di primo livello. Il luogo però è molto tranquillo, la comunità molto accogliente (una delle caratteristiche principali dei monaci silvestrini è sempre stata la disponibilità all'incontro) e la vita spirituale molto viva e dinamica.

SEMPLICE.

7 Abbazia di Finalpia (comunità di 15 monaci)

Questa Abbazia-santuario, che si trova a poca distanza dal mare, nel comune di Finale Ligure, è stata per anni uno dei fari della vita religiosa benedettina in Italia. Qui è stata ideata una delle più importanti riforme della vita monastica che ha improntato tutta la vita benedettina del XX secolo ed si sono portati avanti importanti studi sulla liturgia. Anche il complesso di Finalpia non spicca per valori artistici o architettonici ma, per la posizione, la sua solida vita religiosa, l'attitudine all'accoglienza della comunità si tratta certamente di uno dei più importanti centri benedettini in Italia.

SERENA

6 Abbazia di Santa Maria della Scala di Noci (comunità di 22 monaci)

Questa abbazia, relativamente giovane essendo stata fondata solo nel 1930, che si trova in collina a pochi chilometri d Bari, potrebbe a buon diritto essere definita la "Solesmes" (vedi link) italiana. Qui infatti si coltiva con gran cura il canto gregoriano e per questo le sue liturgie sono particolarmente affascinanti. Oltre che nel canto i monaci di Noci eccellono nel campo dell'editoria e posseggono una efficiente foresteria.

SONORA.

5. Abbazia di san Paolo fuori le Mura (comunità di 24 monaci).

Se le abbazie che occupano le precedenti posizioni possono essere considerate importanti soprattutto per le loro attività spirituali e culturali, con l'abbazia di san Paolo fuori le Mura di Roma la storia e l'arte iniziano ad occupare un ruolo perlomeno equivalente. Una delle più antiche e illustri Basiliche Romane, tra quelle da visitare durante l'Anno Santo, sorge sul luogo dove è sepolto S.Paolo. Passata ai benedettini nel X secolo, fu da allora uno dei principali centri di spiritualità monastica nel mondo. Completamente distrutta nel 1823 da un rovinoso incendio (si salvarono solo alcuni ambienti del monastero), è stata completamente ricostruita nelle forme precedenti. Bellissimo il chiostro del XIII secolo, con splendide colonnine di varia forma (a spirale, lisce, binate, con mosaici).

SEVERA.

4 Abbazie di Subiaco: Santa Scolastica e Sacro Speco (comunità di 22+4 monaci).

Considero come un'unica abbazia questo straordinario binomio di edifici che sorgono nei pressi di Subiaco in Lazio. Si trovano entrambi in posizione invidiabile, in una natura che poco è mutata da come la vediamo descritta nella vita di san Benedetto, che qui ebbe la sua prima esperienza eremitica, scritta da san Gregorio Magno. Luogo ancestrale del movimento benedettino, Subiaco è ricca di fascino e di bellezza. I due monumenti, l'abbazia di santa Scolastica che sorge nella valle e il Sacro Speco, abbarbicato alla roccia, si completano a vicenda, offrendo l'uno la perfetta visione di un monastero medievale con chiostri e chiesa, l'altro una straordinaria esperienza di misticismo con le sue scalinate scavate nella roccia, le cappelle illuminate da candele e ricoperte di affreschi antichi.

ENTUSIASMANTE

3 Abbazia di Monte Oliveto Maggiore (comunità di 30 monaci).

Con Monte Oliveto Maggiore, casa madre della Congregazione Benedettina Olivetana, troviamo forse il miglior esempio in Italia (e forse al mondo, azzardo...) di integrazione tra storia, arte, natura, liturgia, ospitalità. Ciascuno di questi aspetti infatti trova nella grande abbazia toscana, a sud di Siena, un riscontro straordinario: il chiostro affrescato dal Sodoma e da Luca Signorelli, gli intagli del coro, la biblioteca, lo straordinario paesaggio delle "Crete" che la circonda, la produzione di vini e liquori, la cura delle funzioni nella chiesa abbaziale. Chiunque voglia vivere in modo profondo un'esperienza di vita monastica dovrebbe incominciare proprio da Monte Oliveto! I monaci olivetani inoltre si sono sempre distinti per l'attenzione alla cultura e alla ricerca del bello che ho sintetizzato in un post precedente con il termine: Monte Oliveto Style.

COMPLETA.

2 Abbazia di Praglia (Comunità di 45 monaci).

Un'abbazia dinamica, sicuramente la più brillante ed ecumenica in Italia per tutti gli Anni Novanta del secolo scorso, luogo di incontri, seminari, convegni. A Praglia si stampano libri, si confezionano distillati e tisane, si accolgono visitatori di giornata, perché quest'abbazia dei Colli Euganei, nei pressi di Abano Terme, è diventata una vera attrazione turistica e spirituale per il territorio. Ma a Praglia soprattutto si ospitano persone in ricerca. L'abbazia è anche bella, pur senza raggiungere le vette delle due precedenti, ma non è certo per i suoi valori artistici che ha saputo imporsi come punto di riferimento del monachesimo italiano nel mondo.

ACCOGLIENTE.

1 Abbazia di Camaldoli e Sacro Eremo (comunità di 42+12 monaci).

Il primato di Camaldoli tra le abbazie italiane nasce dalla somma tra le due comunità che occupano l'una, più numerosa, il grande cenobio, l'altra le casette dell'eremo che sorge in posizione più elevata tra le abetaie del Casentino, in provincia di Arezzo. Se il cenobio è in gran parte occupato da una delle più grandi e organizzate foresterie presenti nelle abbazie italiane, è l'eremo, nella sua splendida solitudine a essere maggiormente affascinante anche se non totalmente accessibile ai visitatori per rispetto della scelta di vita ritirata dei dodici monaci che occupano le sue case. Venire a Camaldoli quindi significa conoscere i due aspetti della vita contemplativa: la vita comunitaria che si svolge nell'abbazia, casa madre della Congregazione Camaldolese, e quella solitaria che anima la sua parte superiore. A Camaldoli, come a Monte Oliveto e a Praglia, si producono distillati, si editano libri, si accolgono persone, si seguono percorsi di incontro tra religioni.

DINAMICA.











SAN GIOVANNI IN FIORE

Lo scorso anno, l'ITS **IRIDEA Academy**, che opera nell'ambito dell'**alta formazione agroalimentare**, aveva presentato un percorso di alta formazione post-diploma sulle filiere agroalimentari del **comprensorio silano**: corso che grazie alle risorse nazionali del **PNRR** assegnate dal **Ministero dell'Istruzione e del Merito** è diventato realizzabile.

Appena diffusa la notizia, la risposta dei giovani diplomati di **San Giovanni in Fiore** non si è fatta attendere, tanto che già dai primi giorni dello scorso mese di dicembre ben 25 soggetti interessati avevano sottoscritto una manifestazione di interesse.

Da qualche giorno è stato invece pubblicato on line il bando ufficiale per la **selezione di 20 corsisti**, ed è già noto che per la fine del mese di febbraio il corso dovrebbe essere avviato presso l'**istituto alberghiero del centro silano**, con laboratori attrezzati ad hoc, di cui uno sulla **filiera dei grani antichi** presso il **Centro Florens**, che tornerà a sfornare, è il caso di dire, figure professionali di altissimo profilo.

Agrifil, questo il nome del “**Corso Tecnico Superiore della gestione delle filiere agricole (olio-vino-carni-salumi-formaggi-frutta) dell'internazionalizzazione, dell'innovazione e dei sistemi di certificazione**”, che ricade nell'**Area 4 - Nuove tecnologie per il Made in Italy** - avrà una durata di **1800 ore**, di cui **720 per tirocini formativi in azienda** e **1.080 per lezioni frontali e laboratoriali**.

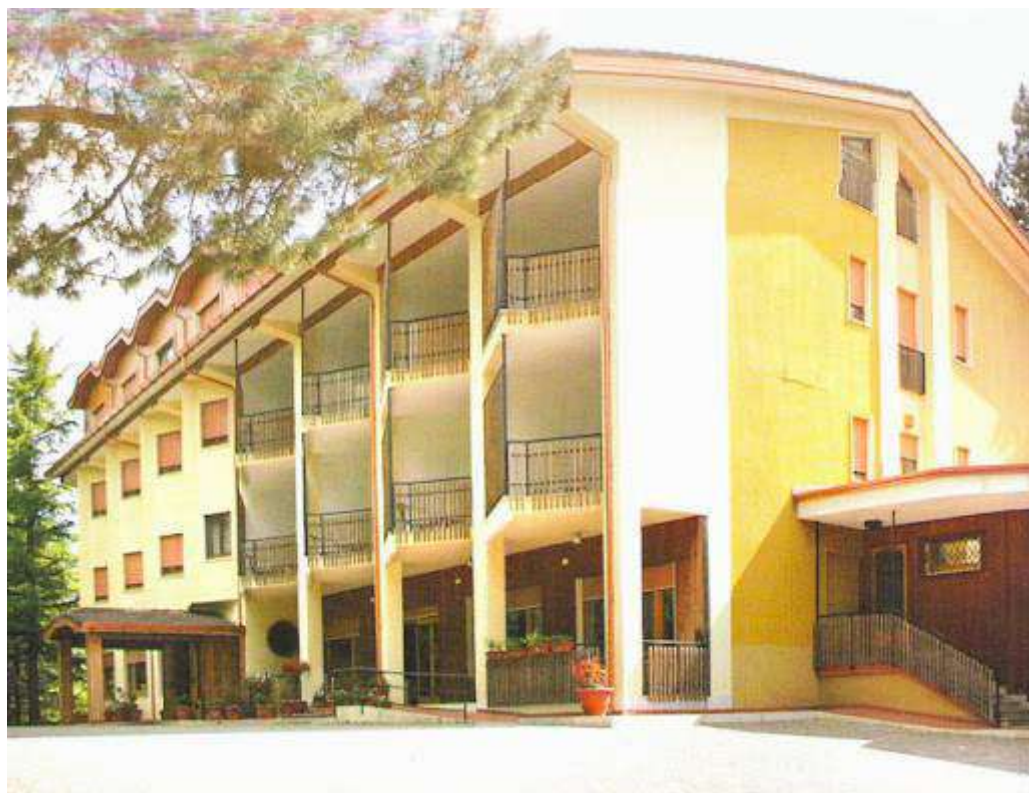
Una grande opportunità che segna la strada verso la **valorizzazione dell'eccellenza nell'agricoltura della nostra montagna**, ma soprattutto un percorso formativo, completamente gratuito, che consentirà di ottenere numerose certificazioni, comprese quelle linguistiche, conferendo crediti formativi da spendere in concorsi pubblici o addirittura in percorsi universitari.

Il **diploma ITS Academy** è riconosciuto in **Europa** come un **livello 5 del quadro europeo delle qualifiche (EQF)**: un livello di competenze molto importante.

L'altopiano silano, con le sue importanti filiere, quella ortofrutticola e quella delle patate della Sila IGP in primis, oltre quella lattiero-casearia, del Caciocavallo DOP, di funghi, carni, salumi e dolci, con la tradizionale pitta 'mpigliata, necessita di figure professionali in grado di gestire l'innovazione sia in agricoltura che nella

trasformazione dei prodotti, anche per quanto riguarda la commercializzazione, la comunicazione e il marketing, ambito legato al territorio che assume un valore sempre più distintivo.

Gli ITS Academy si stanno rivelando un **ponte essenziale** tra la **scuola tradizionale** e il **mondo del lavoro**, offrendo corsi innovativi e altamente specializzati, che creano opportunità tangibili per sviluppare competenze pratiche e teoriche,



direttamente applicabili in ambito professionale.

Il coinvolgimento di 25 giovani diplomati nel primo corso ITS Academy a San Giovanni in Fiore non solo testimonia la valenza della proposta formativa offerta, ma anche quella della crescente consapevolezza tra i giovani dell'importanza di acquisire competenze specifiche e attuali per accedere nel mondo del lavoro.

Acclimatiamoci

«L'articolato è privo di misure per contrastare i cambiamenti climatici. Il governo non ha una politica energetica ragionata ed efficace». L'ha affermato nell'aula di Palazzo Madama il senatore Nicola Irto, segretario del Pd calabrese, nel suo intervento sul decreto Energia. ««Nel provvedimento – ha sottolineato il parlamentare – non vengono considerate le micro, piccole e medie imprese, che invece meritavano misure concrete. Non solo, il governo ha dimenticato le famiglie e non ha messo in campo una politica industriale».

«Nel decreto – ha proseguito Irto – si permettono nuove trivellazioni anche in aree già vietate per ragioni ambientali e di sicurezza. Riguardo all'individuazione del Deposito nazionale dei rifiuti radioattivi, il provvedimento introduce le autocandidature dei Comuni perfino in aree ritenute finora inidonee per motivi scientifici. Insomma, un pericoloso “liberi tutti”». Il senatore dem, che ha annunciato voto contrario sul decreto Energia, ha lamentato che sono state bocciate tutte le proposte del Pd di aiuto delle comunità colpite dalle alluvioni dello scorso novembre, a riprova che all'Esecutivo «interessa soltanto il fumo mediatico».

Inoltre, ha precisato il senatore, il governo non ha «messo un centesimo sul Fondo per il clima, già decurtato di 280 milioni», né ha previsto «compensazioni locali per le trivellazioni, alla faccia dell'autonomia territoriale che sbandiera quando torna comodo». «Complimenti per la vostra allergia al confronto parlamentare; per la vostra sfacciataggine politica; per la vostra arte dell'arrangiarvi. Complimenti – ha detto Irto alla maggioranza di centrodestra – per la vostra mancanza di visione e prospettiva; per la vostra insensibilità rispetto alla condizione delle imprese, delle famiglie, degli alluvionati e dei consumatori».



San Demetrio Corone

Il prefetto Ciaramella alla filiera Madeo

Il **Prefetto di Cosenza, S.E. Vittoria Ciaramella**, sempre attenta alle migliori espressioni delle realtà civili, sociali e imprenditoriali del territorio, ha fatto visita ad una delle **eccellenze alimentari italiane** che ha sede presso il **comune arbëresh di San Demetrio Corone**: la **Filiera Agroalimentare Madeo**, attività nata nel 1984 dall'intuizione dell'allora giovane **imprenditore Ernesto Madeo**, che diede vita al primo allevamento di suini e che oggi può essere definito a ragion veduta come autentica guida del settore in cui opera e tra i protagonisti del mondo delle aziende italiane che promuovono e distribuiscono prodotti di alta qualità, soprattutto nel campo dei **salumi di Suino Nero Italiano**.

Il Prefetto Ciaramella, accompagnata per l'occasione dal **Capitano Marco Arezzini**, Comandante della Compagnia Carabinieri di San Marco Argentano, e dal **Maresciallo Gianpiero Palazzo**, Comandante della Stazione Carabinieri di San Demetrio Corone, si è prima soffermata nell'avveniristica sede dell'**Accademia del Gusto** e poi ha proseguito la sua visita negli attigui uffici amministrativi e presso gli stabilimenti di trasformazione dei salumi, in cui ha potuto apprezzare l'avanzata tecnologia delle attrezzature e nei reparti di lavorazione il rigoroso rispetto della normativa in ambito sanitario, complimentandosi per l'attento e scrupoloso lavoro di tutte le professionalità impegnate che, con il proprio contributo, elevano quotidianamente il livello di qualità dell'azienda.

La **Filiera Madeo** è una realtà consolidata caratterizzata dal forte imprinting di impresa a conduzione familiare, ribadito nel corso della visita anche dalla presenza di tutti i componenti: **Ernesto e Rosina**, fondatori e imprenditori, nonché dal contributo tecnico-illustrativo dei validissimi figli **Anna, Francesco, Costantino e Alessandro**.

Nella storica occasione della visita ufficiale del Prefetto all'interno dell'azienda, accanto all'imprenditore **Ernesto Madeo**, erano presenti anche l'avvocato di famiglia, **Adriano D'Amico**, e il giornalista **Valerio Caparelli**.

“Esprimere una realtà imprenditoriale così efficiente, resiliente e continuamente propositiva in una terra con ridotte infrastrutture viarie e di mobilità, oltre alla distanza dai grandi centri di distribuzione, dove le difficoltà logistiche e gli ostacoli materiali e immateriali

rendono difficile la permanenza sul territorio, non è cosa di poco conto - ha dichiarato il Prefetto Ciaramella -. Garantire 150 posti di lavoro in periodi di così forte crisi economica e sociale, peraltro in una zona decentrata di area interna, contribuendo al sostegno di un'economia reale e circolare per centinaia di famiglie e attività collaterali, merita il plauso e il sostegno costante delle istituzioni e di tutti gli ambiti civili e sociali. Questi presidi di lavoro e sviluppo, di promozione delle eccellenze alimentari calabresi in Italia e nel mondo, sono da tutelare perché sono da considerarsi innanzitutto come presidi di legalità e buon esempio, di quel valore sociale e civile che il lavoro rappresenta all'interno di una comunità e significa per ogni singolo lavoratore. Per queste ragioni, Madeo potrà contare sempre nell'assoluta vicinanza delle istituzioni, delle forze dell'ordine e di quanti sono chiamati a tutelare comportamenti e modelli di sviluppo sano e solidale”.



In tutto il sistema di trasformazione e produzione di salumi calabresi, per aver posto nella *tracciabilità della materia prima*, nella *salubrità dei suoi prodotti*, nell'*innovazione*, nella *sostenibilità* e nel welfare aziendale i suoi principali valori di impresa etica, la Filiera Madeo rappresenta un modello imprenditoriale da prendere come esempio virtuoso da imitare.

A parlare è anche la storia dell'imprenditore Ernesto Madeo, che dopo un lungo percorso di selezione e ricerca della genetica originaria, avviato nel 1990, ha saputo recuperare la razza autoctona del **Suino Nero di Calabria**, allora in via di estinzione, mentre oggi si può considerare senza dubbio colui che promuove convintamente lo sviluppo dei **Salumi di Calabria D.O.P.** e la **Filiera Nazionale del Suino Nero Italiano**, di cui è stato il pioniere del riconoscimento e della costituzione.

“Io e la mia famiglia siamo veramente felici di aver potuto accogliere nella nostra azienda il Prefetto di Cosenza - ha affermato Ernesto Madeo - e ringraziamo Sua Eccellenza Vittoria Ciaramella per averci onorato con la sua presenza e per aver voluto segnare la storia della nostra impresa con la sua graditissima visita. Ricevere i suoi complimenti e ascoltare le sue parole sull'importanza della presenza della nostra impresa sul territorio, ci rassicura e ci infonde grande fiducia, spronandoci a fare ancora di più e meglio, grazie anche a quanti credono in noi e ci sostengono tutti i giorni col proprio operato nel raggiungimento nei nostri traguardi aziendali. Una motivazione in più che condividiamo con tutti i nostri collaboratori, così come condividiamo con loro i complimenti e le bellissime parole di lode ricevute in questa storica occasione”.

Reperti ritrovati a San Giovanni in Fiore

«Sette reperti antichi sono stati ritrovati durante i lavori per l'apertura di un tratto dei cunicoli badiali ubicati sotto la chiesa madre. Si tratta, in particolare, di resti di armi e di una testa di gorgone con serpenti, che abbiamo ricevuto dall'archeologa in servizio, Valentina Arnone, la quale ha informato la Soprintendenza archeologica di Cosenza per le valutazioni del caso». Lo afferma, in una nota, la sindaca di San Giovanni in Fiore, Rosaria Succurro, che precisa: «Sul momento non è possibile una datazione certa di questi reperti, secondo quanto precisatoci dagli esperti, perché i materiali ritrovati non sono stati rinvenuti in stratigrafia e sono probabilmente da ricondurre alla chiesa madre sovrastante. Attenderemo che i reperti raccontino, attraverso le indagini scientifiche, un altro pezzo della storia affascinante di questi luoghi sotterranei dei monaci di Gioacchino da Fiore, che presto procederemo – conclude la sindaca Succurro – ad aprire al pubblico, visto che li abbiamo già illuminati e resi percorribili».



Pàrrani i muri

Ogni qualvolta ci si ritrova di fronte ad una fatica letteraria che preferisce il vernacolo è qualcosa di emozionante. Perché il linguaggio dei padri è quello da non disperdere, perché è sempre più difficile riuscire a scrivere,



leggere e comprenderlo. La fortuna è che alcuni poeti con maestria riescono a farci partecipe e dono di libri che resteranno nella storia. Quanti riescono a capire un vocabolo come pàrrani, che già nella pronuncia ha una sua filosofia della conoscenza. Anziani che dimenticano e giovani che non apprendono, ma nonostante ciò il cantore vernacolare acrese, Angelo Canino, ci delizia con le sue poesie che mietono successi dappertutto. In Italia, infatti, ormai i premi conseguiti arricchiscono un carnet cospicuo che sprona la persona a misurarsi quotidianamente con un linguaggio che sembra desueto e che, invece, è sempre più inseguito dai cultori del bello. Possiamo considerare il Canino come l'ultimo dei Mohicani, eppure non demorde e rilancia con una nuova pubblicazione che sarà presentata ad Acri al caffè letterario il prossimo 24 febbraio, ma che abbiamo avuto l'onore di ricevere copia per una lettura anticipata ed attenta che ci fa sorridere alla vita e ci consola perché esistono ancora autodidatti capaci di rendere dei versi in pura poesia. Edizioni Publisfera, “Pàrrani i muri”, è un insieme di momenti di vita, di riflessioni accurate, di

ricordi e di una forza di volontà che inonda i lettori con piacevoli aneddoti. Per chi non comprende il linguaggio degli avi c'è la traduzione in italiano e si potrà comprendere confrontando la musicalità che lo stesso testo in vernacolo apre ad un mondo differente. Non è

pura nostalgia, ma è scrupolosa introspezione di ognuno che si approccia a leggere con affetto la dedica di questa fatica ai propri genitori e alla famiglia che sono la vera forza della costanza del giovane d'animosi intendi Angelo Canino. La copertina è l'immagine di ciò che si troverà all'interno, quindi, un vicolo antico non può che riportarci alle condizioni in cui le comunità avevano problemi nei servizi in casa, le donne si ritrovavano alle fiamme a lavare o panni di stagione facendo anche “a vucata”, immergendo gli abiti in un pentolone con acqua posta sul fuoco e della cenere che sterilizzava tutto con la cottura. Ogni cosa che si faceva era una festa di quartiere, eppure erano le solite incombenze quotidiane e si immaginava un futuro migliore e più onesto. Sicuramente migliore lo è poi diventato con le infrastrutture e macchinari che aiutano l'uomo, un nuovo salto con l'intelligenza artificiale è previsto, ma quelle discussioni di quartiere, quel dividersi quel poco che si aveva, stare tranquilli lasciando la chiave inserita nella toppa, ci fa riflettere che l'onestà era tutt'altra cosa una volta.

La vena poetica di Angelo Canino ci guida prendendoci per mano e ci fa rivisitare un mondo che probabilmente non ritornerà mai più, ma che ancora oggi nobilita lo spirito e anima cuori solitari pronti a fare qualsiasi cosa pur di assaporare cibi, respirare l'aria di quel senza tempo che ci portiamo con noi intrisi da sentimenti meravigliosi. La prefazione è stata curata da Benito Patitucci, si inizia proprio con la poesia che consiglia il titolo e che consegna ai fedelissimi che seguono il poeta anche sui social. Parlano i muri, seguite il contrasto di una traduzione italiana che rende capibile ma che risuona senza l'orchestra come avviene in vernacolo. “Pàrrani i muri, cùntani fatti, e quanni i tempi èrani spatti tutti rijunti a na càmmara suda tanti pitanzi ma mamma cci scuda”, tradotto i primi versi: “Parlano i muri, raccontano i fatti, di quando i tempi erano amari, tutti riuniti in una sola stanza, tante pietanze una mamma ci scola”. Inizia bene questo nuovo percorso al quale ci sta abituando Angelo, perché lui non scrive per il pennacchio, lo fa perché il suo cuore è così propulsore di sentimenti che spinge lo stesso autore a sfornare pubblicazioni sempre di un livello maggiore. Scrive per la gioia di farlo, dando ai lettori l'immagine vera di una vita che si basa sulle piccole cose che diventavano essenziali per gli usi e costumi di un tempo. Ci chiediamo: ma oggi ci si riunisce in una stanza per discutere e confrontarci? Lo si fa solo se si partecipa a delle belle presentazioni, come sarà la prossima del poeta Canino, in cui si respira a pieni polmoni i sapori, i profumi, il suono, i canti che ci riportano nel grembo materno pronti per poi sfidare il mondo intero. Sono tante e tutte per armonizzate le poesie che ci presenta Canino, meravigliosa “Uninèadu – il grembiule”, i cui versi hanno portato quel lieve sorriso che fa superare le barriere e vivere in un mondo incantevole. “I fimmini e na vota ll'usàvani tutti, pp ella fatiga e da chèasa era dde

aiutu; ncuna ll'usèava ppe ammuccèari i gonni rutti, 'ncuna cci tenìa nu ritrhattu e du figliu partutu”. Non aggiungo traduzione a questi primi versi della poesia, perché sono sicuro che almeno un giovane che leggerà questo pezzo avrà la curiosità di trovare il libro ed erudire la propria preparazione letteraria. E allora ragazzi, sapete come si dice lo spazzino in acrese? U scupaturu, oppure lo zappone u zappunu. Ma se non si ascolta dal vivo il linguaggio non si può farsi inebriare dalla fonetica, quella scienza dei suoni tradizionalmente intesi, e quindi considerati isolatamente, secondo i processi delle loro singole articolazioni. La fonetica storica, lo studio dello sviluppo di un fenomeno in una o più lingue, dalle origini alle forme attuali. Tenendo ben presente questo, basta lasciarsi trasportare dall'espressione del parlato per acquisire ancora meglio il linguaggio vernacolare acrese che ci propone Angelo Canino. Il libro contiene anche delle immagini datate che aiutano ad irrobustire il messaggio dell'autore che con “I votazioni” acquisisce disegni dei simboli dei partiti come la libertas o della falce e martello oppure la fiamma tricolore e: “Ca sign'iu senza difettu e ffinisciu u Palazzettu; vi prumintu, tantu mèadu!, ca raffuarzu lu stpendu”. Penso e spero non è necessario la traduzione, perché, Angelo, ci fa ricordare le promesse dei politici mai mantenute, su questo nulla è cambiato, purtroppo! Scegliere la più bella è veramente difficile, ognuno avrà una preferenza basata anche sull'emotività che i versi riescono a sprigionare, ma pensate un po' come si dice pomodoro in vernacolo: u pumadoru oppure il caminetto in u focudèaru. Pensate come tanti vocaboli si differenziano da un paese all'altro pur essendo vicini, per esempio quel u focudèaru in bisignanese diventa u fucularu..non è sbalorditivo il vernacolo? E' pura magia, è una scienza divisa in tanti capitoli diversi per quanti dialetti esistono.

24 non poteva mancare a vadìgia e cartunu che fa

riferimento ad una valigia di cartone legata da un laccio alla meno peggio e con quella ci si avviava in cerca di fortuna. A chi avrà la bontà di trovare la pubblicazione, a madonna e du pettirutu non può farsela scappare, perché Angelo descrive meravigliosamente il luogo e la Madonna tanto rinomata e venerata in Calabria che dispensa miracoli e che si trova a San Sosti. “Mmianzu a dua muntagni e ssa Calabria bella c'è nnu postu c'un su scorda chi c'è jjutu; è nna ghjiasia ranna, cc unna Madonnella: è lla chèasa e da Madonna u Pettirutu. Trovo però incredibilmente stuzzicante la poesia l'asino. U ciucciu: “Ràglia nnu ciucciu, all'irtu e na muntagna, arranca ppe cchilla via irtusa e spèara; tena lla sarma carrichèata e tanti digna ppe quadijèari quanni a vernèata è amèara”. Questi primi versi li traduciamo per essere più comprensibili e capire come in questo animale si trova l'immagine inedita del tempo che si sta raccontando. “Ràglia un asino, salendo per una montagna, arranca per quella via erta e impervia; tiene la soma caricata di tanta legna per scaldare quando l'inverno è rigido”. Sarà una coincidenza, ma sto lavorando alla copertina del periodico di marzo de “La Città del Crati” che anticipo ci sarà un asino, al mio editoriale riporterò i versi di Canino che si sposano bene sul messaggio e penso di utilizzare questa poesia per rafforzare quel concetto che avevo iniziato a sviluppare.

Non è un caso, perché tante cose accomunano il pensiero mio e del poeta Angelo Canino, lui però riesce a tramutarlo in vernacolo che diventa un capolavoro. Per farvi una risata non tralasciate di leggere le pettegole – i ciciuderi, il buongiorno si vede dal mattino con comare Teresina e comare Antonietta. Caro Angelo non è vero che ugne ttanti planzu-ogni tanto penso, tu pensi moltissimo e riesci con amabile bravura a far vivere i personaggi che introduci nei libri che mi ricorda il film “La legenda di cuore d'inchiostro”, in cui un lettore in

particolare nel leggere riportava ai tempi di oggi i personaggi compreso gli animali. Una favola, ma tu riesci a fare anche questo, materializzare personaggi e momenti come se il lettore visse in diretta ciò di cui si gode nel leggere un ottimo libro che consiglio vivamente. “Più la guardo e più mi sembra bella, questa gioia e rugosa vecchietta; oggi per te è un giorno molto bello, è contento il grande e il bambino. Gli anni che hai sulle spalle sono tanti, e li porti bene, con l'aiuto dei santi; di rughe questo tuo viso ora è pieno, la pietra era dura sta diventando rena. Una vita hai lavorato senza mai fermarti, con tanti giorni tristi hai dovuto litigare, ma tu li hai vinti perché sei carne dura e a ogni ostacolo pronta era la risposta...”, non ci sono parole, il poeta acrese ci avvolge completamente e quella emozione diventa commozione. Scrivere una poesia alla propria mamma, l'avessi fatto anch'io a suo tempo, ma chiederò a questo grande poeta di scriverla per me un giorno che vorrà, perché la mia mamma era rinomata in paese nell'andare con la “sporta” in testa, amava la campagna ed era infaticabile donna che riportava a casa l'odore delle zolle e tante prelibatezze, e mentre indossava l'abito per una cerimonia ufficiale restava bellissima com'era sempre, allo stesso modo per come si vestiva per andare in campagna. Una mamma che Angelo Canino ha saputo descrivere e che è un po' la mamma che ognuno di noi ha o ha avuto. Angelo, non potevi concludere meglio questa tua fatica letteraria, nell'attesa della prossima, non devi fermarti mai come dici anche a me, il tuo sorriso accompagna l'essere cristallino senza fronzoli che porta sul piedistallo che merita la tua poesia.

Ermanno Arcuri



TORINO

Le 15 cose da vedere a Torino assolutamente

Tra le tante bellissime città italiane, Torino merita sicuramente un posto particolare per le sue bellezze artistiche e architettoniche e per l'importantissima e centenaria storia che si respira nelle sue grandi piazze, nelle strade del centro, nelle chiese e nei numerosi musei.

Torino è una città dalle mille sfaccettature: antica capitale del regno sabaudo dall'aspetto regale, culla del Risorgimento e teatro di grandi eventi storici per l'Italia, città industriale che ha saputo poi reinventarsi, polo di innovazione e città di sperimentazione artistica e culturale.

Se venite in visita a Torino per la prima volta e volete cogliere un po' dell'anima del capoluogo piemontese vi consigliamo le 15 cose da vedere assolutamente. Tra arte, storia, cultura e gastronomia, ecco il nostro viaggio tra i tesori della città sabauda.

La Mole Antonelliana e il Museo del Cinema



Il bellissimo edificio progettato da Antonelli è senza dubbio il simbolo di Torino per eccellenza. La Mole, che spicca nel panorama

della città sabauda, ospita inoltre al suo interno il Museo Nazionale del Cinema, uno dei più visitati di Torino e unico esempio di museo dedicato alla settimana arte in Italia.



Il Museo Egizio Il Museo delle Antichità Egizie di Torino, che ha sede nell'edificio seicentesco di Palazzo dell'Accademia delle Scienze, è il più importante museo egizio del

mondo dopo quello de Il Cairo. Esposti ci sono circa 6.500 reperti tra statue, sarcofaghi e corredi funerari, mummie, papiri, amuleti, gioielli. Un immenso tesoro tutto da vedere per scoprire la storia e i misteri di questa antica civiltà.

La Cappella della Sindone

Riaperte nel settembre 2018 dopo il lungo restauro, la Cappella della Sindone di Torino è sicuramente una delle cose



da vedere assolutamente nel capoluogo piemontese. Il capolavoro barocco di Guarino Guarini, dichiarato patrimonio mondiale UNESCO dal 1997, è un gioiello tutto da ammirare con il suo prezioso marmo nero venato di grigio, gli stupendi archi e pilastri, i giochi di luce, le statue, la fitta trama di segni allusi, i capitelli bronzei con i simboli della Passione...

Il Valentino e il Borgo Medievale

Durante una visita nel capoluogo piemontese non si può non fare una passeggiata



nel Parco del Valentino, cuore verde della città. All'interno del parco troverete numerose statue, fontane (come la splendida Fontana dei 12 mesi), il Giardino Roccioso e poi ovviamente il Borgo Medievale del Valentino, bellissima riproduzione ottocentesca di un piccolo villaggio del XV secolo.

Musei Reali

I Musei Reali di Torino sono una delle attrazioni più importanti del capoluogo



piemontese. Su una superficie di oltre 3.000 metri si snoda un percorso, anzi un vero e proprio tuffo, nella storia di Torino, dell'Italia e del mondo. Al loro interno, i Musei Reali ospitano: l'Armeria Reale, la Biblioteca Reale, il Palazzo Reale, la Galleria Sabauda, il Museo Archeologico, i Giardini Reali e le Sale Chiabrese dove si svolgono spesso interessanti mostre temporanee.

La Chiesa della Consolata



Il Santuario della Consolata, anche conosciuto con il nome di Chiesa di Santa Maria della Consolazione, è

sicuramente uno degli edifici religiosi da vedere nel capoluogo piemontese. La prima costruzione risale all'epoca paleocristiana. La chiesa è stata poi ampliata e modificata nel corso dei secoli fino al XVIII secolo, quando Filippo Juvarra apportò numerosi cambiamenti per adattarla allo stile barocco dell'epoca.

I Caffè Storici

Se siete a Torino per qualche giorno non potete non fare tappa in uno dei caffè storici della città, gli antichi locali ottocenteschi dove poter assaporare le



delizie tipiche del capoluogo piemontese. Al loro interno tra specchi antichi, boiserie, tappezzerie di raso, eleganti candelieri e piatti di porcellana, potrete

gustare alcune delle specialità torinesi come il Bicerin e fare un piccolo viaggio nel tempo.

Piazza San Carlo

Torino è famosa per le sue tante bellissime piazze su cui si affacciano monumenti, attrazioni e palazzi d'epoca. Una delle più belle è sicuramente Piazza San Carlo, non a casa soprannominata "il Salotto di Torino". Sulla piazza, di forma rettangolare, sorgono ancora oggi numerosi luoghi di interesse: al centro è situata una statua equestre di Emanuele Filiberto, mentre, sul lato sud della piazza, si trovano le due chiese gemelle in stile barocco, quella di Santa Cristina costruita nel 1639 e quella di San Carlo del 1619.



La Basilica di Superga

La maestosa basilica, opera del famoso architetto barocco Filippo Juvarra,



si erge sulla cima di un colle, da cui prende il proprio nome, e la sua particolare bellezza cattura l'attenzione di chiunque ne incroci lo sguardo. Impossibile venire a Torino e non andare a vedere questo capolavoro e ammirare la splendida cupola juvarriana dallo stile tardo barocco.

Piazza Castello

Cuore della città in passato come oggi, Piazza Castello è la seconda piazza più



grande di Torino. Circondata su tre dei suoi quattro lati dai famosi e caratteristici portici torinesi, sulla piazza di affacciano alcune delle attrazioni più importanti del capoluogo piemontese: Palazzo Reale, che si trova al centro della piazza, il Teatro Regio, tra i più importanti teatri lirici d'Italia, Palazzo Madama, che fu sede del Senato Subalpino, la Real Chiesa di San Lorenzo, dove fu ospitata per un periodo la Sacra Sindone appena giunta a Torino. Insomma un concentrato di storia e bellezza unico.

Il Duomo di Torino

Tra i vari edifici religiosi della città sabauda, il Duomo è uno di quelli da visitare assolutamente. Si tratta, infatti, dell'unica chiesa in stile rinascimentale del capoluogo piemontese. Nel corso del '600 il Duomo è stato ampliato per permettere di conservare al meglio la Sacra Sindone.

Di notevole pregio la Cappella, a pianta interna circolare, commissionata a Guarini da Emanuele Filiberto di Savoia per conservare il sacro lenzuolo dove si trova ancora oggi.



Palazzo Madama

Situato in Piazza Castello, nel pieno cuore di Torino, Palazzo Madama vanta una storia secolare e gloriosa, ed è uno degli edifici più



representativi del Piemonte, se non di tutta l'Italia. Il sito architettonico è oggi

patrimonio dell'umanità UNESCO, ed è sede del Museo civico di arte antica.

Villa della Regina

Sulla collina di Torino si trova questa magnifica villa seicentesca che è stata per



secoli la residenza di molte sovrane sabaude (da qui il nome Villa

della Regina). Oggi visitabile, la residenza ospita al suo interno numerose tele di artisti come Daniel Seiter e Giovanni Battista Crostato e gli splendidi gabinetti cinesi in legno laccato e dorato. All'esterno invece, di grande bellezza, c'è il giardino all'italiana, a forma di anfiteatro, in cui è situato il padiglione dei Solinghi e da cui si gode di una eccezionale vista sulla città.

Le Gallerie Coperte di Torino

Le gallerie di Torino sono un passaggio obbligato per chi visita il capoluogo piemontese. Le affascinanti gallerie, che ricordano i tipici "passages" di Parigi, sono appunto dei "passaggi" tra i palazzi. Coperte da vetri che lasciano passare la luce del sole

illuminando i bellissimi interni, le gallerie sono una curiosità architettonica



che fa parte della storia del capoluogo piemontese. Le gallerie di Torino sono tre: la Galleria Subalpina, la Galleria Umberto I e la Galleria San Federico. Al loro interno ci sono caffè e ristoranti dove potersi fermare per una dolce pausa o una tipica merenda sinoir torinese.

Musei di Torino

Oltre ai grandi e più conosciuti musei cittadini, Torino ospita tantissimi altre istituzioni museali assolutamente da vedere. Tra i tantissimi musei ci sono ad esempio: la GAM – Galleria d'Arte Moderna

Contemporanea che ospita spesso importanti mostre; il MAUTO



– Museo

dell'Automobile con le sue pregiate e rare vetture; il MAO – Museo d'Arte Orientale per scoprire lontane e millenarie civiltà; Camera – Centro Italiano per la Fotografia, che ospita interessanti mostre fotografiche, le Gallerie d'Italia in Piazza San Carlo e tanti altri tutti da scoprire.







Gli occhi della rivista



le gambe della rivista



Pace, potere e coscienza

Pace e fraternità tra i popoli della terra costituiscono le strutture valoriali portanti della concordia universale.

La coscienza collettiva si fonda sul principio di eguaglianza e sul valore della responsabilità.

L'enciclica *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII, datata 11 aprile 1963, affrontava la questione della pace con un'analisi rigorosa e coerente dei dettami morali e giuridici, a cui devono fare riferimento operativo e di scelta, i detentori del potere, nelle loro gravi decisioni da assumere.

Le responsabilità assunte devono coincidere con atti comportamentali di tutela della vita, in qualsiasi luogo della terra.

La pace si ristabilisce con il dialogo, che gradualmente, è sempre raggiungibile.

L'espressione frequente dei nostri tempi "guerra mondiale a pezzi", indica un bisogno assoluto di pace.

Chi ha responsabilità di potere, deve mettere, le mani sulla coscienza, se desidera servire il prossimo, con amore e giustizia.

Del resto, la realizzazione dell'interesse collettivo costituisce il giusto fine dei poteri pubblici.

La vita umana non può essere lesa da logiche di dominio personale e di annientamento, derivanti da forme di dispotismo assoluto.

La pace, soprattutto, ha la sua linfa vitale, nella cultura, con cui si sviluppa la ragione e fiorisce lo spirito di coesione verso l'umanità tutta.

La formazione dell'uomo, ancorata alle conoscenze, abilità e competenze, conduce alla strada maestra della fraternità.

La politica, la scienza e la società armonizzate in un disegno di pace integrale, implicano fiducia collettiva e coesione umana.

Questo processo di educazione richiede azioni umane di buona volontà e strategie di reciproca inclusione in ogni campo dello scibile umano.

Preside Prof. Luigi De Rose





*VIVERE LA VITA
IN MODO DIVERTENTE*







vedo e non vedo

Settimana di commemorazione dei defunti rito greco-bizantino

Nei paesi italo-albanesi di rito greco - bizantino i morti vengono commemorati quasi all'inizio della primavera, nel mese che gli antichi greci chiamano "Antesterione". Il riferimento storico è la festa dei fiori che si celebrava ad Atene in onore a Dionisio (Antesterie). Una ricorrenza "tra il sacro e il profano", tra riti religiosi e tradizioni di vita comune.

Il periodo di svolgimento è il sabato precedente la domenica di Carnevale e quindici giorni prima della Quaresima. Ricorrenza, come si suol dire "mobile", che quest'anno va dal 29 gennaio al 3 febbraio.

La commemorazione dei defunti presenta le caratteristiche di una festa popolare, durante i quali i morti si confondono con i vivi. Si crede che il Divino, per otto giorni, dia il permesso alle anime perché escano dall'oltretomba e facciano ritorno in superficie per andare a ritrovare i luoghi dove sono vissuti. Tutte le case sono illuminate con i lumi alimentati da olio vergine: "Val të butë", perché servono ad indicare la luce ai defunti che escono dalle tombe per mescolarsi con i vivi.

A San Demetrio Corone ci si avvia in processione nel cimitero, intonando: "Tek jam i thell", Dal Profondo (adattamento in arbërisht del Salmo 129 del "De Profundis...", da parte del poeta di San Giorgio Albanese Giulio Variboba (1725 – 1788).

I giovani lasciano una piccola pietra sul bordo della colonna (**stele**) che ricorda i caduti in guerra, sistemata all'inizio del viale che conduce al cimitero. Questo gesto dovrebbe perseverarli da una morte prematura e violenta come quella che colse i combattenti in guerra. La pietra assume il significato di un pegno, da parte di se stessi, da lasciare in cambio della salvezza.

Dopo la celebrazione della messa nella chiesetta del cimitero davanti all'altare e alla croce e la recita a volte alta di preghiere in greco antico e in albanese, il papàs benedice l'ossario e bussa tre volte nella porta di ferro per salutare i defunti che stanno dietro quella povera porta e per stabilire un contatto con loro. Successivamente, i parenti degli estinti si appartano nella tomba dei propri cari e consumano cibi e bevande. Chiunque passi accanto alla tomba viene invitato a partecipare al "simposio".

Nello stesso giorno il papàs visita le famiglie e procede alla benedizione delle **panagjie** (mense con vino, pane, grano bollito e una candela sovrapposta al centro), simbolo della resurrezione del corpo e della immortalità. Dopo la cerimonia, il papàs distribuisce ai presenti il

pane a fette e su ciascuna di queste dispone il grano bollito. I collivi rimasti vengono distribuiti alle famiglie del vicinato. Una volta era tradizione della gente bisognosa chiedere l'elemosina nel periodo della commemorazione (**për shpirtin e përgatorëvet** – per l'anima dei defunti). Le famiglie nobili, invece, distribuivano ai più poveri olio, salame, pane e grano bollito per onorare la memoria dei cari estinti.

In serata parenti ed amici si ritrovano e consumano la cena rievocando, fino a notte inoltrata, i loro cari, scomparsi definitivamente. Si rinnova, in questo modo, una tradizione antica, ricollegata ad usanze, che per secoli hanno messo in evidenza i valori di

solidarietà e di amicizia degli arbëreshë.

Il sabato successivo (**e shtunia e madhe** o e shtunia e Shales – il sabato di Rosalia, festa pagana) è un giorno di lacrime perché i morti sono obbligati a ritornare nell'oltretomba, distaccandosi dai propri cari.

Gennaro De Cicco



SAN DEMETRIO CORONE –
GUIDA - Itinerario Storico –

Artistico – Culturale, Gennaro

De Cicco - Editrice il Coscile, Castrovillari.

Tek jam i thell e rri, ndë Purgatuar
U thërrita fort: Oj Zot, të qosha truar.
Mirr vesh si qanj me lotë e me valëtim
Lipisëm, Zot i math, turmendet time.
Mos thuaj se bëra lik e kam mbëkat
Si cili është i bërë çë s'ka mbëkat,
Kulto se ti je prind e lipisjar
U jam it bir e jam limosinar.
Mbë fjalën tënde u këtu rri e pres
Se fjalën çë me the t'e kam bes',
Si dihet dita për mua sempre sërposet
Vetem speranxa jote maj më grisët.
Më se Ti ,Zot, pietus s'ë mosnjeri
Andaja s'ke shok ndë lipisi.
Andaja, nani, mos na bandunar
Se shpirtat çë jan' ndër penet na librar
Jipi rëpos, oj Zot, jipi rëçet
39 Të vdekurvet, jipi dritë tek jetra jetë

DIZIONARI IN VERNACOLO A CONFRONTO

Che la lingua madre è quella degli avi, dei nostri nonni, è risaputo, lo stesso linguaggio con il passare del tempo ha subito delle trasformazioni e contaminazioni. Per mantenere fede a quei vocaboli originari ci hanno pensato due autori che amano profondamente scrivere come “mammata t'ha fattu”. Ernesto Littera che di professione è medico pediatra di Bisignano e Angelo Canino, impiegato, di Acri, si sono incontrati per scambiarsi il loro lavoro prodotto in tanti anni di paziente ricerca, costruendo parola dopo parola un vocabolario che in ordine alfabetico spiegasse il significato di

“quazunu” o “cauzu”, che significa pantalone in italiano, detto in acrese e bisignanese. L'incontro fra i due scrittori che sono anche dei poeti, perché si dilettono in versi a descrivere le gioie e i dolori della vita, è stato un grande successo, anche perché l'intuizione dell'associazione intercomunale “la Città del Crati” di istituire una serata in vernacolo è una trovata geniale, perché anno dopo

anno si susseguono: vernacolo in piazzetta, vernacolo al lago, vernacolo tra i vicoli, vernacolo al casale, un appuntamento fisso che richiama molta gente interessata a mantenere viva la tradizione del dialetto locale. “Ad Acri si parla d'accussi” e “U Visignanisu”, sono i due dizionari che gli artisti della lingua madre si sono scambiati dandosi appuntamento ad un prossimo e proficuo evento per presentare i due libri assieme. Infatti, qualcuno ha aggiunto c'è bisogno di un terzo volume in luzzese e così il detto: “Acri Bisignano e Luzzi tre paesi con i...”, avrebbe un senso compiuto nel divertimento ed in allegria con le stesse popolazioni limitrofe. Ovviamente l'incontro è finito come si fa di solito a tarallucci e vino, mentre lo stesso Angelo Canino che in ogni angolo di casa espone targhe e coppe vinte nei concorsi letterari, dimostra di aver raggiunto un livello nazionale rilevante in questo campo. Il pediatra Littera, pur vivendo in quel di Bologna, città in cui ha espletato la sua professione, dimostra di non aver mai reciso il cordone ombelicale dalla sua Bisignano e torna volentieri periodicamente dando in ristampa lo stesso vocabolario. Naturalmente i due scrittori hanno al suo attivo altre pubblicazioni, ma questa del vocabolario è

una primizia per far capire come una parola può avere lo stesso significato ma con pronuncia diversa, come può essere “u rizzulu” in acrese e “u gummulunu” in bisignanese, per indicare il contenitore in argilla che un tempo conteneva l'acqua per tenerla fresca. Sono sottigliezze che vengono apprezzate dai cultori della lingua, rappresentano anche la comunicazione per i giovani nel farne tesoro, per riscoprire la vera storia delle proprie origini. Per conoscere bene una popolazione si deve partire proprio dal linguaggio che ha utilizzato da sempre. Come dicevano, oggi è un po' tutto contaminato

e si alternano discorsi in italiano e dialettali, ma ci pensano Angelo Canino ed Ernesto Littera a tramandare usi e costumi di un tempo rurale perché per non dimenticare la cultura formativa prima ancora di andare a scuola.



Caro Ermanno un altro grazie per quest'altra chicca...tu emozioni sempre o accendendo la telecamera o attingendo l'inchiostro sulla carta...questo scambio di vernacoli è stato molto gradito da parte mia, lo stesso da parte del Dott. Littera...ho iniziato ad "assaporare" i vocaboli "visignanisi" che, essendo paesi limitrofi con la mia Aciri, conosco in maniera numerosa ma non tutti e per questo motivo mi sto arricchendo di vocaboli a me sconosciuti...adesso non ti resta di andare a caccia di un luzzese che ha la nostra stessa passione e poi si che puoi dare per titolo al tuo futuro articolo: EACRI, VISIGNEANU E LUZZI, TRHI PAJISI CCU LLI CAZZI...



Eliaana Maradei e Vincenzo Bianco campioni mondiali al The Summit Championship

Eliaana Maradei, ballerina moranese, e **Vincenzo Bianco** incoronati campioni mondiali al The Summit Championship, la più prestigiosa competizione di danza latina che si conosca, tenutasi a Orlando, nello Stato della Florida (USA) dal 15 al 22 gennaio 2024.

I nostri beniamini sono stati insigniti della medaglia d'oro nella categoria "Rising Star Salsa Showcase On2" e, come non bastasse la strepitosa affermazione che li ha portati sul gradino più alto del podio, sono arrivati in finale nella "Professional Salsa Showcase On2", classificandosi tra le prime cinque coppie al mondo.

Inoltre, Eliaana Maradei ha arricchito il suo palmares piazzandosi tra le prime dieci danzatrici al mondo della categoria "Professional Showcase Ladies Salsa Solo".

E le buone notizie non finiscono qui: un'altra figlia della terra di Calabria, **Sara Maradei**, ha sbaragliato la concorrenza qualificandosi tra le prime sei ballerine al mondo nel genere "Amateur Advanced Showcase Ladies Salsa Solo".

Assai compiaciuto il sindaco di Morano **Nicolò De Bartolo**, il quale, anche a nome dell'Amministrazione comunale, plaude a questo clamoroso traguardo: «Il risultato delle nostre bravissime concittadine Eliaana e Sara – afferma il numero uno dell'esecutivo locale - ci riempie di gioia e soddisfazione. Un risultato che si veste di eccezionalità, se si considera l'elevato numero di partecipanti alle gare e la forte competitività e preparazione degli atleti provenienti dai cinque continenti. Siamo fieri delle nostre ragazze – dichiara il sindaco – e oltremodo orgogliosi di quest'ennesimo obiettivo conseguito, segno che il sacrificio e la



determinazione sono e saranno sempre valori fondamentali. Perché lo sport è lavoro, è disciplina, è rispetto e lealtà. Il nostro augurio per Eliaana e Sara è che possano proseguire sulla strada del successo e rimanere a lungo nel parterre dei migliori, sì da tenere sempre più in alto il vessillo del nostro borgo».

**il plauso del sindaco
e dell'amministrazione
comunale**



E così si scoprono vocaboli comuni che indicano la stessa cosa, per questo l'incontro e lo scambio di dizionari è stato apprezzato non solo dai protagonisti autori, ma anche dai componenti l'associazione molto vicini a questa forma di propaganda del sapere tradizionale. Angelo che spopola con la sua poesia "A

giacca i patrima", risponde Ernesto "A giacca i patrima", espressioni comuni, identiche, che trovano l'abbraccio e la stretta di mano dei due cultori dialettali dei nostri tempi.

Ermanno Arcuri

PIRANDELLO LA SICILIA E I SAVOIARDI

"Povera isola, trattata come terra di conquista! Poveri isolani, trattati come barbari che bisognava incivilire! Ed eran calati i continentali a incivilirli: calate le soldatesche nuove, quella colonna infame comandata da un rinnegato, l'ungherese colonnello Eberhardt, venuto per la prima volta in Sicilia con Garibaldi e poi tra i fucilatori di Lui ad Aspromonte, e quell'altro tenentino savoiaro Dupuy, l'incendiario; calati tutti gli scarti della

burocrazia; e liti e duelli e scene selvagge, e la prefettura del Medici, e i tribunali militari, e i furti, gli assassini, le grassazioni, orditi ed eseguiti dalla nuova polizia in nome del Real Governo; e falsificazioni e sottrazioni di documenti e processi politici ignominiosi"

Pirandello, da "I vecchi e i giovani" 1913

"Amor ch'a nullo amato amar perdona" Inferno canto V ,103 - Divina Commedia

È il verso che esprime l'inesorabile fatalità dell'Amore che quando colpisce non lascia scampo.

Questo è il tema del libro di Antonio Mungo

"Il cuore non cambia mai".

L'Amore obbliga tutti coloro che sono amati a ri-amare a loro volta e quando questo ri-amare non viene condiviso, provoca sofferenza, dolore, disperazione, annullamento di se stessi, fino a giungere alla vendetta negli epiloghi più tragici! Antonio Mungo, con grande sensibilità d'animo, comprende questi tormenti che rappresenta in una variegata galleria di ritratti di donne, dall' antichità (Penelope, Cassandra, Creusa, Lavinia..) ai giorni nostri (Matilde, medico del Pronto Soccorso), soffermandosi su alcuni momenti esplicativi della loro storia, lasciando che siano esse stesse a raccontarsi attraverso il ricordo che fu la loro vita guidata da Amore .

L' autore descrive un universo femminile che ha subito umiliazioni, sconfitte, disperazione, che ha ingoiato lacrime rivestendole di dignità. Tutto ciò viene evidenziato con grande maestria, garbo e sensibilità



d'animo che sono propri dell'Autore, non solo nel momento creativo, ma soprattutto nella vita quotidiana, qualità, queste, che lo fanno emergere come puro diamante in questa società fatta di arroganza, consumismo e di sterili apparenze.

Il libro di Antonio Mungo, per chi ama la Poesia è un faro che illumina le notti di questa travagliata esistenza.

Maria Patrizia Marchio

TURCHIA E CAPPADOCIA

Ponte tra due Continenti, Europa e Asia, la Turchia-Türkiye ha una cultura antica, che ha avuto con Greci e Romani il periodo più rilevante. Vede nascere le prime comunità cristiane e l'opera di evangelizzazione di San Paolo che la percorse rivolgendosi prima agli ebrei e poi ai pagani. Conserva anche la memoria della presenza di San Giovanni e della Vergine Maria, come delle chiese dell'Apocalisse e dei primi Concili Ecumenici. Andremo alla scoperta della splendida Istanbul e di altri luoghi affascinanti, per conoscere l'arte e la storia dell'Islam in un paese dai molti aspetti singolari.

1° giorno: ROMA - ISTANBUL

Partenza in aereo da Roma Fiumicino per Istanbul, la cui fondazione, con il nome di Bisanzio, risale al VII secolo a C. Nel IV secolo prese il nome di Costantinopoli, capitale dell'Impero d'Oriente fino alla conquista nel XV secolo da parte di Maometto II che le diede il nome di Istanbul, "Città delle Città", che conta oggi 16 milioni di abitanti). Arrivo e sistemazione in hotel.

2° giorno: ISTANBUL

Giornata dedicata alla scoperta della città di Istanbul, chiamata "Seconda Roma" nel periodo bizantino. Visita della Basilica di Santa Sofia (oggi Moschea), intitolata alla Sapienza Divina. La struttura attuale, del VI secolo, fu

fatta costruire dall'imperatore Giustiniano come una spettacolare basilica cristiana, che fu sede della celebrazione di tre Concili Ecumenici. Visita al Palazzo Topkapı, sontuosa residenza costruita dal sultano Ottomano Maometto II nel XV secolo, chiamato col nome di una delle porte delle mura, ospita importanti musei.

Proseguimento per la Moschea Blu, la più importante della città, così chiamata per il colore delle maioliche che la rivestono. Proseguimento della visita dell'antico ippodromo in cui si svolgevano le corse delle bighe e della

Basilica Cisterna sotterranea, costruita nel 532 dall'imperatore Giustiniano I durante il periodo più prospero dell'Impero romano d'Oriente.

3° giorno: ISTANBUL - PERGAMO - KUŞADASI

Al mattino, partenza per la visita di Pergamo, una delle sette chiese dell'Asia Minore citate nell'Apocalisse di Giovanni, dove si trovava una viva comunità cristiana. Visita dell'Asclepio, un antico centro terapeutico dove si trovano il Tempio di Telesforo e il Pozzo Sacro e dove lavorò Galeno, uno dei più grandi medici dell'antichità. Visita dell'Acropoli dove era posto l'altare di Zeus ed Atena, ricco di fregi e statue. Proseguimento per Kuşadasi.

Visita panoramica della città e sistemazione in hotel.

4° giorno: KUŞADASI - EFESO - KUŞADASI

Partenza per Efeso, dal sec. VII a. C. importante centro commerciale greco, diventata sotto i Romani capitale della

provincia d'Asia. È una delle sette chiese citata da S. Giovanni nell'Apocalisse. Custodisce la memoria di S. Paolo che vi rimase per tre anni (Atti degli Apostoli 19). Testimonia anche la permanenza di S. Giovanni e della Vergine Maria. Vedremo la Basilica di S. Maria o del Concilio, dove sono stati celebrati due Concili nel sec.

IV. Qui Maria fu proclamata Madre di Dio. Passeremo tra i resti del sec. VI della Basilica di San Giovanni

Evangelista, che custodiscono Tomba dell'Evangelista. Secondo la tradizione Giovanni ospitava la Vergine.

Proseguimento per il Santuario di Meryem Ana, cappella del sec. IV costruita su una casa del sec. I, dove visse la Vergine Maria.

5° giorno: KUŞADASI - APHRODISIAS - LAODICEA - PAMUKKALE

Partenza per Aphrodisias per visitare l'insediamento greco-romano (Tempio di Afrodite, Teatro, Stadio e Odeon).

Proseguimento per Laodicea, altra Chiesa citata nell'Apocalisse di S. Giovanni. Assediata da Mitridate (88 A.C.) e

devastata da un terremoto (60 D.C.) Laodicea conobbe comunque, durante l'impero romano, un periodo di grande fioritura, al punto da essere definita la "metropoli dell'Asia" Fu una delle sette chiese dell'Apocalisse di S. Giovanni. Proseguimento per Pamukkale il "Castello di Cotone", località famosa per le fonti di acqua termale ricche di sali di calcio che formano bianche cascate a terrazze. Questa acqua ha anche un uso industriale.

Sistemazione in hotel, possibilità di un bagno nella piscina termale dell'albergo.

6° giorno: PAMUKKALE - KONYA - CAPPADOCIA
Partenza per Konya, l'antica Iconio romana, visita della chiesa St. Paul, luogo che Paolo raggiunse con Barnaba nel suo primo viaggio missionario verso il 47 d.C.. S. Paolo visitò più volte Iconio, come è narrato nel capitolo 13 di Atti degli Apostoli. Una piccola chiesa lo ricorda. Proseguimento per il mausoleo di Mevlana, che significa "il nostro maestro", riferito al mistico persiano della corrente del "sufismo", fondatore della comunità nel sec. XIII.

Oggi è trasformato in museo ed è meta di pellegrinaggi alla tomba del maestro. È famosa per l'antico convento dei Dervisci, la confraternita che pratica l'esperienza mistica della danza vorticoso. La costruzione presenta numerose cupole tra cui una di maioliche verdi. Partenza per la Cappadocia. Arrivo e sistemazione in hotel.

7° giorno: CAPPADOCIA

Possibilità di partecipare all'escursione in mongolfiera per ammirare dall'alto il paesaggio lunare e mozzafiato della Cappadocia illuminata dalle prime luci dell'alba (partecipazione facoltativa, non compresa in quota, previa

verifica della disponibilità dei posti. Tale escursione può essere annullata a causa di avverse condizioni meteorologiche.) Intera giornata dedicata alla visita della Cappadocia, zona scelta dai monaci bizantini nei sec.

VI-XIII per fondare celle e monasteri nelle grotte di tufo. Queste comunità monastiche della Valle di Goreme sono state un riferimento importante nei primi secoli cristiani. Qui hanno fondato monasteri i tre Padri Cappadoci, Basilio, Gregorio di Nissa e Gregorio di Nazianzo, che hanno dato un forte contributo per l'approfondimento fede

cristiana. Nelle chiese rupestri gli affreschi raffigurano immagini sacre e racconti della Bibbia. Sosta presso una cooperativa locale dove si espongono e si vendono i famosi tappeti turchi. Visita ad un laboratorio per la lavorazione e vendita di pietre dure, oro e argento. Passeremo dai siti di Zelve e Pasabag, che si raggiungono attraverso un percorso costellato dai "camini delle fate", particolari formazioni di tufo. Dopo cena, possibilità di partecipare allo spettacolo dei "dervisci" danzanti o alla serata folkloristica con danza del ventre (partecipazione facoltativa non compresa in quota).

8° giorno: CAPPADOCIA - ISTANBUL - ROMA

Trasferimento all'aeroporto di Kayseri per il volo di rientro a Roma Fiumicino (via Istanbul).

**Sulle orme di San Paolo
e della tradizione della Chiesa
6 - 13 agosto 2024
Voli di linea Turkish Airlines**



LA LIBERTA' DELL'UOMO CREATORE

**Liberi non si è, si diventa
(Estratto dal convegno «A proposito di
libertà», tenuto da Pietro Archiati a
Roma il 6-8 maggio 2011 – testo non
rivisto dal relatore – Prima parte)**

Cari amici, gentili ascoltatori,

nei giorni scorsi ci siamo già detti, a proposito di libertà, che ognuno di noi può avere la netta percezione di essere libero soltanto quando è veramente certo di non essere gestito dal di fuori. Questo è il presupposto della libertà, ma ognuno riesce a convincersi a ragion veduta unicamente attraverso un suo processo di pensiero.

Nessuno può vendere ad un altro una convinzione: posso esporre, proporre dei pensieri, dire che ne sono sinceramente convinto ... però i pensieri che poi l'altro pensa sono i suoi. È esclusivamente il pensare di ognuno, che prendendo posizione, decide che cosa diventa o non diventa una convinzione. Per esempio, di fronte a un discorso, posso vedere che è ben fondato, oppure vederlo traballante. Questo è l'unico legittimo fondamento di un convincimento.

Si tratta per ognuno di noi di fare una riflessione propria, che, come prima cosa, parta da una riflessione in negativo: il mio corpo, per esempio, non è esterno al mio essere; è un frammento, un elemento sostanziale del mio essere. Ora, se su questo mio corpo io non ho deciso nulla in proprio, perché è stato prodotto dall'ereditarietà, dai genitori o dagli avi, come faccio ad essere libero?

La prima questione della libertà è che l'essere umano non è libero! E' del tutto costretto, se il suo corpo – tanto per cominciare – non è stato architettato liberamente da lui, non è come lui l'ha voluto in modo che gli corrispondesse, ma se è stato fatto da madre natura, o se preferite, dal Padre Eterno.

La scienza dello spirito porta un'altra proposta: è un grande errore affermare che il mio corpo è stato fatto dalla corrente ereditaria, o dai genitori. No, le cose non stanno così! La scienza naturale è fondata su un errore di partenza, e dice una non-verità sulla realtà fondamentale del mio corpo.

Dall'ereditarietà vengono i mattoni – chiamateli geni, se volete –, ma un mucchio informe di mattoni non fanno un corpo! Se voglio formarmi un corpo, io, che prima di

nascere sono un puro spirito, è chiaro che trovo il materiale solo sulla Terra ... ma sono io, prima di tutto, a decidere da quali genitori procurarmelo. Perché se la prossima volta vorrò costruirmi un corpo afroamericano, deciderò di incarnarmi da due genitori che mi mettano a disposizione dei mattoncini neri; sceglierò liberamente il tipo di materiale che mi servirà.

Una seconda cosa ancora più importante è la strutturazione, la forma, il modo di mettere insieme la materia. Il corpo non è un cumulo informe, proprio come un mucchio di mattoni non è una casa.

L'essenza della casa sono i pensieri dell'architetto che ha congegnato la forma, la grandezza, il numero delle finestre, delle porte e dei piani.

Una prima fondamentale verità in quest'umanità sinceramente e profondamente ignorante sulla verità dell'uomo, è che il mio corpo – e questo è un frammento enorme di libertà – l'ho costruito io, l'ha fatto il mio spirito liberamente e sapientemente, in base a ciò che mi sono già conquistato. Mi sono costruito un corpo che mi corrispondesse, e che corrispondesse in tutto e per tutto al mio spirito, alla mia anima.

Questo perché il presupposto per amare, per sentirmi libero e a mio agio nella mia corporeità, è sapere che non mi è stata imposta. Il corpo che mi ritrovo è il precipitato della mia libertà del passato, in base alla mia evoluzione libera del passato, piena di colpi positivi e anche di negativi, non fa nulla ... L'umano è in evoluzione proprio perché prova, riprova, sbaglia e poi si corregge, e va tutto benissimo!

Il mio corpo è ciò che evidenzia la mia libertà assoluta del passato: perché mi costruisco la mia corporeità su misura, proprio come un abito fatto in tutto e per tutto su misura per me? In base a ciò che mi sono proposto questa volta, per tutta una vita – e poi ne verranno altre, quali sviluppi ulteriori – mi sono costruito un corpo, per esempio, con una laringe tale da parlare bene la lingua italiana, perché mi sono riproposto certi cammini dell'anima, certe esperienze interiori che si possono fare soltanto parlando italiano! Un tedesco, per esempio, non può avere la più pallida idea di quello che l'animo vive in tutte le minime, infinite sfumature, quando parla, conosce e vive nel linguaggio italiano.

Tutto questo fa parte dei misteri del corpo, perché se mi riprometto di esprimermi in una lingua oppure in un'altra, il corpo dovrà strutturarla in tutt'altro modo.

Io sono libero, quindi, perché ho a disposizione tutta l'evoluzione, non solo un pezzettino, e il concetto che si vive una vita sola è un concetto di non-libertà.

Se venissi scaraventato qui senza nessun esercizio di libertà nel passato, per poi morire e finire all'inferno o in paradiso la mia evoluzione sarebbe già bella che finita! Che libertà sarebbe? Nessuna!

Queste due specie di paraocchi – nascita e morte – sono i due paraocchi della libertà. Come posso essere libero, se ho soltanto un centesimo di evoluzione? Mi tocca dire peste e corna di chi mi ha fatto così come sono, perché questo non mi va e quest'altro nemmeno, e poi con la morte è tutto finito!

La prima affermazione sulla libertà è che tutta l'evoluzione mi appartiene, è una potenzialità, un'offerta di cammini all'infinito, lasciati a me. Quindi tutto un passato di secoli e di millenni me lo sono gestito io; nessuno è intervenuto a farlo al mio posto.

È necessario un ampliamento di coscienza da questa vita stretta stretta – una sola! – in cui ci dicono che dobbiamo darci una regolata, senno andremo all'inferno... perché questa non è libertà, è un ricatto morale dall'inizio alla fine, che funziona soltanto per animi bambini.

Proviamo allora ad ampliare la nostra coscienza dicendo: no, no, no, in quanto essere umano questo non mi sta bene! Corrisponde alla natura umana, così come io la vivo, avere il diritto – se la mia mente è capace di abbracciare tutta l'evoluzione, se il mio cuore sa desiderarla tutta – l'aspirazione legittima a viverla tutta, l'evoluzione!

La scienza dello spirito ci dice che è così, e finché non si arriva a vedere le cose in questo modo, non si raggiunge la verità. Possiamo dire che la nostra cultura, sia le scienze naturali sia la religione, vivono ancora in enormi non-verità, in enormi illusioni rispetto alla realtà oggettiva dell'essere umano e del suo divenire.



Sono libero quindi perché, in tutto il passato che ho alle spalle, nulla mi è stato fatto 'dal di fuori'. Da fuori sono venuti soltanto spunti, sono venute occasioni, ostacoli, però ho sempre avuto la possibilità di gestirli io! Il mio passato è il modo in cui io stesso ho interagito con il mondo pieno di ostacoli e di tutto ciò che favorisce l'umano. In questa incarnazione mi sono costruito una certa corporeità, e mi trovo un animo, un karma, un dato destino, in relazione a ciò che mi sono riproposto di vivere.

Tutto questo l'ho deciso io liberamente e quindi anche l'andare verso il mio futuro ha senso soltanto se ho la possibilità di forgiarlo a modo mio, come mi piace, come voglio! In un certo senso la legge fondamentale dell'evoluzione umana è il libero sperimentare; che altro vogliamo di più?

Come si fa a imparare dalle cose, dagli avvenimenti se non si ha il coraggio sincero, libero, spassionato e spregiudicato di sperimentare sempre, provare questo e quest'altro e imparare, capire sempre meglio e aggiustare il tiro? Nessuno è nato imparato, neanche il Padreterno. La Bibbia dice che ha creato il mondo e soltanto dopo averlo creato l'ha contemplato e si è accorto che era bello. Certi teologi se lo chiedono: perché non l'ha saputo prima? Perché anche lui aveva da imparare! Anche questa è una gran bella cosa, siamo tutti in cammino e l'amore consiste nel permettere all'altro di sperimentare il più possibile, in modo che possa imparare: gli sbagli non esistono.

Lo sbaglio è un abbaglio, una svista, un errore, è un errare: invece di camminare sulla via più diretta ho preso la strada sbagliata; allora ritorno indietro, e poi vado avanti su quella giusta. Il tedesco ha un'altra matrice semantica per l'errore: la categoria per lo sbaglio è Fehler, e significa che manca qualcosa. Hai provato qualcosa: se è sbagliata, vuol dire che ti manca la cosa giusta, e che se rettifichi il colpo, poi, la trovi! Quindi l'errore, lo sbaglio, non è un male, ma è la mancanza del positivo che sto cercando, e allora... continuo a cercarlo!

Il linguaggio è molto più misericordioso con noi esseri umani, ci dice: guarda che manca qualcosa. I tedeschi, poi, non sono certo sempre sinceri con il loro linguaggio! Se hai commesso un Fehler aspettati una viva reazione, quando invece il linguaggio lo dice chiaro, manca soltanto la cosa giusta: manca la verità, manca la bontà, manca l'amore..... E allora, metticeli!

Uno sbaglio esiste soltanto quando una persona ha fatto qualcosa e non ha imparato nulla. Se imparo e rettifico, sono nel giusto, va tutto bene. Ma siamo abituati, perché ci fa comodo, a mettere le cose in negativo, così abbiamo la scusa per non restare continuamente attenti, svegli, in movimento. La scusa per non continuare in cammini di conoscenza è: tanto non lo capisco! Tanto non ci arrivo, è troppo difficile... È una scusa per non far nulla.

Ma se è vero che non mi è stato mai imposto nulla dal passato, questa è la mia libertà: ho gestito io tutti i fattori del mondo e per quanto mi riguarda ho preso posizione, ho scelto, ho tirato fuori le cose che mi servivano e ho lasciato perdere quelle che non mi servivano.

In quanto al futuro, abbiamo già detto una cosa importantissima: la libertà consiste nel fatto che non mi può venire imposto nessun dovere dal di fuori. Anzi, ieri sera ho cercato di dimostrare in modo apodittico che un dovere non c'è, che proprio non esiste: non c'è nulla che un essere umano deve, esiste soltanto l'evitare ciò che è proibito. Evitare azioni proibite è un dovere? No, le azioni proibite la persona libera non le vuole fare e quindi non le fa. Allora, dov'è il dovere?

Una morale generalizzata, una legge sociale ha il diritto di stabilire soltanto quali azioni sono proibite – che non sono un dovere, sono un non-dovere – e c'è una bella differenza! Un dovere negativo sono le azioni che non sono permesse a nessuno. Basta che una persona non le voglia, non le faccia e resta libera.

Il da farsi, ciò che io ho da fare, allora qual è? Questa è la domanda in cui tutto diventa concreto e molti di voi infatti mi diranno: sì, finora hai disquisito, ma adesso dimmi cosa devo fare, come mi comporto nel concreto? Questa libertà di cui tu parli nella stratosfera, portala quaggiù! Concretamente, cosa significa essere liberi in situazioni difficili, in situazioni complesse, in scelte dove io non so mai cosa devo decidere?

Oggi cercheremo di scendere un pochino di piano, e la prima cosa da notare è che nessuno ti può dire ciò che tu hai da fare, non esiste. Nessun altro sta nella tua pelle, nessun altro è nella tua situazione di vita; in una data circostanza come ci si comporta? Lo può sapere soltanto chi c'è dentro! Cosa significa esserci dentro? Significa vivere una certa situazione e sentire quali forze mi richiede.

Io magari vado dal padre spirituale per chiedergli come mi devo comportare, ma lui, poveretto, con tutta la buona volontà non è nella mia situazione, non la vive, non sa quanta pressione questo frangente eserciti, non sa quali forze sono in me, di che cosa sono capace..., e mi dovrebbe dire dal di fuori come mi devo comportare? Ma è un assurdo! L'unica risposta pulita sarebbe: "Guarda, nella tua situazione di vita sei soltanto tu ad avere voce in capitolo, soltanto tu hai autorità per sapere che cosa ti va o non ti va di fare, di cosa sei capace, che cosa è troppo o è troppo poco per te". Come fa qualcuno dal di fuori a sapere tutto questo?

Perché in fondo la domanda "che cosa devo fare?" è anche molto concreta, significa "che cosa sono in grado di fare?" Fin qui ce la faccio, da qui in poi non ce la faccio più. E me lo deve dire un altro? Ma è una cosa assurda, lo devi sapere tu! E se non riesci in due giorni a sapere quale decisione prendere in una situazione complessa, prenditi spazio, datti tempo!

Non è detto che una decisione importante, complessa, debba venir presa in tre giorni, se così come sei hai bisogno di tre mesi... Prenditeli, tre mesi, e se senti pressioni dall'esterno, se senti qualcuno che insiste perché tu ti decida prima, dagli dei bei calci nel sedere! Ti irrobustirai le gambe e irrobustirai il sedere all'altro: una cosa bellissima! Noi viviamo di una morale molto costrittiva, dove ognuno si è messo in testa di sapere che cos'è il bene generalizzato e che cos'è il bene per l'altro, e oltretutto ognuno sa sempre che cos'è il bene per l'altro e non sa mai cos'è il bene per sé stesso!

Ieri ci siamo detti che è pura illusione che mi venga imposto un dovere dal di fuori, non c'è nulla che io devo: nessuno ha il diritto assurdo di dirmi qualcosa che io devo, non esiste. Va esercitata questa libertà, questa liberazione negativa: nessuno ha il diritto di dirmelo! E bisogna avere la forza di rintuzzare questi tentativi. Qui diventa tutto molto concreto, è un esercizio concretissimo: prima di tutto, occorre accorgermi che questo capo di azienda, o questo papa, ha degli interessi nei miei confronti. Devo accorgermi se li ha, devo sapere che mi vuol manipolare, mi vuole gestire dal di fuori. Occorre che mi eserciti ad essere ben sveglio nella coscienza, e accorgermi di quanti sono gli infiniti tentativi di gestirmi.

Come seconda cosa, nella misura in cui me ne accorgo coscientemente, occorre che mi eserciti a dire: no, no! Tu non ne hai il diritto. Questo va fatto, è un esercizio molto concreto che facciamo troppo poco, perché non ci accorgiamo che il novanta per cento dei rapporti umani è reciproca gestione, mentre dovrebbe essere l'opposto: far di tutto per creare per l'altro, che mi sta accanto, spazi di libertà il più ampi possibile. Una libertà assoluta non c'è, ma posso fare in modo che l'altro si possa muovere a modo suo il più possibile!

Peraltro, quelle che adesso sto cercando di dire balbettando, sono cose fondamentali. Se vi sembrano ideali, stratosferiche, solo riferite al modo in cui io sono chiamato ad amare la libertà dell'altro, a creargli spazi.... basta invertire la prospettiva e chiedersi: cosa vorrei io dall'altro? Come vorrei essere amato dall'altro? La prima cosa che vorrei è che non mi gestisca, che non mi dica lui cosa devo fare, perché voglio scoprirlo io; soltanto io posso sapere che cosa mi va di fare, cosa mi corrisponde e mi porta avanti o che cosa in questo momento non c'entra nulla con me.

Perciò la massima dell'amore e della libertà è: fai all'altro, comportati con l'altro come vorresti che l'altro si comportasse con te. Io vorrei che l'altro facesse tutto quello che può, per mettermi a disposizione tutti gli strumenti che mi consentono di essere il più libero e il più creativo possibile. Una persona che può sperimentare all'infinito è subito convincente, perché questo è ciò che ognuno di noi, anche se non lo porta a coscienza, desidera sinceramente.

Un dovere che mi viene imposto dal di fuori invece proprio non va, perché la sorgente del bene e del male è dentro di me, è quella che discerne ciò che è bene per me e ciò che è male per me. E il criterio in base a cui vengo a sapere sempre meglio, in chiave di sperimentazione, ciò che è bene per me e ciò che è bene per l'altro, è la fantasia dell'amore, la fantasia morale individuale.

Questa fantasia morale, questa intuizione morale, agli inizi nasce soprattutto dal cuore. Però il cuore poi vuole chiedere alla mente, vuole la luce della mente, perché lui può anche sgarrare. Nell'intuizione del cuore ci sono anche emozioni egoistiche; si tratta allora di farla

dialogare con la testa. Per rispondere alla domanda "come mi comporto in questa situazione?", bisogna che il cuore parli con la testa e la testa parli col cuore; il cuore deve intridersi di luce di pensiero, che è fatta apposta per disaminare, per conoscere in modo più complesso e completo possibile il mio essere in questa situazione, e la situazione altrui.

Il cuore è fatto per amare l'essere mio e abbiamo già detto ieri che l'amore sommo di sé è l'amore all'altro. Io amo me stesso, vivo nella pienezza, mi evolvo in positivo al massimo quando amo l'altro, quindi l'amore dell'altro paradossalmente è il modo migliore, quello in assoluto più genuino, di amare se stessi. Nell'amare l'altro, indirettamente, come una specie di dono gratuito, ricevo il migliore amore verso me stesso, perché amando l'altro cammino nell'intento di amare l'altro sempre meglio e la mia mente si accende di intuizioni sempre più profonde su quello che posso fare.

È proprio il desiderio di amare che mi rende sempre più inventivo, che rende la mia mente sempre più profonda nel capire i misteri del mondo e, nell'intento di amare, le mie forze di volontà aumentano sempre più, quindi io progredisco e mi realizzo al massimo. E quando questo binomio di amare il prossimo tuo come te stesso funziona – perché puoi amare te stesso soltanto amando l'altro – l'esperienza della gioia, della pienezza, dell'autorealizzazione sono una conferma che mi dice: sì, sì questa è la pista da continuare a seguire, qui vai bene, perché l'altro è contento.

Ma cosa vuol dire amare l'altro? Non si può amare direttamente l'altro, perché l'altro io non lo conosco! Voglio essere un po' inesorabile nel pensiero, e mettere sotto il microscopio questa affermazione: «Io ti amo». Quando una persona mi dice così, questa sua asserzione è un usurpare, un soverchiare, è un esercizio di potere assolutamente fuori posto! Perché dire «io ti amo» presuppone che io ti conosco, che io ti ho; per poterti amare ti ho. Ma come ti permetti tu di amarmi? Questo intento di amarmi è un tuo desiderio di gestirmi in assoluto, non hai il diritto di amarmi!

Questa inesorabilità è soltanto una provocazione al pensare; dire che ti amo è un modo fuorviante di dire le cose. Quando una persona me lo dice, a me viene voglia di darle il famoso calcio nel sedere, perché è un'invasione su tutta la linea. Ma lasciami respirare, no? Come ti permetti? Intendi dire che io devo, devo, devo corrispondere a questo amore?

Se questo «io ti amo» è un terremoto che non mi lascia libero, qual è il modo corretto di esprimersi?

Ieri dicevamo che le leggi vanno formulate in termini di divieti e che il modo di formulare è molto importante perché il linguaggio esprime la pulizia o la non pulizia di pensiero. Allora, visto che questa affermazione dell'altro, che dice che mi ama è terrorismo puro, come facciamo a ripulirla?

Quello che il cuore vorrebbe dire è: «io amo la tua libertà!». Ma allora tu adesso devi tacere e ascoltare da me, sentire da me che cosa mi consente di essere più libero e che cosa invece mi rende meno libero.

In fondo, la domanda sincera dell'amore non è nel dire che ti amo, mi impongo sul tuo essere e tu, poveretto, non scappi! Se invece dico che vorrei amare la tua libertà, la migliore domanda dell'amore è: che cosa vuoi da me? Questa è la domanda realistica dell'amore!

Qui la si cala nel concreto, perché affermare 'ti amo' è auto godimento.

Si gode il proprio essere pieni di amore, si ama se stessi – cosa bellissima – che però non ha nulla a che fare con l'amore per l'altro.

Se amo la tua libertà e voglio fare tutto quello di cui tu hai bisogno perché tu ti senta sempre più libero, allora ti chiedo: "cosa vuoi da me"?

Quando faccio questa domanda, poi devo star zitto, devo ascoltare dall'altro che cosa lui davvero vuole.

E se mi dice: «Guarda, in questo momento sarei molto felice se tu sparissi...»?

Proviamo a invertire la cosa: quante volte io desidererei che l'altro sparisse per un'oretta? Se lo riferisco a me, la cosa è semplicissima: se lui fosse attento si renderebbe conto che in questo momento mi dà veramente fastidio e andrebbe nell'altra stanza, o anche trecento metri più in là, e tutto andrebbe bene!

In altre parole l'amore non è goduria animica, amore è l'attenzione all'altro che mi porta a fare quello che lui,



nella sua libertà, desidera da me. Ma noi siamo abituati a restare sempre in noi stessi mentre l'esercizio dell'amore è mettersi nei panni dell'altro.

Fine prima parte (continua...)



"Li voglio tutti morti !

Questi terroni sono tutti; africani e contadini.

**A morte i nemici del Piemonte,
del Savoia, dei bersaglieri e del mondo intero.**

**Non voglio testimoni diremo
che sono stati i briganti."**

(Senatore e Generale piemontese Enrico Cialdini)



49



La simpaticissima Acheropita una di noi

L'idea dell'intervista allegra e spensierata si sta rivelando quella giusta. Infatti, con il caro fratello di "giochi", Enzo, stiamo riscuotendo molto successo sul web con il programma «attenti a quei due (forse tre)». In tanti ci seguono e sono curiosi di conoscere il prossimo personaggio. L'articolo di oggi è dedicato alla simpaticissima Acheropita Zampelli di San Giacomo d'Acri. Donna molto impegnata nel sociale, specie a difesa ad oltranza dell'ambiente, durante la conversazione ci svela tanti suoi interessi. L'incontro avviene al Corsini ristorante a San Demetrio Corone, location molto cara a tutti noi dove non solo offre una

veduta spettacolare sul mare jonio, ma anche un'ottima cucina che accompagna le iniziative in essere e quelle da programmare. Il Corsini è un luogo magico e meraviglioso, Acheropita si presenta come d'accordo alle 13.30, ma non aveva calcolato la nostra innata vulcanicità che vado a descrivere. Dal suo giardino di Corigliano ci porta delle arance, sono le ultime della stagione, ma hanno un succo

prelibato perché senza alcun trattamento. Intanto che la comitiva si riuniva e la santa Angela, mamma di Mario, ha pensato bene di cucinare qualcosa di molto gradito. Aggiungi un posto a tavolo era il minimo per ricambiare la carineria di Acheropita. E' stata al gioco la nostra new entry nell'associazione, difatti, è rimasto molto colpita dallo spirito creativo e scanzonato dimostrato sia a tavola che durante l'intervista. E così Mario ci offre del vino bianco delle cantine Statti, poi del rosè, insomma abbiamo fatto il pieno mentre si gustava della buonissima pasta e ceci e poi un pentolone di polpette con il sugo. Spesse volte la casualità è la migliore per regalare una giornata indimenticabile. Cielo azzurro e sereno, neppure un alito di vento a turbare la bella tavola imbandita, finanche il pane bagnato dall'olio d'oliva dal sapore paradisiaco. Bontà e specialità della casa, seppure chiuso il ristorante, il super Mario ha pensato proprio a tutti e ci siamo scialati. La vena poetica del pediatra Ernesto Littera sconfina in una poesia dedicata alla nostra amica Acheropita, che con filosofia e spirito divertente accetta le nostre battute ribattendo con infinita dolcezza e in modo categorico. Scopriamo che riceve per la prima volta una poesia a lei dedicata e fa felice il dottore Littera che successivamente partecipa anche alla registrazione del filmato dal quale scaturisce quest'articolo denso e puntiglioso per descrivere il nostro personaggio femminile che ci ha onorato della sua

presenza. Sia io che Enzo abbiamo messo in piedi una macchina bellica di primordine con il piglio giusto per rendere disponibile e a suo agio l'interlocutore e così Acheropita si lascia intervistare e replica simpaticamente. Che dire brava, bravissima, anche la poesia è stata registrata e inserita nel video, segno che la fusione e contaminazione della curiosità di tutti è stata appagata dalle risposte. Raccontare tutte le battute è difficile, ma è stato un susseguirsi ed incalzanti battute che hanno reso l'ambiente più che accogliente. Alle solite che sono più o meno note se ne aggiungono di personali che fanno ridere ulteriormente e rallegrano la

compagnia. E così non solo parliamo delle pale eoliche che deturpano il paesaggio, della loro pericolosità, ma anche dell'attivismo e ipocrisia regna in alcuni comitati che sembrano essere ultimi baluardi a difesa di piante e fauna. L'impegno è quello di far visita al dottore Littera in quel di Bologna, ci riusciremo in comitiva? Chissà se si avvererà anche questa promessa, l'intenzione c'è e si spera bene. Ultimo scorcio del filmato e si chiede ad Acheropita di

concludere e lei non si tira indietro dimostrando di possedere un lessico appropriato e sottolineando che mai si sarebbe aspettata una così gradevole accoglienza e di

vivere delle emozioni. Dalla chiusura dell'intervista è già una di noi e lei di questo è onorata, lo siamo anche noi che abbiamo conosciuto una simpatica creatura, molto colta e ferrata sulle tradizioni da salvaguardare. Lavora a Milano, ma ritorna ben volentieri in Calabria per far respirare i suoi polmoni di aria buona e se poi la compagnia è quella giusta ancora meglio.

Acheropita grazie per la tua spontaneità, inizia un nuovo percorso e vedrai che la nostra associazione ti saprà accogliere con amicizia e infinito affetto... e poi chi si scorda il tuo nome abbastanza raro ma che si insinua come nebbia nei nostri cuori e ci resta anche dopo che questa si dissolve.

50 Ermanno Arcuri



Pietre che ci parlano

Affascinante il titolo di questo libro “Pietre che ci parlano” dell'autore Adriano Mazziotti. Professore e giornalista, lo scrittore è sicuramente da annoverare tra i personaggi che mantenendo radicate le proprie radici, ne salvaguarda le tradizioni per consegnarle alle future generazioni. La settimana scorsa è stata dedicata alla commemorazione dei defunti, gli arberëshe calabresi di rito greco bizantino, che seguono delle usanze particolari ma sicuramente dense di significato spirituale. Il tutto si evince nella pubblicazione che lo stesso autore ci ha fatto vivere di persona durante la giornata, constatando come al cimitero si va in processione per pregare ma anche per degustare del buon cibo ricordando il defunto, una pietra sulla tomba, un rito che inizia in chiesa e si conclude nelle case. Infatti, in questo periodo c'è sempre un posto in più a tavola e si offre del grano bollito su una fetta di pane. Se tutto questo è stato molto interessante seguire a San Demetrio Corone e Macchia Albanese, presso il teatrino del Collegio di Sant'Adriano si è svolta la presentazione di “Gurët çe na fjasën” le pietre che ci parlano. Si tratta di epigrafi funerarie presenti nel territorio comunale di San

Demetrio, che Mazziotti, dopo attenta e lunga ricerca, ha voluto evidenziare il materiale tenuto in un cassetto in un libro, scoprendo che queste non sono solo scritte in arberëshe, ma anche in spagnolo, francese, tedesco, inglese, in tante lingue diverse per come il defunto ha richiesto dopo aver vissuto in altri paesi del mondo in cerca di fortuna e dignità

lavorativa. Tra questi c'è anche un garibaldino che ha seguito Giuseppe Garibaldi nella lotta per l'Unità d'Italia. Alla presentazione hanno partecipato papà: Andrea Quartarolo, Parrocchia di San Demetrio Megalomartire; Angelo Prestigiacomo, Parrocchia Santa Maria di Costantinopoli Macchia Albanese; Giovanni Cassiano, Parrocchia di San Michele a Sofferetti. Sono intervenuti per i saluti il sindaco, Ernesto Madeo e il consigliere con delega alla cultura Emanuele D'Amico. Amministrazione che ha provveduto alla stampa del volume che non lascerà di tramandare a voce, ma contribuirà a rendere reale ed immortale una parte di storia di questa cittadina adagiata su una collina che volge lo sguardo incantato sul mar Jonio. Hanno contribuito alla presentazione anche il docente Unical, Francesco Altimari, presidente della Fondazione Universitaria “Francesco Solano”, il già sindaco di Taormina e antropologo presso l'Università di Messina, Mario Bognari, ha moderato gli interventi il giornalista Pasquale De Marco e presidente Associazione Culturale

“Zjarri Papàs Giuseppe Faraco”. Per i cattolici la morte di un proprio caro si vive con profonda commozione per la separazione, il rito greco bizantino, invece, mette in risalto come i vivi pensano alla morte di una persona amata sia una cosa accaduta a colui che è defunto. Il libro dedicato a “mio fratello Alighieri”, fa riflettere come l'autore Mazziotti è molto preso e

affascinato dai cimiteri storici che visita in ogni città in cui si reca come Bologna. Il primo cittadino Madeo pone l'accento sulle tipiche espressioni di cordoglio per la perdita dei propri cari che ritroviamo in esso anche con toccanti parole “vive”, cariche di sincera pietà umana e religiosa. Altimari nella presentazione sottolinea che: “Queste pietre che ci parlano, segni di memoria e di preghiera, in una prospettiva sia religiosa che laica ci

fanno meglio capire una sorprendente espressione di un filosofo non credente come Ludwig Wittgenstein, secondo cui “pregare e pensare al senso della vita”. Il libro fresco di stampa è molto intrigante e mette in risalto alcuni concetti

fondamentali come Dio eterno onnipotente incomprensibile, una dettagliata impaginazione con foto ci descrive le lapidi ritrovate. Una ricostruzione ben precisa accolta dai presenti in sala con gratitudine nei confronti del lavoro di Adriano Mazziotti. Bognari ha aggiunto: “Nessuno ha concepito la morte come la fine di tutto, forse perché noi rifiutiamo il nulla, il vuoto, non riusciamo a concepirlo. Abbiamo immaginato in tutte le epoche e latitudini la morte come una rinascita. Non parlo di resurrezione che è una cosa particolare, ma rinascita, c'è quella frase del Vangelo che dice “Il seme deve completamente morire per poter dare nuova vita”, è questo il significato di tutti i riti funerari, che sono simili tra di loro e la pietra rappresenta questa eternità, indistruttibilità che viene definita al defunto in quanto non morto ma rinato a nuova vita”.

Ermanno Arcuri



Serra Crista il no all'eolico

«Sono particolarmente soddisfatto della importante decisione assunta dalla Conferenza di Servizi che ha bocciato la proposta di realizzazione dell'impianto eolico di Serra Crista di Acri». Così il capogruppo in consiglio regionale di «De Magistris Presidente», Ferdinando Laghi, a margine del parere negativo sull'eolico a Serra Cristina di Acri dato nella Conferenza di Servizi.

«Non vi è dubbio - continua Laghi- che, se realizzato, tale mastodontico insediamento avrebbe alterato e sfigurato il paesaggio -aspetto tutelato espressamente dalla nostra Costituzione-, danneggiato una zona di particolare pregio ambientale del Comune di Acri e distrutto una rilevantissima quota di patrimonio forestale;

procurando, di conseguenza, nocimento non solo all'ambiente e allo sviluppo dell'economia sostenibile di quel territorio, ma anche potenziali rischi per la salute dei residenti.

In tempi di rapida progressione dei cambiamenti climatici -aggiunge Laghi-, il taglio indiscriminato di alberi, non va dimenticato, procura l'eliminazione della principale e più efficiente forma di assorbimento della CO2 atmosferica che la natura ci abbia dato.

Come rappresentante di ISDE Italia - Medici per l'Ambiente, sulla produzione di energia rinnovabile ho tenuto di recente, proprio ad Acri, una relazione ad una partecipata e ben riuscita iniziativa organizzata da associazioni e comitati locali. In quell'occasione ho segnalato la necessità che tali fonti non entrino in contrasto con la tutela di interessi primari dei cittadini, tenendo anche conto del fatto che la nostra Regione ha una produzione energetica circa tre volte maggiore di quella utilizzata.

Come Consigliere regionale, plaudo pertanto

alle risultanze della Conferenza di Servizi, ma ritengo nel contempo necessario che l'impegno dei comitati e dei movimenti ambientalisti continui ancora con determinazione, principalmente attraverso attività di informazione e di allargamento della partecipazione democratica. È necessario mettere in atto tutte le iniziative virtuose possibili per creare consapevolezza diffusa,

conciliando la transizione energetica con la preservazione dei beni comuni e dell'ambiente. Così come è ugualmente auspicabile - conclude- che le amministrazioni locali antepongano

sempre gli interessi e i diritti delle popolazioni amministrate a considerazioni di ogni altro tipo».

Ufficio Stampa

**Eolico a Serra Crista di Acri.
Parere negativo in Conferenza di Servizi**



Vincenzo Arnone eletto esecutivo base popolare

-A Roma la prima assemblea dei soci fondatori-

Sabato si è svolta a Roma la prima riunione dell'assemblea dei soci fondatori di Base Popolare che ha eletto il Comitato direttivo provvisorio il quale guiderà l'associazione sino al primo Congresso.

I lavori si sono svolti su due sessioni tematiche: la prima sull'identità e i valori su cui si basa l'associazione politico - culturale mentre la seconda sui temi più strettamente organizzativi e sulla strutturazione territoriale.

Al termine la votazione del Comitato direttivo provvisorio costituito da 26 persone che rappresentano l'insieme delle regioni d'Italia; queste sono state individuate a partire dalle competenze e sino alla varietà generazionale. La Calabria sarà rappresentata nel



direttivo nazionale dall'imprenditore cosentino Vincenzo Arnone. Base Popolare pone al centro della sua azione i valori del popolarismo europeo. L'approccio con i territori e le formazioni politiche che lo compongono consentono di sviluppare una politica innovativa

per un concreto progetto politico.

Studenti alberghiero di Cosenza con lo chef Michele Rizzo

Una vera opportunità, entusiasmante e di grande valenza formativa, l'esperienza vissuta da alcuni **studenti dell'alberghiero Mancini di Cosenza** nel partecipare all'incontro con lo **chef Michele Rizzo**, che ha accolto i giovani apprendisti nelle cucine del suo **ristorante Agorà di Rende**.

Un percorso di esplorazione sul campo e un confronto didattico diretto, fortemente voluto dalla dirigente dell'istituto, **Graziella Cammalleri**, inserito in una programmazione di apprendimento extra-scolastico, che si è svolto in un contesto laboratoriale ed operativo di assoluta qualità, grazie anche all'idea formativa tracciata dal **professore Gian Piero Laise**, cuoco e docente dell'alberghiero cosentino, che con i suoi incontri sta accompagnando la **classe 4ª B** verso una conoscenza approfondita delle **identità del gusto**, utilizzando diverse identità formative che solo un'esperienza vissuta sul campo può offrire.

Un'attività di formazione diretta, condivisa e molto apprezzata dagli stessi studenti apprendisti, tanto che in altre occasioni gli stessi hanno inteso sostenere a proprie spese i costi di iscrizione di diversi seminari e incontri a tema, da seguire oltre l'orario scolastico.

La classe del professore Laise si è calata in pieno nel contesto operativo del **ristorante Agorà**, seguendo con entusiasmo e particolare attenzione quanto illustrato nel corso di questa importante esperienza dallo **chef Michele Rizzo**, capace di stimolare in loro una maggiore

motivazione e di aprire nuovi orizzonti rispetto al futuro lavoro in cucina.

Tutti i **percorsi di PCTO** elaborati dall'**Istituto Alberghiero Mancini di Cosenza** contribuiscono ad esaltare la valenza formativa dell'orientamento in itinere, ponendo i giovani studenti nella condizione di poter maturare un atteggiamento di graduale consapevolezza delle proprie vocazioni, da includere in una logica

centrata sull'auto-orientamento, tesa alla realizzazione del proprio progetto personale e sociale.

Il progetto è stato tracciato nel solco di un'offerta formativa coerente rispetto alla necessità di raccordare le competenze trasversali con quelle tecnico-professionali, in modo da poter offrire agli studenti la possibilità di sperimentare un approccio

riflessivo al mondo del lavoro e a quello delle professionalità.

Ad usufruire di questa importante opportunità di conoscenza sul campo, pronti a replicarla per l'interesse suscitato dallo chef Rizzo e dalla crew del Ristorante Agorà, insieme al professore Laise, sono stati gli studenti: **Ivan Franz Aben, Nicole Achieng, Donato Angotti, Marco Bartolomeo, Emanuele Chiappetta, Concettina De Francesco, Mario Giudice, Daniele Mancuso, Mafalda Mendicino, Riccardo Mitkinov, Ramona Talarico, Francesco Tenuta, Michael Tundis, Valerio Turano e Sara Zasada.**



Il ricordo del sindaco Angelo Corrado da un lavoro di Domenico Cassiano

Nel libro del prof. avv. Domenico Cassiano: *“Fascismo Antifascismo nella Calabria albanese”* – ICSAIC 2016 – nel capitolo dal titolo: *“Resistenza al fascismo e organizzazione clandestina”* viene descritto, magistralmente, tutto il periodo in cui il regime emanò apposite leggi speciali con lo scopo specifico di perseguire gli oppositori, di fare tacere i dissidenti, spedendoli al confino in sperduti paesini e villaggi del sud o condannandoli al carcere.

Di questo regime poliziesco furono vittime anche il sandemetrese Angelo Corrado e tanti altri politici dei paesi albanesi.

Angelo Corrado esercitava la professione di avvocato.

“Era comunista – si legge nel libro di Cassiano – ed esercitando la professione legale nella locale pretura aveva acquisito fama e prestigio in tutti gli altri paesi del mandamento di San Demetrio Corone. Per questo motivo era ritenuto un sovversivo. La Commissione Provinciale per il confino di Cosenza, con ordinanza del 1926, lo condannò a due anni di confino”.

In paese l'avv. Corrado aveva frequentato il Liceo Classico. Compì gli studi universitari a Napoli, laureandosi a Giurisprudenza. Da giovane socialista partecipò alle lotte politiche.

Nel 1921 aderì al Partito Comunista, aumentando il suo attivismo politico dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti. Rientrato a San Demetrio, dopo la laurea, iniziò con crescente successo l'esercizio della professione forense presso la locale Pretura e il Tribunale di Rossano, senza trascurare la sua attività di uomo politico.

“Il giovane Corrado – ci fa sapere il prof. Cassiano, tramite il suo libro – fu tratto in arresto dai Carabinieri nel 1926, in esecuzione del provvedimento della commissione provinciale che gli aveva inflitto due anni di confino solo perché comunista e, quindi, per definizione, sovversivo e pericoloso.

Con Pietro Mancini, con Fausto Gullo e altri compagni cosentini fu destinato a Nuoro per scontare la pena inflittagli”.

Ritornato dal confino, riprese l'attività forense senza smettere l'attivismo politico. Il suo studio divenne punto di riferimento e di aggregazione di una opposizione ramificata, particolarmente tra le classi medie e piccolo-borghesi e i numerosi artigiani locali e studenti del mandamento sandemetrese.

Fu chiamato a Roma da Fausto Gullo, già suo compagno di confino, a Nuoro, a ricoprire la carica di capo della segreteria al Ministero dell'Agricoltura, di cui era titolare

Gullo, proprio nel periodo in cui emanò i famosi decreti per l'assegnazione delle terre.

Nel 1946, fu candidato della lista del PCI all'Assemblea Costituente, insieme a Giustina Gencarelli (U.D.I.).

“All'epoca del movimento contadino ne sostenne, nelle Preture e nei Tribunali – ci fa sapere l'autore del testo – la validità delle ragioni e la fondatezza delle motivazioni scontrandosi col vecchio impianto legislativo prefascista. L'avvocato, con appassionate arringhe nei vari Tribunali, in difesa dei contadini processati, si

richiamava ai principi di libertà, contestava l'applicazione delle normative che violavano la libertà di riunione manifestazione, con argomentazioni logico – giuridiche, ma anche nel modo emotivo e coinvolgente come sapeva fare solo un ex confinato, come lui”.

Nelle elezioni del 1952, fu eletto Sindaco di San Demetrio Corone, dopo una infocata campagna elettorale. Nelle successive elezioni, non si ripresentò. Il suo rapporto con la burocrazia andò man mano affievolendosi perché mal sopportava il processo di burocratizzazione della dirigenza comunista che emanava direttive dall'alto e non faceva che alimentare la diacronia fa la base bracciantile e

la dirigenza.

Spirito libero, non riusciva a tollerare il tatticismo, la diplomazia e il doppiogiochismo. *“Per lui – precisa il prof. Cassiano – il partito era strumento di espressione della base popolare e di discussione della linea di condotta e non di conformismi e di meschine ambizioni di carriere”.*

Ultrasessantenne, l'avv. Corrado lasciò San Demetrio che l'aveva visto protagonista di tante battaglie civili e politiche per trasferirsi a Bologna. Di lui nell'immaginario collettivo resta l'eco delle tante lotte per il progresso, l'emancipazione, l'istruzione, il lavoro delle classi popolari, combattute con assoluto disinteresse, onestà e con ferma intransigenza morale Gennaro De Ciccio.



L'ACCOGLIENTE MACCHIA ALBANESE

Non ho mai raccontato di Macchia Albanese che in qualche modo rivendica una “comunalità”, ma che è ben inserita in quella di San Demetrio Corone. Due comunità che si amalgamano e che trovo sempre più intrigante da frequentare. Ricordo, ormai sono passati molti anni, per la prima volta mi sono recato a Macchia, proprio nel vicolo dove è la casa del sommo scrittore Girolamo De Rada per assistere ad una commedia recitata in arberëshe, regista il compianto Pino Cacoza che di cose egregie ne ha portato tante in scena. Ero l'unico a non conoscere questa lingua, ma seguivo dai gesti e dalle proiezioni la storia, alla fine un tripudio d'appalusi per gli attori che mi chiedevano le impressioni. Mi sono sentito un personaggio importante in quel momento e sono

stati proprio i miei fratelli d'Arberia a farmi comprendere le possibilità che stavo incrementando per promuovere il territorio. Non scorderò mai il grande Gianni Macrì, che anche quella sera mi ha fatto sentire protagonista assieme a loro. Mi sono sentito nei panni di un piccolo Norman Douglass che girovagava per abbeverarsi alla sete della conoscenza delle nostre terre di Calabria.

Ho, quindi, sempre interloquito con grande amicizia con tante persone di questi luoghi che mi onorano ogni qualvolta mi reco a vivere emozioni intense che riporto con gioia a casa. Lo nota anche mia moglie, Patrizia, che mi guarda e comprende che per provare certe emozioni li devi condividere con amici veri. Lo sono i colleghi giornalisti Adriano Mazziotti, Pasquale De Marco, Gennaro De Cicco, la famiglia Scura con il fratello Mario del Corsini, Giancarlo Macrì che interviene sempre con stile, il mitico fratello maggiore Renato Guzzardi, e tantissime altre persone e sarebbe lungo trascrivere, li identifichiamo tutti nel primo cittadino Ernesto Madeo che ha compreso la qualità del mio lavoro-contributo costante e quasi quotidiano nel trattare argomenti che riguardano la sua comunità. E poi c'è Raffaella Scura spumeggiante, la signora Angela e il marito Demetrio, il grande chef Franco e potrei, come già detto, continuare con una sfilza di nomi. Ultimamente sono stato invitato dall'amico Nuccio per gli amici, il professore Adriano

Mazziotti, che mi ha indirettamente regalato una giornata da raccontare nei minimi particolari. Iniziativa al cimitero di San Demetrio Corone da dove si gode una veduta meravigliosa sul golfo di Sibari, per documentare i momenti che ricordano e commemorano i defunti con il rito greco bizantino. In quel cimitero ho ricordato una stella, la stupenda diciassettenne Elisa Crisafi, una miss di Valle Crati che ricordiamo nel nostro team con il sorriso affascinante. Eppure proprio in quel cimitero mi sono dovuto recare una sera vivendo uno dei peggiori momenti della mia vita. La mamma di Elisa nel piangere la figlia morta per un incidente d'auto ripeteva che ero venuto a trovare la mia miss e che si doveva alzare per venire con noi e sfilare ancora una volta. Esperienza che

non auguro a nessuno mai, che mi porto dentro, indimenticabile. Il pensiero è andato a questa giovane morta troppo presto, alla sua memoria ho fatto dire una messa al santuario di sant'Umile, presenti la mamma e la sorella Rosaria e poi assegnato l'oscar alla memoria nel 2010 nell'edizione di



Rota Greca. Sono tantissimi i ricordi che mi legano a questa comunità che frequento sin da piccolo perché mio cognato ha diretto l'allora filiale della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania abitando in paese. Ma torniamo a Macchia Albense l'argomento di questo pezzo. Con l'amico e collega giornalista Adriano ci siamo spostati nella frazione di Macchia, era presente anche l'antropologo, già docente all'Università di Messina e sindaco di Taormina Mario Bolognari con la moglie. Assieme abbiamo assistito la fine della messa in suffragio ai defunti che come afferma lo stesso Bolognari non vengono definiti morti ma rinati a nuova vita e che ringrazio per le belle parole spese nei miei confronti apprezzando l'articolo precedente in cui ho descritto la presentazione del libro su le pietre che ci parlano. Papàs Angelo Prestigiacomo, della Parrocchia Santa Maria di Costantinopoli, presta la sua attenzione anche in una casa vicina alla chiesa, dove il rito continua con tanta partecipazione.

Ad un certo punto sono uscito da quella stanza molto affollata ed ho filmato all'esterno. La giornata era limpida, un cielo azzurro sgombro da nuvole, i raggi del sole illuminavano e riscaldavano anche il vicolo. Lì ho filmato la casa di Girolamo De Rada, il poeta più grande che ha mai avuto l'Albania, e mentre facevo questo ho scambiato alcune parole con l'unico commerciante esistente che gentilmente mi ha fatto notare anche una pietra a ricordo dello scrittore di Macchia. Ho poi filmato il gentile commerciante alimentare che a sua volta mi ha regalato alcune cartoline della sua Macchia. Vedete cari amici che seguite i miei racconti che sono tutti veri, non siamo più abituati a gesti così amichevoli e sono rimasto veramente colpito tanto che una di queste cartoline la posto proprio a corredo dell'articolo. Ma tutte le persone che passavano salutavano educatamente, come se ci si conosceva da chissà quanto tempo. Ho riportato in me la gioia che piccoli gesti possono dare e l'ho voluta condividere con voi lettori e ringraziare la comunità di Macchia che si è prodigata ad essere gentile, cordiale e accogliente. Sono esperienze belle che porti nel cuore, e se qualcuno mai di loro leggerà questo mio scritto spero ne sarà felice, perché ho trovato tanta educazione e sensibilità che non esiste nelle città cosiddette civilizzate. Le cartoline sono quattro, due più grandi in cui si vede il vicolo e una piccola parte del negozio dove

esse si trovavano, la seconda l'arco della casa del De Rada e una giovane in abito arberëshe; la terza si vede la chiesa e il busto eretto del poeta e scrittore, mentre la quarta è panoramica di Macchia con il logo con le teste di due aquile e il busto di De Rada che sembra sorgere dalle acque del mare sullo sfondo. Poi la scritta Makij: Fiàmuri Arbërit. Questo gesto così gradito delle cartoline, mi ha spinto a scrivere, oggi, questa mia riflessione dedicata proprio agli amici di Macchia Albanese, piccola comunità con un cuore grande. Non nego che sono stato ad osservare per diverso tempo l'anima di quei vicoli che seppure subiscono lo spopolamento, come tutti i centri del sud, ho percepito in quelle persone una forte ed attaccata appartenenza, una radice profonda anche da giovane maestre che vanno a lavorare lontano ma ritornano per vivere in quel luogo in cui le ore non scandiscono il tempo, perché qui il tempo non esiste, esiste solo la vita vera, quella pulita, quella cristallina, quella che non si trova in altre zone. Oggi ho voluto scrivere di Macchia Albanese ed invitare ad andarci perché sono sicuro non lascerà insensibile il vostro cuore, per conto mio ci tornerò ancora perché certe emozioni si possono riprovare solo in luoghi in cui il battito dell'orologio è solo un simbolo di modernità ma non scandisce il vero senso dell'esistenza.

Ermanno Arcuri

Francesco e Umile

Buongiorno a voi.

Gli scorsi 10 e 11 gennaio il Convento della Riforma ha avuto l'onore di ospitare un'eccezionale reliquia custodita alla Verna: il sangue delle stimmate di San Francesco.

Ecco come ha visto l'avvenimento il nostro Maestro Rosario Turco.

Con sullo sfondo il convento e il Santuario c'è Sant'Umile, che, inginocchiato, saluta il Poverello d'Assisi e gli rende omaggio, mentre sulla destra, in primissimo piano, poggiata su una colonna, c'è la piccola teca contenente la preziosa reliquia.

Con i complimenti al Maestro Turco, volgiamo devotamente il nostro pensiero, chiedendo la loro intercessione, ai due Santi, che seppero col loro esempio interpretare al meglio lo spirito del Vangelo.

Luigi Aiello



La cultura animale



DACIA MARAINI

Figlia dello scrittore e antropologo Fosco Maraini, Dacia nasce a Fiesole il 13 novembre 1936. La madre era la pittrice Topazia Alliata, una donna siciliana appartenente all'antica famiglia degli Alliata di Salaparuta.

Desideroso di lasciare l'Italia fascista, Fosco Maraini chiese di essere trasferito in Giappone, dove visse con la sua famiglia, tra il 1938 e il 1947, studiando gli Hainu, una popolazione in via di estinzione che viveva nell'Hokkaido. Dal 1943 al 1946, la famiglia Maraini, insieme con altri italiani, fu internata in un campo di concentramento, per essersi rifiutata di riconoscere ufficialmente il governo militare giapponese. Questo governo, infatti, nel '43 aveva fatto un patto di alleanza con l'Italia e la Germania e chiese ai coniugi Maraini di firmare l'adesione alla repubblica di Salò, cosa che appunto non fecero. Nella sua collezione di poesie "Mangiami pure", del 1978, la scrittrice racconta proprio delle atroci privazioni e sofferenze, provate in quegli anni, fortunatamente interrotti dall'arrivo degli americani.

Dopo questa infanzia particolarmente difficile la scrittrice si trasferisce prima a Bagheria, in Sicilia, e poi a Roma proseguendo gli studi ed arrangiandosi con lavori diversi: fonda insieme ad altri giovani una rivista letteraria, "Tempo di letteratura", edita da Pironti a Napoli, e comincia a collaborare con riviste quali "Nuovi Argomenti" e il "Mondo". Nel corso degli anni Sessanta, esordisce con il romanzo "La vacanza" (1962), ma comincia anche ad occuparsi di teatro fondando, insieme ad altri scrittori, il Teatro del Porcospino, in cui si rappresentano solo novità italiane, da Parise a Gadda, da Tornabuoni all'onnipresente Moravia. Lei stessa, dalla seconda metà degli anni Sessanta scriverà molti testi teatrali, tra i quali: "Maria Stuarda", "Dialogo di una prostituta con un suo cliente", "Stravaganza", fino ai recenti "Veronica, meretrice e scrittrice" e "Camille".

In quel travagliato 1962, fra l'altro, Moravia lascia la moglie e scrittrice Elsa Morante, per lei.

La Maraini è stata per lungo tempo al centro delle cronache anche per la sua lunga relazione con il nume tutelare della letteratura italiana del Novecento, Alberto Moravia, con cui visse dal 1962 al 1983, accompagnandolo nei suoi viaggi intorno al mondo.

Nel 1970 dirige come regista il film "L'amore coniugale", con Tomas Milian, tratto dall'omonimo romanzo di Moravia.

Nel 1973 fonda il "Teatro della Maddalena", gestito da sole donne e dove cinque anni dopo si mette in scena "Dialogo di una prostituta con un suo cliente" (tradotto in inglese e francese e rappresentato in dodici paesi diversi).

Il teatro, infatti, è sempre stato per Dacia Maraini anche un luogo per informare il pubblico riguardo a specifici problemi sociali e politici.

Anche l'attività prosastica, a partire da quegli anni, sarà foriera di cospicui frutti, con romanzi con una cadenza abbastanza costante. Ricordiamo: "L'età del malessere", "Memorie di una ladra", "Donna in guerra", "Isolina", "La lunga vita di Marianna Ucrìa" (1990, Premi: Campiello 1990; Libro dell'anno 1990; tradotto in diciotto paesi), da cui è stato tratto l'omonimo film di Roberto Faenza "Marianna Ucrìa". Un altro titolo degli anni '90 è l'importante "Voci" (1994, Premi: Vitaliano Brancati - Zafferana Etnea 1997; Città di Padova 1997; Internazionale per la Narrativa Flaiano 1997; tradotto in tre paesi).

Dal punto di vista della poesia, invece, la prima raccolta di versi, "Crudeltà all'aria aperta", è del 1966. Seguiranno: "Donne mie", "Mangiami pure", "Dimenticato di dimenticare", "Viaggiando con passo di volpe" (Premi: Mediterraneo 1992 e Città di Penne 1992), "Se amando troppo".

Nel 1980 ha scritto in collaborazione con Piera Degli Esposti, "Storia di Piera" e, nel 1986, "Il bambino Alberto". Assidua collaboratrice anche di giornali e riviste, nel 1987, ha pubblicato una parte dei suoi articoli nel volume "La bionda, la bruna e l'asino".

Ancora estremamente prolifica, viaggia attraverso il mondo partecipando a conferenze e prime dei suoi spettacoli.

Testo – "Se amando troppo"

Se amando troppo
si finisce
per non amare affatto
io dico che l'amore è un'amara finzione
quegli occhi a vela
che vanno e vanno
su onde di latte
cosa si nasconde mio dio
dietro quelle palpebre azzurre
un pensiero di fuga
un progetto di sfida
una decisione di possesso?
la nave dalle vele nere
gira ora verso occidente
corre su onde di inchiostro
fra ricci di vento
e gabbiani affamati
so già che su quel ponte
lascero una scarpa, un dente
e buona parte di me.

fonte prof. Antonio Mungo



Occhio a dove vado

dove si sarebbero verificati strani fenomeni, inspiegabili ma probabilmente riconducibili all'anima in pena della povera contadina.

Il castello calabro

Il Castello di Corigliano Calabro fa parte dei castelli della Calabria meglio conservati e sono oramai quasi sette secoli che il Castello Ducale di Corigliano domina l'ingresso meridionale della piana di Sibari, di quella che fu la più celebre e fertile pianura della **M a g n a G r e c i a**.

Le prime notizie relative alla presenza, in Corigliano, di un avamposto fortificato risalgono all'XI secolo. Furono infatti i Normanni che, nelle loro campagne di conquista della Calabria e della Sicilia, nello spostarsi lungo la valle del fiume Crati, dovettero pensare di costruire un primitivo caposaldo, a difesa del borgo



arroccato e a controllo della sottostante piana.

È come ogni castello che si rispetti anche più vi è una leggenda, quella del fantasma del Castello di Corigliano Calabro. Secondo il racconto si narra che una giovane donna che lavorava nel castello finì per innamorarsi del barone del castello. Non appena, però, la baronessa scoprì quest'amore segreto, tra la contadina e il barone, ordinò subito di rinchiusere la ragazza nelle prigioni del castello, lasciandola morire di fame. Ancora oggi, soprattutto di sera, capita di avvertire la sua presenza per le sale del castello,







IL PANE



Qual è la storia del pane?

Il pane tra storia e leggenda | Faffa dal 1851 Il Fornaio

La scoperta del pane avvenne in Egitto. La leggenda vuole che la prima a gettare nell'impasto di acqua e farina il residuo della preparazione della birra (il cosiddetto Lievito di birra), sia stata una serva egiziana, appunto, per fare un dispetto alla sua padrona, ignorando quale miracolo stava per compiere.

Dove e quando nasce il pane?

L'invenzione del pane risale a circa 3000 anni fa ed è attribuibile agli Egizi, i quali si accorsero, scoprendo così la lievitazione naturale, che, lasciando l'impasto a riposo, il pane era più soffice e buono da mangiare.

A cosa fa bene mangiare il pane?

Quali sono i possibili benefici del pane? Il pane apporta molti carboidrati che nel nostro organismo vengono trasformati in glucosio che diventa energia per il cervello e per i muscoli. Non contiene colesterolo e per questo è inserito nelle diete predisposte per i soggetti che soffrono di problemi cardiovascolari.

Perché il pane è importante?

Il pane è un alimento molto importante per la nostra alimentazione. Apporta molti carboidrati (63 grammi circa ogni 100 grammi di prodotto) che una volta introdotti nell'organismo vengono trasformati in glucosio, che a sua volta viene impiegato come energia per cervello e muscoli.

Chi è che ha inventato il pane?

Gli archeologi sono concordi nell'asserire che, nel mondo antico occidentale, furono gli Egizi a ottenere le prime forme di lievitazione del pane. Uguale diffusione ebbe il pane in tutte le società successive, da quella greca a quella romana.

Come nacque il primo pane dell'umanità?

La storia e l'evoluzione del pane.

Il primo pane dell'uomo risale all'Homo Erectus, e probabilmente fu una focaccia non lievitata, fatta di farina di un qualunque cereale macinata tra le pietre,

impastata con l'acqua e cotta probabilmente sopra pietre calde.

Matera

Un punto di partenza per un percorso che parte da lontano con la proposta presentata nel settembre 2022 dalla Confesercenti locale, a seguito del Congresso eucaristico nazionale svoltosi in città, durante il quale Papa Francesco ha definito Matera come «città del pane».

Come si faceva il pane in antichità?

Nelle famiglie più ricche erano le serve che avevano il compito di frantumare nel mortaio i chicchi e di separare con il setaccio la parte nutritiva del chicco dall'involucro che lo racchiude per poi macinarli tra due pietre. La farina così ottenuta veniva mescolata con l'acqua, impastata a lungo e cotta su pietre.

Che forma aveva il pane degli antichi romani?

Il Panis Quadratus, ad esempio, era il pane del mercoledì, descritto minuziosamente da Virgilio nel suo poema Moretum. Veniva chiamato così per l'usanza dei Romani di suddividere la focaccia di pane in parti uguali, praticando delle incisioni che facevano assumere ad ogni boccone una forma quadrata.

Qual è il pane più sano?

Meglio pane d'avena e di segale

Pane proteico: A differenza di quello normale, che fornisce 30-45 grammi di carboidrati per 100 grammi, questo pane speciale ne contiene solo 6-7 per 100 grammi. Il maggior contenuto di proteine proviene da frumento, soia o lupini.



Perché si ha voglia di pane?

Se hai voglia di pane...

Il tuo fisico ti sta chiedendo energia, glucosio e fibre. Integra con: ideale in questo caso è la frutta secca, come mandorle, nocciole e noci, che ti forniranno il giusto apporto di energia e fibre

TCI RINNOVA LA BANDIERA A MORANO

De Bartolo: «Un riconoscimento che premia i nostri sforzi e l'intera comunità»

La notizia era nell'aria da qualche giorno, ma la conferma ufficiale è arrivata ieri, con la consegna del prestigioso marchio nelle mani dell'assessore **Francesco Soave**, in trasferta per conto dell'ente al salone della Borsa Internazionale del Turismo (BIT) in corso a Milano. All'antico borgo del Pollino è stata riconosciuta, come avviene ininterrottamente dal lontano 2003, la Bandiera Arancione per il triennio 2024/2026, quale località dell'entroterra in grado di esprimere eccellenze ambientali, culturali ed enogastronomiche, oltre ad avere saputo allestire un efficiente sistema di accoglienza e ricettività.

La manifestazione si è svolta domenica scorsa, alla presenza di oltre duecento sindaci intervenuti da ogni parte d'Italia. Soltanto 281 su 3556 i centri che potranno fregiarsi del marchio dal 2024 al 2026, con quattro new entry.

«Siamo estremamente soddisfatti e contenti – ha dichiarato l'assessore **Soave** – per questo importante risultato. Morano ha brillantemente superato la verifica che il Touring Club Italia avvia alla fine di ogni triennio mediante la compilazione di uno specifico e dettagliato Modello di Analisi Territoriale. Abbiamo dovuto dimostrare con dati concreti, l'esistenza delle condizioni che determinano la nostra permanenza nel ristretto circuito distinguendoci per aver saputo individuare soluzioni collettive a problematiche diffuse».

Molte le personalità che hanno partecipato alla cerimonia, tra le quali: il ministro del Turismo, Daniela Santanchè, il presidente del Touring Club Italiano, Franco Iseppi, l'assessore al Turismo della Regione Liguria, Augusto Sartori, il direttore generale del TCI, Giulio Lattanzi, e il vice presidente dell'Associazione Paesi Bandiera Arancione, Giuliano Ciabocco.

«Non avevamo dubbi sulla riconferma di Morano» affermano il sindaco **Nicolò De Bartolo** e il presidente del Consiglio comunale **Mario Donadio**. «Siamo consci del lavoro compiuto in questi ultimi tre anni dal nostro esecutivo, sia sul piano pratico sia, soprattutto, sul piano della promozione. Un lavoro certosino, che ci consente di vantare numeri come pochi altri possono fare. Il

triennio 2000/2023, come tutti sappiamo, è stato tra i più difficili della storia recente; è stato il periodo della pandemia, di quel morbo che ha penalizzato tutti i settori, ma soprattutto il turismo. Ciononostante abbiamo saputo rialzare la testa e uscire più forti di prima da quei momenti angoscianti. Tutti gli indicatori oggi mostrano una comunità in salute. E non è un caso la ratifica della Bandiera Arancione. Sappiamo essere dovere precipuo della politica creare i presupposti affinché lo sviluppo si materializzi: e questo abbiamo fatto, senza lesinare energie e valorizzando l'esistente. Al netto delle elucubrazioni strumentali dei soliti

noti. Siamo tornati senza troppi affanni ai livelli pre-covid e addirittura li abbiamo migliorati. Non è poco. Abbiamo fatto la nostra parte e la comunità ha fatto e continua a fare la sua; così l'imprenditoria e l'associazionismo. Vi sono margini di miglioramento? Certamente sì! Ma guardiamo al futuro con motivata fiducia».





l'angolo della cultura bizantina

a cura di Antonio Mungo

INNO

Si chiama per antonomasia quell'inno liturgico della Chiesa bizantina del secolo V,

che fu e resta il modello di molte composizioni inno grafiche e litaniche, antiche e recenti. «Akathistos» non è il titolo originario, ma, letteralmente significa non seduto, perché la Chiesa ingiunge di cantarlo o recitarlo «stando in piedi», come si ascolta il Vangelo, in segno di riverente ossequio alla Madre di Dio.

L'Inno consta di 24 stanze divise in due parti di 12 stanze ciascuna: una liturgico-narrativa, l'altra dogmatica, ambedue suddivise in due sezioni di 6 stanze: la prima cristocentrica, la seconda ecclesiocentrica. Le stanze dispari si ampliano con 12 salutazioni mariane.

La Chiesa bizantina ha dedicato a quest'Inno una memoria liturgica il quinto sabato di quaresima, «sabato dell'Akathistos», e ne canta una sezione in ogni precedente sabato di quaresima. Ma monaci, sacerdoti e fedeli lo recitano in molte altre occasioni, anche ogni giorno, perché istintivamente avvertono la sua bellezza e lo riconoscono come l'espressione più alta della loro dottrina e pietà verso la Santissima Madre di Dio. Quasi tutti i monasteri e le Chiese bizantine e slave riproducono scene dell'Akathistos sulle pareti degli edifici sacri, sui paramenti, sugli oggetti liturgici, o come cornice alle più celebri icone. Esso ha esercitato un notevole influsso anche sulla nostra tradizione medievale, grazie alla versione latina che risale all'anno 800.

L'Akathistos è una composizione davvero ispirata, che contempla la Vergine-Madre nel progetto storico-salvifico di Dio dalla creazione all'ultimo compimento, unendola indissolubilmente a Cristo e alla Chiesa, quale Madre del Verbo e Sposa immacolata dello Sposo divino. L'Inno armonizza il dettato cristologico e quello mariano, subordinando sapientemente la Madre al Figlio, la lode mariana alla glorificazione divina. Esso attinge – secondo la metodologia liturgica orientale – i contenuti e la loro espressione sia dalle immagini del creato, che manifestano il Creatore, sia dagli episodi, preannunci e figure dell'Antico Testamento, che hanno preparato l'avvento del Salvatore; ma soprattutto dalla fede professata e celebrata dalla Chiesa: professata nei concili di Nicea (325), Efeso (431) e Calcedonia (451), dai quali direttamente dipende; celebrata soprattutto nel ciclo del Natale orientato alla Pasqua, che esso fedelmente segue e interpreta. L'Akathistos, dunque canta il mistero della Vergine-Madre nel mistero di Cristo e della Chiesa, e l'evento dell'Incarnazione e del Natale nella luce della Pasqua del Redentore e dei redenti. Per questo l'autore lo ha intenzionalmente architettato sui numeri simbolici che rappresentano il Cristo e la Chiesa: il numero 2, che

indica le due nature del Figlio – la divina e l'umana – convergenti nell'unica persona del Verbo; e il numero 12, che rivela la Gerusalemme celeste descritta nella Apocalisse quale Sposa dell'Agnello, risplendente della gloria divina (Ap.19 e 21).

L'Akathistos è l'unico testo che proponga in forma orante quanto la Chiesa delle origini, ancor tutta unita, ha creduto ed espresso di Maria nei suoi pronunciamenti ufficiali e nel suo universale consenso di fede. È degno, dunque, di essere assunto e cantato da tutte le Chiese

Molti nomi sono stati proposti, di eventuali autori. Uno solo è attendibile: quello di Basiilio di Seleucia, profondo ed elegante scrittore, conoscitore delle tradizioni alessandrina, antiochena e siriana, uno dei Padri più influenti del Concilio di Calcedonia (451).

L'Inno non fu composto per una festa mariana, ma, presumibilmente, per celebrare il grande mistero della Madre di Dio, patrona di Costantinopoli nel suo santuario di Blacherne, costruito dall'imperatrice Pulcheria (450-453) quale segno e pegno della celeste protezione della Vergine sulla Città e sull'Impero.

Composto per il canto in raffinatissima metrica greca, l'Inno non è facile da interpretare. Gli studiosi ne danno una proposta ritmica rivista da filologi e letterati, quanto più possibile fedele al testo originale.

Antonio Mungo

**Il dolore comincia quando scordiamola
ferita. Il foro d'uscita del proiettile non c'è
più. Quello d'entrata è guarito e si è
rimarginato. Il dolore resta chiuso
dentro. Non puoi localizzarlo in organi,
tessuti e cellule. Nulla lo
testimonia. Diffuso e
inafferrabile, assomiglia alla gioia. Il
dolore, amore mio, quando è intenso
muta in gioia che travolge. Solo chi ha
molto amato, può nuovamente
amare. Σωτήρης Παστάκας Sotirios
Pastakas**

1. Il più eccelso degli Angeli fu mandato dal Cielo

Per dir “Ave” alla Madre di Dio.

Al suo incorporeo saluto

Vedendoti in Lei fatto uomo,

Signore,

in estasi stette,

acclamando la Madre così:

Ave, per Te la gioia risplende;

Ave, per Te il dolore s’estingue.

Ave, salvezza di Adamo caduto;

Ave, riscatto del pianto di Eva.

Ave, Tu vetta sublime a umano intelletto;

Ave, Tu abisso profondo agli occhi degli Angeli.

Ave, in Te fu elevato il trono del Re;

Ave, Tu porti Colui che il tutto sostiene.

Ave, o stella che il Sole precorre;

Ave, o grembo del Dio che s’incarna.

Ave, per Te si rinnova il creato;

Ave, per Te il Creatore è bambino.

Ave, Sposa non sposata!

2. Ben sapeva Maria

D’esser Vergine sacra e così a Gabriele diceva:

«Il tuo singolare messaggio

All’anima mia incomprensibile appare:

da grembo di vergine

un parto predici, esclamando:

Alleluia!»

3. Desiderava la Vergine

Di capire il mistero

E al nunzio divino chiedeva:

«Potrà il verginale mio seno

Mai dare alla luce un bambino?

Dimmelo!»

E Quegli riverente

Acclamandola disse così:

Ave, Tu guida al superno consiglio;

Ave, Tu prova d’arcano mistero.

Ave, Tu il primo prodigio di Cristo;

Ave, compendio di sue verità.

Ave, o scala celeste

Che scese l’Eterno;

Ave, o ponte che porti gli uomini al cielo.

Ave, dai cori degli Angeli cantato portento;

Ave, dall’orde dei dèmoni esecrato flagello.

Ave, la Luce ineffabile hai dato;

Ave, Tu il «modo» a nessuno hai svelato.

Ave, la scienza dei dotti trascendi;

Ave, al cuor dei credenti risplendi.

Ave, Sposa non sposata!

4. La Virtù dell’Altissimo

Adombrò e rese Madre

La Vergine ignara di nozze:

quel seno, fecondo dall’alto,

divenne qual campo ubertoso per tutti,

che vogliono coglier salvezza

cantando così:

Alleluia!

5. Con in grembo il Signore

Premurosa Maria

Ascese e parlò a Elisabetta.

Il piccolo in seno alla madre

Senti il verginale saluto,

esultò,

e balzando di gioia

cantava alla Madre di Dio:

Ave, o tralcio di santo Germoglio;

Ave, o ramo di Frutto illibato.

Ave, coltivi il divino Cultore;

Ave, dai vita all’Autor della vita.

Ave, Tu campo che frutti ricchissime grazie;

Ave, Tu mensa che porti pienezza di doni.

Ave, un pascolo ameno Tu fai germogliare;

Ave, un pronto rifugio prepari ai fedeli.

Ave, di suppliche incenso gradito;

Ave, perdono soave del mondo.

Ave, clemenza di Dio verso l’uomo;

Ave, fiducia dell’uomo con Dio.

Ave, Sposa non sposata!

6. Con il cuore in tumulto

Fra pensieri contrari

Il savio Giuseppe ondeggiava:

tutt’ora mirandoti intatta

sospetta segreti sponsali, o illibata!

Quando Madre ti seppe

Da Spirito Santo, esclamò:

64 Alleluia!

7. I pastori sentirono
 I concerti degli Angeli
 Al Cristo disceso tra noi.
 Correndo a vedere il Pastore,
 lo mirano come agnellino innocente
 nutrirsi alla Vergine in seno,
 cui innalzano il canto:
 Ave, o Madre all' Agnello Pastore,
 Ave, o recinto di gregge fedele.
 Ave, difendi da fiere maligne,
 Ave, Tu apri le porte del cielo.
 Ave, per Te con la terra esultano i cieli,
 Ave, per Te con i cieli tripudia la terra.
 Ave, Tu sei degli Apostoli la voce perenne,
 Ave, dei Martiri sei l' indomito ardire.
 Ave, sostegno possente di fede,
 Ave, vessillo splendente di grazia.
 Ave, per Te fu spogliato l' inferno,
 Ave, per Te ci vestimmo di gloria.
 Ave, Vergine e Sposa!

8. Osservando la stella
 Che guidava all' Eterno,
 ne seguirono i Magi il fulgore.
 Fu loro sicura lucerna
 Andando a cercare il Possente,
 il Signore.
 Al Dio irraggiungibile giunti,
 l' acclamano beati:
 Alleluia!

9. Contemplantarono i Magi
 Sulle braccia materne
 L' Artefice sommo dell' uomo.
 Sapendo ch' Egli era il Signore
 Pur sotto l' aspetto di servo,
 premurosi gli porsero i doni,
 dicendo alla Madre beata:
 Ave, o Madre dell' Astro perenne,
 Ave, o aurora di mistico giorno.
 Ave, fucine d' errori Tu spegni,
 Ave, splendendo conduci al Dio vero.
 Ave, l' odioso tiranno sbalzasti dal trono,
 Ave, Tu il Cristo ci doni clemente Signore.
 Ave, sei Tu che riscatti dai riti crudeli,
 Ave, sei Tu che ci salvi dall' opre di fuoco.
 Ave, Tu il culto distruggi del fuoco,
 Ave, Tu estingui la fiamma dei vizi.
 Ave, Tu guida di scienza ai credenti,
 Ave, Tu gioia di tutte le genti.
 Ave, Vergine e Sposa!

10. Banditori di Dio
 Diventarono i Magi
 Sulla via del ritorno.
 Compirono il tuo vaticinio
 E Te predicavano, o Cristo,
 a tutti, noncuranti d' Erode,
 lo stolto, incapace a cantare:
 Alleluia!

11. Irradiando all' Egitto
 Lo splendore del vero,
 dell' errore scacciasti la tenebra:

ché gli idoli allora, o Signore,
 fiaccati da forza divina caddero;
 e gli uomini, salvi,
 acclamavano la Madre di Dio:
 Ave, riscossa del genere umano,
 Ave, disfatta del regno d' inferno.
 Ave, Tu inganno ed errore calpesti,
 Ave, degl' idoli sveli la frode.
 Ave, Tu mare che inghiotti il gran Faraone,
 Ave, Tu roccia che effondi le Acque di Vita.
 Ave, colonna di fuoco che guidi nel buio,
 Ave, riparo del mondo più ampio che nube.
 Ave, datrice di manna celeste,
 Ave, ministra di sante delizie.
 Ave, Tu mistica terra promessa,
 Ave, sorgente di latte e di miele.
 Ave, Vergine e Sposa!

12. Stava già per lasciare
 Questo mondo fallace
 Simeone, ispirato vegliando.
 Qual pargolo a lui fosti dato,
 ma in Te riconobbe il Signore perfetto,
 e ammirando stupito
 l' eterna sapienza esclamò:
 Alleluia!

PARTE TEMATICA

13. Di natura le leggi
 Innovò il Creatore,
 apparendo tra noi, suoi figlioli:
 fiorito da grembo di Vergine,
 lo serba qual era da sempre, inviolato:
 e noi che ammiriamo il prodigio
 cantiamo alla Santa:
 Ave, o fiore di vita illibata,
 Ave, corona di casto contegno.
 Ave, Tu mostri la sorte futura,
 Ave, Tu sveli la vita degli Angeli.
 Ave, magnifica pianta che nutri i fedeli,
 Ave, bell' albero ombroso che tutti ripari.
 Ave, Tu in grembo portasti la Guida agli erranti,
 Ave, Tu desti alla luce Chi affranca gli schiavi.
 Ave, Tu supplica al Giudice giusto,
 Ave, perdono per tutti i travati.
 Ave, Tu veste ai nudati di grazia,
 Ave, Amore che vinci ogni brama.
 Ave, Vergine e Sposa!

14. Tale parto ammirando,
 ci stacciamo dal mondo
 e al cielo volgiamo la mente.
 Apparve per questo fra noi,
 in umili umane sembianze l' Altissimo,
 per condurre alla vetta
 coloro che lieti lo acclamano:
 Alleluia!

15. Era tutto qui in terra,
e di sé tutti i cieli
riempiva il Dio Verbo infinito:
non già uno scambio di luoghi,
ma un dolce abbassarsi di Dio verso l'uomo
fu nascer da Vergine,
Madre che tutti acclamiamo:
Ave, Tu sede di Dio, l'Infinito,
Ave, Tu porta di sacro mistero.
Ave, dottrina insicura per gli empi,
Ave, dei pii certissimo vanto.
Ave, o trono più santo del trono cherubico,
Ave, o seggio più bello del seggio serafico.
Ave, o tu che congiungi opposte grandezze,
Ave, Tu che sei in una e Vergine e Madre.
Ave, per Te fu rimessa la colpa,
Ave, per Te il paradiso fu aperto.
Ave, o chiave del regno di Cristo,
Ave, speranza di eterni tesori.
Ave, Vergine e Sposa!
16. Si stupirono gli Angeli
Per l'evento sublime
Della tua Incarnazione divina:
ché il Dio inaccessibile a tutti
vedevano fatto accessibile, uomo,
dimorare fra noi
e da ognuno sentirsi acclamare:
Alleluia!
17. Gli oratori brillanti
Come pesci son muti
Per Te, Genitrice di Dio:
del tutto incapaci di dire
il modo in cui Vergine e Madre Tu sei.
Ma noi che ammiriamo il mistero
Cantiamo con fede:
Ave, sacrario d'eterna Sapienza,
Ave, tesoro di sua Provvidenza.
Ave, Tu i dotti riveli ignoranti,
Ave, Tu ai retori imponi il silenzio.
Ave, per Te sono stolti sottili dottori,
Ave, per Te vengon meno autori di miti.
Ave, di tutti i sofisti disgreghi le trame,
Ave, Tu dei Pescatori riempi le reti.
Ave, ci innalzi da fonda ignoranza,
Ave, per tutti sei faro di scienza.
Ave, Tu barca di chi ama salvarsi,
Ave, Tu porto a chi salpa alla Vita.
Ave, Vergine e Sposa!
18. Per salvare il creato,
il Signore del mondo,
volentieri discese quaggiù.
Qual Dio era nostro Pastore,
ma volle apparire tra noi come Agnello:
con l'umano attraeva gli umani,
qual Dio l'acclamiamo:
Alleluia!
19. Tu difesa di vergini,
Madre Vergine sei,
e di quanti ricorrono a Te:

che tale ti fece il Signore
di tutta la terra e del cielo, o illibata,
abitando il tuo grembo
e invitando noi tutti a cantare:
Ave, colonna di sacra purezza,
Ave, Tu porta d'eterna salvezza.
Ave, inizio di nuova progenie,
Ave, datrice di beni divini.
Ave, Tu vita hai ridato ai nati nell'onta,
Ave, hai reso saggezza ai privi di senno.
Ave, o Tu che annientasti il gran seduttore,
Ave, o Tu che dei casti ci doni l'autore.
Ave, Tu grembo di nozze divine,
Ave, che unisci i fedeli al Signore.
Ave, di vergini alma nutrice,
Ave, che l'anime porti allo Sposo.
Ave, Vergine e Sposa!
20. Cede invero ogni canto
Che presuma eguagliare
Le tue innumerevoli grazie.
Se pure ti offrisse inni
Per quanti granelli di sabbia, Signore,
mai pari saremmo ai tuoi doni
che desti a chi canta:
Alleluia!
21. Come fiaccola ardente
Per che giace nell'ombra
Contempliamo la Vergine santa,
che accese la luce divina
e guida alla scienza di Dio tutti,
splendendo alle menti
e da ognuno è lodata col canto:
Ave, o raggio di Sole divino,
Ave, o fascio di Luce perenne.
Ave, rischiari qual lampo le menti,
Ave, qual tuono i nemici spaventi.
Ave, per noi sei la fonte dei sacri Misteri,
Ave, Tu sei la sorgente dell'Acque abbondanti.
Ave, in Te raffiguri l'antica piscina,
Ave, le macchie detergi dei nostri peccati.
Ave, o fonte che l'anime mondi,
Ave, o coppa che versi letizia.
Ave, o fragranza del crisma di Cristo,
Ave, Tu vita del sacro banchetto.
Ave, Vergine e Sposa!
22. Condonare volendo
Ogni debito antico,
fra noi, il Redentore dell'uomo
discese e abitò di persona:
fra noi che avevamo perduto la grazia.
Distrusse lo scritto del debito,
e tutti l'acclamano:
Alleluia!

23. Inneggiando al tuo parto
L'universo ti canta
Qual tempio vivente, o Regina!
Ponendo in tuo grembo dimora
Chi tutto in sua mano contiene, il Signore,
tutta santa ti fece e gloriosa
e ci insegna a lodarti:
Ave, o «tenda» del Verbo di Dio,
Ave, più grande del «Santo dei Santi».
Ave, Tu «Arca» da Spirito aurata,
Ave, «tesoro» inesausto di vita.
Ave, diadema prezioso dei santi sovrani,
Ave, dei pii sacerdoti Tu nobile vanto.
Ave, Tu sei per la Chiesa qual torre possente,

Ave, Tu sei per l'Impero qual forte muraglia.
Ave, per Te innalziamo trofei,
Ave, per Te cadon vinti i nemici.
Ave, Tu farmaco delle mie membra,
Ave, salvezza dell'anima mia.
Ave, Vergine e Sposa!
24. Grande ed inclita Madre,
Genitrice del sommo fra i Santi,
Santissimo Verbo,
or degnati accogliere il canto!
Preservaci da ogni sventura, tutti!
Dal castigo che incombe
Tu libera noi che gridiamo:
Alleluia!

ERNESTO LITTERA

**Sant'Ernesto a novembre, giusto il sette,
il genetliaco a marzo, giorno tre,
quest'anno pare sian settantasette
portati come chi ne ha trentatré.**

**Sei grande, un portento, sei un mito,
un professionista stimato e riverito.**

**Nella terra tua e dei Sanseverino
Hai un rifugio assai privilegiato
vi ritorni da lontano o da vicino
a respirare l'aria del passato.**

**Di viale Roma annusi la fragranza,
solo pensando alla tua "ritornanza".**

**Quando ti esalti, sei fenomenale
rispolveri la tua verve antica,
col microfono sei eccezionale
due volte "bip" in men che non si dica.
Poi reiteri con fare appassionato
ed Ermanno ancora "bip" difilato.**

**Scusaci per qualche verso, Ernestino,
ora goditi con gioia questo momento,
ad maiora semper al gran concittadino,
onore e gloria del nostro mandamento.**

**Speriamo d'aver fatto cosa grata,
nunc est bibendum, il resto ad altra data.**

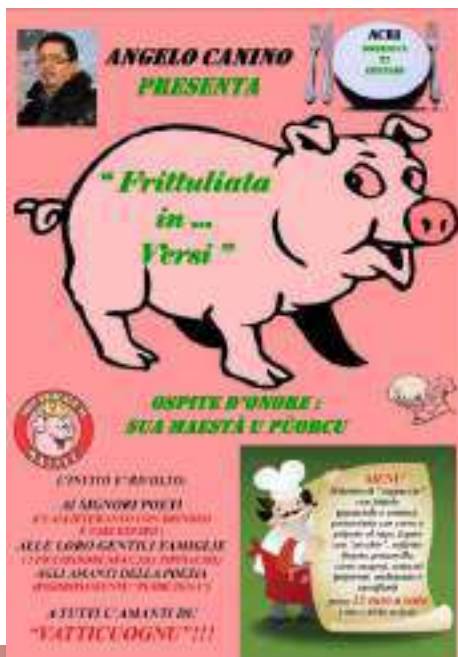


Eugenio Maria Gallo

bacheca manifesti locandine



bacheca manifesti locandine





Un ringraziamento di cuore all'amico, prof. Franco Altimari, sempre prodigo di opportuni suggerimenti e per avermi incoraggiato e guidato nella stesura del presente lavoro.

Dentro la stazione mi recai al Comando Militare per chiedere se ci fosse una tradotta per la Calabria: gli addetti non sapevano nulla. Non avendo i soldi per andare in un vicino albergo, chiesi a due militari se potevano mettermi a disposizione una branda e un materasso che avevo visto disponibili in un angolo. I due, molto premurosi, mi offrirono quanto avevo chiesto e anche la colazione.

12 settembre: mattina: Non essendo prevista alcuna tradotta per il sud, salii su un treno passeggeri per Reggio Calabria: discussione con il controllore (che pretendeva il pagamento del biglietto da uno squattrinato reduce di prigionia!) e soluzione favorevole della questione. Il vagone era pieno zeppo di passeggeri.

Nel pomeriggio arrivai a Paola, dove incontrai alcuni miei compaesani che andavano a Napoli per commercio (Bresciano, Carminuzzo, Nicolino Pittirillo). che mi dettero notizie buone dei miei familiari.

In stazione, in attesa del treno per Cosenza, mi recai al Comando Truppa dove avevano istituito un "Posto di ristoro per reduci"; qui presi un panino con formaggio e un bicchiere di vino. Sul treno per Cosenza incontrai l'amico Moisè (Sesè) Chiodi al quale chiesi il grande favore di telefonare da Cosenza all'ufficio del telefono pubblico di S. Demetrio, per fare avvertire la mia famiglia del mio prossimo arrivo. Favore che l'amico Sesè fece.

13 settembre: arrivato a Cosenza, mi recai in casa di donna Caterina Giuliani, madre di Lucia, moglie di mio cugino Giuseppe Marchianò, medico a S. Demetrio. Con grande affetto fui ospitato da lei e dai suoi figli con cena, pernottamento, colazione e pranzo, e tanti ragguagli che mi dettero sui miei familiari e parenti. In attesa di partire con l'auto-postale per il mio paese, fui assalito da una forte tensione nervosa, mentre le ore non passavano mai! Avrei dovuto recarmi al Distretto Militare per la notifica del mio rimpatrio e per aggiornare il mio foglio matricolare ma non ne avevo proprio voglia di girare per Cosenza e negli Uffici con quella divisa malandata. Ci sarei ritornato dopo qualche giorno per regolarizzare la mia situazione e per prendermi la licenza per rimpatrio.

Dopo pranzo (per l'ennesima volta mangiai poco o niente), raggiunsi l'autostazione e salii sull'auto-postale delle 14 per S. Demetrio. Dentro il mezzo incontrai diversi compaesani che mi salutarono con grande affetto. Tra loro c'era una donna del mio vicinato, Rosina Dima, moglie di Angelo Sposato, la quale mi riferì che a casa mia, la sera precedente, avevano saputo del mio arrivo, per la telefonata fatta da Moisè Chiodi al Capo ufficio

telegrafico. Ne fui tanto contento.

Mi misero al corrente di tante cose successe in paese, del ritorno di altri reduci e della morte di molti miei amici; tra le tristi notizie quella del mio collega di Macchia, Costantino Marchianò, deceduto in Germania per malattia nel periodo della liberazione.

13 settembre: ritorno a casa!

L'autopostale da Cosenza, allora, impiegava circa 3 ore per raggiungere San Demetrio per le varie fermate lungo la rotabile bivio Acri, Bisignano, Santa Sofia, San Demetrio. Alla fermata di Santa Sofia fui salutato da molti amici e conoscenti. Finalmente l'ultima tappa.

Dopo tante curve, ecco apparire il collegio di Sant'Adriano, le prime case del paese e finalmente la piazzetta antistante la Chiesa, dove si fermava l'autobus. Distinsi tra la folla di parenti e di amici papà, mi buttai tra le sue braccia e ci baciammo con tanto amore, tenendolo stretto ci dirigemmo verso casa, seguiti da tanta festosa gente, per incontrare mia madre e la mia cara zia Vincenzina.

Mi sembrava un sogno di essere tornato a casa. Passavo dall'abbraccio dei miei genitori a quello dei miei parenti, zii, cugini e cugine! C'erano tutti, solo Armando dal Montenegro non dava notizie.

Vennero a salutarmi tutti gli amici del vicinato e poco dopo arrivò nell'androne di casa anche la banda musicale reduce da una festa paesana, per iniziativa di un amico di famiglia (maestro Demetrio Braile, il nostro muratore).

La mia casa era un tripudio di festa, giusto compenso ai miei genitori per i loro quasi cinque anni di preoccupazioni, di ansie e di tormenti. Dal mio profondo dell'animo ringraziai Dio di avermi aiutato e di avermi concesso di ritornare dai miei dopo tante peripezie e tanti pericoli e Lo pregai di essermi sempre prodigo della sua protezione nella mia nuova vita che stava per iniziare.

A conclusione di questa storia di un "reduce"... insignificante nella tempesta della Seconda Guerra Mondiale, voglio aggiungere il "momento del mio ritorno" descritto da mio padre. In un suo vecchio quaderno di "agenda" degli anni '40, dove sono descritti gli stipendi e le spese sostenute, è stata fatta una osservazione particolare.

Ecco, riprodotte nelle loro originalità, le note riguardanti i giorni 12 e 13 settembre 1945: 12 settembre: *oggi, alle 18:00, l'impiegato del telegrafo, Giuseppino Loricchio, mi porta in casa la lieta notizia che Nino, tornato finalmente dalla prigionia, è a Cosenza.*

Una insolita emozione mi assale e lacrime di gioia sgorgano dagli occhi miei e da quelli della famiglia. Siamo come imbambolati e ci aggiriamo nervosamente per le stanze, domandandoci: “ma è vero? Dunque, Nino è in casa e domani potremo abbracciarlo?”. Le parole ci fanno un groppo alla gola e ci escono a metà dalle labbra mentre gli occhi sono già gonfi. Momento sublime nel quale tramonta tutto un passato di ansie e di sofferenze, di preoccupazioni e di fugaci speranze; e nel quale lo spirito abbattuto si risollewa come lo stelo inaridito del fiore al sollievo della rugiada. Dunque, Nino è a Cosenza. In che condizioni di salute e di spirito? Oh Dio, fa che egli ritorni sano così come quando fiduciosi l'abbiamo consegnato alla Patria. E ce lo immaginiamo sorridente come sempre, con la fronte senza rughe, con gli occhi sereni nella sua naturale bontà e nella sua naturale floridezza. E incominciano le ore dell'attesa e non abbiamo la pazienza di farle passare con calma, non abbiamo la forza di dominarci, di padroneggiare noi stessi.

13 settembre: luminosa sorge l'aurora di questo giorno tanto atteso, e gaio è il nostro spirito che si uniforma alla serenità del cielo. Il letto dove Nino dovrà ristorare le stanche membra è pronto, le mani amorose della mamma e della zia lavorano infaticabili per mettere tutto a posto. Sul comodino non deve mancare il Santino di terracotta con appesa al collo la coroncina del Rosario (la statuetta è quella di Sant'Antonio di Padova). E si avvicina, intanto mezzogiorno e a tutto si è pensato

tranne che a preparare qualcosa da mangiare. Non si sente fame e si consulta l'orologio: a questa ora Nino sta facendo colazione. Sarà certamente nervoso anche lui e non sentirà appetito. La gioia del ritorno lo sazia. E si continua a consultare l'orologio. Mi si consiglia di andare a riposare un pochino, accetto l'invito. Mi giro e mi rigiro nel letto, divento sempre più nervoso e finalmente mi rialzo e guardo l'orologio. Mancano ancora due ore all'arrivo dell'autopostale. Una buona lavata di acqua fresca mi rimette un po' i nervi a posto, esco perché in casa mi sento soffocare: I minuti passano lenti come le ore. Amici e parenti mi fanno compagnia e gente desiderosa di salutare il ritorno di mio figlio si raccoglie nel posto dove il postale dovrà fermarsi. Eccolo, finalmente appare. Io vedo e non vedo, sento e non sento, capisco e non capisco. Sono lì come un automa. Mio figlio saluta con le braccia dal finestrino. È lui! Un momento di smarrimento mi assale, ma mi domino come meglio posso. Scende dal mezzo, si affretta verso di me per cingerci in un forte e liberatorio abbraccio. È il grande, solenne momento nel quale le anime si dicono tutto, nel quale le lacrime e la gioia si confondono e l'anima benedicente chiude tutto un passato spinoso e apre davanti a sé un avvenire nuovo, bello, sereno.

Che Dio sorregga mio figlio in ogni momento della sua vita e gli conceda ogni felicità!

Fine

Si ringrazia il prof. Adriano Mazziotti



MARIA LUISA SPAZIANI

prof. Antonio Mungo

Maria Luisa Spaziani (Torino, 7 dicembre 1922 – Roma, 30 giugno 2014) è stata una poetessa, traduttrice e aforista italiana. Nacque in un'agiata famiglia borghese di Torino, dove il padre era proprietario di un'azienda produttrice di macchinari per l'industria chimica.

Conobbe e frequentò i più grandi intellettuali dell'epoca, tra cui Montale, e fece conoscere la sua determinazione e il suo talento ovunque nel mondo. È lei che Montale chiamò la Volpe.

“Voglio la parola lacinante, assoluta, che cancelli scialbature di sempre”.

È lei la Volpe dei suoi Madrigali del poeta che aveva soprannominato Orso. Sembra una favola di Esopo, ma è la storia dell'amorosa amicizia di due grandi poeti del 900 italiano. Maria Luisa Spaziani è una delle poetesse italiane da riscoprire.

Se t'hanno assomigliato
alla volpe, dirà il poeta, sarà per la falcata
prodigiosa, pel volo del tuo passo
che unisce e che divide, che sconvolge
e rinfranca il selciato!

Oppure sarà stato per quello sguardo sempre acceso, mai distratto, mai indifferente. Eugenio Montale le dedica parte della sua produzione poetica.

La giovane Maria Luisa frequenta il Circolo filologico di corso Valdocco, scrive sul giornale “Pietro Micca”, sulla “Gazzetta del popolo”, e intanto studia la poesia latina e italiana. Fonda, la rivista “Il girasole”, e ne è la direttrice. Ospita gli scritti di Umberto Saba, Vasco Pratolini, Sandro Penna. Virginia Woolf, che venuta a conoscenza della rivista e della Spaziani, le invia un capitolo del suo romanzo “Le onde”, ancora inedito, accompagnato dalle parole «Alla piccola direttrice». Nel 1949, dopo l'incontro con Montale, dirà:

“Entro in questo amore come in una cattedrale,
come in un ventre oscuro di balena.
Mi risucchia un'eco di mare, e dalle grandi volte
scende un corale antico che è fuso alla mia voce.”

Con il poeta dei “I girasoli” inizia una proficua collaborazione intellettuale e intrattiene una profonda relazione d'amicizia. Tanto profonda che Spaziani diventa la sua Volpe nella Bufera e altro, e la villa della ragazza di via Pesaro 26 “la casa dei ciliegi”. Il rapporto con Montale sarà fondamentale per la sua crescita poetica e l'avvio della sua carriera di scrittrice. Pochi mesi dopo l'incontro tra i due, infatti, alcuni suoi

componimenti sono raccolti nei Poeti scelti di Mondadori, un'antologia curata da Giuseppe Ungaretti. Comincia a scrivere per quotidiani e riviste, vince una borsa di studio alla Sorbona e pubblica nella collana “Lo specchio” la sua raccolta d'esordio “Le acque del sabato”.

Da qui in poi, tutta la sua carriera poetica la porta ad affermarsi come autrice e intellettuale. Viaggia per il mondo e per l'Italia per tenere seminari e lezioni, continua a pubblicare per Mondadori e traduce due opere di Yourcenar per Feltrinelli, diviene ordinaria all'Università di Messina come docente di letteratura tedesca e si distingue come saggista sul teatro. Sposa Elémire Zolla nel 1958, ma il matrimonio si interrompe dopo appena due anni. Nel 1964 nacque Oriana Lorena, che non è figlia, però, né di Zolla, né di Spaziani, ma di una persona che ha “amato profondamente, ma le sole tracce di questo amore restano in alcune mie poesie”.

Maria Luisa Spaziani, corona la sua produzione poetica con un poema in endecasillabi non rimati su Giovanna d'Arco nel 1990, ma non smette di scrivere e pubblicare fino alla morte, improvvisa, nel 2014, a novantun anni. È candidata tre volte al Premio Nobel e nel 2012 Mondadori le dedica un Meridiano. È, di fatto, una delle più grandi intellettuali del Novecento. Influenza la cultura dei massimi poeti del secondo dopoguerra, raccogliendoli intorno a un'idea di cultura e di letteratura, intorno, tra l'altro, alla rivista che aveva fondato ad appena diciannove anni e che resta la sua cifra per tutta la sua vita.

“Lasciatemi sola con la mia morte.

Deve dirmi parole in re minore
che non conoscono i vostri dizionari”.

Testo – “Vorrei sentire la tua mano”

Vorrei sentire la tua mano fresca
sulla fronte che brucia. Così scende
sopra i roseti esausti la rugiada.
Così sboccia la luna nel buio.
Aiutami ad amarti, ad inventarti
nelle tue assenze. La mia fantasia
è comunque un tuo dono, un chiaro alibi
in questo mondo senza altrove.

CIMITERO MONUMENTALE RUMENO

Buon Cimitero 🏰 Sapanta, Maramures. Il Cimitero Merry divenne un museo all'aperto e un'attrazione turistica nazionale. È stata elencata come una delle sette meraviglie della Romania da Imperator Travel!

The Merry Cemetery

Il Merry Cemetery si trova a Sapanta, nella regione di Maramures. Nel 1934, Stan Patras ha iniziato a costruire il cimitero di Sapanta. Le sue

immaginazione e creatività lo hanno portato a utilizzare legno per scolpire le lapidi. Sapanta Essendo Sapanta una piccola città, e poiché Stan conosceva tutti coloro che vivevano lì, ha deciso di ritagliare



sempre con un tono amichevole. Alcune lapidi raccontano di come morirono i defunti. Nonostante sia un cimitero, si respira la felicità. I colori rallegrano queste storie di vita, il giallo, il rosso, il bianco, ma soprattutto l'azzurro, che è il colore ufficiale di abiti da uomo alle feste.

Maramures sorprende piacevolmente. (Durante la visita, un brano della fine degli anni '80 di Mecano suonava nella mia testa "questo cimitero non è serio").



rsi lapidi con le scene della vita dei defunti. Stan mostrò aneddoti, virtù, debolezze e vizi,



Edipo, uncarnazione dell'uomo vittima della precarietà della vita

Nella sua dell'Edipo



*Nella luce dell'Edipo
(il curatore della parata
nabica, attraverso la
ricerca di autori della
letteratura greca e
neogreca, promuove del
passato con esponenti
della cultura europea).*



“Questo giorno ti darà la vita e ti distruggerà”

Con l'Edipo re, rappresentato probabilmente intorno al 428, Sofocle si sofferma, ancora una volta, dopo

l'Antigone, sul mito dei Labdacidi, su quella stirpe maledetta che rappresenta con la sua lunga serie di delitti e di colpe alta materia di canto tragico. L'azione si svolge a Tebe. Edipo, senza saperlo ha adempiuto le profezie dello Oracolo: ha ucciso il padre Laio ed ha sposato la madre Giocasta, diventando, così, il nuovo signore di Tebe. La città è oppressa da una terribile peste ed Edipo, commosso dalle suppliche dei cittadini,

invia Creonte, fratello di Giocasta ad interrogare l'oracoli. Il dio risponde che la peste finirà solo quando sarà stato punito l'uccisore di Laio. Da questo punto tutta l'opera del re è volta a scoprire il colpevole. Manda a chiamare Tiresia ma dalle ambigue parole del Vate che indicano proprio in lui il colpevole, Edipo, invece di arrivare alla verità, è indotto a pensare che Tiresia parli in combutta col cognato Creonte che mirerebbe a spodestarlo del trono punto. Interviene Giocasta per mettere pace tra il fratello e il marito tentando di screditare le parole dei vati come Tiresia e la veridicità dello stesso oracolo delfico o perlomeno dei suoi interpreti. Ma senza saperlo, ha fatto nascere in Edipo i primi sospetti. Le empie parole di Giocasta sono ascoltate con orrore dal coro che proclama con parole simili a quelle di Antigone l'eternità delle leggi di Zeus: "Non sono esse opera dell'uomo, né l'oblio le addormenterà" e poi lancia il suo grido disperato sulla morte del divino: "Ερρει δέ τα θεία. Qui, come nell'Antigone, Sofocle si erge a difensore della tradizione e della religione contro le nuove idee della Sofistica. Intanto giunge da Corinto un messo ad annunciare che è morto Polibo, colui che Edipo crede suo padre. Ma quando il messo spiega che lui non è figlio di Polibo, Giocasta intuisce la tremenda verità e corre ad impiccarsi. Edipo fraintende ancora e pensando che Giocasta sia fuggita per la vergogna dei suoi umili natali, si proclama figlio della Fortuna. Gli fa eco il coro esaltandolo figlio di un qualche dio che ama vagare per i monti. Di quale tragica ironia doveva risuonare quell'inno alle orecchie degli ascoltatori consapevoli della catastrofe imminente! Edipo manda infine a chiamare il pastore tebano che lo aveva esposto bambino sul Citerone e solo allora comprende la atroce verità e la sua immensa sciagura. E sulle sciagure di Edipo, come tutti i mortali il Coro leva il suo canto doloroso: "Ahi progenie

di mortali, come simili al nulla è la nostra vita! Di felicità non più che una apparenza ha ciascuno e anche questa, appena avuta, subito declina e cade. Solo che a te come ad esempio io guardi e alla tua vita, Edipo miserando, cosa nessuna io reputo dei mortali felice. Mirabilmente colpisti col tuo arco nel segno e fosti in tutto signore della Fortuna: facesti morire la vergine degli adunchi artigli, la cantatrice di enigmi, e nella mia terra sorgesti baluardo contro la moria; e da quel giorno anche di re ti demmo il nome e di sommi onori ti onorammo e regnasti nella grande Tebe. Ma chi oggi si può sentir dire che sia più sventurato di te? Chi più di te tra sciagure atroci e angosce ebbe travolta la vita? Ahimè, insigne capo di Edipo! Te accolse, figlio e marito, il medesimo porto nuziale che accolse il padre tuo! Come fu, come fu, che gli stessi solchi seminati dal padre poterono, te disgraziato, anche la seminazione tua ricevere? E, per tanti anni senza che nessuno sapesse e dicesse? Tu scopri, tuo malgrado, il tempo che tutto vede e te in sua e giustizia, delle nozze non-nozze punisce, te che fosti, e da anni, generato e generatore. Ahimè ahimè figlio di Laio, non mai ti avessi veduto! Gemiti e grida prorompono dalle mie labbra. Eppure a dire il vero è il giusto, anche un respiro di pace avemmo un giorno da te e potremmo abbandonare gli occhi al riposo del sonno "

Alla fine dopo che il nunzio ha narrato la morte di Giocasta e l'accecamento di Edipo, compare lo stesso Edipo brancolante nel buio a piangere le sue sventure e la sorte delle sue povere figlie. Edipo Re è forse il capolavoro di Sofocle, è senz'altro un dramma di altissima tragicità. Edipo è l'eroe innocente che senza alcuna sua colpa, senza alcuna responsabilità (lo dichiarerà lui stesso, nella tragedia Edipo a Colono), si macchia dei più orrendi delitti uccidendo il padre, sposando la madre. E quando vuole far luce su di sé, quella luce sarà tenebre e male. La chiarezza che ha acquistato del suo essere dovrà pagarla con la morte di colei che è stata sua sposa che è stata sua madre e con il suo stesso accecamento fisico. Questa non è la tragedia della colpa e della espiazione, ma non è neppure la tragedia del destino che si fa scherno dell'umano volere e soffrire. A meno che nel destino non si voglia vedere, come è da vedere, la potenza di dio che tutto volge ad un suo fine che non è quello umano, che è contro quello dell'uomo. Ed il poeta rimane fermo nella sua fede divina, ma anche ammira e compiangere l'immenso dolore degli uomini. Si apre qui un abisso Insuperabile tra divino ed umano che il poeta appunto non supera e che costituisce Il segreto della tragicità dell'editor Re come di tutto il teatro sofocleo.

Antonio Mungo

L'ANCI DICE NO ALL'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Si è svolta nella mattina di martedì 13 febbraio l'iniziativa dei sindaci, promossa dall'Anci Calabria, per ribadire le istanze dei Comuni calabresi rispetto all'autonomia differenziata, oggetto di apposito disegno di legge approvato dal Senato, su cui a breve si pronuncerà la Camera.

«L'Anci non ha una connotazione politica e rappresenta tutti i sindaci e tutte le amministrazioni dei 7.134 Comuni italiani» che vi aderiscono. Questa è la premessa del documento unitario, consegnato ai prefetti delle cinque province calabresi, con cui l'Anci Calabria ha chiesto al governo e al Parlamento che siano previste

«risorse ingenti e, soprattutto, certe» in materia di «autonomia differenziata», che – si legge nel testo, firmato dalla presidente Rosaria Succurro – «non potrà esistere, fintanto che non verranno garantiti in modo uniforme su tutto il territorio nazionale i Livelli essenziali delle prestazioni: i Lep, che dovranno essere finanziati non più attraverso l'iniquo criterio della spesa storica, ma

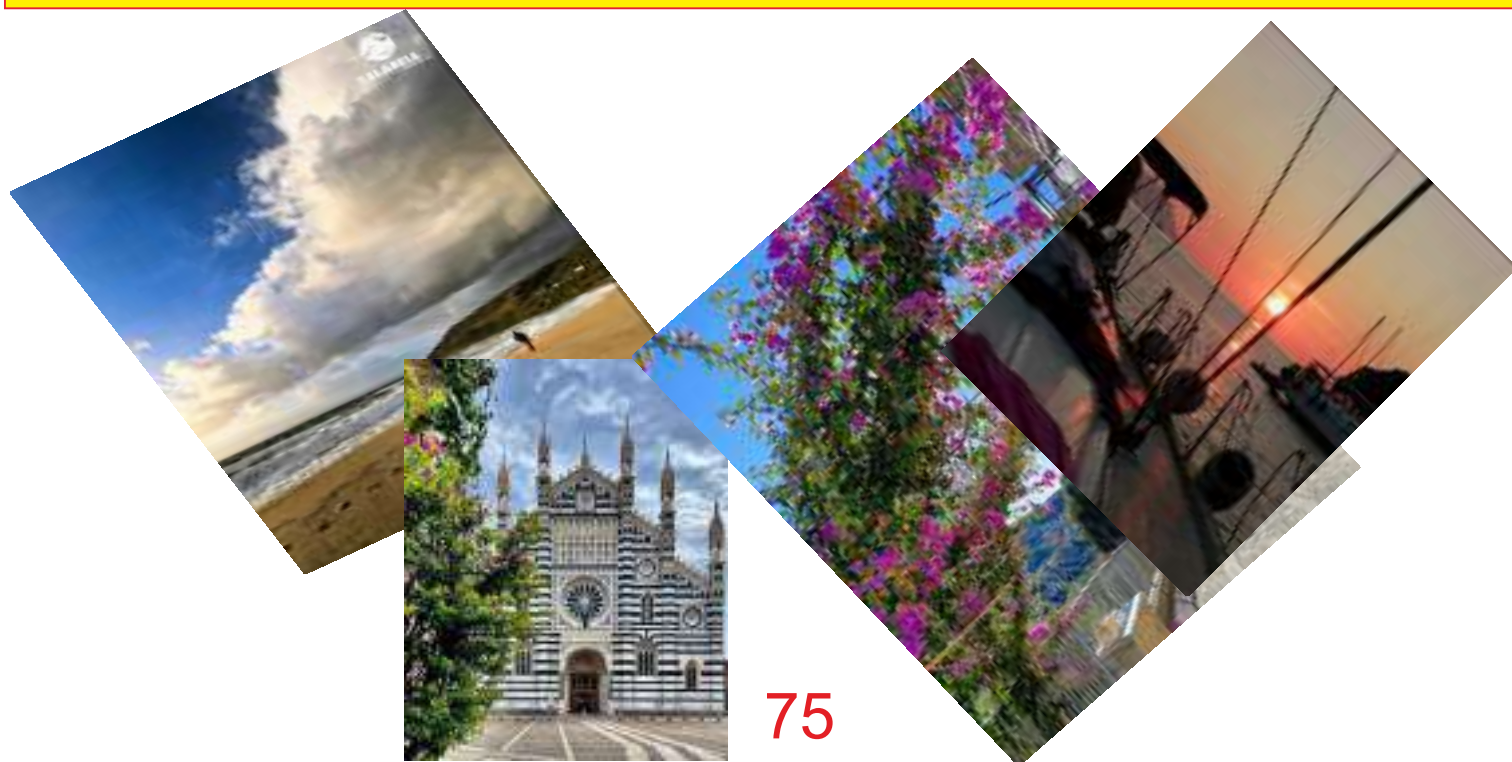
attraverso i fabbisogni standard».

Nel documento, l'Anci Calabria sottolinea al governo e al Parlamento la necessità inderogabile di evitare «squilibri territoriali» e di «non aumentare la sperequazione tra Nord e Sud», per cui – avverte la stessa associazione dei Comuni – «servono risorse ingenti e, soprattutto, certe».

Inoltre, l'Anci Calabria «esprime preoccupazione perché il finanziamento di questa riforma, che richiederà una copertura di decine e decine di miliardi di euro, potrebbe andare a erodere alcuni capitoli della spesa pubblica già assai compulsati negli ultimi anni». «I

sindaci calabresi – assicura l'Anci Calabria – vigileranno con estrema attenzione affinché i diritti sociali e civili siano garantiti a tutti i cittadini su tutto il territorio nazionale e affinché sia impedita la possibilità di fare intese, ai sensi dell'articolo 116 della Costituzione, senza il preventivo finanziamento integrale di tutti i Livelli essenziali

delle prestazioni».



Ὁ ἅγιος

ΑΜΒΡΟ
CΙΟΣ



Federica Giovinco impegnata su più fronti

Se qualcuno pensa che i giovani sono apatici, che si interessano a poche cose, che sono inseparabili dal cellulare, che non si preoccupano del futuro e di come vanno le cose nel presente, il consiglio è di non fare di tutto un'erba un fascio. Lo so che è una frase molto diffusa nella lingua italiana ed utilizzata per descrivere varianti, ma penso è quella giusta per un focus da dedicare a Federica Giovinco. Cresciuta in una famiglia di sani principi cristiani, la ragazza, oggi una donna, si è laureata in giurisprudenza all'Università di Reggio Calabria, è più che mai impegnata e sin da piccola ha avuto chiarezza del suo futuro.

Destinazione fare il magistrato, ma per il momento è molto importante impegnarsi nel sociale per contribuire a costruire una società migliore, più equa e, soprattutto, più onesta. Dalle sue idee si costruiscono eventi interessanti ed unici, ha creato quasi dal nulla l'associazione Agende Rosse di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, sempre in prima linea contro la delinquenza comune ed organizzata. Il suo mentore è sicuramente il magistrato, Nicola Gratteri, che è stato suo docente e con il quale condivide tante iniziative sia a livello giuridico che letterario. Infatti, Gratteri è stato ospite qualche estate fa a

Bisignano e lo sarà di nuovo il prossimo 16 febbraio per presentare il suo ultimo libro dal titolo "Il grifone come la tecnologia sta cambiando il volto della 'ndrangheta". La dottoressa Giovinco non si limita solo a queste iniziative, ma interviene nelle scuole per comunicare ed informare gli studenti come combattere l'organizzazione mafiosa. La sua costanza quotidiana è rivolta anche ad altri appuntamenti, come la realizzazione di libri alla fermata, scambio di volumi o qualche pagina da leggere aspettando la corriera. Gesto molto apprezzato perché ha ricordato la sua maestra, Rosa Minnervino, con grande entusiasmo ed affetto per averle insegnato la strada da intraprendere nella vita. E' anche una sportiva accanita, gioca a calcetto e fa l'addetto stampa anche in altri contesti sportivi. Tifosissima dell'Internazionale e su questi colori si scherza molto, ma lei è tenacia e difende il suo credo calcistico. Per la prossima intervista le farò vedere una foto di una ragazza che sul ciglio della strada innalza un cartello con su scritto: "Papà grazie per non avermi fatta nascere INTERISTA". Una provocazione

per ascoltare Federica che sa ribattere colpo su colpo. E' un modo come divertirsi, perché si amano colori diversi, ma sempre con il buon uso di linguaggio e attività che rispetta la convinzione di ognuno. Federica Giovinco, è sempre pronta ad intervenire e dire la sua, si informa su ciò che avviene, ritagliandosi un ruolo quasi esclusivo, cercando di promuovere la Calabria che tutti sogniamo e cioè quella buona, operosa, bella, invidiata e non vituperata come spesso avviene. Nel corso dell'intervista, che si è protratta per quasi un'ora, la splendida Federica ha contribuito a rendere rilassante

l'atmosfera, incalzata dalle mie domande e quelle del collega Enzo Baffa Trasci, ha dimostrato di essere in gamba, di saper affrontare ogni argomento risultando simpaticissima. E' sicuramente un personaggio di oggi, ecco perché l'abbiamo incontrata e intervistata, sicuramente queste chicche di filmati che registriamo resteranno storici non solo per la Città di Bisignano, ma anche per la stessa professionista che in futuro, nel ricordare le proprie origini, farà tesoro della prossima pubblicazione che sarà protagonista con questo pezzo che

sinteticamente intende rilevare come se si cerca bene si trovano giovani che hanno la stoffa per cambiare il mondo. Trascrivere le domande e le risposte sarebbe molto divertente, ma lo spazio di pubblicazione del libro in cui sarà inserita anche Federica obbliga ad essere moderati nelle pagine, ma ciò non pregiudica affatto ringraziarla per essere stata disponibile, interagendo con noi con impeto in alcuni momenti, con il sorriso in altri, dimostrando di credere in tutto ciò che fa e perdonare il papà, collega e amico Rino, per essere juventino come noi. La nostra società ha bisogno di persone che sanno dare il meglio delle proprie capacità per guardare al domani con entusiasmo e più speranzosi.

Ermanno Arcuri



SANREMO E' SEMPRE SANREMO



Il 74esimo Festival di Sanremo è quello dei record d'ascolti. Aumentano i giovani nel seguire la kermesse votata con 30 canzoni e relativi cantanti, in qualche caso erano in due o in gruppo sul palco. Ama conferma che è il suo quinto ed ultimo Sanremo e fa gli elogi al suo amico di



Sanremo 2024	
- Fiorilla Mannino - Geolier - Danger D'Amico - Emma - Fred De Palma - Angelina Mango - La Noia - Ciccio - Il Tre - Stanza e Noe - Songjuvato - Alfa - Il Volo	- Alessandro Amoroso - Geolier - Megamario - Irina - Rosa Villain - Mattinoni - Loredana Berté - The Kolors - Big Mamma - Ghali - Annalisa - Mi Rani - Marinella - Ricchi e Poveri



Una grande affermazione per la giovane cantante che segue le orme del padre e che non solo è stato apprezzato il brano inedito portato a Sanremo, ma anche nella serata delle covers la canzone la rondine che aveva cantato il papà e a lui dedicata con tutti il pubblico in piedi a decretare il successo dell'interpretazione. La scelta di farsi accompagnare nel presentare di un volto diverso per ogni serata è stata vincente, perché sia la Cuccarini che Giorgia hanno incantato, non meno grandiosi sono stati i simpaticissimi Teresa Mannino e Fiorello. Insomma un pacchetto di risorse ben confezionato che hanno portato al successo senza mezzi

sempre Fiorello che contribuisce a questi indici d'ascolto così elevati, circa il 78% che equivale a 14 milioni di telespettatori.

La Canzone italiana si trova in questo momento in posizione molto elevata di gradimento, proprio per questo già ci si chiede chi sarà il prossimo anno a prendere le redini di una complessa macchina dal costo di svariati milioni di euro. Cinque le puntate una più interessante dell'altra, con personaggi protagonisti che hanno aiutato lo stesso Amadeus a presentare gli artisti in gara. Grande il successo di diverse canzoni che sin da subito hanno definito questa edizione che ha



proposto migliori melodie rispetto agli anni scorsi. Accontentati giovani e meno giovani, comunque, a fare la voce grossa sono state le donne. Ha vinto Angelina Mango, la figlia dell'indimenticabile cantautore di Lagonegro in Lucania, cittadina che ha atteso che Amadeus decretasse la vincitrice per festeggiare per le strade con caroselli di auto.

termini. Tante le belle canzoni proposte, ad iniziare da Emma, il Volo, Alessandra Amoroso e tanti altri.

Ma andiamo per ordine: Ha vinto Sanremo 2024 classifica definitiva, Angelina Mango con La noia. Secondo Geolier, terza Annalisa. Angelina Mango ha vinto la 74esima edizione del Festival di Sanremo, al secondo posto Geolier, medaglia di bronzo per Annalisa, seguono Ghali e Irama.





Il premio della critica di Sanremo 2024 a Loredana Berté (brano in gara «Pazza») è andato il Premio della Critica Mia Martini, assegnato dalla Sala Stampa Roof dell'Ariston; ha vinto il Fantasanremo 2024 Angelina Mango trionfa, Dargen bacia Mara Venier.

Loredana Berté ha vinto il premio "Mia Martini"

La 22enne Angelina Mango si aggiudica anche il premio della sala stampa "Lucio Dalla" e il premio "Giancarlo Bigazzi", consegnato dal direttore dell'Orchestra di Sanremo Leonardo De Amicis; mentre il premio "Sergio Bardotti" per il miglior testo va a Fiorella Mannoia e alla sua 'Mariposa'.

A Dargen D'Amico, che bacia Mara Venier durante l'esibizione, Amanda us riconosce il merito di aver portato il tema dei bambini vittime innocenti delle guerre sul palco dell'Ariston grazie al suo brano, 'Onda alta',

con "allegria e al tempo stesso riflessioni profonde". Occhiali da sole (come Dargen e Gazzelle) e piume nere: Loredana Berté canta con un fiocco rosso in bella vista, simbolo contro la violenza sulle donne. Mahmood e la sua 'Tuta gold' infiammano il pubblico che concede loro



un'ovazione: "Viva le differenze e la libertà di pensiero, sempre e comunque" dice il cantante durante i saluti; Ghali regala un'ultima esibizione da 10 e lode e dal suo fido Rich Ciolino, l'alieno immaginario con cui il rapper dialoga nel suo brano, arriva un'incitazione: "Stop al genocidio", in solidarietà con il popolo palestinese. Angelina Mango cade risalendo le scale durante l'esibizione, ma anche Jennifer Lawrence nel 2013 inciampò sul palco del Dolby Theater andando a ritirare l'Oscar per 'Il lato positivo': anche a questa figlia d'arte dallo straordinario talento l'inciampo porta fortuna. "Dedico questo meraviglioso Sanremo alla mia famiglia – dice Emma – al mio pubblico senza il quale non sarei arrivata qui, e soprattutto al mio papà che è stato il primo a lanciarmi sul palco.



Voglio promettergli che rimarrò sul palco fino a quando avrò fiato in corpo": il padre della cantante è scomparso a settembre del 2022. I La Sad si esibiscono attorno all'una e mostrano una bandiera con i loro colori: "Non rappresenta degli ideali politici – dice il trio – ma dei valori umani, ovvero la lotta contro ogni forma di discriminazione, violenza, odio, razzismo, abuso e sessismo". Tra gli ospiti che costellano l'ultima serata: Tananai. "Che effetto ti fa tornare qui?", gli chiede Amadeus; , Roberto Bolle ci trasporta in una dimensione danzante dal sapore arabeggiante. Accompagnato dai ballerini del Béjart Ballet di Losanna, l'Étoil della Scala e Principal dancer dell'American Ballet Theatre di New York si esibisce nel 'Boléro' di Maurice Ravel, per la prima volta presentato in televisione. Un



artista unico che rende grande l'Italia nel mondo, e l'appuntamento al 29 aprile, su Rai 1, con il programma speciale 'Viva la danza' in occasione della Giornata internazionale della danza.

Nel 1964 sul palco di Sanremo veniva cantata per la prima volta 'Non ho l'età': 60 anni dopo Gigliola Cinquetti, splendida e delicata, fa emozionare di nuovo gli italiani. "La canzone se ne è andata tra la gente, è diventata della gente e ora mi è tornata a trovare", dice la cantante per poi sottolineare come il Festival sia da sempre il contenitore degli affetti del Paese. La torta per i 70 anni della televisione e i 100 della radio, prevista da scaletta, non si è vista, ma ci saranno altre occasioni per celebrare gli anniversari.



a p p l a u s o
scrosciante per un

81



Ad aggiudicarsi il Premio, consistente in una scultura realizzata dall'azienda Michele Affidato, è stata Clara, musicista e attrice di "Mare fuori", interprete di Diamanti grezzi. La premiazione è avvenuta nella Sala Stampa dell'Ariston. Si chiude il sipario su questa 74 edizione che se ha avuto il successo meritato, non sono mancate le solite critiche come ogni anno.

indossava (qui tutti i dettagli che "non tornano" sul caso). Nel corso della seconda serata di Sanremo 2024, il divo



di Hollywood ha indossato un paio di sneakers di un noto brand, con tanto di logo in vista. Tanto è bastato per dare il via ad una polemica, che sembra non avere fine. "C'è un assistente che porta vicino al palco l'ospite e non ha ritenuto per motivi di soggezione di mettere lo scotch sulle scarpe. Nessuno ha notato le scarpe e non c'è stata nessuna volontà di fare inquadrature particolari sui piedi", ha spiegato Amadeus nel corso della consueta conferenza stampa che si è svolta nella mattinata odierna. Il direttore Intrattenimento Prime Time della Rai, Marcello Ciannamea, ha aggiunto: "Con John Travolta nessun accordo di carattere commerciale, ma solo accordo editoriale". Intanto si porta a casa l'americano 200 mila euro per la sua ospitata, soldi pubblici naturalmente.



Una su tutte L'ospitata di John Travolta a Sanremo ha scatenato polemiche per la sua performance con Amadeus e Fiorello, in cui si è discusso se ci fosse pubblicità occulta per un marchio di scarpe che l'attore





SANREMO CLASSIFICA FINALE

- | | |
|-----------------------|---------------------|
| 1. Angelina Mango | 16. The Kolors |
| 2. Geolier | 17. Mr. Rain |
| 3. Annalisa | 18. Santi Francesi |
| 4. Ghali | 19. Negramaro |
| 5. Irama | 20. Dargen D'Amico |
| 6. Mahmood | 21. Ricchi e Poveri |
| 7. Loredana Bertè | 22. BigMama |
| 8. Il Volo | 23. Rose Villain |
| 9. Alessandra Amoroso | 24. Clara |
| 10. Alfa | 25. Renga e Nek |
| 11. Gazzelle | 26. Maninni |
| 12. Il Tre | 27. La Sad |
| 13. Diodato | 28. BNKR44 |
| 14. Emma | 29. Sangiovanni |
| 15. Fiorella Mannoia | 30. Fred De Palma |





Eparchia di Lungro



Il Vescovo

Al Rev.mo CLERO

alle Religiose e ai Fedeli Laici

Carissimi,

ci apprestiamo a cominciare un nuovo cammino della Grande Quaresima, un tempo intenso. Il Signore Gesù ci chiama a camminare con lui verso la Pasqua. La proposta è quella di rinnovare il cuore, di ridisegnare il percorso del nostro cammino di fede volgendo lo sguardo anche su chi vive lontano da noi. Perciò la Chiesa definisce questo periodo dell'anno liturgico "tempo propizio, tempo di metanoia (conversione)".

La Quaresima è un cammino indispensabile che la Chiesa propone indistintamente a tutti i battezzati per la conversione interiore, la purificazione dai peccati, la solidarietà verso gli altri, cose necessarie per crescere nella propria vita cristiana.

Occorre intensificare la catechesi quaresimale a tutto il popolo di Dio. L'importanza della catarsi interiore, la perenne vitalità della liturgia quaresimale, il valore delle opere caritative e il digiuno se adeguatamente capiti e valorizzati, certamente troveranno maggior seguito tra i fedeli.

Secondo la tradizione bizantina, la liturgia eucaristica in Quaresima si celebra solo il sabato e la domenica e nella festa dell'Annunciazione; gli altri giorni sono aliturgici.

Il mercoledì e il venerdì si celebrano la Liturgia dei Presantificati.

Nelle Parrocchie siano celebrate le ufficiature principali: Vespri della Domenica, Apòdipnon mega, Akathistos. Il Mattutino si reciti in tutti i giorni aliturgici.

Il cristiano, a imitazione del Signore, riscopre il valore ascetico della penitenza e la compie con tutte le sue interiori energie che gli derivano dalla grazia e dalla sua decisiva volontà di camminare nei sentieri che la Chiesa gli indica.

MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO PER LA QUARESIMA

"Attraverso il deserto Dio ci guida alla libertà"

Il mondo brancola nei conflitti, ma in tanti campi vince la fraternità. Nel messaggio per il 2024 Francesco riconosce che l'umanità di oggi ha raggiunto "livelli di sviluppo scientifico, tecnico, culturale, giuridico in

grado di garantire a tutti la dignità", ma il rischio è che senza rivedere gli stili di vita si ceda alla "schiavitù" di pratiche che rovinano il pianeta e alimentano le disuguaglianze.

"Ripensare insieme gli stili di vita" per rendere migliore la parte del mondo che abitiamo ed evitare che rimanga in noi quella "inspiegabile nostalgia della schiavitù", ovvero una condizione che viene dal cedere a modelli di vita e di crescita che dividono, escludono, rubano futuro. Sono alcuni dei concetti che attraversano il Messaggio del Papa per la Quaresima di quest'anno.

Il tempo forte della Quaresima ci offre un'occasione per iniziare un cammino di libertà. Il primo passo da compiere per rendere concreto il cammino quaresimale, scrive il Papa, è voler "vedere la realtà". Così come fa Dio che a Mosè dice: "Ho osservato la miseria del mio popolo...ho udito il suo grido". "Anche oggi, prosegue Francesco, il grido di tanti fratelli e sorelle oppressi arriva al cielo. Chiediamoci arriva anche a noi?" Il Papa osserva che il dominio che ci opprime spegne perfino il desiderio di un cambiamento del mondo in cui viviamo. C'è un deficit di speranza,

oggi che va denunciato, afferma, un "impedimento a sognare, un grido muto" che arriva a Dio. Se questa è la realtà, l'altra certezza è che "Dio non si è stancato di noi" e vuole ancora condurci alla libertà, e la Quaresima "è tempo di conversione, tempo di libertà".

VEGLIA DIOCESANA DI PREGHIERA MISSIONARIA

È nostra tradizione celebrare la Veglia Diocesana Missionaria, nella forma di solenne celebrazione del Vespri la III Domenica di Quaresima Adorazione della Santa e Vivificante Croce.

Quest'anno sarà celebrata nella Comunità di Santa Sofia d'Epiro, nella Chiesa Parrocchiale di Sant'Atanasio il Grande. Ci incontreremo, dunque, sempre più numerosi e puntuali Domenica 3 marzo p.v. alle ore 16,30 presso la Villa Comunale dove sfilerà la processione verso la Chiesa Parrocchiale per la celebrazione solenne del Vespri Terrà la meditazione Fra Andrè Marie RAHBAR, Frate Minore Conventuale, sul tema celebrativo "Cuori ardenti, piedi in cammino" Testimonianza di una vita.

I Reverendissimi Presbiteri vorranno pure mettersi a disposizione dei fedeli per le confessioni.

PAPAFRANCESCO

SOSTENERE I PICCOLI COMUNI ITALIANI TRASCURATI UN DRAMMA LA DENATALITÀ

Nel discorso all'Associazione per la Sussidiarietà e agli Enti locali, il Papa sottolinea la trascuratezza delle aree interne italiane e lo spopolamento dovuto alla mancanza di opportunità per le scarse risorse destinate ed esorta a considerare seriamente il problema della denatalità. Occorre scoprire opportunità dove altri vedono vincoli, o risorse in ciò che si considera scarto, dice, suggerendo welfare di comunità e cantieri di partecipazione.

È frutto della cultura dello scarto la situazione in cui si trovano i piccoli comuni in Italia, soprattutto quelli delle "aree interne", per lo più "trascurati" e "in condizione di marginalità", tanto che quanti vi risiedono "scontano divari importanti in termini di opportunità", risulta infatti "troppo dispendioso offrire a questi territori" le stesse risorse fornite ad "altre aree del Paese, e così si creano disuguaglianze". Il Papa lo evidenzia nel discorso all'Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali.

La mancanza di opportunità spinge spesso la parte più intraprendente della popolazione ad andarsene e questo rende i territori marginali sempre meno interessanti, sempre più abbandonati a sé stessi. A restare sono soprattutto gli anziani e coloro che più faticano a trovare alternative. Di conseguenza, cresce in questi territori il bisogno di Stato sociale, mentre diminuiscono le risorse per darvi risposta.

C'è da considerare, osserva il Papa, che proprio le "aree interne, marginali", dove si trova gran parte del patrimonio naturale, hanno un'importanza strategica in termini ambientali, tuttavia, "lo spopolamento progressivo rende più difficile la cura del territorio".

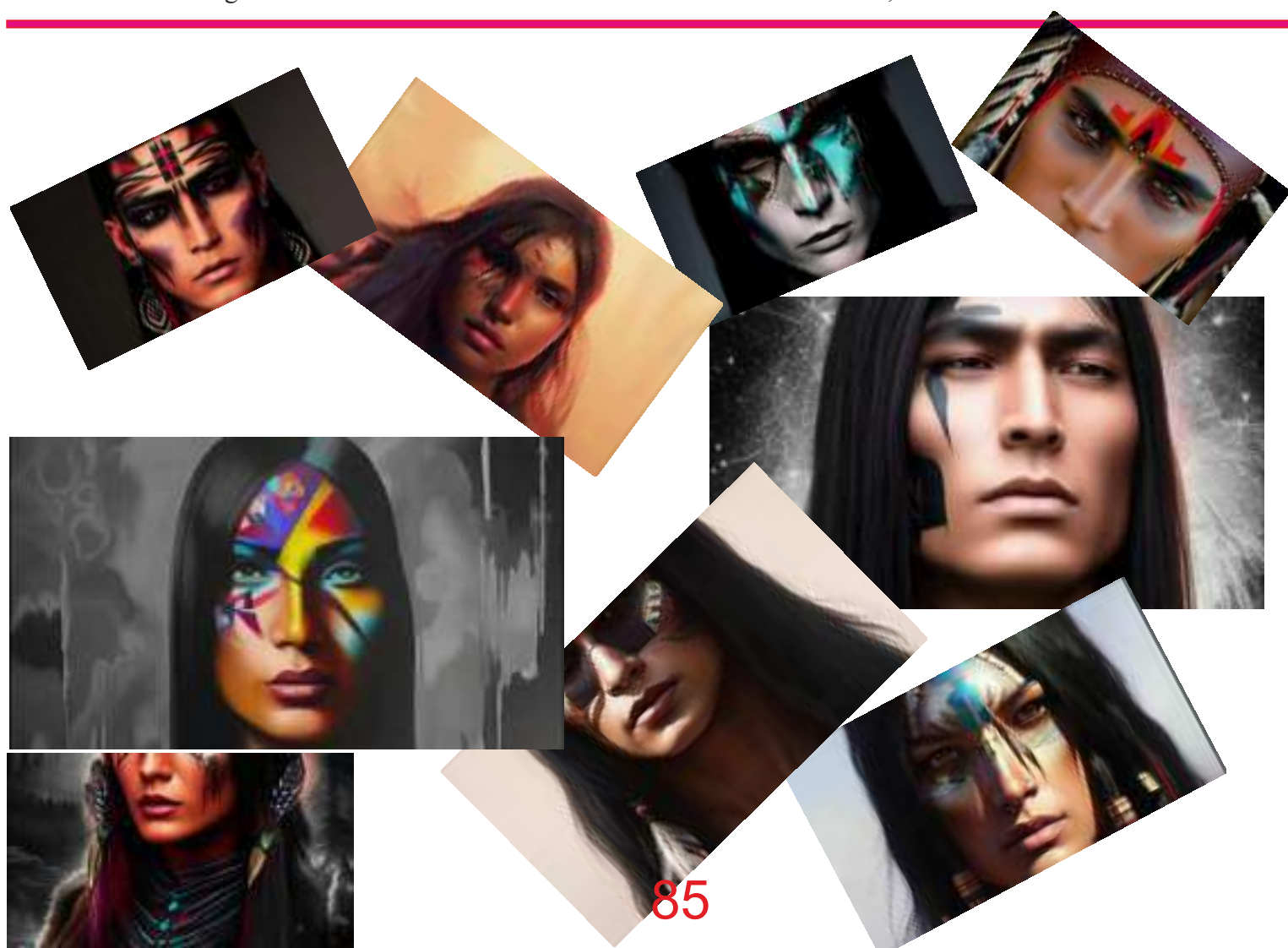
RITIRO DEL CLERO

Giovedì 22 febbraio, alle ore 9,30 avrà inizio il Ritiro del Clero nella Parrocchia "San Giovanni Battista" ad Acquafredda con la meditazione tenuta dal Professor Riccardo BURIGANA, Direttore del Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia.

Invoco su ciascuno di Voi e sulle Vostre Comunità la Benedizione del Signore.

Lungro, 05 febbraio 2024

+ Donato Oliverio, Vescovo





Parrocchia Bizantina "Santissimo Salvatore"
Qisha Arbëreshe Kosenxë



Corso Plebiscito – Cosenza

GRANDE QUARESIMA 2024

LUNEDÌ 12 febbraio *Primo giorno della Grande Quaresima*

Ogni **GIORNO** dalle ore 17.00 Sacramento della **Confessione**. Alle ore 18.00
Preghiera dell'Apòdhipnon

Ogni **VENERDÌ** alle ore 18.00 **Mikron Apòdhipnon** e Inno **Akàthistos** alla
Santissima Madre di Dio

MERCOLEDÌ 14 febbraio alle ore 17.00 **Vespro e Liturgia dei Presantificati**

DOMENICA 18 febbraio I Domenica di Quaresima: dell'Ortodossia

ore 10.45 Divina Liturgia di San Basilio (benedizione delle Iconi e processione).

DOMENICA 25 febbraio II Domenica di Quaresima: del paralitico:

ore 10.45 Divina Liturgia di San Basilio

**DOMENICA 3 marzo III Domenica di Quaresima: Adorazione della Preziosa
e Vivificante Croce,**

ore 10.45 Divina Liturgia di San Basilio

DOMENICA 10 marzo IV Domenica di Quaresima: San Giovanni Climaco,

ore 10.45 Divina Liturgia di San Basilio

DOMENICA 17 marzo V Domenica di Quaresima: Santa Maria Egiziaca

ore 10.45 Divina Liturgia di San Basilio

DOMENICA 24 MARZO

Ingresso di Gesù a Gerusalemme

Domenica delle Palme, alle ore 10.45, Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo

Alle ore 18 Vespro dell'Annunciazione della Santissima Madre di Dio

LUNEDÌ 25 MARZO

ANNUNCIAZIONE

DELLA SANTISSIMA MADRE DI DIO E SEMPRE VERGINE MARIA

ore 10.45 Divina Liturgia

GRANDE E SANTA SETTIMANA

DOMENICA 31 MARZO SANTA PASQUA

Il Parroco
Protopresbitero Pietro Lanza



Papas Pietro Lanza si trova presso Qisha Arbëreshe Kosenxë.

Adesso · 🌐

Avvenire 16 febbraio 2024

OGGI CONTA 30 PARROCCHIE IN 4 REGIONI

Nasceva 105 anni fa l'eparchia di Lungro “Casa” per gli italo-albanesi di rito bizantino

Oltre un secolo di vita per l'eparchia di Lungro degli italo-albanesi dell'Italia continentale. Era il 13 febbraio 1919, 105 anni fa, quando la Chiesa di Roma emanava il primo provvedimento di riconoscimento e tutela degli arbëreshë, erigendo una diocesi-eparchia per gli «italo-albanesi dell'Italia continentale». Benedetto XV con la costituzione apostolica *Catholici Fideles* dava ai discendenti dei profughi per la libertà e la fede cristiana, dopo oltre 400 anni, una casa comune e una condizione ufficialmente riconosciuta. Venivano messi insieme centri distanti tra di loro ma con un patrimonio unitario: la fede vissuta nel rito bizantino e la lingua madre veicolo della storia comune. «La Santa Sede – spiegano dall'eparchia calabrese – erigeva un “corpo istituzionale” per il sangue sparso “gjaku i shprishur”, perché potesse “circolare” e continuare a custodire e coltivare il prezioso e particolare patrimonio. Agli arbëreshë veniva riconosciuto il diritto di essere cristiani di rito bizantino nella Chiesa cattolica». L'eparchia oggi comprende le comunità italo-albanesi presenti in quattro regioni e in cinque province (Cosenza, Potenza, Bari, Lecce, Pescara): 26 comunità con 30 parrocchie, tutte affidate alla cura pastorale del vescovo Donato Oliverio. (D.Mar.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anci Calabria: «no alla divisione dell'Italia»

«Con l'iniziativa pubblica "No alla divisione dell'Italia", promossa dall'Anci Calabria, da sindaci dei Comuni calabresi esprimiamo il nostro dissenso convinto rispetto al disegno di legge in corso sull'autonomia differenziata». Lo afferma, in una nota, Rosaria Succurro, presidente dell'Anci della Calabria, che precisa: «La manifestazione è prevista per il prossimo martedì 13 febbraio. Alle ore 10 del mattino, sarò al sit-in davanti alla Prefettura di Cosenza, mentre ogni altro sindaco della Calabria manifesterà innanzi alla Prefettura competente per il proprio Comune. Così saremo tutti presenti nelle cinque Prefetture regionali e una delegazione del Consiglio dell'Anci Calabria porterà a ciascun prefetto un documento unitario di noi sindaci». «Il punto è chiaro: non siamo affatto disposti ad accettare questo provvedimento ingiusto, irragionevole e gravato da evidenti incertezze, che – scandisce Succurro – creerebbe una frattura insanabile tra il Nord e il Sud, aumenterebbe le disuguaglianze già esistenti tra le due

aree, impoverirebbe il Mezzogiorno e ridurrebbe in misura irrecuperabile i diritti dei cittadini meridionali, a partire da quello alla salute e all'istruzione». «Dall'esame dello stesso disegno di legge, sono emerse – spiega la presidente Succurro – criticità pesantissime, intanto la mancata definizione dei Lep, che per la Calabria valgono otto miliardi di euro, le quali rendono l'articolato una trappola e davanti a cui non possiamo voltarci dall'altra parte. Infatti, noi sindaci siamo i difensori delle comunità che più subiranno le conseguenze del provvedimento in questione, contrario alle esigenze e alle istanze delle autonomie locali, privo di garanzie e portato avanti a prescindere dalle nostre richieste; posto che abbiamo responsabilità enormi e spesso ci mancano risorse adeguate a garantire i servizi essenziali nei nostri territori». «Dalla Calabria – conclude Succurro – si alza il grido dei sindaci per tutelare l'eguaglianza dei cittadini e l'unità del Paese».

San Giovanni in Fiore piazza Castello diventa piazza Cinque Angeli

A San Giovanni in Fiore, piazza del Castelletto è diventata piazza Cinque Angeli, in memoria dei cinque giovani che nella notte del 25 dicembre 2011 morirono in un incidente stradale lungo la Statale 107, alle porte della città: Emanuela Palmieri, Samuel Crivaro, Domenico Noce, Frank e Robert Laurenzano. L'intitolazione da parte del Comune è avvenuta martedì 6 febbraio, nel corso di una cerimonia pubblica sul posto, solenne e partecipata. «La comunità locale – afferma la sindaca Rosaria Succurro, che ha promosso l'iniziativa – non ha

mai dimenticato quei nostri ragazzi, nonostante siano trascorsi più di 12 anni da quel tragico evento, che rimbalzò sulle cronache nazionali. La scelta del nome della piazza è nata dall'idea, radicata nella cultura europea e largamente condivisa, che gli angeli non muoiono e la loro presenza si avverte nel cuore delle persone, sempre aperto, per quanto ci riguarda, soprattutto alla gioventù e alla vita intesa come

esperienza di umanità, ricordo, condivisione e vicinanza». «Tanti bimbi hanno presenziato all'intitolazione, esposto cartelloni significativi ed espresso – continua la sindaca Succurro – un affetto toccante, emblematico. Inoltre, la musica, passione di due dei "Cinque Angeli", peraltro componenti della band

Black Silva, impegnata su importanti temi sociali, ha accompagnato il momento di commozione e comunità con cui abbiamo ricordato quei cinque giovani, cui dedicheremo anche un festival musicale per alimentarne la memoria». «Come presidente della Provincia di Cosenza, continuo a lavorare, insieme a tutti gli addetti alla Viabilità provinciale, per contribuire – conclude

la sindaca Succurro – alla sicurezza delle strade dell'intero territorio. È un dovere, un obiettivo primario».



IL GIUDIZIO DI PARIDE



Usa
2024

, Biden al
90% nelle
primarie in
Nevada.
Doppia gaffe
: ha chiamato

Macron Mitterrand e ha detto che viene dalla Germania. L'usato insicuro

Trattori, Meloni e Lollobrigida temono l'effetto Ariston. Riunione dei vertici Rai per sminuire la protesta. (Repubblica) Per sedare le proteste Meloni deve trovare 250 milioni. La bella ciao contadina

A Sanremo nella prima classifica sul podio più alto tre donne: Annalisa, Angelina Mango e Berte'. Stratosferica Loredana con una canzone biografica. Un inno e un manifesto ad amarsi. Per tutti i folli liberi di essere se stessi. Pazza Loredana

Amadeus per le cinque serate guadagnerà 700 mila euro (lo scorso anno erano 350 mila), Marco Mengoni intascherà quasi 200 mila euro, poco meno gli altri co-conduttori, i cantanti in gara riceveranno circa 50 mila di rimborso spese [Sole]. Canta Mahmood "Pensavi solo ai soldi"

● Il selfie che Chiara Ferragni, Amadeus, Gianni Morandi si fecero in diretta durante la scorsa edizione del Festival è costato alla Rai – o meglio ai contribuenti – 175 mila euro di multa per pubblicità occulta in favore di Instagram. Il Tar ha confermato la decisione dell'Agcom. Non pensatevi liberi

Mentre si indaga sulle accuse verso alcuni dipendenti di coinvolgimento negli attacchi di Hamas del 7 ottobre, la direttrice dell'agenzia Onu di aiuti ai palestinesi afferma che la sospensione dei finanziamenti lascerà oltre due milioni di persone alla fame. Canta Ghali "Per tracciare un confine con le linee immaginarie bombardate un ospedale"

In Europa sventola bandiera bianca: stralciata la legge per ridurre i pesticidi (anche se era nata già morta). Ritirato il testo che avrebbe imposto un taglio del 50% sui fitosanitari entro il 2030 e cancellato il calo del 30% di diossido di carbonio in agricoltura. Buon avvelenamento

La scelta coraggiosa di Malles, in Alto Adige, di vietare i pesticidi nelle coltivazioni locali, è stata ora vanificata dal Consiglio di Stato che ha annullato l'ordinanza del 2015 del Comune, aprendo la strada al ritorno dei fitofarmaci nelle mele. In 15 anni in Italia le api sono calate del 62,5% soprattutto per l'uso dei pesticidi nella agricoltura intensiva.

Le promesse del governo per risolvere la crisi abitativa degli studenti parlavano di "un miliardo di euro", di

"case disabitate date agli studenti" e di un "fondo per abbattere gli affitti". Le risorse per l'anno 2023 sono state appena distribuite dal Ministero dell'Università: 23 euro al mese a testa e non per tutti. (Giulio Cavalli) Una pizza e una birra goliardica

M90 è stato ucciso dal Corpo Forestale del Trentino. La vendetta del leghista Fugatti, che poco prima aveva firmato la condanna a morte. Pichetto Fratin: non può essere l'unica soluzione. La pelle dell'orso innocente

Il tumore di Carlo d'Inghilterra sarebbe stato individuato ai primi stadi del suo sviluppo. "God save the King"

L'ex sala Africa a Roma trasformata in uno spazio culturale aperto alla cittadinanza, tornando però a proiettare film. Era chiuso dal 2000. Nuovo cinema Africa

Sanremo. Allevi commuove tutti. John Travolta con il ballo del qua qua fa indignare i social. Classifica: Due new entry nelle prime due posizioni, Geolier con l'p me, tu p' te e Irama con Tu no. . A seguire Annalisa, Berte' Mahmood. Romanzo popolare

A Geolier non ha risparmiato critiche tra i tanti anche lo scrittore Maurizio de Giovanni. Il napoletano «è una lingua antica e bellissima, con la quale sono stati scritti capolavori immensi. È un patrimonio comune, ha un suono meraviglioso, unisce il maschile e il femminile come fa l'amore. Non merita questo strazio. P.S. Basta chiamare qualcuno e farsi aiutare. Un po' di umiltà» Al celebre scrittore il celebre pernacchio di eduardiana memoria

Via libera a Roma per la marcia dei trattori. Sfileranno domani in San Giovanni e la prossima settimana ci sarà una manifestazione a Circo Massimo. Incognita Sanremo. Tra le richieste degli agricoltori anche le dimissioni di Lollobrigida. Rivolta di terra

Tucker Carlson intervista Vladimir Putin-Perché hai invaso l'Ucraina? "Abbiamo invaso o siamo stati invasi? Guarda la storia. Guarda le persone che vivono lì. Storicamente siamo noi quelli che siamo stati invasi e stiamo reagendo solo adesso. Le terre e i popoli sono russi e riconquisteremo ciò che è sempre stato nostro". Il Giudizio di Paride in anteprima può farti leggere la traduzione dell'intervista a Vladimir Putin realizzata dal giornalista americano trumpiano che sarà pubblicata oggi su X. Dai un cenno e sarà inviata al tuo account.

Il Senato Usa boccia gli aiuti a Kiev. Non passa il disegno di legge bipartisan da 120 miliardi che includeva anche gli aiuti a Israele, appoggiato da Biden. Ma c'è un piano B Chiamale se vuoi elezioni

● Fa il suo ingresso tra i conservatori europei Nicolas Bay di Reconquête, ultradestra guidata da Zemmour data sopra la soglia di sbarramento alle Europee. Uno che voleva annesso il Nord Italia alla Francia e che dice: "Gli imprenditori hanno il diritto di rifiutare

lavoratori arabi o neri” .Giorgia la nera umilia Salvini
È stata archiviata l’inchiesta “Lobby nera” che vedeva
esponenti di Fdi e Lega accusati di finanziamento illecito
ai partiti e riciclaggio. Dopo otto anni di gogna l’ex
rettore di Tor Vergata Giuseppe Novelli è stato assolto
con formula piena dall’accusa di tentata concussione e
istigazione alla corruzione. Giustizia ingiusta I
contributi di 60 mila euro alla Lega e il conflitto di
interessi con E Campus Sul tavolo alla Camera
l’emendamento per gli atenei digitali, lo vuole il partito
di Salvini che ha ricevuto i contributi dalla E Campus e
da altre società del patron Francesco Polidori. Mille
proroghe o mille favori? Giuliano Amato, bloccata
la presentazione del libro nel carcere di San Vittore.
Nordio: «Rinvio per motivi organizzativi». Il ritorno di

Ponzio Pelato Al Sud si muore prima che al Centro-
Nord. Il rapporto di Svimez sul divario assistenziale. “Il
sistema ha bisogno di più risorse, che, se si vuole salvare
il meridione, andrebbero distribuite in modo diverso tra
le Regioni”. La morte differenziata “Due ore e mezzo
nel bellissimo cinema Barberini di Roma tutto rimesso a
nuovo, dove ho incontrato intellettuali e borghesi
prostrate perché non si trovavano più biglietti (l’assalto
era soprattutto alla versione sottotitolata, non voglio
pensare cosa sia stato per quella in 35 mm). Ah, che bello,
la gente torna in sala, diceva la gente in sala” Masneri sul
Foglio Povere creature cinefile

Ultim'ora

COMUNICATO STAMPA

Fu sindaco di Cosenza dal 1952 al 1963, con l'ineguagliato primato di avere detenuto la carica per undici anni. Esponente della Democrazia cristiana, fu alla guida di quattro giunte monocolori dc e, altro motivo di interesse, di centrodestra, con il Partito Liberale (Pli) e il Movimento sociale (Msi), in una fase storica che aveva già avviato, in Italia, il centrosinistra, con l'inizio di una ultratrentennale egemonia di governo e di una ancora più lunga esperienza di coalizione. Arnaldo Clausi Schettini (1905 – 1963), roglianese, medico, protagonista della vita politica cosentina in quegli anni, artefice della ricostruzione post-bellica della città, sarà commemorato a Rogliano sabato con inizio alle 17.30, nella sala consiliare. L'occasione è offerta dalla presentazione del libro biografico di Ferdinando Perri, “LA GRANDE COSENZA DEL SINDACO CLAUSI SCHETTINI – 1952-1963” (ed. Progetto 2000). All'atteso incontro culturale, patrocinato dal Comune di Rogliano, terranno relazioni il sottosegretario agli Interni, Wanda Ferro, autorevole personalità del governo Meloni, e il vicecapogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, Alfredo Antoniozzi. Dopo il saluto istituzionale del sindaco Giovanni Altomare, nel dibattito interverranno: Mimmo Frammartino, presidente della commissione Cultura del Comune di Cosenza; Maria Locanto, del Centro studi “Cattolici, Socialità, Politica”; Francesco Capocasale, consigliere comunale di Dipignano; l'ex sindaco di Cosenza Piero Minutolo, e gli ex consiglieri comunali della città capoluogo Franco Pichierni, Gianpaolo Chiappetta e Pietro Perugini. Concluderà l'autore della pubblicazione. Il coordinamento è affidato a Demetrio Guzzardi.



ALBERT KESSELRING

Soprannome *Il sorridente Albert*

Nascita [Marktsteft, 30 novembre 1885](#)

Morte [Bad Nauheim, 16 luglio 1960](#)
(74 anni)

Dati militari Paese servito [Impero tedesco](#)

[Repubblica di Weimar](#)

[Germania nazista](#) **Forza armata**

[Deutsches Heer](#)

[Reichswehr](#)

[Wehrmacht](#) **Arma**

[Luftwaffe](#)

Unità 1° reggimento di artiglieria bavarese

3° reggimento di artiglieria bavarese

Anni di servizio 1904 - 1945

Grado

[Feldmaresciallo](#)

Guerre

[Prima guerra mondiale](#)

[Seconda guerra mondiale](#)

Campagne [Fronte occidentale \(1914-1918\)](#)

[Campagna di Polonia](#)

[Campagna di Francia](#)

[Fronte occidentale \(1939-1945\)](#)

[Operazione Barbarossa](#)

[Fronte orientale](#)

[Campagna di Tunisia](#)

[Teatro del Mediterraneo della seconda guerra mondiale](#)

[Campagna del Nordafrica](#)

[Campagna d'Italia](#)

[Invasione alleata della Germania](#)

Battaglie [Battaglia delle Frontiere](#)

[Battaglia di Arras](#)

[Battaglia del Mediterraneo](#)

[Sbarco in Sicilia](#)

[Operazione Achse](#)



[Sbarco a Salerno](#)

[Battaglia di Cassino](#)

[Sbarco di Anzio](#)

[Liberazione di Roma](#)

[Operazione Olive](#)

[Battaglia della Linea Gotica](#)

Comandante di [Capo dello stato maggiore](#)

[generale della Luftwaffe](#)

[Oberbefehlshaber West](#)

[Oberbefehlshaber Süd](#)

[Oberbefehlshaber Südwest](#)

[Heeresgruppe C](#)

[Luftflotte 1](#)

[Luftflotte 2](#)

Decorazioni Croce di Cavaliere della Croce di Ferro
con foglie di quercia, spade e diamanti

Albert Konrad Kesselring

[Marktsteft, 30 novembre 1885](#) – [Bad Nauheim, 16 luglio 1960](#)) è stato un [generale tedesco](#) con il grado di [feldmaresciallo](#). Dopo aver prestato servizio in artiglieria durante la [prima guerra mondiale](#), entrò a far parte della nuova [Luftwaffe](#) di cui fu uno dei principali organizzatori. Durante la [seconda guerra mondiale](#) comandò con notevole efficacia flotte aeree nel corso dell'[invasione della Polonia](#), della [Campagna di Francia](#), della [battaglia d'Inghilterra](#) e dell'[operazione Barbarossa](#).

Durante queste campagne diresse una serie di incursioni aeree contro agglomerati urbani nemici. Nel novembre 1941 divenne comandante in capo tedesco dello scacchiere Sud ed ebbe il comando generale delle [operazioni nel Mediterraneo](#), che includevano anche le operazioni in [Nordafrica](#).

Mentre la collaborazione con il generale [Erwin Rommel](#) fu spesso difficile, in generale seppe mantenere buoni rapporti con i dirigenti politico-militari italiani.

Dall'estate 1943, e soprattutto dopo l'8 settembre 1943, assunse il comando supremo di tutte le forze tedesche in Italia e condusse la lunga [campagna difensiva contro gli Alleati](#). Verso la fine della guerra, dal marzo 1945, comandò le forze germaniche sul [fronte occidentale](#) senza poter evitare la resa finale.

Kesselring mantenne il controllo dell'Italia occupata con grande durezza, represses il movimento di [Resistenza](#) e fu responsabile di numerosi crimini di guerra sia contro i partigiani che contro la popolazione civile. Per questo fu [processato dagli Alleati](#) e condannato a morte, sentenza poi commutata in ergastolo per intervento del governo britannico. Fu in seguito rilasciato nel 1952 senza aver mai rinnegato la sua lealtà ad [Adolf Hitler](#). Pubblicò in seguito le sue memorie intitolate *Soldat bis zum letzten Tag* (Soldato fino all'ultimo giorno).

Primi anni

Kesselring nacque a [Marktsteft](#), in [Baviera](#) il 30 novembre 1885, figlio di un insegnante, Karl Kesselring e sua moglie Rosa.

Nel 1904 si arruolò nell'esercito imperiale tedesco come ufficiale cadetto (*Fahnenjunker*) nel 2° Reggimento Bavarese di Artiglieria. Di base a [Metz](#), questo Reggimento fu responsabile dei presidi della zona. Rimase inquadrato in questo reggimento fino al 1915, fatta eccezione per il periodo in cui frequentò l'Accademia Militare dal 1905 al 1906, alla conclusione del quale ricevette i gradi di [tenente](#), e la Scuola di Artiglieria dal 1909 al 1910. Sposò Luise Anna Pauline Keyssler nel 1910. La coppia adottò Ranier, figlio di suo cugino Kurt Kesselring nel 1913.

La Grande Guerra

Dopo lo scoppio della [prima guerra mondiale](#) nel 1915, Kesselring fu trasferito al 1° Reggimento bavarese di artiglieria, inglobato nella [6ª Armata tedesca](#). Nel 1916 fu nuovamente trasferito al 3° Reggimento bavarese di artiglieria. Nel 1917 fu destinato allo stato maggiore di comando sul [fronte orientale](#) della 1ª Divisione bavarese. Nel 1918, ritornò sul fronte occidentale come membro dello stato maggiore del II e III Corpo bavarese. Durante la [prima guerra mondiale](#) fu trasferito al Servizio aereo dell'esercito [tedesco](#) dove instaurò uno stretto rapporto di amicizia con [Hermann Göring](#). Si racconta che durante il periodo bellico Kesselring fumò frequentemente circa 20 sigari al giorno. Smise però di fumare nel 1925.

Tra le due guerre

Alla fine della guerra, Kesselring fu coinvolto nella smobilitazione del III Corpo Bavarese nella zona di [Norimberga](#), in seguito fu spiccato un mandato di arresto per la sua presunta partecipazione in un *putsch* contro il comando del III Corpo Bavarese.

Dal 1919 al 1922 prestò servizio al comando di una batteria di artiglieria. Il 1° ottobre 1922 fu reclutato dalla [Reichswehr](#) (Forze di Difesa del Reich) e fu impiegato dal dipartimento d'addestramento militare presso il Ministero della Difesa a [Berlino](#). Rimase al suo posto fino al 1929, quando ritornò in [Baviera](#) in qualità di comandante dell'esercito del *Wehrkreis VII*. A quel tempo presso la

Reichswehr, Kesselring fu impiegato nell'organizzazione dell'esercito, con il compito di creare il miglior esercito possibile con le limitate risorse disponibili. Fu coinvolto nella riorganizzazione del Dipartimento di Artiglieria, gettando le basi per lo sviluppo della ricerca che avrebbe prodotto nuove armi. Kesselring passò due anni a [Dresda](#) come [tenente colonnello](#) con il 4° Reggimento Artiglieria.

Contro i suoi desideri, Kesselring fu dimesso dall'esercito il 1° ottobre 1933 e divenne capo del dipartimento amministrativo presso il Commissariato del Reich per l'Aviazione (*Reichskommissariat für die Luftfahrt*), l'antesignano del [Reichsluftfahrtministerium](#), il Ministero dell'Aeronautica. Come capo dell'amministrazione, dovette crearsi un nuovo *staff*. Fu inoltre coinvolto nella ricostruzione dell'industria aeronautica e nella costruzione di fabbriche segrete, forgiando alleanze con industriali e ingegneri aeronautici.

All'età di 48 anni imparò a volare. Kesselring riteneva che una conoscenza di prima mano di tutti gli aspetti dell'aviazione fosse cruciale per poter essere in grado di comandare degli aviatori, nonostante fosse ben consapevole che gli ultimi arrivati come lui stesso non erano apprezzati dai vecchi pionieri o dai giovani aviatori. Conseguì le abilitazioni nel pilotare vari aerei sia monomotori sia plurimotori e continuò a volare tre o quattro giorni alla settimana fino al 1945.

Tra le due guerre Kesselring rimase nelle forze armate e fu promosso [maggior generale](#) (*Generalmajor*) nel 1932. In seguito entrò a far parte della neonata [Luftwaffe](#) sotto il comando di [Erhard Milch](#), dove nel 1936 venne promosso *Generalleutnant* ([tenente generale](#)). In seguito alla morte di [Walther Wever](#) in un incidente aereo, Kesselring divenne [Capo di stato maggiore](#) della *Luftwaffe* il 3 giugno 1936. In questa veste, Kesselring diresse l'espansione della *Luftwaffe*, l'acquisto di nuovi tipi di velivoli come il [Messerschmitt Bf 109](#) e il [Junkers Ju 87](#), e lo sviluppo del [paracadute](#). La sua principale mansione fu il supporto alla [Legione Condor](#) nella [Guerra civile spagnola](#). Comunque, il suo servizio fu rovinato dai conflitti personali e professionali con il suo superiore, il generale [Erhard Milch](#), e Kesselring chiese di essere esonerato.

Il comandante della *Luftwaffe*, [Hermann Göring](#), acconsentì e Kesselring divenne il comandante del III Distretto Aereo di base a [Dresda](#). Il 1° ottobre 1938 fu promosso *General der Flieger* e divenne comandante della [Luftflotte 1](#), di base a [Berlino](#).



La seconda guerra mondiale Polonia

Nel corso dell'[Invasione della Polonia](#), la *Luftflotte 1* di Kesselring operò in supporto al Gruppo Armate Nord, comandate dal colonnello-generale [Fedor von Bock](#). Nonostante non fosse sotto il comando di von Bock, Kesselring lavorò esclusivamente con lui e si considerò sempre ai suoi ordini relativi alla guerra sul suolo. Kesselring si sforzò di provvedere al meglio possibile a supportare l'esercito al suolo e sfruttò la flessibilità della potenza aerea per concentrarla su ogni possibile punto critico dello schieramento tedesco, come accadde nella [battaglia del fiume Bzura](#). Cercò inoltre di tagliare le comunicazioni dell'esercito polacco attraverso attacchi aerei su Varsavia.

Kesselring stesso fu abbattuto in Polonia dall'Aviazione polacca. In tutto fu abbattuto cinque volte nel corso della [seconda guerra mondiale](#). Per il ruolo svolto nella campagna di Polonia, Kesselring fu decorato con la [Croce di Cavaliere della Croce di Ferro](#) da [Adolf Hitler](#).

Europa Occidentale

La *Luftflotte 1* di Kesselring non fu impiegata nella preparazione della campagna sul [Fronte occidentale](#) rimanendo di presidio all'Est, stabilendo una nuova base e creando la [Air Raid Precautions](#), un *network* nella Polonia occupata. Comunque, dopo che un aereo fu costretto a un atterraggio di emergenza in Belgio con copie dei piani d'invasione tedeschi il *Generalfeldmarschall* Hermann Göring rilevò dal comando della [Luftflotte 2](#), il *General der Flieger* [Hellmuth Felmy](#), e nominò Kesselring al suo posto. Kesselring volò nel suo nuovo quartier generale a [Münster](#) già il 13 gennaio 1940. Kesselring portò con sé il suo capo *staff*, *Generalmajor* [Wilhelm Speidel](#).

Arrivato in Occidente, Kesselring trovò la *Luftflotte 2* operante in supporto al [Gruppo d'armate B](#) di von Bock. Mentre le operazioni iniziali contro i Paesi Bassi seguivano i piani e i caccia e bombardieri di Kesselring ottenevano la vittoria contro la esigua [aviazione olandese](#), i paracadutisti piombarono sulle indebolite linee nemiche. Il 14 maggio 1940, in risposta a una richiesta di assistenza dal *General der Flieger* [Kurt Student](#), Kesselring ordinò il bombardamento a tappeto del centro di [Rotterdam](#), lasciando circa 80 000 persone senza casa. Come risultato del bombardamento, che mirava ad abbattere la resistenza della città, i britannici abbandonarono immediatamente la politica che avevano inizialmente adottato, che limitava i bombardamenti solo sugli obiettivi militari.

Dopo la resa dei Paesi Bassi, la *Luftflotte 2* tentò di muovere in avanti verso i nuovi campi d'aviazione in Belgio, mentre intanto supportava il rapido movimento delle truppe di terra. La decisione di Hitler di fermare le [Panzertruppen](#) lasciò l'onere di fermare gli Alleati durante l'[Evacuazione di Dunkerque](#) agli aviatori di Kesselring, che erano però ostacolati dal cattivo tempo e dall'opposizione della britannica [Royal Air Force](#) (RAF). Per il suo ruolo nella campagna occidentale, Kesselring fu promosso [Feldmaresciallo](#) il 19 luglio 1940.

Battaglia d'Inghilterra

Dopo la [Campagna di Francia](#), la *Luftflotte 2* di Kesselring

fu impiegata nella Battaglia d'Inghilterra, dove fu inizialmente impiegata nei bombardamenti dell'Inghilterra sudorientale e dell'area di [Londra](#), ma come la battaglia progredì, la responsabilità di comando fu divisa con la [Luftflotte 3](#), comandata dal *Generalfeldmarschall* [Hugo Sperrle](#), che si occupò delle operazioni notturne *Blitz*, mentre le principali operazioni diurne furono ancora effettuate dalla *Luftflotte 2*. Albert Kesselring si occupò della pianificazione di numerosi *raid*, incluso il [Bombardamento di Coventry](#) del novembre 1940. I piloti di Kesselring riportarono numerose vittorie, ma fallirono nel tentativo di ottenere una vittoria decisiva. Nonostante tutto, la *Luftwaffe* sfruttò la flessibilità della potenza aerea per colpire diversi obiettivi.

L'invasione dell'Unione Sovietica

Benché destinata per le operazioni nell'est, la *Luftflotte 2* rimase all'ovest fino al maggio 1941, in parte perché le nuove basi in Polonia non avrebbero potuto essere pronte per il 1° giugno, data dell'attacco, nonostante gli aviatori fossero già pronti per l'[Operazione Barbarossa](#) il 22 giugno 1941. Kesselring stabilì il suo nuovo quartier generale a [Bielany](#), un sobborgo di [Varsavia](#).

La *Luftflotte 2* operò in supporto del [Gruppo d'armate Centro](#) del generale [Fedor von Bock](#), mantenendo la stretta relazione tra i due comandi. La missione di Kesselring era di ottenere la supremazia aerea, se possibile il dominio dei cieli e, nei limiti del possibile, proteggere le operazioni a terra. Per questo compito ebbe a disposizione circa 1 000 velivoli, circa un terzo della forza totale della *Luftwaffe*. L'attacco tedesco permise di distruggere gran parte delle [forze aeree sovietiche](#) al suolo, che, con una tattica sbagliata, inviò senza scorta bombardieri contro la Germania a intervalli regolari, in formazioni tattiche errate, cagionandone spesso gli abbattimenti. Kesselring ricordò che nella prima settimana di combattimenti la *Luftflotte 2* aveva abbattuto circa 2 500 velivoli sovietici sia in aria, sia in terra. Spesso Göring ritenne queste cifre difficili da credere e ordinò di svolgere verifiche. In seguito all'avanzata delle truppe queste cifre, oltre a essere confermate direttamente dai ritrovamenti al suolo, risultarono addirittura contenute. In quei giorni, Kesselring spesso volò da solo sul fronte a bordo del suo [Focke-Wulf Fw 189](#).^[27]

Ottenuta la supremazia aerea, la *Luftflotte 2* fu impiegata nella protezione delle operazioni a terra, in particolare nella protezione delle linee avanzate, senza la quale la rapida avanzata forse non sarebbe stata possibile. Ogni volta che il nemico minacciò contrattacchi, Kesselring gli scatenò contro tutte le sue forze. Persuaso che l'esercito affiancato dalla *Luftflotte 2* avrebbe dovuto concentrare le forze sui punti critici, prese tempo con le unità che erano troppo inclini a richiedere il supporto aereo. Kesselring si sforzò di creare una cooperazione tra l'esercito e l'aviazione con nuove tattiche e l'impegno del colonnello [Martin Fiebig](#). Il 26 luglio, Kesselring comunicò la distruzione di 165 carri armati, 2.136 veicoli e 194 pezzi di artiglieria.

Alla fine del 1941, la *Luftflotte 2* partecipò alla [Operazione Tifone](#) sulla città di Mosca. I *raid* su Mosca si rivelarono pericolosi, avendo la città a disposizione efficienti campi di aviazione e una tenace artiglieria contraerea, simile a quella incontrata nei cieli della Gran Bretagna. Il cattivo tempo che ostacolò le operazioni a terra, dall'ottobre ostacolò anche quelle in aria sempre più spesso.

Ciononostante, la *Luftflotte 2* continuò a volare anche se i cieli rendevano difficoltose le missioni assegnate.

Operazioni sul Mediterraneo

Nel novembre 1941, Kesselring fu nominato [Comandante in capo](#) dello scacchiere Sud e fu trasferito in Italia con il suo *staff* della *Luftflotte 2*. Solo nel gennaio 1943 costituì il suo quartier generale all'interno di un teatro e creò uno *staff* separato per controllare la *Luftflotte 2*. Come teatro di comando, ebbe la responsabilità diretta sulla [Wehrmacht](#) e comandando le forze terrestri, navali e aeree, ma questo ebbe poca importanza in quanto la maggior parte delle unità tedesche erano sotto il comando operativo italiano. Nell'ottobre 1942, Kesselring ebbe il comando diretto di tutte le forze tedesche presenti in quel teatro di guerra, fatta eccezione per quelle sotto il comando dell'[Afrikakorps](#) del *Generaloberst* [Erwin Rommel](#) in Nord Africa, e del *General der Infanterie* [Enno von Rintelen](#), l'ufficiale di collegamento con il Comando Supremo. Sotto il comando di Kesselring erano altresì incluse le truppe di stanza in Grecia e nei Balcani fino al 1° gennaio 1943, quando il *Generaloberst* [Löhr](#) ebbe la responsabilità della *Wehrmacht* nell'area sud orientale.

Ebbe successo nel creare una locale superiorità aerea neutralizzando momentaneamente la base inglese di Malta tra marzo e aprile del 1942. Con vari espedienti, Kesselring riuscì a garantire un notevole incremento del flusso di rifornimenti vitali per l'*Afrikakorps* nella [Libia italiana](#). Con le sue unità militari nuovamente rinforzate, Rommel preparò un nuovo attacco contro le posizioni britanniche presso [Ain el-Gazala](#), mentre Kesselring preparò un piano d'attacco su Malta, utilizzando la [185ª Divisione paracadutisti "Folgore"](#) e la [Brigata paracadutisti Ramcke \(Operazione Herkules\)](#) ma dovette rinunciare in seguito alla richiesta di [Hitler](#) che voleva rivolgere tutti gli sforzi della *Luftwaffe* sul [fronte orientale](#).

Campagna del Nord Africa

In previsione della [battaglia di Ain el-Gazala](#), Rommel divise in due il suo comando, assumendo il comando personale delle unità mobili mentre quello della fanteria italiana delle X e XI Armata fu assunto dal generale [Ludwig Crüwell](#). Questo comando terminò il 29 maggio 1942, quando Crüwell fu preso prigioniero. Non avendo subito a disposizione un valido comandante con sufficiente anzianità, Kesselring assunse personalmente il comando del "Gruppo Crüwell". Volando a bordo del suo [Fieseler Fi 156](#) verso un incontro, Kesselring fu colpito dalle forze nemiche a cavallo delle linee di comunicazione di Rommel.

Kesselring attribuì il fallimento dell'iniziale assalto di fanteria contro [Bir Hacheim](#) a un imperfetto coordinamento tra le truppe a terra e l'aviazione, ma fu maggiormente impressionato dai risultati ottenuti nell'attacco a Tobruk, per il quale Kesselring aveva richiesto un numero addizionale di velivoli dalla Grecia e da Creta. In previsione di una vittoria a [Tobruk](#), Rommel persuase Hitler ad autorizzare un attacco in Egitto al posto di Malta, nonostante le obiezioni di Kesselring. Le brigate paracadutisti preparate per l'operazione su Malta furono inviate a Rommel. Nella prima fase dell'offensiva le cose andarono per il meglio ma, come Kesselring aveva giustamente segnalato, le difficoltà logistiche aumentarono e il risultato fu la disastrosa [prima battaglia di El Alamein](#),

la [battaglia di Alam Halfa](#) e la [seconda battaglia di El Alamein](#).

Kesselring considerava Rommel un grande generale che conduceva egregiamente le truppe nella guerra di movimento, ma lo riteneva troppo bizzarro e incostante per gli alti livelli di comando. Secondo Kesselring, il crollo nervoso di Rommel e il successivo ricovero in ospedale per depressione alla fine della [campagna del Nordafrica](#) confermarono le sue opinioni.

Campagna di Tunisia

L'[invasione Alleata del Nord Africa Francese](#) creò una grave crisi in seno al comando di Kesselring. Egli ordinò a [Walther Nehring](#), un precedente comandante dell'*Afrikakorps*, che era ritornato in azione dopo il ricovero in ospedale per le ferite ricevute nella [battaglia di Alam Halfa](#), di recarsi in [Tunisia](#) per prendere il comando della nuova armata (XC Korps). Kesselring ordinò a Nehring di stabilire una testa di ponte in Tunisia e quindi di premere a occidente in modo da garantire maggiore libertà di manovra. A dicembre, il comandante Alleato, generale [Dwight D. Eisenhower](#) fu obbligato ad ammettere che Kesselring aveva vinto la corsa; la fase finale dell'[Operazione Torch](#) fallì e le truppe dell'Asse riuscirono a conservare ancora a lungo il controllo della Tunisia, dopo prolungati combattimenti.

Con questa iniziativa che salvava le armate tedesca e italiana dall'isolamento, Kesselring sperò di poter poi in futuro lanciare un'offensiva che avrebbe dovuto ricacciare gli Alleati fuori dal Nord Africa. Nella [battaglia del passo di Kasserine](#) le sue forze sconfissero le truppe Alleate, ma alla fine la resistenza alleata e gli errori del comando tedesco esaurirono l'offensiva. Kesselring quindi concentrò il sostegno alle sue forze muovendo le navi mercantili cariche di rifornimenti dalla [Sicilia](#), ma i suoi sforzi furono funestati dall'aviazione alleata e dai sottomarini. Una nuova [offensiva Alleata in aprile](#) sbloccò la situazione portando al collasso le truppe italo-tedesche in Tunisia. Circa 275 000, tra tedeschi e italiani, furono presi prigionieri. Solo la [Battaglia di Stalingrado](#) oscurò questa sconfitta. In definitiva, Kesselring riuscì a bloccare le truppe Alleate in Tunisia per sei mesi, obbligandoli a posticipare l'[invasione della Normandia](#) dall'estate 1943 all'estate 1944.

Campagna d'Italia

Kesselring, aspettandosi un prossimo sbarco in Sicilia, sapeva che il tentativo d'invasione sarebbe stato protetto dalle basi alleate in Tunisia e a Malta. Pertanto Kesselring rinforzò l'area con 6 battaglioni costieri, sei divisioni mobili italiane e due divisioni mobili tedesche, la [15. Panzer-Division](#) e la [1. Fallschirm-Panzer-Division Hermann Göring](#), entrambe ricostruite dopo essere state distrutte in Tunisia.

Kesselring era ben consapevole che, mentre le sue forze erano abbastanza consistenti da bloccare un attacco alleato, non erano invece sufficienti a fermare un'invasione su larga scala. Egli conseguentemente puntò la sua speranza di respingere l'invasione alleata con un contrattacco immediato. Nonostante le sue truppe avessero dato agli americani "filo da torcere" e la *Luftwaffe* avesse affondato la nave Robert Rowan carica di munizioni, il contrattacco per distruggere le teste di ponte

americane fallì.

Kesselring stesso volò in Sicilia il 12 luglio per verificare la situazione, e lì, visto che ormai era compromessa e che ulteriori azioni sarebbero state inutili, decise di evacuare l'isola. Ciononostante, Kesselring manovrò in modo da ritardare per un altro mese le operazioni alleate in Sicilia. In definitiva, l'evacuazione della Sicilia fu forse una delle più brillanti operazioni belliche svoltesi nella [campagna d'Italia](#). Nonostante la supremazia alleata tanto in terra che in mare e nell'aria, Kesselring fu capace di evacuare non solo 40 000 soldati, ma anche 9 605 veicoli, 94 cannoni, 47 [carri armati](#), 1 100 tonnellate di munizioni, 970 tonnellate di benzina e 15 000 tonnellate di scorte. Riuscì a fare ciò perché sviluppò un perfetto coordinamento tra i tre servizi sotto il suo comando, mentre il suo avversario, Eisenhower, non vi riuscì.

Con la caduta della Sicilia, l'[OKW](#) cominciò a temere che l'Italia si sarebbe tirata fuori dalla guerra, ma Kesselring continuò a confidare nella lealtà degli italiani. La [Wehrmacht](#) riteneva che Kesselring e von Rintelen (che parlava correntemente italiano) fossero troppo filo-italiani e cominciò a destituirli, inviando Student a [Roma](#), dove alla sua *Fallschirmjaeger Division* era stato ordinato dalla [Wehrmacht](#) di occupare la capitale in caso di resa italiana, e Rommel nel Nord Italia. [Benito Mussolini](#) fu destituito il 25 luglio 1943 e l'Italia uscì dal conflitto l'[8 settembre 1943](#). Mussolini fu liberato dai tedeschi nell'["Operazione Quercia"](#), un raid studiato da [Kurt Student](#) e portato a termine il 12 settembre 1943 dal Maggiore dei *Fallschirmjäger* [Harald-Otto Mors](#) e dall'[Obersturmbannführer](#) delle [SS](#) [Otto Skorzeny](#). I dettagli dell'operazione furono, di proposito, tenuti all'oscuro di Kesselring. "Kesselring è troppo onesto per quei traditori nati laggiù" fu il giudizio di Hitler. L'Italia a questo punto divenne [effettivamente una nazione occupata](#).

A Kesselring fu ordinato di abbandonare il Sud Italia e di unire le sue forze con il [Gruppo d'armate B](#) di Rommel nel Nord Italia, dove lo stesso Rommel avrebbe assunto il pieno comando. Kesselring fu contrariato. Questo avrebbe comportato l'esporre il Sud della Germania ai bombardieri operanti dall'Italia e il rischio che gli Alleati irrompessero nella valle del [Po](#), mentre era certo che Roma avrebbe potuto essere tenuta fino all'estate 1944, basando il suo giudizio sul fatto che gli americani non avrebbero condotto operazioni al di fuori del raggio di azione dei propri bombardieri e che avrebbero al limite raggiunto l'area intorno a [Salerno](#). Kesselring rassegnò le sue dimissioni il 14 agosto 1943 ma Hitler rifiutò di accettarle.

Benché fosse momentaneamente "dimissionario", Kesselring intendeva combattere. Nel corso dello [sbarco a Salerno](#), insieme con la [10ª Armata](#) del *Generaloberst* [Heinrich von Vietinghoff](#), ancora una volta le sue forze diedero agli Alleati "filo da torcere". Le sue truppe fallirono nel tentativo di ricacciare in mare il nemico solo perché queste poterono contare sul decisivo supporto dall'artiglieria navale, ma ottennero il tempo di capire quale fosse il loro reale obiettivo. Kesselring, in contrasto agli

ordini ricevuti, preparò una serie di successive linee di difesa come la [Linea del Volturno](#), la [Linea Barbara](#) e la [Linea Bernhardt](#). Solo nel novembre 1943, dopo molti combattimenti, gli Alleati riuscirono a raggiungere la principale [Linea Gustav](#). Secondo le sue memorie, Kesselring ritiene che molto di più si sarebbe potuto fare se avesse avuto accesso alle truppe rimaste "inutilizzate" sotto il comando di Rommel.

Il 25 ottobre 1943 fu seriamente ferito in un incidente stradale e il suo posto in [Italia](#) fu preso momentaneamente dal generale Heinrich von Vietinghoff. Nel novembre 1943, Kesselring ebbe un incontro con Hitler, dandogli un giudizio positivo sulla situazione in Italia e assicurandolo sul fatto che avrebbe potuto tenere gli Alleati a sud di Roma sulla Linea Gustav. Kesselring fece una promessa aggiuntiva, ovvero che avrebbe impedito agli Alleati di raggiungere gli Appennini per almeno sei mesi. Come risultato, il 6 novembre 1943, Hitler ordinò a Rommel di portarsi in [Francia](#) sul [Fronte occidentale](#) per prendere il comando del [Gruppo d'armate B](#) con l'incarico di approntare il [Vallo Atlantico](#) e prepararsi in vista dell'attacco alleato che si aspettava per la primavera 1944. Il 21 novembre 1943, Kesselring riassunse il comando di tutte le forze tedesche in Italia. I tedeschi tennero quindi saldamente buona parte della penisola con una forza esigua di sole 9-10 divisioni, impossibilitati ad attaccare gli Alleati solo dalla loro carenza di uomini.

Un contributo al rallentamento delle operazioni alleate in Italia fu dato dall'audace *raid* aereo del 2 dicembre 1943 il [bombardamento di Bari](#) attuato da 105 bombardieri JU88 ai danni della flotta anglo-americana all'ancora nel porto barese, nel corso del quale saltò in aria una nave carica di iprite. Kesselring respinse la proposta di bombardare [Napoli](#), che aveva già subito più di 100 bombardamenti alleati, avanzata dal generale [Hans-Valentin Hube](#) per punire la città dell'[insurrezione del settembre 1943](#).

"Io ho sempre biasimato Kesselring", spiegò più tardi Hitler, "per vedere le cose sempre in maniera troppo ottimistica... gli eventi hanno dimostrato che [Rommel](#) sbagliava, e io sono stato giustificato della mia decisione di lasciare il Feldmaresciallo Kesselring là, chiunque lo avrebbe visto un incredibile idealista, ma anche un militare ottimista, ed è mia opinione che un *leader* militare senza ottimismo non possa esistere".

Cassino e Anzio

Kesselring ispeziona il fronte presso Montecassino nell'aprile del 1944.

Gli Alleati irrupero attraverso la linea Gustav e nella [battaglia di Cassino](#) incontrarono un momentaneo successo, con la X Armata britannica irrupero attraverso la linea tenuta dalla 94ª Infantry Division e misero in pericolo l'intera 10ª Armata tedesca. Allo stesso tempo, Kesselring ricevette l'allarme per un imminente attacco anfibio. Kesselring recuperò rapidamente la [29ª](#) e la [90ª Panzergrenadier Division](#) da destinare al fronte di Cassino. Queste riuscirono a stabilizzare le posizioni tedesche ma lasciarono Roma poco presidiata. Kesselring



comprese di essere stato messo in seria difficoltà quando gli Alleati effettuarono lo sbarco ad Anzio.

Sebbene preso di sorpresa, Kesselring mosse rapidamente le proprie truppe per riguadagnare il controllo della situazione, chiamando la [14ª Armata](#) del [Generaloberst Eberhard von Mackensen](#) dal Nord Italia, la 29ª e la 90ª [Panzergrenadier Division](#) dal fronte di Cassino, e la 26ª [Panzer Division](#) dalla 10ª Armata. La *Wehrmacht* si procurò alcune altre divisioni da altri teatri bellici. A partire da febbraio, Kesselring riprese l'iniziativa ad Anzio ma le sue forze non riuscirono a distruggere le teste di ponte alleate; per questo Kesselring biasimò molto von Mackensen per errori evitabili.

L'11 maggio 1944 il generale Sir [Harold Alexander](#) lanciò l'Operazione Diadem, che infranse la [linea Gustav](#) e obbligò la 10ª Armata tedesca a ritirarsi. Nell'azione, tra la 10ª e la 14ª Armata fu aperta una breccia, che mise entrambe a rischio di accerchiamento. A causa di questa sconfitta, Kesselring rilevò von Mackensen dal suo comando, rimpiazzandolo con il *General der Panzertruppe* [Joachim Lemelsen](#). Fortunatamente per Kesselring, il generale [Mark Wayne Clark](#), ossessionato dalla conquista di Roma, non seppe sfruttare il vantaggio della situazione e la 10ª Armata riuscì a raggiungere la successiva linea difensiva, la [linea Albert](#), dove riuscì a ricollegarsi con la 14ª Armata, assieme alla quale raggiunse combattendo la formidabile [linea Gotica](#) a nord di [Firenze](#). Là, Kesselring riuscì a fermare l'avanzata alleata.

Un incidente accaduto lungo la linea Gotica coinvolse lo stesso Kesselring. Il 25 ottobre 1944, la sua vettura fu colpita su un lato da un pezzo di artiglieria. Kesselring fu ferito seriamente alla testa e al viso e ciò gli impedì di ritornare al comando fino al gennaio 1945.

Le Fosse Ardeatine e il bando Kesselring

A Roma, il 23 marzo 1944, 33 militari del [Polizeiregiment "Bozen"](#), originari dell'[Alto Adige](#) e due civili italiani restarono uccisi nell'[attentato di via Rasella](#). Informato dell'accaduto, Hitler, inizialmente pretese una rappresaglia devastante e senza precedenti che comportava la fucilazione di 50 ostaggi e la deportazione di 1 000 uomini per ogni soldato tedesco caduto, oltre alla distruzione dell'intero quartiere. Infine accettò la proposta dello stato maggiore di Kesselring, giunta attraverso il *Generaloberst* [Eberhard von Mackensen](#), comandante della XIV Armata tedesca responsabile del settore di fronte che includeva la capitale italiana, di ridurre il numero dei fucilati alla proporzione di dieci italiani per ogni tedesco caduto. Ciò gli fu riconosciuto in seguito anche dalla pubblica accusa guidata dal colonnello Halse nel corso del processo di Venezia. L'incarico di eseguire l'ordine fu assunto dall'*Obersturmbannführer* delle SS [Herbert Kappler](#) il quale, accertato che non vi era un numero sufficiente di prigionieri già a disposizione dei tedeschi, fece in modo di stilare una lista di condannati a morte nella quale figuravano cittadini civili, inclusi ebrei e passanti catturati a caso per le strade di Roma. Ne risultò l'[eccidio delle Fosse Ardeatine](#).

La caduta di Roma il 4 giugno del 1944 pose Kesselring in una delicata situazione, mentre le sue forze si ritiravano verso Nord, dove era in preparazione il vasto complesso di fortificazioni della [Linea Gotica](#). Che i tedeschi fossero vulnerabili agli attacchi della [Resistenza italiana](#) non sfuggì

al comandante alleato in Italia generale Alexander, il quale, alla radio, emise un appello agli italiani invitandoli a uccidere i tedeschi "ovunque li incontrassero". Kesselring rispose emettendo un ordine che includeva il "massiccio impiego di artiglieria, lanciagranate ([Granatwerfer 42](#)), lanciamine ([Minenwerfer](#)), autoblindo, lanciafiamme e altre armi" contro i partigiani. Emise inoltre un ordine nel quale prometteva impunità ai soldati che avessero "ecceduto la nostra normale misura". Sia o no ciò avvenuto per diretta conseguenza della linea dura decisa da Kesselring - egli ne fu ritenuto pienamente responsabile quando fu processato come criminale di guerra - le truppe tedesche ai suoi ordini si macchiarono di numerosi crimini e si resero responsabili di massacri ai danni della popolazione civile, tra i quali spiccano quelli commessi dalla divisione corazzata *Hermann Göring* a [Stia](#) nell'aprile del 1944, a [Civitella in Val di Chiana](#) in giugno e a [Bucine](#) nel luglio successivo, dalla 26ª Divisione corazzata al [Padule di Fucecchio](#) il 23 agosto 1944,[\[69\]](#) e dalla 16ª Divisione SS *Reichsführer* a [Sant'Anna di Stazzema](#) nell'agosto del 1944 e a [Marzabotto](#) tra settembre e ottobre 1944.

Nell'agosto del 1944 Kesselring fu informato da [Rudolf Rahn](#), l'ambasciatore tedesco presso la [RSI](#), che lo stesso Mussolini aveva esteso proteste per le indiscriminate uccisioni di civili italiani da parte tedesca. Il 21 agosto, per conseguenza, Kesselring emise un altro editto alle sue truppe nel quale deplorava gli "incidenti" che avevano "danneggiato la reputazione e la disciplina della *Wehrmacht* e che nulla avevano a che fare con operazioni di rappresaglia", avviando al contempo indagini su alcuni specifici episodi citati da Mussolini. Tra il 21 luglio e il 25 settembre 1944 i tedeschi lamentarono 624 caduti, 993 feriti e 872 dispersi a causa di attacchi della Resistenza che, a propria volta, ebbe nello stesso periodo 9 250 caduti.

Kesselring impiegò gli ebrei di Roma come schiavi nella costruzione di fortificazioni militari, come già aveva fatto a Tunisi in precedenza, sfruttando allo stesso modo appartenenti alla locale comunità ebraica. Lo sfruttamento di manodopera in condizioni di schiavitù fu uno dei capi di imputazione contestati ai capi nazisti al [processo di Norimberga](#). Avendo bisogno di una vasta forza lavoro per far fronte all'enorme sfida logistica che gli era posta innanzi dalla necessità di contenere la pressione alleata in Italia, si oppose con il pretesto di non avere a disposizione mezzi di trasporto sufficienti a un primo ordine di deportazione nel *Reich* degli ebrei romani, che gli fornivano manodopera forzata e gratuita. Hitler decise allora di aggirare il comando di Kesselring e affidò l'ordine di deportazione direttamente alle SS e così circa 8 000 ebrei romani furono deportati e sterminati in Germania. Si ritiene che durante l'occupazione in Italia i tedeschi abbiano ucciso circa quarantaseimila civili, inclusi settemila ebrei.

Misure per la protezione della popolazione e della cultura italiana

Kesselring cercò di evitare la distruzione di molte e importanti città artistiche italiane tra cui [Roma](#), [Firenze](#), [Siena](#) e [Orvieto](#). In molti casi, ponti storici come [Ponte Vecchio](#) vennero preservati anziché fatti saltare, mentre altri vennero fatti saltare per ritardare l'avanzata degli Alleati nell'attraversamento del fiume [Arno](#). Sul medesimo tracciato, Kesselring supportò la dichiarazione italiana di Roma, Firenze e [Chieti](#) come [città aperte](#).

Nel caso di Roma, ad ogni modo, la città non venne mai smilitarizzata e rimase centro del governo e dell'industria locale e pertanto essa fu bombardata circa cinquanta volte dagli Alleati, anche se mai pesantemente come altre città come Napoli, Milano, Genova, Torino etc, la cui aviazione colpì anche Firenze.

Kesselring tentò anche di preservare il monastero di [Monte Cassino](#) evitando la sua occupazione militare sebbene esso rappresentasse un punto di osservazione importante per il campo di battaglia. Anche questa misura ad ogni modo si dimostrò inefficace dal momento che gli alleati credevano che il monastero sarebbe stato sfruttato dai tedeschi per dirigere la loro artiglieria contro le loro linee. Un'investigazione degli alleati nel 1945 stabilì che il patrimonio artistico dell'Italia aveva ad ogni modo subito pochi danni durante la guerra e che lo stesso Kesselring aveva preteso di essere regolarmente informato sullo *status* delle opere d'arte e dei tesori nelle mani dei tedeschi nella penisola.

Europa centrale

Una volta rimessosi dall'incidente automobilistico, Kesselring prese il posto del *Generalfeldmarschall* [Gerd von Rundstedt](#) come comandante in capo del settore Ovest il 10 marzo 1945. Appena arrivato, si presentò al suo nuovo *staff* con il consueto ottimismo dicendo, "Bene, signori, io sono la nuova V-3".

Essendo disperata la situazione sul fronte occidentale, questo era un segno del proverbiale ottimismo di Kesselring - testimoniato da tutti i suoi collaboratori durante la guerra fino alla fine della guerra - ma anche una testimonianza dell'influenza ipnotica di Hitler sul suo feldmaresciallo: nonostante che le truppe tedesche fossero ormai sbaragliate ovunque, Kesselring ancora descrisse un Hitler che faceva "lucide" analisi della situazione, spiegando che l'esercito tedesco era prossimo a infliggere una storica sconfitta ai Sovietici, dopo di che le vittoriose armate orientali, portate all'Ovest, avrebbero potuto sconfiggere gli Alleati e respingerli dal continente. Conseguentemente, Kesselring era determinato a "immobilizzare" gli Alleati sul [Fronte occidentale](#) fino a una soluzione risolutiva nell'Est.

Il [Fronte occidentale](#) in quel momento seguiva il corso del fiume Reno con due importanti eccezioni: la testa di ponte americana sul Reno presso [Remagen](#) e un grosso caposaldo a forma di triangolo tedesco a ovest del Reno, nella [Saar-Palatinato](#). Fu presa in considerazione l'evacuazione del triangolo, ma la *Wehrmacht* ordinò di mantenerlo. Quando Kesselring si recò la prima volta in Germania il 13 marzo 1945 il comandante del Gruppo Armate, [SS-Oberst-Gruppenführer Paul Hausser](#) e altri due comandanti affermarono che la difesa del triangolo non avrebbe potuto esserci, se non a costo di gravi perdite o della completa distruzione del loro comando. Ciononostante, Kesselring insistette che le posizioni andassero mantenute.

Il triangolo fu presto sottoposto ad attacco da due lati, dalla [3ª Armata](#) del generale [George Smith Patton](#) e dalla [7ª Armata](#) del generale [Alexander Patch](#). Le posizioni tedesche crollarono in fretta e Hitler riluttante dispose il ritiro.

Secondo [Albert Speer](#), una notte del 18 marzo 1945 Kesselring fu presente a un incontro nel bunker di Hitler

([Führerbunker](#)) sotto il [Palazzo del Reichstag](#) (*Reichskanzlei*) e informò Hitler che i civili tedeschi nella [Saarland](#) erano un impedimento per le sue truppe in movimento, che frequentemente e disperatamente tentavano di impedire ai soldati il passaggio nei loro villaggi, avendo paura delle distruzioni causate dalle truppe Alleate che li inseguivano. Hitler ordinò che tutti i civili fossero immediatamente evacuati dalla regione e, quando Kesselring obiettò che non aveva treni o altri mezzi di trasporto disponibili per evacuarli, il Führer ordinò di forzarli ad andarsene a piedi, al che Kesselring non aggiunse altro.

La 1ª e la 7ª Armata ebbero gravi perdite: circa 113 000 tedeschi messi fuori combattimento contro 17 000 degli Alleati. Ciononostante, evitarono l'accerchiamento e svolsero un'abile manovra di disimpegno, evacuando le ultime truppe sulla riva orientale del Reno il 25 marzo 1945.

Così la Germania fu tagliata in due, il suo comando fu allargato includendo il [Gruppo d'armate Centro](#), [Gruppo d'armate Sud](#) e [Gruppo d'armate Sud Ucraina](#) sul fronte russo, e [Gruppo d'armate C](#) in Italia, oltre al suo [Gruppo d'armate G](#) e il [Gruppo d'armate Alto Reno](#).

Il 30 aprile Hitler si suicidò a [Berlino](#) e il 1º maggio 1945 [Karl Dönitz](#) fu designato Presidente della Germania ([Reichspräsident](#)). Uno dei primi atti del presidente Dönitz fu la nomina di Kesselring a Comandante in capo della Germania meridionale, con pieni poteri.

La resa

Kesselring fu sempre fermamente contrario ad arrendersi, ma fu sconfitto dalle insistenze di Wolff solo il mattino del 2 maggio, dopo due ore di telefonata al Feldmaresciallo presso il suo quartier generale a [Pullach](#). Kesselring accettò di arrendersi insieme con il suo quartier generale. Pertanto ordinò allo *SS-Oberst-Gruppenführer* [Paul Hausser](#) di sovrintendere alle SS per assicurarsi che la resa fosse effettuata in accordo con le sue istruzioni. Quindi si arrese a un maggiore americano presso [Saalfelden](#), vicino a [Salisburgo](#), in [Austria](#) il 6 maggio 1945. Lì fu prelevato dal generale [Maxwell D. Taylor](#), comandante della [101st Airborne Division](#), che lo trattò cortesemente, consentendogli anche di mantenere le sue armi e il bastone di maresciallo, e di visitare sul fronte russo il quartier generale del Gruppo Armate Centro e Sud a [Zeltweg](#) e a [Graz](#) senza scorta. Taylor si preoccupò inoltre che Kesselring e il suo *staff* potessero alloggiare in un albergo a [Berchtesgaden](#). In seguito Kesselring si incontrò con il generale [Jacob L. Devers](#), comandante della [6ª Armata](#) e rilasciò un'intervista a un giornalista.

Il processo

Il 10 febbraio 1947 a [Mestre](#) cominciò il processo contro Kesselring, gestito da un tribunale militare britannico, che durò 57 giorni. I capi di imputazione furono sostanzialmente due: 1) il "coinvolgimento nell'[uccisione, per rappresaglia, di circa 335 cittadini italiani](#)"; 2) l'emissione del "Bando Kesselring" in cui si disponeva la possibilità di applicare la rappresaglia anche su cittadini innocenti.



La prima imputazione

Per quanto riguardava la prima imputazione l'accusa sostenne che l'ordine dato al generale Mackensen di fucilare dieci italiani per ogni tedesco morto nel corso dell'attentato era stato impartito da Kesselring, in seguito nel corso della notte era arrivato da [Berlino](#) un secondo ordine che imponeva di affidare l'esecuzione agli uomini del [Sicherheitsdienst](#) (SD). Pertanto per l'accusa Kesselring era responsabile per aver stabilito le rappresaglie in un rapporto di dieci a uno giudicato "eccessivo". La difesa invece obiettava che nel trasmettere gli ordini a Mackensen, Kesselring si era prima accertato che nelle carceri vi fosse un numero sufficiente di persone già condannate a morte per altri reati o comunque detenuti per reati passibili di [pena di morte](#) specificandolo negli ordini impartiti: "uccidere ostaggi condannati a morte" in modo da escludere degli innocenti. In secondo luogo, sempre secondo la difesa, l'ordine emanato da Berlino di affidare la questione alla *Sicherheitsdienst* sollevava da ogni responsabilità Kesselring che poi non prese parte all'eccidio.

La seconda imputazione

Kesselring durante il processo

Per la seconda imputazione si dava per assodato che il feldmaresciallo [Wilhelm Keitel](#) avesse assegnato a Kesselring il comando di tutte le operazioni contro i partigiani in Italia pertanto tutti i reparti della [Wehrmacht](#) e delle [SS](#). Kesselring il 17 giugno 1944 aveva emanato il primo bando contro i partigiani: "La lotta contro i partigiani deve essere condotta con tutti i mezzi a nostra disposizione e con la massima severità. Io proteggerò qualunque Comandante che, nella scelta e nella severità dei mezzi adottati nella lotta contro i partigiani, ecceda rispetto a quella che è la nostra abituale moderazione. Vale al riguardo il vecchio principio per cui un errore nella scelta dei mezzi per raggiungere un obiettivo è sempre meglio dell'inazione o della negligenza... i partigiani devono essere attaccati e distrutti". Il 28 giugno 1944, tramite telegrafo, Kesselring accusò le [potenze Alleate](#) di aver incitato la popolazione italiana "ad assalire le postazioni militari tedesche, ad attaccare le sentinelle pugnalandole alle spalle e ad uccidere quanti più tedeschi potevano". Il 1° luglio fu infatti emesso un secondo bando in cui minacciava che "laddove c'erano numeri considerevoli di gruppi partigiani, una parte della popolazione maschile di quell'area doveva essere arrestata. Nel caso in cui fossero stati commessi di atti di violenza, questi uomini sarebbero stati uccisi", concludendo che "Tutte le contromisure devono essere dure ma giuste. Lo richiede la dignità del soldato tedesco".

L'accusa presentò sul banco delle prove più di venti rappresaglie tedesche particolarmente efferate di cui erano rimaste vittime anche donne e bambini svoltisi nell'estate 1944. Al riguardo fu citata una lettera di Kesselring del 21 agosto 1944 in cui sottolineava che "si erano verificati nelle ultime settimane casi che arrecavano il più grave danno alla dignità e alla disciplina delle forze armate tedesche, e che non avevano nulla a che fare con le

misure punitive". Al riguardo fu citato un altro ordine alle truppe in cui sottolineava come anche Mussolini avesse fermamente protestato per le rappresaglie indiscriminate: "Il Duce mi ha riferito di casi recenti che risultano rivoltanti per il modo in cui sono stati condotti e che stanno inducendo anche gli elementi pacifici della popolazione a passare dalla parte del nemico o dei partigiani".

Sulla base degli ordini diramati da Kesselring, in particolare quello emanato il 17 giugno, l'accusa li ritenne un incitamento a commettere eccessi, soprattutto basandosi sull'espressione "proteggerò qualunque Comandante" e che solo il 24 settembre, proprio a causa di diversi eccessi, ordinò di cessare le rappresaglie. Pertanto, sempre secondo l'accusa, gli eccessi compiuti dall'esercito tedesco sono responsabilità di chi ne aveva il comando.

La difesa obiettò invece che gli ordini emanati da Kesselring non potevano essere giudicati illegali e che le garanzie fatte ai comandanti di reparto servivano a coprirli da eventuali contestazioni di elementi moderati che vedevano le rappresaglie "politicamente indesiderabili" ma che in ogni caso "dovevano essere dure, ma giuste". Per quanto riguardava invece i casi di uccisioni indiscriminate, la difesa, pur rigettandone alcuni casi, attribuì la responsabilità agli effettivi esecutori sostenendo che non potevano essere attribuite all'imputato.

Le requisitorie finali e la condanna

L'accusa sottolineò che, in particolare dopo l'[attentato di via Rasella](#), era giustificato prendere degli ostaggi e procedere anche alla distruzione delle proprietà private, ma non poteva essere giustificato il togliere la vita agli ostaggi. La difesa invece riteneva che in casi estremi anche l'uccisione di ostaggi era legittima e a tal proposito citò un saggio di diritto militare tedesco del 1941 che riportava: "Gli ostaggi sono tenuti in una specie di custodia a fini di sicurezza. Essi garantiscono con la loro vita della giusta condotta dell'oppositore. Secondo le usanze di guerra, si deve annunciare sia che si prendono degli ostaggi sia la ragione per cui essi sono presi. Soprattutto, la presa di ostaggi deve essere portata a conoscenza di coloro della cui legittima condotta gli ostaggi sono garanzia. Se si verifica l'evento per garantirsi contro il quale gli ostaggi sono stati presi, se per esempio la parte avversaria persiste nella sua condotta contro legge, gli ostaggi possono essere uccisi". Al riguardo la difesa citò anche un volume americano dal titolo "Norme relative alla guerra terrestre" del 1940 in cui si ribadiva la liceità di uccidere degli ostaggi per rappresaglia. Infatti, sempre secondo la difesa, il Diritto Internazionale regola i rapporti tra due parti belligeranti ben riconoscibili mentre la minaccia che doveva affrontare Kesselring "non era rappresentata da Paesi organizzati con i loro Governi, ma da persone irresponsabili in generale, con cui non era possibile negoziare", pertanto impossibilitati a scoprire il vero responsabile di azioni partigiane "la rappresaglia deve essere considerata appropriata". E in ogni caso, se ci sono dei buchi normativi al riguardo, l'imputato non possa essere giudicato colpevole di crimini di guerra.

Riguardo alla [rappresaglia](#) delle Fosse Ardeatine la Corte la giudicò un [crimine di guerra](#), però non risultando chiaro se il crimine riguardasse l'eccessivo numero di vittime nel rapporto di uno a dieci o se, come suggerito dall'accusa: "Comunque la pensiate sul Diritto Internazionale e sulle rappresaglie, chiaramente cinque di questi 335 italiani sono stati assassinati.

È stato un crimine di guerra, e da qui non si sfugge. Non c'erano ordini del Führer a coprirlo, ed era al di fuori di qualunque rappresaglia". Riguardo alle rappresaglie sui civili compiute a seguito dei bandi emanati da Kesselring la Corte non entrò nel merito se queste fossero o meno legittime e l'accusa sottolineò come a suo avviso "il Feldmaresciallo deliberatamente, e consapevolmente, quando ha prodotto quegli importanti ordini, li aveva prodotti in forma tale che sapeva quali sarebbero stati i loro risultati e che, nel redigere questi ordini, egli intendeva produrre questi risultati".

Il 6 maggio 1947 la Corte militare britannica lo condannò a morte mediante [fucilazione](#) giudicandolo colpevole di entrambe le imputazioni.

La commutazione della pena e la grazia

Il generale britannico [John Harding](#) nel 1947 commutò in ergastolo le condanne a morte di Kesselring, von Mackensen e Mälzer

Il generale britannico [Harold Alexander](#), conosciuta la sentenza, in una lettera dell'8 maggio al Primo ministro [Clement Attlee](#) scrisse: "Sono spiacente per la sentenza inflitta a Kesselring e spero che venga commutata". Il 29 giugno successivo, anche su sollecito di [Winston Churchill](#), che riteneva non "essere di nessuna utilità uccidere i leader di un nemico sconfitto" la condanna fu commutata nel carcere a vita. Infatti il generale [John Harding](#) aveva deciso di valutare alcune circostanze attenuanti, che non erano state prese in considerazione dal Tribunale di Venezia. Il prigioniero fu quindi recluso nel carcere di [Werl](#), nella [Renania Settentrionale-Vestfalia](#), una prigione allora impiegata dalle autorità di occupazione alleate per ospitare numerosi politici e militari condannati per crimini di guerra.

Già nel 1948 la pena gli fu ridotta a ventuno anni di carcere.

Nel 1952 Kesselring fu scarcerato. La misura fu giustificata, tra l'altro, con un presunto peggioramento delle sue condizioni di salute dovuto a un tumore. Tuttavia, tornato libero, immediatamente divenne il *leader* federale - e rimase tale sino alla morte, sopravvenuta otto anni dopo - dell'organizzazione "*Verband deutscher Soldaten*" (Associazione dei soldati tedeschi) di reduci e consulente di [Konrad Adenauer](#), cancelliere della [Germania Ovest](#), per la politica di riarmo tedesca all'interno della [NATO](#).

In quegli anni più volte [l'Unità](#) accusò Adenauer di voler liberare ex alti ufficiali della *Wehrmacht* e delle SS per cercare un'alleanza elettorale con gli ex nazisti e dotarsi di forze armate per intraprendere, dopo la repressione dei [moti operai del 1953 nella Germania Est](#) (definiti una «provocazione»), una politica estera aggressiva

Gli ultimi anni

«Lo avra icamerata Kesselring il monumento che pretendi da noi italiani ma con che pietra si costruirà a deciderlo tocca a noi.

Non coi sassi affumicati
dei borghi inermi straziati dal tuo sterminio
non colla terra dei cimiteri
dove i nostri compagni giovinetti
riposano in serenità

non colla neve inviolata delle montagne
che per due inverni ti sfidarono
non colla primavera di queste valli
che ti videro fuggire.

Ma soltanto col silenzio dei torturati
più duro d'ogni macigno
soltanto con la roccia di questo patto
giurato fra uomini liberi
che volontari si adunarono
per dignità e non per odio
decisi a riscattare
la vergogna e il terrore del mondo.

Su queste strade se vorrai tornare
ai nostri posti ci ritroverai
morti e vivi collo stesso impegno
popolo serrato intorno al monumento
che si chiama

ora e sempre

RESISTENZA» L'epigrafe scolpita sul marmo fu posata a [Cuneo](#), poi a [Sant'Anna di Stazzema](#) e in numerosi altri Comuni italiani.

L'anno successivo al suo rilascio, Kesselring pubblicò la sua autobiografia intitolata *Soldat bis zum letzten Tag* (Soldato sino all'ultimo giorno) e *Gedanken zum Zweiten Weltkrieg* (Riflessioni sulla seconda guerra mondiale).

Morì a [Bad Nauheim](#), dove era da qualche tempo ricoverato in un sanatorio, il 16 luglio 1960 a causa di un attacco cardiaco, senza mai rinnegare il suo operato durante la guerra, né la sua incondizionata lealtà a Hitler..

Critiche ai provvedimenti giudiziari in favore di Kesselring

Un'esauriente monografia pubblicata da Kerstin von Lingen dell'[Università di Tubinga](#) (*Kesselrings letzte Schlacht. Kriegsverbrecherprozesse, Vergangenheitspolitik und Wiederbewaffnung: Der Fall Kesselring*, Paderborn 2004, versione riveduta della tesi di

dottorato di ricerca di questa contemporaneista tedesca) mette in luce il dibattito sulla questione del giudizio morale sull'operato di Kesselring nell'opinione pubblica tedesca dell'immediato dopoguerra. Dall'analisi traspare in maniera dettagliata come questa fosse in buona parte contraria alle accuse mosse al generale e come nella stampa tedesca sia stata svolta una chiara campagna a favore di Kesselring e dei provvedimenti di [grazia](#) nei suoi confronti. Ad esempio, il quotidiano [Frankfurter Allgemeine Zeitung](#) pubblicò un articolo intitolato con lo slogan *Agli innocenti non si può garantire un'amnistia*.

L'apice della campagna fu segnato da alcuni numeri del settimanale [Stern](#) (1951), dove si proponeva il titolo *Non grazia, ma giustizia*. A favore di Kesselring venivano accreditati soprattutto i provvedimenti per la sicurezza del patrimonio artistico italiano e la dichiarazione di Roma [città aperta](#). Venivano invece [rimossi](#) gli eccidi di massa in interi paesi compiuti dall'esercito tedesco in seguito al suo ordine del 17 giugno [1944](#) (detto *Bandenbefehl*, provvedimenti contro le bande). Secondo l'autrice, la Germania conservatrice di [Adenauer](#) nell'atmosfera di [guerra fredda](#) creatasi dopo il conflitto, diede un nuovo significato all'immagine di Kesselring che, considerato un criminale di guerra dai tribunali militari Alleati, dalla popolazione tedesca era invece considerato un valoroso soldato



ingiustamente rinchiuso in carcere.

Sempre secondo von Lingen, l'atteggiamento degli Alleati avrebbe inoltre dato l'impressione di aver corretto delle decisioni dettate dalla giustizia dei vincitori. Dello stesso parere il quotidiano [Frankfurter Rundschau](#), il quale conferma appieno il giudizio storico formulato nella pubblicazione della von Lingen. Kesselring mantenne sempre una buona reputazione tra i militari americani e britannici, dai quali era anche soprannominato *smiling Albert*, "il sorridente Albert", forse anche a causa di un disturbo nervoso che condizionava la sua muscolatura del viso, costringendolo a sorridere quasi ininterrottamente. Il noto scrittore britannico [Frederick Forsyth](#) nel suo racconto intitolato *Il miracolo* (2001) ne traccia un'immagine molto positiva: «A mio parere fu uno degli ufficiali più sottovalutati della seconda guerra mondiale. Era stato nominato comandante supremo nel 1940, ma in quel momento qualunque generale avrebbe vinto facilmente sul fronte occidentale. Subire la sconfitta, continuando a ritirarsi dinanzi a forze superiori, è molto più difficile. Esiste un tipo di generale per le avanzate gloriose, un altro per le ritirate armi in pugno. Rommel apparteneva al primo tipo, Kesselring al secondo. Dovette indietreggiare combattendo, dalla Sicilia fino all'Austria. Padroni dei cieli, in possesso di carri armati migliori e scorte illimitate di carburante e rifornimenti, con la popolazione locale al loro fianco, nel 1944 gli Alleati avrebbero dovuto conquistare l'Italia entro metà estate. Kesselring li



costrinse a combattere centimetro dopo centimetro. Ma, a differenza di altri, non era un selvaggio. Era un uomo colto e amava l'Italia, appassionatamente. Hitler gli aveva ordinato di far saltare tutti i ponti sul Tevere. Si tratta tuttora di veri gioielli dell'architettura. Kesselring si rifiutò, facilitando l'avanzata delle truppe alleate....Kesselring ordinò al generale Schlemm di far uscire da Siena il I corpo paracadutisti senza sparare un solo colpo. Nulla doveva essere distrutto o danneggiato.»





la rivista un piacere leggerla e sfogliarla

SAN FRANCESCO DI PAOLA



Padre Casimiro è un monaco o meglio un frate dell'Ordine dei Minimi.

E' colui che con la sua semplicità ha saputo esprimere il suo sentimento di amore per San Francesco di Paola più di altri.

E' grazie a lui che si è potuto costruire un itinerario spirituale del santo più conosciuto al mondo.

Padre Casimiro è una persona speciale, probabilmente un frate un pò diverso secondo i soliti criteri a cui siamo abituati, ma è sicuramente una persona che ha studiato molto ed è maestro a spiegare i concetti cardini

del Vangelo e soprattutto della vita del santo paolano, visto non come meta turistica con il bel santuario, ma principalmente inoculando a piccole dosi la storia del santo patrono della Calabria.

Questo articolo nasce per dire grazie ad un frate che il nostro gruppo e la redazione ammira e stima moltissimo, proprio perchè è riuscito a farci conoscere San Francesco ed è successo dopo aver visitato più volte il santuario, ma non approfondendo i luoghi e la loro importanza come ha, invece, fatto Casimiro con parole che resteranno scolpite nel cuore. A padre Casimiro non piace essere un esempio, perchè l'esempio è il santo che ha deciso di ritirarsi in eremitaggio a pregare in grotte nel terreno di proprietà dei suoi genitori.

Chi non è devoto a San Francesco di Paola, tutti conoscono il santo, ma non completamente se non seguono i passaggi che lo stesso Casimiro ti fa compiere portandoti sui luoghi più conosciuti, senza dire le solite cose che promuovono turisticamente, ma approfondisce l'argomento e fa aumentare il desiderio di pregare chi ha dispensato molti miracoli non solo a Paola, ma anche a Paterno Calabro dove ha soggiornato per 34 anni.

Padre Casimiro, conosco quanto tu stesso sei devoto a



di Ermanno Arcuri

questa figura del taumaturgo, dirti grazie è poco, perché sei riuscito a farci conoscere più di altri cosa realmente ha significato questo santo per tutti noi dopo più di 500 anni.

Aver vissuto assieme momenti spirituali ed anche conviviali, hanno cementato la nostra amicizia, ma a te questo non basta, perché con il tuo creare capanne è come scavare delle grotte in cui andare a pregare. Sei riuscito, quindi, a far comprendere quali sono **r e a l m e n t e** gli insegnamenti di chi è stato chiamato persino a Parigi dal re francese.

Padre Casimiro, sei una brava persona, e non esageri mai, non ascoltare chi pensa a denigrare un comportamento dovuto a delle convinzioni, perché sono proprio le stesse parole che abbiamo sentito pronunciare e

grazie ad esse hai fatto di noi delle anime devotissime a San Francesco. Auguriamo che il tuo santo, il nostro santo, possa un giorno riconoscere la qualità per come hai scelto di arrivare sino ai cuori della gente, perché assieme a te e grazie a te, oggi tutto è molto più chiaro andando oltre le solite notizie che tutti conoscono.

Da parte mia esprimo la gratitudine per avermi fatto conoscere San Francesco come non sarei mai stato capace fare da solo, senza una guida spirituale che ben rappresenti magistralmente e meravigliosamente.

Che queste mie affermazioni possano essere lette da tanti e capire che non tutti siamo capaci di dare ciò che vogliamo, la tua misericordia, il tuo interesse quotidiano a chi ha bisogno è uno degli insegnamenti di cui ci dovremo occupare anche noi che ci definiamo cristiani.

Lo so che non vuoi essere un mito, ma un semplice frate che riesce a dare, attraverso la predicazione, ciò di cui noi fedeli abbiamo bisogno di sentirci dire.

Spesso mi chiedi perché sorrido o cosa penso ascoltando le tue parole profonde, io non riuscirei mai come fai tu. Questa la mia confessione caro padre, l'umiltà è quella di imparare da un maestro.



tu cosa aspetti a sfogliarmi?



La donna nel mondo dello spettacolo



Nel corso delle varie epoche il ruolo della donna è sempre stato sminuito in qualsiasi ambito, come quello artistico. Non ha mai avuto la possibilità di esprimere se

un'importanza e un rispetto tali da potersi avvicinare gradualmente a ciò che noi concepiamo come parità di genere. È questa un'evoluzione che si è verificata soltanto negli



stessa, le sue qualità e le sue capacità.

Un'eccezione è, però, riscontrabile nel mondo dello spettacolo, in cui la donna stessa ha superato alcuni pregiudizi ed è riuscita ad ottenere

ultimi tempi, in quanto precedentemente la donna era costretta a sottostare a rigidi dettami della società, secondo cui non era ritenuta degna di avere determinati diritti. Diritti alla pari degli uomini.



Partendo dall'età classica, le donne non potevano interpretare alcun ruolo né nelle tragedie né nelle commedie. Facevano tutto gli uomini, in grado di imitare il tono di voce femminile.

Le donne non potevano recitare, ma spesso non potevano assistere nemmeno agli spettacoli, conducendo la loro vita esclusivamente nel gineceo.

Questa caratteristica quasi misogina del teatro è riscontrabile ancor più nel periodo medievale, in cui gli spettacoli portati in scena erano per lo più di natura religiosa e la donna, in quell'epoca, era considerata per eccellenza l'incarnazione del male, capace di inganni e di malefici. Basti pensare al numero esorbitante di donne messe al rogo perché accusate di stregoneria.

Grandi personaggi femminili furono creati da uno dei più grandi tragediografi della storia del teatro, William Shakespeare. Le donne del teatro shakespeariano sono caratterizzate da mille sfaccettature, da mille sfumature caratteriali. Il grande paradosso sta nel fatto che questi personaggi non venivano interpretati dalle donne stesse, ma da fanciulli "apprendisti", per lo più figli d'arte, che erano ancora alle prime armi. Nel frattempo a Firenze, la donna cominciava ad affacciarsi nel mondo dello spettacolo, interpretando ruoli, seppur piccoli, molto trasgressivi: donne che ingannano, che disobbediscono e, talvolta, uccidono.

Sulla scia del '600, il '700 fu il secolo di Goldoni, che portò in scena l'eterogeneità e la diversità del mondo femminile: donne generose, donne avarie, donne sincere e donne ingannatrici, donne fedeli e donne fedifraghe. Dei veri e propri personaggi femminili a tutto tondo.

L'800 fu il secolo delle grandi attrici, ma il periodo nel nostro Paese fu diviso in due parti: la prima vide l'affermarsi della concezione di "donna angelica" e di "ideale di perfetta donna italiana", alquanto stereotipato e perbenista che si ritroverà anche nella metà del '900; il secondo, dopo l'unità d'Italia, vide sullo spettacolo donne intraprendenti e lavoratrici, così da favorire l'emancipazione femminile. Nonostante ciò, nei primi anni del Novecento, soprattutto nei "ruggenti" anni '20, il mestiere di attrice era alquanto mal visto. Il fascino e la sensualità, soprattutto nel mondo del cinema, dovevano essere i punti di forza delle attrici.

A partire dagli anni '50 questi canoni furono completamente ribaltati e il ruolo della donna come attrice ottenne dignità. Finalmente la donna non era più vista come un oggetto da ammirare solo per il suo bell'aspetto. Anna Magnani, una bellezza fuori dai canoni, approda nel cinema relativamente tardi rispetto a molte delle sue colleghe.

Con la sua naturalezza e la sua magistrale bravura, ruppe i classici canoni di bellezza tipici del cinema di regime con donne esteticamente perfette, tanto che ancora oggi è ricordata come una delle colonne portanti del cinema italiano ed è famosa in tutto il mondo.

Vi sono altre figure molto note, come la grande Sophia Loren e Gina Lollobrigida.

Non solo gli anni '50, ma anche gli anni '60 e '70 furono ricchi di innovazione e di cambiamenti per quanto riguarda la figura femminile. Anche nel balletto la donna ebbe un ruolo sempre più forte.

L'orgoglio italiano è sicuramente rappresentato da Carla Fracci, grandissima ballerina, anch'essa ormai di fama mondiale.

Altra novità fu la donna in TV, le cui maggiori rappresentanti sono Rita Pavone, Sandra Vianello, Claudia Mori, Raffaella Carrà e Mina, il volto forse più noto della televisione italiana e anche straordinaria cantante.

A partire dagli anni '70 il genere femminile riuscì finalmente ad ottenere una rivalse in ambito sociale. I decenni a venire furono permeati dalla centralità della donna, che assunse ruoli gradualmente più importanti. Le attrici cominciarono ad essere viste quasi come muse ispiratrici, icone di stile ed esempio per tutti, basti pensare a figure come Kate Winslet e Julia Roberts, che grazie al loro fascino e al loro senso interpretativo conquistarono l'ammirazione del pubblico.

Eppure, nel 2019 ancora viviamo sotto il peso degli stereotipi. La cultura della forma sembra aver avuto la meglio sulla cultura della sostanza. Ancora oggi si assiste alla mercificazione dei corpi delle ragazze in programmi televisivi di basso livello per fare audience.

Poi ci sono le donne che cantano oppure sono musiciste. Ce ne sono migliaia e migliaia che hanno fatto la storia del mondo e non solo di una nazione.

Infatti, ne proponiamo alcune come la vincitrice dell'ultimo Sanremo 2024, Angelina Manco; Fiorella Mannoia e Annalisa.

Tre splendide interpreti che hanno conquistato dei premi. Fiorella per il testo presentato a Sanremo 2024, mentre Angelina ha vinto l'edizione della canzone italiana e Annalisa è arrivata terza.

Questo a dimostrazione di quanto le donne anche in campo musicale sono delle vere colonne.

Lo spettacolo, quindi, è principalmente donna, difatti, non ci sono discipline che non le comprendono.



IL CARNEVALE 2024

Qual è il significato del Carnevale? (carnovale) s. m. [dalla locuz. carne-levare «togliere la carne», riferito in origine al giorno precedente la quaresima, in cui cessava l'uso della carne]. – 1. Periodo dell'anno antecedente la quaresima, che si festeggia con balli e mascherate, e i festeggiamenti stessi che lo caratterizzano. Per quale motivo ci si



maschera a Carnevale?

Carnevale: le origini della festa più m a t t a dell'anno...

D u r a n t e q u e s t e festività era l e c c i t o lasciarsi a n d a r e , liberarsi da obblighi e impegni, per dedicarsi allo

scherzo e al gioco. Inoltre mascherarsi rendeva irriconoscibili il ricco e il povero, e scomparivano così le differenze sociali.

Perché si festeggia il Carnevale?

Origini di Carnevale: perché si festeggia Carnevale?

Il Carnevale è la festa che precede la Quaresima. Per prepararsi al momento di rinuncia e di penitenza, si usava infatti festeggiare un'ultima volta proprio durante il Carnevale.

Qual è la storia del Carnevale?

L'etimologia del carnevale pare derivare dal latino “carnem levare” (togliere la carne) a significare l'usanza nel martedì grasso di banchettare e di finire la carne in dispensa visto che nel periodo di Quaresima la carne non poteva essere mangiata.

Quando è nata la festa di Carnevale?

L'origine del termine 'carnevale' deriva dall'espressione latina *carnem levare* 'togliere la carne', riferito al giorno precedente la quaresima. Sappiamo che venne usato per la prima volta, riferendosi ad eventi di pubblico divertimento, in un documento del 1094 del Doge Vitale Falier a Venezia.

Cosa si fa nel periodo di Carnevale?

Mascherate, danze e canti, parate di carri allegorici e sfilate in costume, ma soprattutto tanto divertimento e spensieratezza animano le strade delle città di tutto il mondo. Ci sono alcuni



appuntamento che più di altri ti permetteranno di entrare nello spirito di questa festa.

Come è nato il Carnevale in Italia?

Febbraio era il mese in cui nell'antica Roma si celebrava la fertilità della terra che, dopo le ristrettezze

dell'inverno, ricominciava a nutrire uomini e animali: le feste romane conosciute come Saturnalia e quelle greche chiamate Dionisie, per il loro carattere, ricordano proprio il Carnevale come lo conosciamo oggi.

Qual è il Carnevale più famoso d'Italia?

I Carnevali in Italia: dal Nord al Sud - Italia.it

Carnevale di Viareggio

Con una tradizione che risale al 1873, il Carnevale di Viareggio è tra i carnevali più famosi in Italia e a livello internazionale grazie ai suoi enormi e spettacolari carri allegorici, risultato del lavoro di oltre 1.000 operai di oltre 25 ditte: costruiti in cartapesta, i carri e le loro gigantesche caricature.



Bologna San Salvatore



Facciano due passi con la nostra guida, Ernesto Littera, che ci porta a visitare alcuni



Storicamente gestita dai Canonici regolari lateranensi, nel 2007 chiesa ed annesso convento passarono ai frati francesi della Comunità di San Giovanni, che ressero la chiesa fino al 2020. Dal 2021 la chiesa è passata alla Arcidiocesi di Bologna e vi si pratica l'adorazione eucaristica perpetua.

La facciata, dalle linee semplici, custodisce in quattro nicchie le statue in cotto rappresentanti gli evangelisti, opera di Giovanni Tedeschi e originariamente dipinte in finto bronzo. Altre tre statue in rame sono poste sulla sua sommità.



monumenti di Bologna.

Per esempio la chiesa di San Salvatore.

Il luogo dove sorge fu dal 1136 sede dei Canonici regolari di Santa Maria in Reno che

vi costruirono una propria chiesa, documentata fin dal 1056 e in seguito ristrutturata nel XV secolo.

Alla fine del XVI secolo si decise di abbattere la vecchia chiesa e costruirne una nuova più ampia e sfarzosa. Quindi tra il 1606 e il 1623 fu costruito da Vincenzo Porta l'attuale edificio, seguendo il progetto del padre barnabita Giovanni Ambrogio Mazenta e dell'architetto Tommaso Martelli.







L'interno, composto da una sola navata, conserva varie opere d'arte nelle otto cappelle laterali. Tra le più importanti ricordiamo:

La Sacra Famiglia di Alessandro Tiarini, nella quarta cappella a sinistra.

Il polittico di Vitale da Bologna, nella quarta cappella a destra; risalente al 1353, rappresenta L'incoronazione della Vergine fra il presepe, il

martirio di Santa Caterina e vari santi.

La Madonna della Vittoria, tavola tardo trecentesca di Simone dei Crocifissi originariamente conservata nella chiesa del Monte (oggi Villa Aldini).

L'Ascensione di Cristo, grande pala realizzata tra il 1610 e il 1620 dal pittore ferrarese Carlo Bononi.

Al centro del pavimento è posta la tomba di Giovanni Francesco Barbieri, detto Il Guercino, che per lungo tempo fu accolto dai Canonici e volle essere sepolto nella loro sede nel 1666 con il fratello Paolo



Antonio Barbieri.

Sulle due cantorie del transetto, poste simmetricamente ai lati dell'abside, si trovano altrettanti organi a canne risalenti al XVIII secolo; mentre quello di sinistra è privo delle canne interne, quello di destra (che racchiude materiale fonico di Vincenzo Colonna del 1621) è funzionante ed ha 14 registri su unico manuale e pedale.

Giornata Internazionale per la Giustizia Sociale

Nella Giornata Internazionale per la Giustizia Sociale, ci preme ricordare una prerogativa esclusiva del #creditocooperativo: non abbiamo scopo di lucro.

#BCCMediocrati reinveste tutti gli utili sul territorio, con l'obiettivo di creare valore economico, sociale e culturale a beneficio della comunità locale.

Come abbiamo dichiarato nella nostra Carta dei Valori, il Credito Cooperativo esplica un'attività imprenditoriale "a responsabilità sociale", non soltanto finanziaria, e al servizio dell'economia civile.

Un impegno che mettiamo in pratica quotidianamente. Vieni a trovarci nella filiale #BCC Mediocrati più vicina, i nostri consulenti sapranno accompagnarti nei percorsi di risparmio e investimento più adatti alle tue esigenze.



Legati dall'obiettivo del bene comune



LEADERSHIP AL FEMMINILE

Esiste davvero la leadership femminile?

A giudicare dall'evento svoltosi ieri nella Sala De Cardona della BCC Mediocrati, si direbbe di sì, senza alcun dubbio.

La presentazione del libro di Chiara Galgani e Valeria Santoro sulla leadership femminile è stata occasione di dibattito ma anche di riflessione a più voci.

Ne hanno parlato Teresa Fiordelisi, presidente di iDEE, associazione delle donne del Credito Cooperativo; l'imprenditrice Maria Grazia Minisci; il direttore di Confindustria Cosenza, Rosario Branda. Con il presidente Paldino era presente anche la co-autrice, Valeria Santoro, che ha risposto alle domande della giornalista RAI Mara Martelli che ha moderato l'incontro.

Una copia del libro è stata donata a tutti i presenti. Le sole donne, invece, hanno ricevuto in omaggio una spilla da giacca firmata dall'artista Silvio Vigliaturo.





CORSINI

L'apoteosi dei Sensi

RUDOLF STEINER

Il buon GHERARDO

Un racconto natalizio

Cari amici

... L'epoca presente non è incline ad altro che ad assolutizzare il mondo dell'illusione, la maya, dichiarandolo verità assoluta. Provate a seguire i seminari di storia del giorno d'oggi... a che cosa si dà il nome di critica storica? Alla pura estrapolazione dei fatti esterni – che non possono che indurre in errore! Se infatti ci si sforza di esporre solo i fatti sensibili, si scivola nella maya. Ma la maya è per l'appunto l'illusione. Ecco allora che quel tipo di storia che si adopera a eliminare tutto ciò che è spirituale, per mettere in evidenza solo l'esteriorità dei fatti, finisce inevitabilmente per condurre proprio alla maya.

Provate a distillare la verità dei fatti storici con il metodo seminaristico del giorno d'oggi, con il metodo attuale degli Istituti di Storia: nel momento in cui scartate tutto ciò che è spirituale e mettete in evidenza solo ciò che accade sul piano fisico – i fatti sensibili –, cadete preda della maya, non potrete mai capire la storia.

Ma la storia non è sempre stata scritta in questo modo. Oggi si disprezza il modo in cui si scriveva la storia una volta. E fa parte di un destino terribile dell'umanità che già nell'osservazione della storia l'elemento spirituale debba in un certo senso essere eliminato.

Proviamo a risalire all'epoca in cui dominano ancora le idee del quarto periodo postatlantideo.⁶ Là si racconta la storia in un modo completamente diverso! La storia viene raccontata in modo tale che l'uomo d'oggi, contagiato dai cattedratici, storce il naso e dice: «Quelli non avevano nessun senso critico! Si sono bevuti tutti i miti e le leggende possibili. Non avevano un senso critico per esaminare i fatti nella loro verità».

Così dice lo storico d'oggi, e naturalmente a maggior ragione chi ripete le sue parole come un pappagallo. «A quei tempi gli uomini erano infantili!», dice quella gente. Lo erano senza dubbio rispetto ai parametri odierni. Ascoltiamo per esempio come è stata raccontata una vecchia storia che moltissimi uomini con l'ottica del quarto periodo postatlantideo consideravano qualcosa di storico. Prendiamo oggi in esame un esempio, così che ci fornisca la base per ulteriori considerazioni.

Viveva un tempo in Sassonia, così si narra, un imperatore che veniva chiamato l'imperatore rosso, l'imperatore con la barba rossa, Ottone dalla barba rossa. Questo imperatore aveva una sposa originaria dell'Inghilterra, che, per soddisfare le aspirazioni del suo cuore, desiderava avere una particolare fondazione ecclesiastica.

Allora Ottone il rosso decise di metter mano alla

fondazione dell'arcivescovado del Magdeburgo. Questo arcivescovado doveva svolgere una missione particolare in Europa, e precisamente quella di far da tramite tra l'occidente e l'oriente, così che proprio da quell'arcivescovado il cristianesimo venisse diffuso fra gli slavi che vivevano appena oltre il confine.

L'arcivescovado del Magdeburgo faceva grandi progressi, esercitando effetti estremamente benefici su un ampio territorio. E Ottone dalla barba rossa, che vedeva quali effetti benefici aveva sul territorio la sua fondazione, se ne rallegrava assai. «Una vera benedizione nel mondo terreno sono le mie azioni», si diceva. E desiderava sempre che Dio lo ricompensasse per le buone azioni che compiva per gli esseri umani. E questa era la sua aspirazione: ricevere la giusta ricompensa divina, dato che ciò che intraprendeva lo faceva per devozione.

Una volta era inginocchiato in chiesa e mentre, in una preghiera assorta al livello di meditazione, implorava che al momento della morte gli esseri divini lo ripagassero per ciò che aveva fondato, così com'era stato ripagato sul piano fisico dal bene sorto nel territorio dell'arcivescovado del Magdeburgo, gli apparve un essere spirituale che gli disse queste parole: «È vero, hai fatto del bene, hai compiuto buone azioni nei confronti di molti uomini. Ma l'hai fatto con la prospettiva di ricevere la benedizione divina dopo la tua morte, così come adesso hai ricevuto quella terrena. Questo non va bene, con ciò mandi in rovina la tua fondazione».

Ora Ottone dalla barba rossa si sentiva assai infelice mentre così conversava con l'essere spirituale, che noi sappiamo appartenere alla schiera degli Angeli – questo racconto proviene dal modo di pensare del quarto periodo postatlantico. E quell'essere gli spiegò: «Va' a Colonia, là abita il buon Gherardo. Chiedi di lui e se potrai migliorare la tua anima grazie alle cose che ti dirà il buon Gherardo, allora forse potrai impedire che ti accada ciò che ti è appena stato detto». Questo più o meno è stato il colloquio fra Ottone dalla barba rossa e l'essere spirituale. L'imperatore organizzò, in un modo alquanto incomprensibile per il suo seguito, un viaggio a Colonia. Giunto in quella città, convocò non solo il borgomastro, ma anche tutti i consiglieri saggi e illustri della città. Già dall'aspetto di uno dei convenuti riconobbe che si trattava di un uomo particolare – e in effetti era solo per lui che si era recato fin lì. Chiese all'arcivescovo che l'aveva accompagnato se quello fosse il cosiddetto buon Gherardo. Era proprio lui. Allora l'imperatore disse ai consiglieri: «Mi volevo consultare con voi, ma prima voglio parlare separatamente con quest'uomo e poi discutere con voi su ciò che avrò appreso dopo aver parlato con lui».

Forse i consiglieri, vedendo che uno di loro era stato prescelto, erano rimasti con un palmo di naso e coi musi lunghi – ma questo non ci interessa più di tanto. A ogni modo l'imperatore convocò in una stanza a parte il consigliere che a Colonia veniva chiamato il buon Gherardo e gli chiese: «Come mai ti chiamano il buon Gherardo»? Doveva fare quella domanda, perché l'angelo gli aveva detto che parecchio dipendeva dal fatto che lui capisse perché quell'uomo veniva chiamato il buon Gherardo.

Era infatti tramite lui che doveva essere curato nella sua anima. Allora il buon Gherardo disse pressappoco così: «Mi chiamano il buon Gherardo perché la gente è sconsiderata. Non ho fatto niente di speciale! Ma ciò che ho fatto e che è davvero insignificante, che non ti voglio raccontare e non ti racconterò, si è purtroppo risaputo. E poiché la gente ha sempre bisogno di inventare parole, vengo chiamato il buon Gherardo».

«No, no», disse l'imperatore, «non può essere così semplice la cosa! E per me e per il mio regno è estremamente importante che io sappia come mai ti chiamano il buon Gherardo».

Il buon Gherardo non lo voleva rivelare, ma l'imperatore divenne sempre più insistente, così il buon Gherardo gli disse: «Allora ti racconterò come mai mi chiamano il buon Gherardo. Ma non lo devi raccontare a nessun altro, perché non ci vedo davvero niente di speciale».

«Sono un semplice mercante, lo sono sempre stato, e un giorno ho organizzato un viaggio.

Dapprima ho attraversato alcune regioni per terra, poi per mare, sono arrivato in Oriente, e ho comprato moltissime stoffe preziose e molti oggetti rari, tutto il possibile, a poco prezzo.

Credevo che avrei rivenduto il tutto qui o là per il doppio, il triplo, il quadruplo, il quintuplo, perché così usano fare i mercanti – questi erano i miei affari, la mia professione. Poi proseguì il viaggio per nave, perché così era necessario.

Ma in mare fummo travolti da un vento sfavorevole. Non sapevamo più dove eravamo, e io con pochi compagni venivo colpito dal vento in mare aperto, con i miei aggeggi e le mie stoffe preziose. Giungemmo a una spiaggia, su cui si ergeva una montagna. Mandammo un esploratore sulla montagna per vedere che cosa ci fosse dall'altra parte, dato che eravamo stati sbattuti sulla spiaggia. L'esploratore vide dall'altra parte della montagna un'imponente città, evidentemente una grande città commerciale: da ogni lato arrivavano carovane passando per una serie di strade, un fiume l'attraversava. L'esploratore tornò e noi riuscimmo così a trovare la via per attraccare con la nostra nave presso quella città.

Eravamo in una città straniera. Ben presto emerse che eravamo gli unici cristiani in mezzo a pagani. Vedemmo un vivace mercato e io pensai di potervi vendere di tutto, dato che in quella città le attività commerciali erano intense, ma non sapevo come fare. Allora sulla strada mi venne incontro un uomo che mi parve degno di fiducia. Gli dissi: «Mi potresti aiutare a vendere la mia merce qui»? Evidentemente anch'io gli avevo ispirato fiducia, perché mi domandò: «Da dove vieni»? Gli raccontai di

essere un cristiano di Colonia. Al che lui rispose: «E dire che mi sembri un brav'uomo. Fino a oggi ho sempre avuto una pessima idea dei cristiani, ma tu non mi sembri un mostro. Ti aiuterò e ti procurerò un alloggio. E poi mi farai dare un'occhiata alla tua mercanzia».

Pochi giorni dopo aver sistemato il mercante nell'alloggio, arrivò il pagano che aveva incontrato, questi esaminò le merci, le trovò straordinariamente preziose e disse: «In città, nonostante vi sia un numero cospicuo di ricchi, non c'è nessuno che abbia denaro sufficiente per comprare queste cose, è assolutamente fuori discussione. Io qui sono il solo ad avere l'equivalente per queste merci. Se me le darai tutte io posso offrirti il loro controvalore, ma sono davvero l'unico ad averlo». Bene, l'uomo di Colonia voleva vedere le sue merci – raccontò all'imperatore tutto per filo e per segno. «Sì, vieni da me e ti farò vedere le merci che posso offrirti in cambio delle tue, che sono davvero preziose, le più preziose del mondo».

Quando Gherardo giunse presso il pagano, si accorse subito di avere a che fare con uomo straordinariamente importante di quella città.

Per prima cosa l'infedele lo condusse in una stanza in cui c'erano dodici giovinetti, legati come prigionieri, macilenti, in condizioni miserabili. «Vedi», gli disse, «sono dodici cristiani. Li abbiamo catturati in mare aperto, dove nuotavano senza meta. Ora ti mostrerò l'altra parte della merce». E lo accompagnò in un'altra stanza, dove gli mostrò altrettanti vecchi mal ridotti. A Gherardo la vista dei vecchi fece ancor più male al cuore di quella dei ragazzi. E poi il pagano gli mostrò anche un certo numero di donne – credo quindici –, anch'esse prese prigioniere. Dopo di che gli disse: «Se mi dai la tua merce, io ti darò questi prigionieri. Sono molto preziosi, puoi averli».

Gherardo, il mercante di Colonia, venne a sapere che fra le donne ce n'era una di grande valore, dato che era una principessa norvegese che aveva fatto naufragio con le sue ancelle – poche, le altre provenivano da altrove – ed era stata catturata dal pagano. Le altre erano inglesi. Anche i ragazzi e i vecchi erano inglesi, e precisamente erano partiti con il figlio del re d'Inghilterra, Guglielmo, che doveva andare a prendersi la sua promessa sposa norvegese. Al ritorno avevano fatto naufragio, e tutta la compagnia fu trascinata al largo. Il figlio del re, Guglielmo, fu separato dagli altri, e nessuno sapeva dove fosse finito. Gli altri l'avevano dato per disperso. Ma quelli che ho elencato, le donne e la figlia del re di Norvegia, i dodici nobili giovinetti dell'Inghilterra, i dodici nobili vecchi, le altre donne che erano andate a prendere la principessa con Guglielmo, quelli erano naufragati ed erano diventati prigionieri di quel principe pagano che li voleva dare a Gherardo in cambio delle sue merci orientali. Gherardo versò molte lacrime, non per la merce, al contrario, per dover barattare un bene umano così prezioso con della merce, e concluse l'affare in base alle sue convinzioni.

Il capo dei pagani era molto commosso e si diceva: «Questi cristiani non sono poi dei mostri così brutti».

Gli fece preparare perfino una nave con tutti i viveri, così che Gherardo potesse portare con sé i ragazzi, i vecchi, la principessa e le fanciulle. E si accomiatò da lui con grande commozione, dicendogli: «Grazie a te d'ora in poi sarò molto magnanimo nei confronti di tutti i cristiani che prenderò prigionieri».

Il mercante Gherardo di Colonia viaggiò per mare e quando giunse al punto in cui si poteva riconoscere dove si separano le vie per Londra e per Utrecht, disse ai suoi compagni di viaggio: «Quelli che appartengono all'Inghilterra vadano ora in Inghilterra. Quelli che appartengono alla Norvegia – la principessa e le sue poche ancelle – verranno con me a Colonia, dove vedrò se colui al quale era destinata questa sposa verrà a prendersela, sempre che si sia salvato e si faccia vivo».

A Colonia Gherardo mantenne la principessa norvegese in condizioni adeguate al suo stato sociale. La famiglia si prendeva cura di lei con straordinario affetto ... il buon Gherardo fece solo un piccolo accenno al fatto che sua moglie a tutta prima arricciò un po' il naso quando lui arrivò a casa con la figlia di un re.

Ma poi anche lei l'amò come una figlia... Beh, sono cose che si capiscono.

La giovane fu dunque accolta come una figlia, era molto amata, ma aveva un grande dolore che risultava dal fatto che piangeva sempre per il suo innamorato, Guglielmo. Aveva infatti creduto che lui, una volta salvato, l'avrebbe cercata ovunque e infine l'avrebbe trovata. Ma lui non arrivava mai. Nel frattempo la famiglia del buon Gherardo le si era affezionata e Gherardo aveva un figlio, così pensò che quella bella figliola potesse diventare la sposa di suo figlio. Ciò era possibile, in base al modo di pensare di quei tempi, solo se il figlio di Gherardo le fosse stato pari di rango. L'arcivescovo di Colonia si dichiarò disposto a nominare cavaliere il figlio. Tutto venne fatto come si deve: Gherardo era molto ricco, tutto andò per il meglio. Si fecero dei tornei e dopo aver atteso ancora un anno che Guglielmo si facesse vivo – la principessa aveva chiesto un anno ancora di attesa –, si organizzarono le nozze.

Durante la cerimonia comparve un pellegrino con una barba così lunga, da far capire che da molto tempo il rasoio non era passato sul suo volto. Il pellegrino era molto triste. Il buon Gherardo provò una grande pietà quando lo vide e gli chiese che cosa avesse. Il pellegrino gli rispose che era impossibile dirlo, poiché ormai doveva portare in giro per il mondo il suo dolore e da quel giorno sapeva che le sue sofferenze non sarebbero mai più state lenite.

Quel pellegrino altri non era che Guglielmo, che aveva perduto tutti i suoi compagni, era stato sbattuto su una costa, aveva vagato per il mondo come pellegrino ed era arrivato nel momento sbagliato, quando la sua promessa stava per essere data in sposa al figlio di Gherardo a Colonia.

Gherardo gli disse: «È la cosa più naturale di questo mondo che tu riceva la tua legittima sposa, parlerò con mio figlio».

Dato che anche la sposa era più innamorata del suo perduto Guglielmo, la faccenda si mise a posto. E dopo

aver festeggiato a Colonia le nozze con Guglielmo, Gherardo portò a Londra l'erede al trono d'Inghilterra con la sua sposa. Una volta arrivati, lasciò prima indietro gli altri. Era ben conosciuto come mercante, era già stato diverse volte a Londra... Entrò in città e sentì dire che c'era una grande riunione. Tutto era in subbuglio, già all'apparenza c'era un'aria di rivoluzione. Gherardo sentì dire che nel paese erano scoppiati dei disordini poiché non c'era un successore al trono. Si diceva che l'erede al trono era scomparso da anni, che non era più tornato, che aveva dei seguaci nel paese, ma tutto il resto era in disaccordo e adesso si voleva cercare un successore al trono.

Gherardo indossò il suo abito più bello e andò alla riunione. Fu lasciato entrare, dato che indossava il suo abito migliore, che su quel ricco mercante faceva un effetto straordinariamente sfarzoso. E lì trovò ventiquattro uomini che si consultavano per decidere chi mettere sul trono al posto del loro amato Guglielmo. E vide che quei ventiquattro uomini erano i ventiquattro che aveva liberato dal capo pagano, quelli che quando le strade per Londra e Utrecht si erano divise lui aveva mandato a Londra. Essi non lo riconobbero subito, e gli raccontarono di aver perduto Guglielmo, il loro amatissimo Guglielmo. Ma poi Gherardo e gli altri si riconobbero, ed egli disse che gli avrebbe presentato il loro Guglielmo.

Così si risolse la questione. Non c'è bisogno che vi descriva la gioia che regnava in Inghilterra. Guglielmo divenne re d'Inghilterra. In un primo momento, quando ancora non sapevano chi Gherardo avrebbe portato, ma avevano già riconosciuto in lui quello che li aveva salvati, i ventiquattro avrebbero voluto acclamare re Gherardo. E ora Guglielmo voleva dargli il ducato del Kent, ma lui non lo accettò. Perfino dalla nuova regina, che era stata così a lungo sua figlia adottiva, non accettò i tesori che gli voleva donare, ma solo un anello e poco altro, che volle portare a casa a sua moglie in ricordo della figlia adottiva. Poi ripartì per Colonia.

«Questo è ciò che purtroppo si è risaputo nel mio ambiente», disse il buon Gherardo a Ottone il rosso, «e per questo mi chiamano il buon Gherardo. Ma decidere se quello che ho fatto è buono o meno, non spetta agli uomini, e neppure a me. E per questo è del tutto assurdo che oggi la gente mi chiami il buon Gherardo, se le parole devono avere un senso».

Ottone il rosso, l'imperatore, ascoltò attentamente e si rese conto che c'è un altro modo di vivere rispetto a quello che aveva sviluppato lui, e che quest'altro modo di pensare si trovava addirittura presso un mercante di Colonia. La cosa lo impressionò profondamente. Ritornò alla riunione del consiglio e disse ai convenuti: «Potete andare a casa, ho già appreso tutto il necessario dal buon Gherardo». Quei consiglieri saggi e illustri rimasero ancor di più con un palmo di naso, ma l'anima di Ottone il rosso aveva ormai preso una piega completamente diversa. Così si narrava una volta la storia! Naturalmente lo storico d'oggi – che vuole semplice estrapolare i fatti che si svolgono sul piano fisico critica da cima a fondo ciò che è stato appena raccontato.

Ma nella concezione storica ancora dominante nel quarto periodo postatlantideo si raccontava così non solo questo episodio, ma anche molti altri, in modo da non raccontare solo i fatti fisici, ma anche il significato connesso al mondo spirituale. Si lasciava che quanto accadeva sul

piano fisico si intrecciasse con il significato che lo pervade.

E non c'è dubbio che la storia di Ottone il rosso e del buon Gherardo racchiuda un significato davvero profondo!





Firmo, Ferma in arbëreshë, è un borgo di origine albanese della Valle dell'Esaro che conserva tutt'ora: gli usi, i costumi, la lingua e il rito greco-bizantino, che fu dei loro antenati albanesi, giunti in Calabria nel XVI secolo per sfuggire all'invasione ottomana delle loro terre natie.

Di interesse si segnala la Chiesa di Santa Maria Assunta in Cielo, la Chiesa di San Giovanni Crisostomo, i vicoli e i larghi del centro storico.

Il suo territorio, ad alta vocazione agricola, ricade nell'area di produzione dell'olio extravergine di oliva Bruzio DOP - Fascia Prepollinica e nel Parco Nazionale del Pollino.

COSA VEDERE A FIRMO

LA CHIESA DI SANTA MARIA ASSUNTA IN CIELO A FIRMO

Fu edificata a croce latina trinavata, probabilmente nel XVII secolo, e nel tempo è stata lentamente adattata al rito greco-bizantino.

Custodisce statue di santi, affreschi in stile latino e icone greco-bizantine.

FIRMO



LA CHIESA DI SAN GIOVANNI CRISOSTOMO A FIRMO

La Chiesa di San Giovanni Crisostomo è un edificio di recente fattura, edificato secondo le norme architettoniche del rito orientale: sia nelle decorazioni iconografiche che negli addobbi.

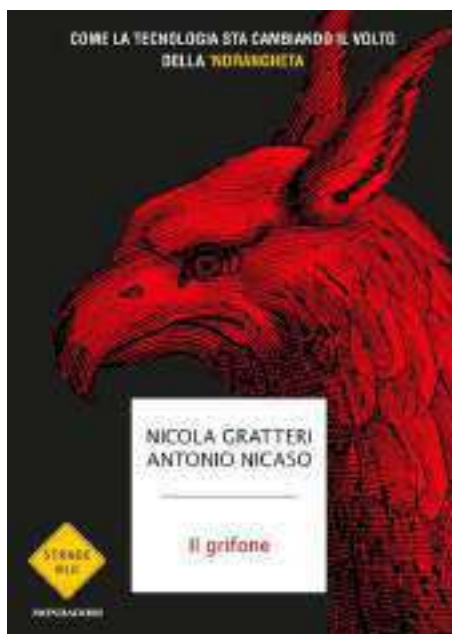
IL MONUMENTO A GIORGIO CASTRIOTA SCANDERBEG A FIRMO

Il Monumento a Giorgio Castriota Scanderbeg, Gjergj Kastrioti Skënderbeu in albanese, è dedicato all'eroe nazionale albanese.



IL PROCURATORE GRATTERI A BISIGNANO PER PRESENTARE IL SUO LIBRO «IL GRIFONE»

Si è instaurata una bella ed interessante collaborazione tra il Comune di Bisignano e il procuratore della Repubblica Nicola Gratteri. Grazie ad Agende Rosse della coordinatrice, Federica Giovenco, lo stesso procuratore è stato ospitato qualche anno fa ed insignito con la cittadinanza onoraria. Il prossimo 16 febbraio il Procuratore della Repubblica di Napoli, Nicola Gratteri, cittadino onorario di Bisignano, sarà accolto presso il Caffè Letterario della Biblioteca Comunale per la presentazione del suo ultimo libro "Il Grifone" come la tecnologia sta cambiando il volto della 'ndrangheta. L'Amministrazione Comunale è ben felice di ospitare il concittadino onorario, assicurando alla comunità che intende intervenire un momento di cultura sociale che serve per la crescita di una popolazione dedita al rispetto delle leggi e più precisamente al rigetto della criminalità organizzata. All'incontro, organizzato dal Comune di Bisignano e dalla Biblioteca Comunale, interverranno, oltre al Procuratore Gratteri, il sindaco della città, Francesco Fucile ed il delegato ai servizi bibliotecari, promozionali e culturali del comune, Rino Giovenco,



modera il giornalista e scrittore Arcangelo Badolati. Un appuntamento molto importante che segue la partecipazione dei sindaci del cosentino e delle massime istituzioni politiche provinciali e regionali che il mese scorso sono intervenute per dire no a qualsiasi intimidazione che subiscono le autorità locali sempre in prima linea. L'occasione della venuta del procuratore Gratteri è data anche per inaugurare la Ludoteca Comunale. Particolarmente lieto il sindaco di Bisignano, Francesco Fucile, per la presenza dell'illustre procuratore che tanto bene ha operato a Catanzaro continuando la sua attività presso la procura di Napoli. Il Grifone edito da Mondadori, libro di Antonio Nicaso e Nicola Gratteri, racconta dell'esperienza dello stesso Gratteri nel combattere la 'ndrangheta, come

in un mondo sempre più interconnesso le distanze vengono annullate da un semplice click. Anche le mafie stanno imparando ad adattarsi, sfruttando la tecnologia si addentrano in spazi digitali come se fosse un nuovo territorio di conquista. Insinuarsi negli spazi più oscuri del web, come le criptovalute ha aperto lucrose e inattese prospettive, le transazioni nel 2022 hanno raggiunto il record di 20,6 miliardi di euro.

Ermanno Arcuri



SAN VALENTINO FESTA DEGLI INNAMORATI

Oggi si festeggia San Valentino, patrono degli innamorati e dell'amore.

Il Santo è considerato protettore degli innamorati per due episodi legati alla sua vita.

Valentino era nato a Terni nel 176 d. C. e, dopo essersi convertito al Cristianesimo, divenne vescovo della sua città all'età di soli 21 anni.

Gli episodi, ai quali accennavo prima, sono questi.

Il primo racconta di due innamorati che stavano litigando e il Santo li fece riconciliare porgendo loro una rosa e invitandoli a stringerla contemporaneamente entrambi nelle loro mani. Di questa storia esiste una variante. Valentino avrebbe fatto rinascere l'amore tra i due innamorati litiganti facendo volare intorno a loro varie coppie di piccioni. Di qui l'espressione "piccioncini" riferita alle coppie di innamorati o di amanti.

Il secondo episodio, bello e commovente, riguarda la storia di Sabino e Serapia.

Sabino era un centurione romano, pagano, innamorato di Serapia, una ragazza cristiana, ma proprio perché il giovane era pagano, i genitori di lei negarono il consenso alle nozze.

Sabino non si perse d'animo e, per poter sposare la ragazza di cui era innamorato, decise di convertirsi al Cristianesimo.

Purtroppo, mentre si facevano i preparativi per festeggiare sia il battesimo, sia le nozze, Serapia si ammalò gravemente, tanto da essere in punto di morte.

Sabino, disperato, pregò Valentino affinché lo battezzasse al più presto e lo unisse in matrimonio a Serapia. La storia, anzi la leggenda, a questo punto narra che, quando il Santo alzò le mani per benedire i due neosposi, questi si addormentarono insieme improvvisamente e dolcemente per dormire insieme l'eterno sonno della beatitudine.

Valentino morì martire della fede il 14 febbraio del 273 d. C.

Infine formulo i miei auguri di lunga vita e felicità a tutti i fidanzati, a quanti si amano e a quanti nutrono sentimenti di amore e solidarietà verso il prossimo.

Il dipinto allegato è "Romeo e Giulietta", è stato dipinto nel 1870 dal pittore preraffaellita inglese Ford Maddox Brown (1821-1893).

Vi è rappresentata la celebre scena del balcone dei due giovanissimi amanti veronesi, Romeo della famiglia dei Montecchi e Giulietta della famiglia dei Capuleti, protagonisti della tragica storia d'amore creata dal genio e dalla penna di William Shakespeare.

Luigi Aiello





ATTORI ATTRICI

classifiche a confronto

Chi è il più grande attore di tutti i tempi?

La lista

Numero Star maschili Star femminili

1 Humphrey Bogart (1899–1957) Katharine Hepburn (1907–2003)

2 Cary Grant (1904–1986) Bette Davis (1908–1989)

3 James Stewart (1908–1997) Audrey Hepburn (1929–1993)

4 Marlon Brando (1924–2004) Ingrid Bergman (1915–1982)

Chi sono gli attori più famosi?

Attori americani famosi: la lista dei più celebri | Amica

E ci riferiamo a Brad Pitt, George Clooney, Leonardo DiCaprio, Matt Damon, Ben Affleck, Johnny Depp, Keanu Reeves, Bradley Cooper

Come si chiama l'attore più famoso?

Contents hide

1 Leonardo DiCaprio.

2 Brad Pitt.

3 George Clooney.

4 Tom Cruise.

5 Robert De Niro.

6 Marlon Brando.

7 Will Smith.

8 Al Pacino.

Quale è l'attore più pagato al mondo?

E nella lista c'è anche un film di Natale (Spirited, grazie a AppleTV+).

Tom Cruise (100 milioni di dollari per Top Gun: Maverick) ...

Will Smith (35 milioni di dollari per Emancipation)

...

Leonardo DiCaprio (30 milioni di dollari per Killers of the flower moon) ...

Brad Pitt (30 milioni di dollari per il film sulla F1)

Chi è l'attore italiano più famoso?

Mai come in questo caso, infatti, i votanti si sono divisi sulla scelta del primo posto, premiando in modo deciso l'interprete milanese e Marcello Mastroianni.

Chi è il più bello attore?

Regé Jean-Page è considerato l'uomo più bello del mondo, secondo la scienza! All'età di 34 anni, l'attore, diventato famoso per la serie Bridgerton su Netflix, è stato sottoposto ad analisi e ricerche scientifiche che ne avrebbero scandagliato il volto millimetro dopo millimetro.

Chi è l'attore con più film?

~ L'attore con più film ~

N° film Attore

1 128 Alberto Sordi

2 113 Franco Franchi

3 111 Ciccio Ingrassia

4 99 Carla Mancini

Chi è l'attrice che ha fatto più film?

Al secondo posto dopo di lui c'è Samuel L. Jackson (con 25 film in 5 anni) e al terzo posto Brad Pitt, seguito dal comico Will Ferrell. Per quanto riguarda invece le attrici, al primo posto si posiziona Margot Robbie, con 19 film, e al secondo Natalie Portman, con 11 titoli.

Chi sono gli attori più belli di Hollywood?

Gli attori americani famosi che le donne amano di più

Richard Gere. Tra gli attori americani maschi più famosi e amati dall'universo femminile c'è lui, Richard Gere....

George Clooney. Chi sono i migliori attori americani? ...

Leonardo DiCaprio. ...

Brad Pitt. ...

Johnny Depp. ...

Robert Pattinson. ...

James Dean. ...

Marlon Brando.

Chi è l'attore più pagato in Italia?

L'attore italiano più pagato al mondo

Raoul Bova è nato nel 1971 ed è diventato famoso grazie alla serie tv La piovra nel 1992. Da allora ha recitato in numerosi film italiani e internazionali, tra cui Palermo-Milano solo andata, Piccolo grande amore, Under the Tuscan Sun, Alien vs.

Chi è il miglior attore in Italia?

Attori italiani: vincitori della Coppa Volpi | Elle

Chiudiamo la lista di attori italiani vittoriosi alla Mostra del Cinema di Venezia con il vincitore della Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile nel 2020: Pierfrancesco Favino, premiato per il suo lavoro nel film Padrenostro diretto da Claudio Noce

Qual'è l'attore italiano più famoso all'estero?

Se Marcello Mastroianni è l'attore italiano più conosciuto di tutti i tempi, per la controparte femminile non possiamo che fare il nome di Sophia Loren. Protagonista con Mastroianni della maggior parte dei film volati oltreoceano, la Loren è un'icona del cinema italiano all'estero.

CASINO MOLLO IN SILA IN REATAURO

Partiti i lavori di restauro del Casino Mollo!

Grazie ai fondi del PNRR "Tutela e valorizzazione dell'architettura e del paesaggio rurale", presto apriremo al pubblico alcuni ambienti del piano terra dell'antico edificio per accogliere i visitatori della Riserva dei Giganti e introdurli alla conoscenza del Bene e del suo contesto.

Con questo intervento di recupero, il FAI intende raccontare la storia del piccolo insediamento agricolo e produttivo, di cui il Casino era il fulcro, e del paesaggio silano e calabro dal Seicento a oggi. Attraverso arredi tradizionali e cimeli del passato, affiancati da adeguati sistemi per la comunicazione, si racconterà la storia di questo angolo di paesaggio rurale: forma e uso del territorio, storia, economia, società e costumi, in un intreccio tra memorie pubbliche e vicende private di una nobile famiglia locale, i Mollo.

Come spiegare la felicità di questa cosa nonostante le difficoltà?

Il Casino Mollo è finalmente in restauro! Un progetto culturale complesso per la Sila e per la Calabria!

Un edificio del '600 che tornerà a splendere, per la famiglia Mollo, per il territorio e per tutti quelli che ci hanno creduto e supportato!

**Continuate a farlo
Simona Lo Bianco**



NUOVE FRONTIERE PER L'AGRICOLTURA

i risultato di ricerca e sostenibilità in Calabria

Nella sala convegni dell'Uliveto Principessa, a Cittanova(RC), presentati i risultati di ricerca e sostenibilità, opportunità di investimento e impatto sul mercato della pera Eden Gold, varietà che nasce grazie a un'idea del costituutore Ben Dor e diffusa in Italia in esclusiva dal vivaista UZI Cairo.

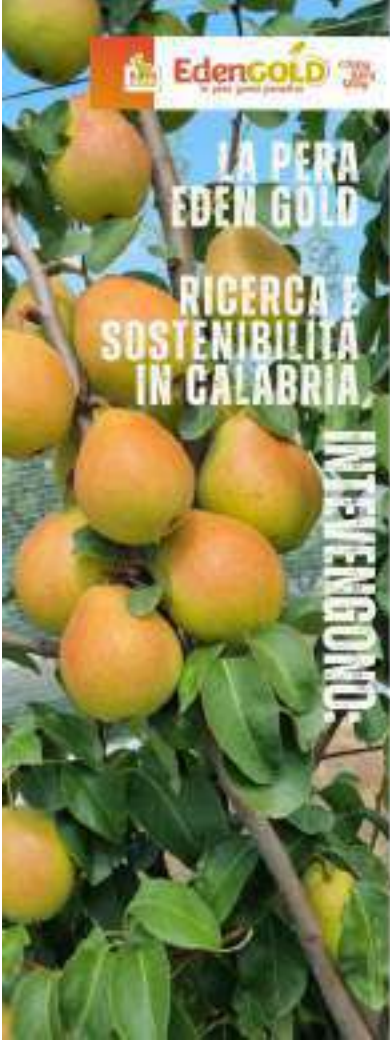
«Il frutto nasce da un incrocio interspecifico – dicono gli esperti che saranno presenti al convegno del prossimo martedì - fra pero europeo (*Pyrus communis*) e pero asiatico (*Pyrus pyrifolia*) e gli sono sufficienti 200 ore di freddo per permettere un'apertura contemporanea delle gemme a fiore. Si stima - continuano - una capacità produttiva di 35-40 tonnellate per ettaro con una grande adattabilità a tutti gli areali di coltivazione e ottima capacità vegetativa in tutti i diversi tipi di terreno».

Nei tre anni di sperimentazione italiana sono stati avviati i primi impianti anche in Calabria, con particolare collocazione geografica nella provincia di Reggio e a differenti altitudini proprio per poter avvalorare le caratteristiche di partenza e testare la produttività prevista.

Gli interventi dei relatori, avranno dunque, come fil rouge, i risultati della ricerca e da questi la sostenibilità e l'innovazione di nuove colture.

Ad aprire i lavori Consolato Caccamo, Business angel in agritech e agri innovation che tratterà proprio di “Nuove colture tra sostenibilità ed innovazione”, a seguire la relazione di Uzi Cairo, vivaista, esclusivista Pera Eden Gold per l'Italia che esporrà “Le opportunità del mercato della pera Eden Gold”, le conclusioni saranno lasciate

alla relazione di Giacomo Giovinnazzo, Direttore



EdenGOLD la più grande varietà

LA PERA EDEN GOLD

RICERCA E SOSTENIBILITÀ IN CALABRIA

INTERVENGONO:

MARTEDÌ 20 FEBBRAIO 2024
DALLE 17 ALLE 20

Sala congressi
Uliveto Principessa
Cittanova (RC)

Consolato CACCAMO
Business Angel in agritech e agri innovation
Nuove colture tra sostenibilità ed innovazione

UZI CAIRO
Vivaista,
esclusivista Pera Eden Gold per l'Italia
Le opportunità del mercato della pera Eden Gold

Giacomo GIOVINAZZO
Direttore generale dip. agricoltura
Regione Calabria
La Calabria tra ricerca e nuove opportunità in campo agro-alimentare

per info: 331 288 4936
compagniaagricolasostenibile@gmail.com

generale dipartimento agricoltura Regione Calabria che porrà l'accento su “La Calabria tra ricerca e nuove opportunità in campo agro-alimentare”.





DILETTA LEOTTA A SAN SIRO

Dolcevita con collo di maglia e dettaglio trasparente, cappotto spigato con inserti di paillettes: il look della conduttrice di Dazn per il super match di San Siro

Viene in seguito annunciato il suo approdo sulla piattaforma DAZN, per la quale conduce dall'ottobre 2018 il programma Diletta gol, mentre dal 2019 conduce sulla stessa piattaforma i programmi spin-off Diletta gol stories, Diletta gol in campo e Linea Diletta, oltre che gli studi pre e post partita delle principali partite di Serie A

Diletta Leotta, dopo la nascita di Aria le nozze con Loris Karius: "Ho detto sì".

Nata a Catania, figlia di Rori, avvocato civilista, e di Ofelia, all'età di 17 anni inizia a collaborare con Antenna Sicilia in una trasmissione calcistica. Dopo essersi diplomata al liceo scientifico a indirizzo linguistico della città etnea, nell'ottobre 2015 si è laureata in giurisprudenza presso l'università LUISS di Roma. All'età di 15 anni partecipa al concorso di bellezza Miss Muretto

2006; tre anni dopo si presenta a Miss Italia 2009, ma viene eliminata alle preselezioni. All'età di 19 anni, nel 2010, affianca Salvo La Rosa nella conduzione dell'11° Festival della nuova canzone siciliana, in onda su Antenna Sicilia, e nel programma di intrattenimento Insieme, sulla stessa rete, come valletta.

È stata legata sentimentalmente prima con il pugile Daniele Scardina dal 2019 al 2020 poi con l'attore Can Yaman fino al 2021; nell'estate del 2022 con il modello Giacomo Cavalli e infine dall'ottobre del 2022 ha un rapporto sentimentale con il calciatore tedesco Loris Karius, dal quale il 16 agosto 2023, giorno del suo compleanno, ha avuto una figlia di nome Aria.

Nel 2011 passa a Mediaset, dove conduce la trasmissione Il compleanno di La5 sull'omonima rete televisiva del digitale terrestre. Nel 2012 diventa "meteorina" di Sky Meteo 24; lo stesso anno conduce inoltre la striscia giornaliera sul Texas Hold'em Come giochi? su POKERItalia24. Nel 2014 conduce RDS Academy, il primo talent show dedicato alle radio, in onda su Sky Uno. Per la stagione sportiva 2015-2016 viene chiamata a condurre Sky Serie B su Sky Sport 1. Nell'estate 2016 ha condotto insieme con Ilaria D'Amico gli speciali di Sky dedicati al campionato europeo di calcio 2016.



trasmesse dalla piattaforma.





Claudia Cardinale

LA RIVISTA COMPLETA

FESTA DELL'OLIO

Il trionfo del vernacolo si evince con le intitolazioni e ci ritempra perché non vadano perdute alcune tra le più belle tradizioni. A far trascorrere una domenica tranquilla e divertente è stato il Borgo di Piano, con il suo capitano l'imprenditore Antonio Capalbo, inserito nell'ambito del Palio di Bisignano che ha inteso riprendere un gioco molto in voga che si effettuava sempre nello stesso posto e cioè "ara petrarella", sul ponte della Petrarella. A dire il vero tanti anni fa si giocava un po' prima di questo ponte, ma ora è diventato centro abitato e, quindi, è stato indispensabile spostarsi un po' più avanti. Il percorso del gioco sia in salita che in discesa consiste nel ruzzolare una pezza di formaggio che viene lanciata tramite una corda. A questa quinta edizione sono state tante le coppie che hanno partecipato e per questo si è finito in serata. Il tutto accompagnato

dalla pitta che è detta "cunzata" perché si offre ai partecipanti e ospiti in vari modi diversi e risulta sempre un pregiato cibo da gustare e come si suol dire leccarsi i baffi. Atmosfera allegra e giornata ideale, sembrava primavera, i componenti del Borgo di Piano si sono dimostrati molto accoglienti, hanno

contribuito a rendere una giornata indimenticabile, anche con la prima edizione della festa dell'olio. Infatti, in prossimità di questa zona della città, esiste un albero d'ulivo che è stato stimato più di 500 anni di vita, proprio per questo così come sono ben radicate le radici profonde, allo stesso modo anche il rione ha inteso intrecciare argomenti di condivisione e di aggregazione come è stato sottolineato dallo stesso sindaco Francesco Fucile. Il primo cittadino ha plaudito all'iniziativa molto suggestiva e l'ha fatto mentre annunciava che il prossimo anno parteciperà al gioco per contendersi la palma del vincitore. Anche la consigliera delegata al Palio, Federica Paterno, ha ribadito ciò che ha detto il sindaco, che sono proprio queste manifestazioni semplici a dare vitalità alla comunità che cerca in ogni modo di offrire il meglio.



Targa e bottiglietta d'olio extravergine ideata dall'artista Rosario Turco per gli amministratori e per Vittorio Rago, proprietario della pianta più bella e longeva. Naturalmente non poteva mancare lo stand gastronomico che ha offerto del buon vino locale, salame e lo stesso formaggio. Il memorial “Emanuele Bisignano” si è tradotto in un minuto di silenzio e di raccoglimento per capire che non solo l'allegria ha regnato fra la gente, ma anche il ricordo con una targa consegnata alla moglie. La quinta edizione “pezza 'u casu” è risultata attrattiva e partecipativa, così come gli assaggi della “pitta cunzata” molto gradita da tutti, ma altre leccornie non sono mancate. Di queste simpatiche iniziative se ne dovrebbero fare tante, perché ravvivano l'entusiasmo e lo spirito, ci si dedica convinti a tutte le età. Un rilievo è opportuno farlo segnalando l'armonia registrata e su tutti la massima assistenza ricevuta dalle signore Annalisa e Rosa che sono state semplicemente meravigliose. Parole di elogio e maggiori dettagli sull'albero d'ulivo sono state espresse dalla



Adelvaïse, il primo cavaliere a vincere il palio per questo rione. Durante la premiazione olio e targhe per tutte le squadre che si sono classificate. Ermanno Arcuri



presidente del Palio del Principe, Clara Maiuri, che ha presentato il nuovo cavaliere che a giugno difenderà il colore verde, Alessandro Roseville, che è il nipote di





una domenica particolare
128





**l'ORA degli
ANIMALI**

ASINO SOMALO AFRICANO

Nome scientifico: *Equus africanus*

Classe: Mammiferi

Ordine: Perissodattili

Famiglia: Equidi

Distribuzione e Conservazione: L'Asino somalo

selvatico è distribuito in alcune regioni di Eritrea, Etiopia e Somalia, dove occupa principalmente boscaglie aride o semi-aride e praterie.

In Eritrea ed Etiopia vive nei paesaggi vulcanici della Great Rift Valley, dove si può incontrare da un livello inferiore a quello del mare, nella Depressione di Dallol fino a 2000 metri di quota.

vita.



L'Asino somalo selvatico compare come "Critically Endangered" nella Lista Rossa della IUCN, in quanto esistono non più di 200 individui maturi in natura e la popolazione è in continua diminuzione per via dei cambiamenti climatici e dell'impatto antropico. La principale minaccia per questa specie è la caccia per la carne e quella finalizzata all'uso di alcune parti dell'animale in ambito medico. Una ulteriore problema per la specie è dato dall'ibridazione con l'asino somalo domestico che ne minaccia l'integrità genetica e la sopravvivenza.

Riproduzione:

L'Asino somalo selvatico, come altri equidi di ambienti aridi, non forma gruppi stabili ma vive in gruppi temporanei e piccoli, che contano in genere meno di 5 individui.

I maschi adulti sono spesso solitari, ma possono formare anche gruppi di soli maschi, mentre le femmine vivono in genere con la propria prole.

La femmina partorisce in media un solo piccolo, dopo un periodo di gestazione che va dai 330 ai 365 giorni. Solitamente la femmina partorisce ogni anno e lo svezzamento avviene attorno ai 5 mesi di vita. La maturità sessuale viene raggiunta fra i due e tre anni di



Il libro che ci racconta padre Francesco Tudda

Presso il convento di sant'Umile è stato presentato il libro, alla sua terza ristampa, che parla di un frate, padre Francesco Tudda, nato a Cavallerizzo di Cerzeto, che è stato guida spirituale per molti che hanno portato la loro testimonianza per l'occasione. Il volume si intitola: "Dal Dire al Fare", la tenacia di alcuni che oggi, dopo qualche anno dalla sua morte, ne mantengono vivo il ricordo indelebile, manifestano la profonda amicizia per questo frate che ha significato tanto nella loro vita. Un frate che apparteneva all'ordine dei Minori, che ha vissuto in tanti conventi francescani calabresi, come a Pietrafitta e Bisignano. E proprio nella cittadina di sant'Umile, padre Francesco Tudda, ha conosciuto quanti si sono sentiti di raccontare il proprio incontro con questo frate carismatico, un teologo che parlava sei lingue. E'

stato anche missionario in Albania, ha insegnato a tanti nuovi frati, ma è stata la narrazione di chi lo ha conosciuto a riempire la sala della presenza di questa figura spirituale. Presto ci sarà un secondo libro per le tante testimonianze che stanno pervenendo. Così tra la commozione di tanti, ad iniziare dai relatori che hanno

presentato il saggio, per finire a chi lo ha accudito negli ultimi anni in cui aveva bisogno. Il diario di Francesco Tudda è intriso di testimonianza di chi ha avuto la fortuna di frequentarlo, padre Antonio Martella dice di lui che da giovane era molto severo nella formazione dei nuovi frati, ma che durante gli anni di senilità ha espresso tutta la sua dolcezza. E' stato un frate questuante, si è recato spesso in varie zone come Luzzi, dove, appunto, ha avuto vari incontri con chi oggi ne ricorda la semplicità e la profonda umanità. Ha scritto nelle sue pubblicazioni di sant'Umile al quale era molto devoto, lo racconta Ornella Brogno che ha frequentato padre Francesco per molto tempo divenendo una figlia prediletta. Negli ultimi anni di vita sentiva il bisogno di ritornare nella sua Cavallerizzo che nel frattempo era spopolata a causa della frana, ma ci riuscirono e fu per lui una giornata indimenticabile nel ricordare ogni angolo e ogni famiglia

che abitava le case oggi disabitate. Cesare Reda, ha scritto e letto durante la presentazione una poesia su questo frate con il quale ha condiviso tanti anni presso il convento di sant'Antonio a Pietrafitta. In un clima in cui le emozioni hanno sovrastato ogni limite, padre Franco Chilelli traccia la storia di chi è stato suo insegnante e che ha frequentato per circa mezzo secolo. Pina Brunetti, Gloria Vitaro, hanno contribuito a rendere magica la serata in ricordo di padre Tudda, regalando la loro commozione che inframezzava il racconto. Ascoltando queste persone così sensibili che stanno girando per la Calabria a presentare il libro per far conoscere questo frate che sino alla fine ha voluto celebrare pur chiedendo aiuto. Il giovane fra Pierfrancesco Esposito ha raccontato alcune tipiche espressioni che ripeteva questo frate che

resterà nella storia dei Minori, ma anche in tutti i posti in cui ha espletato la funzione di sacerdote e di insegnante, come a Gerusalemme oppure docente di lingua ebraica e teologia biblica al Teologico Regionale di Catanzaro. Una sequenza di foto sono state proiettate che ricordano la figura di questo sacerdote che ripeteva spesso di

voler vedere Gesù. Sul frate teologo abbiamo scritto in passato per averlo conosciuto e frequentato, ricordando con letizia la festa dei suoi 90 anni. Se ogni testimonianza ha magnificato il frate, il merito di padre Francesco Tudda è stato quello di aver aggiunto molti anelli mancanti allo studio di sant'Umile che ha approfondito con passione e devozione.

Ermanno Arcuri





v
a
l
e
n
t
i
n
o

l'arte dei motori

132



Buongiorno in arte

Luigi Aiello

.Buon inizio di settimana a tutti voi con la pittura olandese del '600, il cosiddetto periodo d'oro di questa, coincidente con l'età del barocco.

L'artista, del quale potete qui ammirare un dipinto è Jan Havicksz Steen (1626-1679), famoso me apprezzato ai suoi tempi per la sua pittura di genere e per la rappresentazione di scene di vita quotidiana.

Il quadro s'intitola "Il bevitore", è stato dipinto nel 1660 e raffigura una scena d'interno con una coppia. Lei, appoggiata al tavolo, si è addormentata con la testa posata su un braccio, mlui, invece, tiene nella mano destra mano un bicchiere e nella sinistra una pipa. Sul tavolo un orcio pieno di vino.

Nella scena domina il contrasto tra il chiaro e lo scuro e spicca il rosso del berretto di lui.



Buongiorno e buona domenica a voi.

Vi voglio oggi presentare un dipinto ispirato a un passo del Vangelo secondo Giovanni e intitolato "La guarigione del nato cieco", del quale è autore il massimo esponente della scuola pittorica senese a cavallo tra il XIII e il XIV secolo, Duccio di Buoninsegna.

Il quadro, creato tra il 1308 e il 1311, come dicevo prima si ispira al Vangelo di Giovanni, esattamente al capitolo 9, versetti 1-12.

Ecco il testo:

"Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Và a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)». Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: «Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «E' lui»; altri dicevano: «No, ma gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli chiesero: «Come dunque ti furono aperti gli occhi?». Egli rispose: «Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Và a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è questo tale?». Rispose: «Non lo so»."



BUONGIORNO IN MUSICA CON PAGANINI E IL CARNEVALE DI VENEZIA

Siamo ormai entrati nel periodo di Carnevale.

A dire il vero non è una festa che ami particolarmente, tuttavia, vista la lunga tradizione e la popolarità di cui gode, mi sembra opportuno trattarla, e non sarà questa l'unica volta, in queste mie note.

Oggi faccio un richiamo forte al Carnevale con un celebre brano musicale, ossia "Il Carnevale di Venezia, Opera 10" di Niccolò Paganini, che, come tutti voi saprete, è stato compositore, ma, soprattutto virtuosissimo violinista, forse il più grande di tutti i tempi.

Ho deciso di proporvi questo brano anche per venire incontro al desiderio dell'amica Mariarosaria Luca, che mi aveva chiesto quale fosse un brano musicale che potesse fungere da colonna sonora al mese di febbraio.

Il Carnevale di Venezia, all'origine e prima che Paganini lo denominasse così, era una canzoncina popolare napoletana intitolata "O mamma, mamma cara". Il maestro riprese questo tema, ne scrisse venti variazioni e diede vita al capolavoro che qui potete ascoltare nella magistrale esecuzione del grandissimo violinista Salvatore Accardo, accompagnato dall'Orchestra da Camera Italiana, da lui stesso diretta.



BUONGIORNO IN ARTE

Buongiorno a voi.

Verso la fine del XIX secolo era molto in voga tra i pittori raffigurare nelle loro opere soggetti orientali. Nacque, così, un ramo della pittura da tutti definito Orientalista.

Un validissimo esponente di tale tendenza è il francese Georges-Antoine Rochegrosse (1859-1938), che, tra i suoi tanti quadri con soggetto orientale, dipinse anche questo, intitolato "La sultana".

Il dipinto, splendido per i suoi colori prevalentemente caldi, riproduce l'ambiente orientale sfarzoso e misterioso del palazzo del sultano, con, in primo piano, sdraiata su un letto a cortina, la moglie, o una delle mogli, di questi.



Apprezzamento per approvazione Coruc corso di laurea in Medicina a Crotone

«La Cisl calabrese – scrive in una nota Tonino Russo, Segretario regionale dell'organizzazione sindacale – esprime il proprio apprezzamento per la scelta del Coruc di approvare l'istituzione del corso di laurea in Medicina nella città di Crotone, nella formula dell'innovativo corso di laurea in Medicina e chirurgia TD (Tecnologie Digitali).

Una scelta molto importante, quella di accogliere all'unanimità la proposta formulata dal Presidente dell'organismo del coordinamento regionale universitario, il Rettore dell'Università della Calabria Nicola Leone, che testimonia, come la Cisl ha sempre sostenuto, che le sinergie tra istituzioni sono fondamentali per la crescita culturale e la formazione delle nuove generazioni. Il terzo corso di laurea in Medicina nel territorio calabrese, infatti, nascerà grazie ad un accordo interateneo tra Università della Calabria e Università Magna Graecia, una collaborazione che offrirà nuove opportunità per le istituzioni sanitarie e per i cittadini calabresi, per gli studenti che avranno maggiori possibilità di frequentare Medicina in regione, senza essere costretti a spostarsi in altri territori, e naturalmente per le loro famiglie.

E mentre auspichiamo per il futuro ulteriori ampliamenti nell'offerta formativa nel campo sanitario, plaudiamo anche al via libera dato dal Coruc, nella stessa seduta, a dieci nuovi corsi di laurea per l'anno accademico 2024/2025 nei tre atenei



di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria. Decisioni – conclude il Segretario generale della Cisl calabrese – che qualificano sempre di più la presenza delle realtà universitarie della nostra regione, testimoniandone la capacità di innovazione.





Un poeta alla volta

Estrapolati da Antonio Mungo

*Tu quaecumque deus tibi
fortunaverit horamgrata sume
manu neu dulcia differ in
annum, ut quocumque loco fueris vixisse libenter te dicas;
nam si ratio et prudentia curas, non locus effusi late
maris arbiter aufert; caelum non animum mutant qui
trans mare currunt. Strenua nos exercet inertia: navibus
atque quadrigis petimus bene vivere. Quod petis hic
est, est Ulubris, animus si te non deficit aequus.
Quinto Orazio Flacco =====*

*Tu qualunque momento la divinità ti abbia concesso
accettalo con mano grata e non rinviare le gioie di anno
in anno, affinché in qualsiasi luogo tu ti sia trovato tu
dicadi esser vissuto volentieri; infatti se ragione e
saggezza tolgono le ansie, non (le toglie) un luogo che
domina il mare che si estende ampiamente; clima, non
stato d'animo cambiano quelli che corrono oltre il mare.
Ci tormenta una faticosa inattività: con navi e quadrighe
cerchiamo di vivere bene. Quello che cerchi è qui, è a
Ulubre, se non ti manca una mente serena.*

*Ed amai nuovamente; e fu di Lina dal rosso scialle il più
della mia vita. Quella che cresce accanto a noi, bambina
dagli occhi azzurri, è dal suo grembo uscita. Trieste è la
città, la donna è Lina, per cui scrissi il mio libro di più
ardita sincerità; né dalla sua fu fin ad oggi mai l'anima
partita. Ogni altro conobbi umano amore; ma per Lina
torrei di nuovo un'altravita, di nuovo vorrei cominciare.
Per l'altezze l'amai del suo dolore; perché tutto fu al
mondo, e non mai scaltra, e tutto seppa, e non se stessa,
amare.*

Umberto Saba

*E penso alle pietre delle nostre vite al calare de' presagi e
tetragono continuo e rivedo il gomito dei giorni farsi
filo e trama e perdersi nel perdersi Ma tutto avverrà ti
chiedo o tutto è già avvenuto? Forse mai sapremo forse
già sappiamo ma non vogliamo sapere
Raffaele Ferrari*



Nuove risorse per aziende agricole

Il Gruppo di Azione Locale “Valle del Crati” sostiene il territorio e mette in campo nuove risorse economiche, informando che sono in corso di pubblicazione nuovi bandi per attività e Comuni ricadenti nell'area Leader di pertinenza.

Innanzitutto con il Bando 1F Int. 4.1.1, che è rivolto agli **“Investimenti nelle Aziende Agricole”** con il fine di sostenere investimenti indirizzati all'ammodernamento e all'**innovazione delle aziende agricole**, purché diretti al **miglioramento della competitività**, alla **qualità delle produzioni** e alla **sostenibilità aziendale**. Attraverso questa opportunità, il GAL Valle del Crati contribuirà a sostenere le imprese agricole nei loro processi di **miglioramento delle prestazioni economiche e di sostenibilità climatico-ambientali**, oltre a favorire lo sviluppo e la crescita delle aziende che operano nella **trasformazione, commercializzazione e vendita e/o sviluppo dei prodotti agricoli**.

Il Bando 2A Int. 6.4.1, invece, è destinato al **“Sostegno alla diversificazione e multifunzionalità nelle**

aziende agricole” che promuovono attività e investimenti mirati allo **sviluppo della multifunzionalità**, per migliorare la propria competitività e la redditività globali. Le imprese agricole che intendono partecipare a questo bando, al momento della presentazione del progetto, dovranno essere regolarmente iscritte agli elenchi regionali correlati all'investimento per cui si fa richiesta (**Agriturismo, Fattorie Didattiche, Fattorie Sociali**). Le iniziative previste dal bando, finalizzate ad ampliare e qualificare la gamma dei servizi e dei prodotti offerti dall'azienda, consentono la realizzazione di diverse tipologie di intervento nell'ambito della diversificazione delle attività agricole: **agriturismo (realizzazione di posti letto, punti di ristoro); fattorie sociali (iniziative previste dall'agricoltura sociale); fattorie didattiche (servizi educativi); attività innovative** che rientrano nei

parametri previsti dalla normativa vigente (*turismo eco-sostenibile, enogastronomico, enologico, ambientale, didattico, culturale, sportivo, esperienziale, benessere e cura del corpo con prodotti naturali ottenuti in azienda*).

Il GAL Valle del Crati punta a sostenere la crescita della qualità, dell'innovatività e attrattività delle iniziative, oltre alle azioni di rete e all'incentivazione dell'agricoltura sociale.

È possibile scaricare gli avvisi dei bandi e la modulistica da compilare direttamente dal sito del GAL, all'indirizzo

www.galcrati.it, evidenziando che il cofinanziamento ai proponenti è pari al 50% dell'investimento e che il **termine ultimo** per presentare le domande è fissato per il giorno **28 marzo 2024**.

Ai bandi potranno partecipare le aziende agricole ricadenti dell'area Leader **“Valle del Crati”**, composta dai comuni di: Acquappesa, Altomonte, Bisignano,

Cervicati, Cerzeto, Cetraro, Fagnano Castello, Fuscaldo, Guardia Piemontese, Lattarico, Luzzi, Malvito, Mongrassano, Montalto Uffugo, Paola, Roggiano Gravina, Rose, Rota Greca, San Benedetto Ullano, San Fili, San Marco Argentano, San Martino di Finita, San Vincenzo la Costa, Santa Caterina Albanese, Tarsia, Torano Castello.

Gli interessati possono richiedere tutte le informazioni sui bandi presso la sede del G.A.L. Valle del Crati, sita a Rose in Via Carlo Alberto dalla Chiesa n. 37 (edificio scolastico).

È possibile prenotare un appuntamento telefonando allo 0984 903161.

Va sottolineato, infine, che il GAL Valle del Crati, per quanto concerne gli Enti pubblici del proprio territorio, e in particolare i **ventisei Comuni** che lo compongono, ha previsto nei **prossimi giorni** la **pubblicazione** del Bando 4B a valere sull'**intervento 7.4.1**, che si è rivelato utile anche in direzione del sostegno post Covid.

A tal proposito, si evidenzia che le azioni ammissibili sono indirizzate all'**assistenza**, oltre che alle attività ricreative, culturali, nonché alla **fruizione di spazi pubblici**, alle **fasce deboli** e alla fortificazione e ottimizzazione dei **servizi ai cittadini**.



Σωτήριος Παστάκας

a cura di Antonio Mungo

poeti greci contemporanei ed è tradotto e letto in tutto il mondo.

La voce di Sotirios è profondamente radicata e intima nella sua storia, è una voce che vuole quasi

confessarsi, raccontare una ferita per avere la redenzione, una voce che vuole fare della sua storia un

exemplum, come un saggio che dall'alto della sua vita tutto sa e tutto, umilmente, può insegnare. È una

voce che insegna, quella di Sotirios, insegna umilmente e si mette a servizio. Una poesia profondamente

radicata nella sua terra, che ha della grande poesia greca, classica e contemporanea, tutti gli appigli, le

traiettorie, le risonanze, una voce che riesce bene a risemantizzare i suoi maestri, una voce plurale quindi,

somma di tante esperienze. La poesia di Sotirios è immediata eppure profonda, non ha bisogno di fronzoli,

grandi parole, esercizi retorici e stilistici, è una poesia nucleare, che va al nucleo delle cose, che ci regala

versi memorabili, una poesia volutamente semplice, nuda, spoglia, non per pochi eletti, non misterica e non

criptica, che arriva a questa grande radicalità, a questa grande nudità non senza un grande lavoro di lima e

di raschiamento, un togliere dalla massa informe iniziale quanti più materiali possibili per arrivare alla fine

alla bellezza ultima, la scultura già contenuta nel marmo michelangiolesco, per fare brillare sempre la

bellezza e di dolore, senza risparmiarsi nulla che non sia Amore.

Il dolore comincia quando scordiamo

La ferita. Il foro d'uscita del proiettile

Non c'è. Quello d'entrata è

Guarito e si è rimarginato.

Il dolore resta chiuso dentro.

Non puoi localizzarlo

In organi, tessuti e cellule.

Nulla lo testimonia.

Diffuso e inafferrabile,

assomiglia alla gioia. Il dolore,

amore mio, si muta, quando è

grande, in gioia che travolge.

Solo chi ha molto amato

Può nuovamente amare.

Ed ancora:

Non hai voluto rimare con me:

m'hai lasciato libero il verso...

Voglio che camminiamo insieme

Da qualche parte in centro, al sole

in vacanza nella piazza di Nea Smyrni.

L'amore è sincronizzare il tuo passo al passo dell'altro.

Guai a coloro che allungano il passo.

E a tutti quelli che restano

Un passo indietro.

Il poeta, con maggiore forza che gli proviene dalla sua esperienza, continua:

I tuoi piccoli seni analgesici.

I tuoi palmi profumati.

Il balsamo del tuo amore.

Per quanto tempo continuerò a pensarci?

Per quanto tempo mi tormenteranno?

Sei mesi? Un anno?

Prima o poi, lo so, diventeranno:

seni indifferenti, palmi

inesistenti, amore.

poesie

a cura di Antonio Mungo

E la visione non più onirica, continua:

Mi piace quello che vedo

Dal mio balcone. I panni

Stesi le paraboliche.

Dietro a queste antenne

Vedo più o meno là

In fondo l'Acropoli

Bella come un tempo.

V'inviterò

Per dividere ciò

Che vedo, siate certi,

v'inviterò.

Perché vedere solo io

Tanta bellezza

Da quassù in alto.

V'inviterò.

La vista dall'alto della Croce

È stupenda.

Per arrivare qui in alto

Dove sono arrivato, ho dovuto liberarmi

Della giacca al primo piano

Della Samsonite al secondo

Della cravatta al terzo

Del mio conto in banca al quarto

Della carta d'identità al quinto

Lavarmi dal tuo amore al sesto

Per potermi ritrovare

Nudo al settimo.

Sotirios Pastakas (poeta, traduttore, saggista, produttore radiofonico, scrittore di prosa, insegnante di

scrittura esperienziale, curatore di antologie), è nato nel 1954 a Larissa, dove tuttora vive. Ha studiato

Medicina a Roma. Per 30 anni ha lavorato come psichiatra ad Atene. Ha pubblicato traduzioni di poesie

italiane, saggi, racconti e 18 raccolte di poesie. È stato tradotto in 20 lingue e ha letto le sue poesie in vari

festival internazionali di poesia (San Francisco, Sarajevo, Izmir, Roma, Napoli, Siena, Il Cairo, Istanbul,

Medellin, Caracas ecc.). Quattro sue raccolte di poesie:

Corpo a corpo

Jorge

Monte Egaleo

Isola di Chios

sono pubblicate in Italia, dove ha ricevuto il Premio NordSud della Fondazione PescarAbruzzo.

Antonio Mungo



ASPETTANDO LA PRIMAVERA



Fernando António Nogueira Pessoa

È considerato uno dei maggiori poeti di lingua portoghese, e per il suo valore è comparato a Camões. Il critico letterario Harold Bloom lo definì, accanto a Pablo Neruda, il poeta più rappresentativo del XX secolo.

Avendo vissuto la maggior parte della sua giovinezza in Sudafrica, la lingua inglese giocò un ruolo fondamentale nella sua vita, tanto che traduceva, lavorava, scriveva, studiava e pensava in inglese. Visse una vita discreta, trovando espressione nel giornalismo, nella pubblicità, nel commercio e, principalmente, nella letteratura, in cui si scompose in varie altre personalità, contrassegnate da diversi eteronimi. La sua figura enigmatica interessa gran parte degli studi sulla sua vita e opera, oltre a essere il maggior autore della eteronimia.



La
sua
inf



Morì a causa di problemi epatici all'età di 47 anni nella stessa città dov'era nato. L'ultima frase che scrisse fu in inglese "I know not what tomorrow will bring" (Non so cosa porterà il domani) e si riportano come le sue ultime parole (essendo molto miope) "Dê-me os meus óculos!" (Mi dia i miei occhiali).

Suo padre era il funzionario pubblico del Ministero della Giustizia e critico musicale del «Diário de Notícias» Joaquim de Seabra Pessoa, di Lisbona; sua madre Maria Magdalena Pinheiro Nogueira, originaria della Ilha Terceira nelle Azzorre. Con loro vivevano anche la nonna Dionisia, malata mentale, e due zie non sposate, Joana ed Emilia.

Venne battezzato il 12 luglio nella Basílica de Nossa Senhora dos Mártires nel quartiere del Chiado. I padrini furono sua zia materna Ana Luísa Pinheiro Nogueira e il generale Cláudio Bernardo Pereira de Chaby[2][3]. Il nome Fernando Antonio è collegato a Sant'Antonio di Padova, dalla cui famiglia la famiglia di Pessoa reclamava una discendenza genealogica. Il nome di battesimo del Santo era infatti Fernando de Bulhões, e il giorno a lui consacrato a Lisbona era il 13 giugno, lo stesso della nascita di Pessoa.

anzia e adolescenza vennero marcate da fatti che lo avrebbero influenzato in seguito. Cinque anni dopo il padre morì, a soli 43 anni, vittima della tubercolosi. Lasciò la moglie, il piccolo Fernando e suo fratello Jorge, che non avrebbe raggiunto l'anno di vita. La madre fu costretta a vendere parte della mobilia e a trasferirsi in una abitazione più modesta, al terzo piano di Rua de São Marçal, n. 104 (nell'odierna freguesia di Santo António). È in questo periodo che nasce il suo primo pseudonimo, Chevalier de Pas. Lui stesso rivelò questo fatto ad Adolfo Casais Monteiro in una lettera del 13 gennaio 1935, in cui parla diffusamente dell'origine degli eteronimi.

Nel 1895 sua madre si risposò per procura con il Comandante João Miguel Rosa, console del Portogallo a Durban (Sudafrica), che aveva conosciuto un anno prima. In Africa Pessoa dimostrerà presto di possedere attitudini letterarie.

A seguito del matrimonio si trasferisce con la madre e un prozio, Manuel Gualdino da Cunha, a Durban, dove passa la maggior parte della sua giovinezza. Viaggiano con la nave "Funchal" fino a Madera, e poi si imbarcano nel vascello inglese "Hawarden Castle" fino al Capo di Buona Speranza.

Dovendo dividere le attenzioni della madre con la prole del nuovo matrimonio e con il patrigno, Pessoa si isola, propiziandosi così momenti di intensa riflessione. A Durban riceve una educazione di stampo britannico, con un profondo contatto con la lingua inglese. I suoi primi testi e studi saranno infatti in inglese. Mantiene il contatto con la letteratura inglese con autori come Shakespeare, John Milton, Lord Byron, John Keats, Percy Shelley, Alfred Tennyson, e americana, con Edgar Allan Poe, solo per citarne alcuni. L'inglese giocò un ruolo importante nella sua vita, sia per il lavoro (divenne infatti corrispondente commerciale a Lisbona), sia per alcuni dei suoi scritti, che per traduzioni di opere quali "Annabel Lee" e "Il Corvo" di Edgar Allan Poe. Con l'eccezione del libro *Mensagem*, gli unici lavori pubblicati in vita saranno le due raccolte delle sue poesie in inglese: *Antinous and 35 Sonnets* e *English Poems I - II e III*, scritti fra il 1918 e il 1921.

Frequenta le scuole primarie nell'istituto dei frati irlandesi di West Street, dove riceve anche la prima comunione e riesce a concentrare 5 anni in soli 3. Nel 1899 entra nella Durban High School, dove resterà per tre anni e sarà uno dei primi alunni della classe. Nello stesso anno crea lo pseudonimo di Alexander Search, con cui si auto-invia delle lettere. Nel 1901 è promosso con distinzione nel primo esame della Cape School High Examination, e scrive le prime poesie in inglese. Nello stesso periodo muore sua sorella di due anni Madalena Henriqueta. Nelle vacanze parte con la famiglia per il Portogallo. Sulla stessa nave con la quale viaggiano si trova anche la salma della sorella defunta. A Lisbona abita con la famiglia nella zona di Pedrouços (nell'odierna freguesia di Belém), poi in Avenida D. Carlos I, n. 109 (nell'odierna freguesia di Misericórdia). Nella capitale portoghese nasce João Maria, quarto figlio del secondo matrimonio della madre. Con il patrigno, la madre e i fratelli compie un viaggio nell'Ilha Terceira, nelle Azzorre, dove abita la famiglia materna. Si recano anche a Tavira per visitare i parenti del padre. In questo periodo scrive la poesia *Quando ela passa*.

Pessoa resta a Lisbona quando la famiglia rientra a Durban. Torna in Africa da solo con il vapore "Herzog". È il periodo in cui tenta di scrivere romanzi in inglese, e si iscrive alla Commercial School. Lì studierà la notte, perché durante il giorno si occupa di discipline umanistiche. Nel 1903 si candida all'Università del Capo di Buona Speranza. Nella prova di esame per l'ammissione non ottiene un buon punteggio, ma riceve il voto più alto fra 899 candidati nel saggio stilistico di inglese. Per questo riceve il Queen Victoria Memorial Prize.

Un anno dopo rientra alla Durban High School dove frequenta l'equivalente di un primo anno universitario. Approfondisce la sua cultura, leggendo classici inglesi e latini; scrive poesia e prosa in inglese, e nascono gli eteronimi Charles Robert Anon e H. M. F. Lecher; nasce sua sorella Maria Clara e pubblica nel giornale del liceo un saggio critico intitolato *Macaulay*. Infine, chiude i suoi ben avviati studi sudafricani raggiungendo all'università l'«Intermediate Examination in Arts», con buoni risultati.

Rientro definitivo in Portogallo e inizio della carriera. Lasciando la famiglia a Durban rientra definitivamente nella capitale portoghese da solo nel 1905, dove abita presso una zia. La madre e il patrigno tornano a loro volta, e Pessoa si trasferisce a vivere con loro. Continua la produzione di poesie in inglese, e nel 1906 si immatricola nel corso superiore di lettere dell'Università di Lisbona, che però abbandona senza neanche completare il primo anno. È in questo periodo che entra in contatto con importanti scrittori della letteratura portoghese. Si interessa all'opera di Cesário Verde e ai sermoni di Padre Antônio Vieira sul Quinto impero, a loro volta basati sulle Trovas di Gonçalo Annes Bandarra, anch'esse facenti parte del bagaglio formativo di Pessoa. I suoi rientrano a Durban, e Fernando inizia a vivere con la nonna, che muore poco dopo, lasciandogli una piccola eredità. Passa quindi a dedicarsi alla traduzione di corrispondenza commerciale, un lavoro che viene normalmente definito "corrispondente estero". Sarà il suo lavoro per tutta la vita, con una modesta vita pubblica.

La prima pubblicazione di Pessoa in Portogallo è il saggio critico «A Nova Poesia Portuguesa Sociologicamente Considerada» («La nuova poesia portoghese considerata sociologicamente»), uscito nel 1912 sulla rivista *A Águia*, organo ufficiale del movimento *Renascença Portuguesa*, guidato dal poeta e pensatore saudosista Teixeira de Pascoaes. Da tale movimento, in seguito, Pessoa si distaccherà per divenire la figura di riferimento dei primi modernisti portoghesi e della loro rivista, *Orpheu*, pubblicata nel 1915.

I know not what tomorrow will bring
(scritto autografo di Fernando Pessoa)

Pessoa viene ricoverato il 29 novembre 1935 nell'ospedale di Luís dos Franceses, vittima di una crisi epatica; si tratta chiaramente di cirrosi epatica, causata dall'abuso di alcool di tutta una vita. Il 30 novembre muore all'età di 47 anni. Negli ultimi momenti della sua vita chiede i suoi occhiali e invoca gli eteronimi. La sua ultima frase scritta è nella lingua in cui fu educato, l'inglese: *I know not what tomorrow will bring* (Non so cosa porterà il domani).

Eredità

Si può dire che il poeta passò l'esistenza a creare altre vite attraverso i suoi eteronimi. Questa è stata la principale caratteristica di quest'uomo così pacato. Alcuni critici si sono chiesti se Pessoa abbia mai fatto trasparire il suo vero "io" o se tutta la sua produzione letteraria non fosse altro che il frutto della sua creatività. Quando tratta temi soggettivi e quando usa l'eteronimia, Pessoa diviene enigmatico fino all'estremo. Questo particolare aspetto è quello che muove gran parte delle ricerche sulla sua opera. Il poeta e critico brasiliano Frederico Barbosa dichiara che Fernando Pessoa fu «l'enigma in persona» (il sottile gioco di parole non viene reso nella traduzione, perché in portoghese "pessoa" significa "persona"). Scrisse dall'età di 7 anni fino al letto di morte. Aveva a cuore l'intelletto dell'uomo, giungendo a dire che la sua vita era stata una costante divulgazione della lingua portoghese; nelle parole del poeta riportate per bocca dell'eteronimo Bernardo Soares «la mia patria è la lingua portoghese». Oppure, attraverso un poema:

«Ho il dovere di chiudermi in casa nel mio spirito e lavorare
quanto io possa e in tutto ciò che io posso, per il progresso
della civiltà e l'allargamento della conoscenza
dell'umanità»

Come Pompeo, che disse che «navigare è necessario, vivere non è necessario» ("Navigare necesse est, vivere non est necesse"), Pessoa dice nel poema Navegar é Preciso che «vivere non è necessario; quel che è necessario è creare».

Su Pessoa il poeta messicano premio Nobel per la letteratura Octavio Paz dice che «il poeta non ha biografia: la sua opera è la sua biografia», e inoltre che «niente nella sua vita è sorprendente—nulla, eccetto i suoi poemi». Il critico letterario statunitense Harold Bloom lo considerò il poeta più rappresentativo del XX secolo assieme al cileno Pablo Neruda.

In occasione del cinquantenario della morte (1985) il suo corpo è stato traslato, come un eroe nazionale, nel monastero dos Jerónimos a Belém, Lisbona, vicino ai cenotafi di Camões e di Vasco da Gama.

La scrittrice portoghese Maria Gabriela Llansol trasformò Pessoa in un personaggio letterario, al quale diede nome «Aossê», che appare in vari libri dell'autrice Pessoa e l'occultismo

Fernando Pessoa aveva dei legami con l'occultismo e il misticismo, con la massoneria e con i Rosacroce (benché non si conosca alcuna affiliazione concreta in una loggia o fraternità di una di queste associazioni), e difese pubblicamente le organizzazioni iniziatiche sul quotidiano Diario di Lisbona del 4 febbraio 1935[6] contro gli attacchi della dittatura dell'Estado Novo di Salazar. Uno dei suoi poemi ermetici più noti e apprezzati nei circoli esoterici si intitola "No Túmulo de Christian Rosenkreutz"[7]. Aveva l'abitudine di

richiedere ed eseguire egli stesso delle consultazioni astrologiche e ha preso seriamente in considerazione la possibilità di esercitare l'astrologia a titolo professionale[8].

Una volta, leggendo una pubblicazione del famoso occultista inglese Aleister Crowley, Pessoa vi trovò un errore nel calcolo della sua ora di nascita, e scrisse all'editore per informarlo che il suo oroscopo non era corretto. Crowley fu impressionato dalle conoscenze astrologiche di Pessoa e andò in Portogallo per incontrarlo. Con lui vi era una giovane artista tedesca, Hanni Jaeger, che in seguito corrispose anche con Pessoa. L'incontro fu cordiale, e terminò con il famoso "affaire" della "Boca do Inferno", nel quale Crowley inscenò con l'aiuto di Pessoa il suo finto suicidio

Nota autobiografica

Questa nota biografica fu scritta da Fernando Pessoa, il 30 marzo 1935, e venne parzialmente pubblicata come introduzione al À memória do Presidente-Rei Sidónio Pais, edito dalla casa Editorial Império nel 1940. Essendo un testo autografo, si noterà che è una "biografia" molto soggettiva e piuttosto incompleta, ma rappresenta i desideri e le interpretazioni dell'Autore in quel preciso momento della sua vita[

Nome completo Fernando António Nogueira Pessoa.

Nato a Lisbona

Figlio legittimo di Joaquim de Seabra Pessoa e di D. Maria Madalena Pinheiro Nogueira. Nipote

Stato civile Celibe.

Professione La definizione più propria sarà «traduttore»,
Residenza Rua Coelho da Rocha,

Funzioni sociali svolte Se con questo si intende incarichi pubblici o funzioni di rilievo, nessuna.

Opere pubblicate L'opera è fondamentalmente dispersa
Educazione In virtù, morto suo padre nel 1893, dell'aver sua madre sposato nel 1895, in seconde nozze, il Comandante João Miguel Rosa, Console del Portogallo a Durban, Natal, è stato colà educato

Ideologia Politica Pensa che il sistema monarchico sarebbe il più adatto per una nazione organicamente imperiale come è il Portogallo

Posizione religiosa Cristiano gnostico

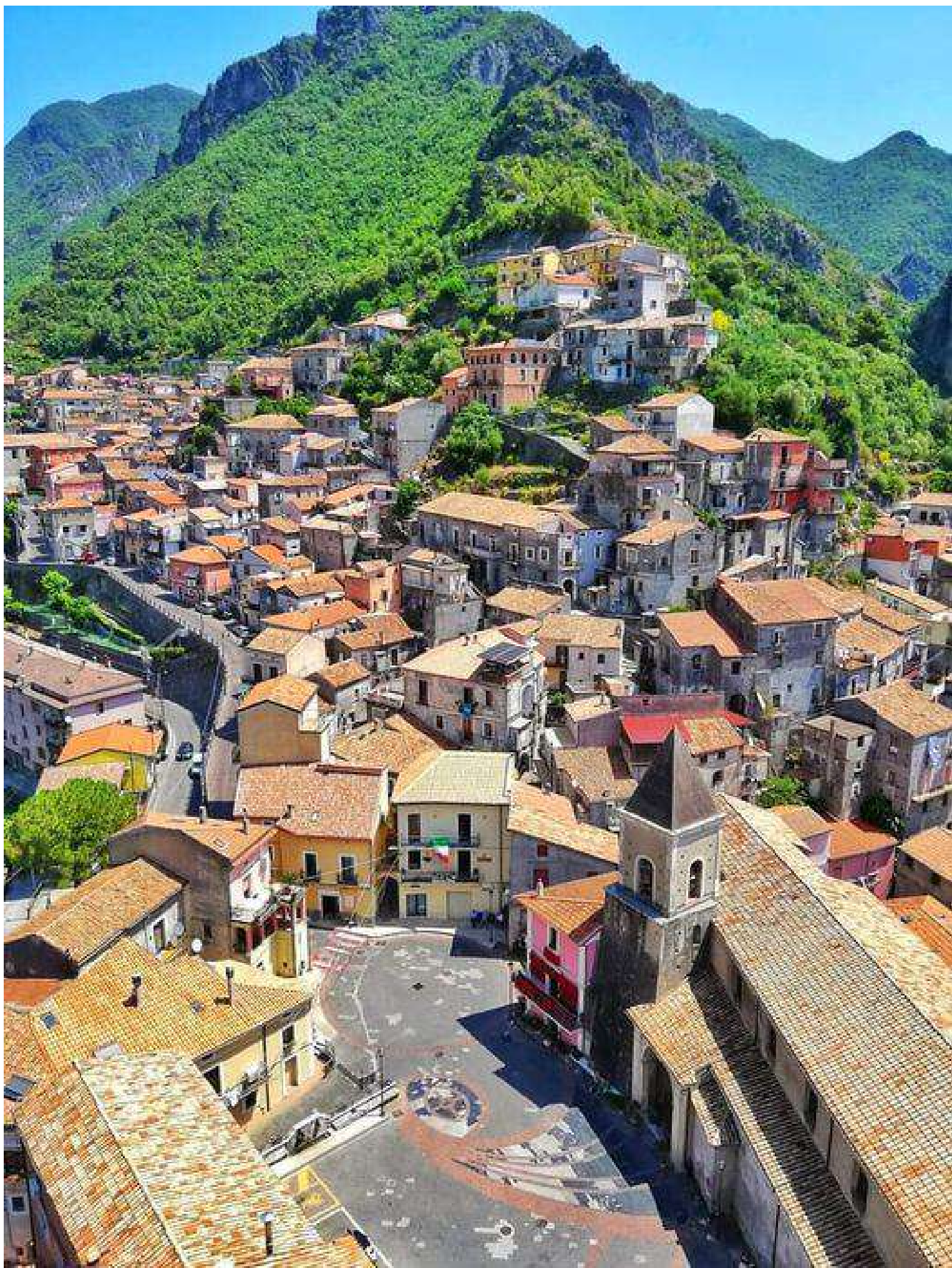
Posizione iniziatica Iniziato,

Posizione patriottica Fautore di un nazionalismo mistico, da cui sia eliminata ogni infiltrazione cattolico-romana

Posizione sociale Anticomunista e anti-socialista.

Riassunto di queste ultime considerazioni Tenere sempre a mente il martire Jacques de Molay, Gran Maestro dei Templari, e combattere, sempre e dovunque i suoi tre assassini: l'Ignoranza, il Fanatismo e la Tirannia.

fonte: wikipedia



Visita a Modena con il nostro inviato



Ernesto Littera



Per cosa è famosa Modena nel mondo?
È la città dell'aceto balsamico, del Cavallino Rampante e di Massimo Bottura, un luogo magico in cui il mito della velocità si fonde con la cultura artistica ed enogastronomica che affondano le proprie radici nei fasti del 1600.

Cosa vedere a Modena a piedi?

Modena cosa vedere in un giorno. Ecco il mio itinerario

Cosa vedere a Modena in un giorno

Dalla Pomposa alla Via Emilia.

Da Piazza Mazzini a Corso Duomo. La Ghirlandina ed il Duomo di Modena. Piazza Grande.

Da Piazza XX Settembre a Corsa Canalchiario.

Piazza San Francesco, Via San Giacomo e Piazzetta San Giacomo.

Canalgrande ed i Giardini Ducali.

Aggiornamento 2019.

Perché andare a Modena?

Perché visitarla



Tra grandiose opere architettoniche, diventate patrimonio UNESCO, una vivace vita culturale, una gustosa accoglienza e nuove scoperte legate alle eccellenze del territorio, lasciati affascinare da quel misto di tradizione e innovazione che caratterizza la nostra città!

Cosa vuol dire Modena?

Sappiamo che è tradizione diffusa che esso derivi da motta (collinetta) col richiamo alla civiltà delle Terremare, oppure ai tumuli tombali.

Cosa c'è da vedere in centro a Modena?

Cosa vedere a Modena in un giorno: itinerario - Italia.it

Il centro storico si lascia scoprire a piedi senza fatica, potrete vedere gli edifici più importanti, come: il Museo Enzo Ferrari, il Duomo di Modena, la Torre Ghirlandina ed il Palazzo dei Musei.

Cosa c'è in centro a Modena?

Il centro storico di Modena è decisamente a se rispetto a tutte quelle situazioni che le potrebbero essere simili, e racchiude perle come il duomo e Piazza Grande riconosciute come patrimonio Unesco, le acetaie che producono il celebre aceto balsamico tradizione, e molte altre cose.

Che si mangia a Modena?

Cosa mangiare a Modena: le eccellenze da non perdere Ecco allora i miei consigli su cosa mangiare a Modena.

- 1) Le crescentine (tigelle) di Modena.
- 2) Il gnocco fritto.
- 3) I tortellini di Modena.

a Modena?

Duomo di
M o d e n a .
2.865. Siti
religiosi...

Acetaia
Villa San
Donnino. 633.
Distillerie. ...

Acetaia
Giuseppe
Giusti. 570.
M u s e i
specializzati. ...

P i a z z a



Grande. 1.028. Passeggiate in siti storici. ...

Mercato Albinelli. 446. Mercati degli agricoltori. ...

Acetaia San Matteo. Cantine e vigne. ...



- 4) I l
borlengo
d i
Guiglia.
- 5) L'aceto
balsamic
o d i
Modena.
- 6) I l
Lambrus
co.
- 7) I l
bensone
d i
Nonantol
a.
- 8) I l
Parmigia
n o
Reggiano
DOP.

Cosa
fare gratis

Panini
M o t o r
Museum.
270. ...

Muse
o della
figurina.
247.







Complessi sportivi. ...
 Stadio Alberto Braglia.
 Complessi sportivi. ...
 Cronos Escape Room
 Modena. Giochi di
 fuga. ...
 Victoria Cinema. 211.

...
 Marina Pool. ...
 Palazzetto Dello Sport
 Di Viale Molza. ...
 Palazzo Dello Sport. ...
 Palamadiba - Comune
 Di Modena.

Quanti giorni ci
 vogliono per visitare
 Modena?

Cosa vedere a Modena
 in due giorni | Blog
 Erasmus Modena,
 Italia

Modena, come già
 detto, non è una grande
 città, quindi è la meta
 perfetta per un
 weekend romantico,
 con gli amici o con la
 famiglia. In due giorni
 potete facilmente
 vedere tutti i luoghi più
 significativi di questa
 bella città emiliana e
 ricevere un assaggio
 della sua vivacità ed
 allegria.

Quando andare a



Modena?
 I

Cosa fare a
 Modena per
 divertirsi?

I migliori 10
 giochi e
 divertimenti a
 M o d e n a
 (AGGIORNAT
 O 2024)

Scopri di più
 s u l l a
 moderazione
 delle recensioni.
 Cuenca Club
 Parco Piscina di
 Montecombraro.

periodi migliori per
 visitare Modena
 sono la primavera e
 l'inizio dell'estate,
 in particolare da
 metà aprile a metà
 giugno. Anche
 settembre è un buon
 mese. Bisogna
 comunque mettere
 in conto qualche
 giornata piovosa in
 entrambi i periodi



Quanti giorni per vedere Modena?

Dedicare due giorni a Modena è secondo me il tempo ideale per visitare al meglio questa città: in tanti lo fanno anche in un giorno solo, rischiando però di perdersi molto di quello che il suo cento storico ha da offrire.

Cosa c'è da vedere a Modena in un giorno?

Percorrendo via Taglio, ritornate al Palazzo Ducale^{oo} e proseguite sino a corso Canal Grande^{oo}: ammirate la Palazzina dei Giardini Ducali^{oo}, Palazzo Santa Margherita^o, il Teatro Comunale Luciano Pavarotti^{oo}, testimone di Modena come terra di belcanto, la chiesa di San Vincenzo^{oo} e le tante dimore storiche.

Come si vive a Modena?

Vivere a Modena, scegliere Modena - www.garol.it

E' un luogo pieno di cultura e tradizioni dove si possono conciliare lavoro e tempo



comunque piena di spazi verdi, parchi dove poter fare fitness o



stare all'aperto in compagnia di amici o con i propri bambini. Offre tante possibilità lavorative ed è ricca di servizi. Dove andare la sera a Modena?

Scopri di più sulla moderazione delle recensioni.

Athenaeum Wine Club. Enotecche. Di 495isabellat. ...

Cotton Club Speakeasy. Locali jazz. Di GiuliaMalavasi. ...

Al Goblet Birroteca. Bar e club. ...

Amore a primo Naso. Enotecche. ...

libero.
Anche
essen
do una
città,
Modena è

Andy Tailor. Caffetterie. ...
Villanova Village. Bar e club. ...
Benny's Bar. Bar e club. ...
In Vino Veritas. Enotecche.



Come si chiama la piazza principale di Modena?

La Piazza del Duomo, nata nel XII secolo, ha assunto l'appellativo di Grande dalla seconda metà del XVII secolo. È da sempre il luogo da cui si gestisce il potere politico dei rappresentanti dei cittadini, ma anche quello religioso.

Quanto dista il centro di Modena dalla stazione?

La stazione ferroviaria non è lontana dal centro storico, raggiungibile a piedi in circa 15 minuti grazie alla segnaletica turistica - pedonale o con la linea 7 dell'autobus. Autostrada A1 Milano – Roma con uscita Modena Nord o Modena Sud. In alternativa la statale 9 Emilia.

Come si chiamava Modena?

Del resto il nome più antico della città, Mutina, (di origine etrusca) allude forse a un antico insediamento terramaricolo (da Mut = "luogo rialzato"). Gli Etruschi colonizzarono la Pianura Padana nel VI secolo a.C., per cederla tre secoli più tardi alla pressione dei Galli Boi.

Qual è il dolce tipico di Modena?

Il bensone, il dolce modenese che si inzuppa nel Lambrusco ...

bensone

Ma se sei di Modena non puoi non aver mangiato almeno una volta il bensone. È il dolce più famoso della nostra tradizione culinaria ed è perfetto per concludere un pranzo in compagnia di amici e parenti, quando si lascia apposta un dito di Lambrusco dove inzuppare un pezzo di questo dolce.





il personaggio

don Severino Pugliese

Un plauso va all'arciprete don Cesare De Rosis che amministra le parrocchie di Bisignano centro, che ha voluto ricordare un suo predecessore che per lunghi anni è stato parroco a san Giovanni e sant'Andrea.

Don Severino Pugliese ha retto per molti anni la parrocchia della Madonna del Popolo, chiesa di san Giovanni che si trova in Piazza del Popolo, infatti, si ricordano tante iniziative a fronte di un periodo in cui le immagini erano in bianco e nero.

Ha animato la parrocchia dando ai giovani l'opportunità di ritrovarsi, confrontarsi e aggregarsi.

Le sue omelie si ricordano, specie per noi parrocchiani che abbiamo vissuto con questa figura religiosa in qualità di pastore e guida spirituale.

Ha creato diverse iniziative come il gioco della «tinna», migliorando il modo di vivere in una Bisignano che si



trovava ad affrontare la crescita sociale ed economica.

Personalmente ricordo le prime magliette con i numeri e l'intera tenuta di calcio, una festa per noi ragazzi del tempo che abbiamo vissuto emozioni che ci sembravano così grandi.

Oggi sicuramente non si vivrebbe la stessa emozione, perché si considerano diversamente i valori.

Ha sposato tante coppie, ha detto messa per molti defunti, era una figura carismatica nel quartiere della Piazza.

Ha tenuto tanto a fare una bella festa per la Madonna del Popolo, si ricorda la statua portata in processione sotto una pioggia di petali di rose.

La piccola chiesa è stata sempre luogo di riferimento come chi l'amministrava.

Don Sederino Pugliese resterà sempre un prete che ha fatto la storia della città di Bisignano, ha battezzato moltissimi bambini e manteneva viva la cristianità con le funzioni alle quali gli anziani frequentavano.

Un rione che, come gli altri e l'intero comune segue lo spopolamento, quindi, anche gli anziani diminuiscono, ma prima erano tanti e specie le donne avevano un riferimento la chiesa e don Severino accoglieva tutti.

Gestiva anche rapporti con le suore che in vicinanza alla chiesa avevano la loro casa che serviva ad accogliere i bambini e insegnare taglio e cucito alle giovani che stavano diventando signorine.

Il ricordo avviene per commemorare i dieci anni dalla morte di quest'uomo che aveva una voce sottile e non si ricordano momenti tristi, anche se nel corso degli anni ci sono stati.

Ricordare personaggi del nostro passato significa trasmettere alle nuove generazioni la conoscenza delle proprie origini che non passano solo dai luoghi nati, ma anche dalle persone che hanno significato molto per la nostra esistenza.



I COLORI DI FLORA E LA NAVE DELLA PACE di Antonietta NATALIZIO

Un libro senza capitoli: sembra stato scritto tutto d'un fiato. E anche a me fin dalle prime pagine è venuta la voglia di leggerlo tutto d'un fiato e ho dovuto impormi di procedere con maggior calma. Questo dice la leggerezza e la bellezza dello stile che narra la storia di una famiglia: è un racconto di vita e infatti l'amore alla vita in tutte le sue manifestazioni è la tinta luminosa che accompagna ogni pagina dall'inizio alla fine del libro.

Su questo sfondo di luce e di armonia sfilano i tanti personaggi, protagonisti di una storia di famiglia che si snoda nell'arco di circa un secolo. Ci sono le persone con età, storie, ruoli e sensibilità diverse accomunate da un vero amore alla pace e alla concordia nelle relazioni. È un rispetto non formale, ma animato da gioia e da calore affettivo.

Altri veri protagonisti sono la natura, descritta con occhio attento ed empatico; i profumi che si sprigionano dai campi e dai boschi, ricchi di fiori e di cespugli odorosi; i cibi tipici di una terra ricca di amore per la cucina campagnola e ricercata nella sua semplicità; gli amici che fanno da corona agli incontri e agli avvenimenti lieti e tristi.

L'amore alla vita qua e là assume la forma della fatica, della sofferenza, della gioia, del dramma e della morte, dell'innamoramento, di arrivi e di partenze. Mai assente è la speranza, quale luce diffusa e soffusa che si riflette nelle abitazioni luminose e sorridenti.

Un altro ingrediente che colora questo racconto, che richiama *L'albero degli zoccoli*, è la sapienza, la saggezza attinta dall'esperienza, non predicata, ma trasmessa con semplicità, raccontata alle nuove generazioni senza presunzioni, ma come tesoro di famiglia da non disperdere. Una sapienza ancora che si trasmette con l'esempio, con la vita della quotidianità, a volte addirittura con un semplice sguardo.

L'amore alla vita si traduce in festa e in feste, ricche di gioia e di partecipazione.

Infine la ricchezza e il benessere che questa famiglia ha la fortuna di possedere e di cui è consapevole, diventa occasione di condivisione, di apertura agli altri, mai di ostentazione.

Anche questo è un bel messaggio che trapela dal racconto e che aiuta a riflettere sul senso profondo dell'esistenza.

GRAZIE!

Ghiglione Gianni

Il digiuno gradito a Dio

Astieniti dal giudicare gli altri	<i>Scopri Cristo che vive in loro</i>
Astieniti dal dire parole offensive	<i>Riempiti la bocca di frasi che sanano</i>
Astieniti dalla scontentezza	<i>Riempi il cuore di gratitudine</i>
Astieniti dalle arrabbiature	<i>Riempiti di pazienza</i>
Astieniti dal pessimismo	<i>Riempiti di speranza cristiana</i>
Astieniti dalle eccessive preoccupazioni	<i>Riempiti di confidenza in Dio</i>
Astieniti dal lamentarti	<i>Riempiti di apprezzamento per le meraviglie della vita</i>
Astieniti dallo stress	<i>Riempi la vita di preghiera</i>
Astieniti dal risentimento	<i>Riempiti di perdono</i>
Astieniti dal darti delle arie	<i>Riempiti di compassione per gli altri</i>
Astieniti dallo scoraggiamento	<i>Riempiti dell'entusiasmo della fede</i>
Astieniti da ciò che ti separa da Gesù	<i>Riempiti di ciò che ti avvicina a LUI</i>

Il nostro Sud non era un Sud povero e straccione in attesa di essere liberato, unificato, non lo era per niente.

Il nostro Sud era ricco, moderno più degli altri Paesi europei e di fatto è stato saccheggiato, depresso, derubato e i briganti non erano dei delinquenti ma dei resistenti.



Fiorella Mannoia



La tua rivista sempre più bella

A spasso per Bologna

la nostra guida il dottore Ernesto Littera che ha studiato e si è laureato all'Università
Felsinea in Medicina e Chirurgia



Chiesa dei Celestini



Laghi e il Comitato incontrano Graziano Asp

L'incontro, durato un'ora e mezza, ha toccato molte delle criticità dello spoke del Pollino, 10 il numero dei nuovi medici cubani destinati al Ferrari

Dieci i nuovi medici cubani attribuiti all'ospedale Spoke di Castrovillari.

È un risultato importante quello portato a casa dal consigliere regionale, Ferdinando Laghi, che, assieme al Comitato per l'Ospedale e ad una Rappresentante dei Medici del nosocomio del Pollino, ha incontrato l'intero Vertice dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Cosenza, compreso il commissario Graziano, questa mattina nella sede di Via degli Alimena a Cosenza.

Questa la ripartizione dei nuovi medici d'oltreoceano che si aggiungono ai 6 già presenti allo spoke del Pollino: 1 sarà a sostegno in Tr a s f u s i o n e , 2 in Broncopneumologia, 2 in Medicina, 3 in Pronto Soccorso, 1 in Chirurgia e 1 in



Ostetricia e Ginecologia.

Un incontro proficuo, durato oltre un'ora e mezza, che non ha riguardato però solo questo argomento. Il capogruppo di De Magistris Presidente in Consiglio Regionale, insieme al Portavoce del Comitato delle Associazioni, Pino Angelastro, ha affrontato con Graziano anche le criticità relative ai concorsi a Primario e alla carenza di personale sanitario come infermieri ed OSS. Altra tematica è stata la tanto agognata – e promessa- riapertura dell'Ortopedia e le varie carenze nei reparti, tra cui Radiologia, Neurologia e Cardiologia, con l'Emodinamica, attiva solo 6 ore al giorno. Si è pure discusso del prossimo Atto Aziendale, ormai in fase di completamento. “Abbiamo sottolineato - ha dichiarato Laghi - la necessità di una gestione equa e paritaria dell'ASP, senza discriminazioni di territori e/o ospedali”. “Sanità pubblica - ha concluso Laghi - per tutelare il diritto alla salute di tutti”.

ELISOCCORSO NOTTURNO Piattaforma a San Giovanni in Fiore

«Ancora una volta, è stata diffusa una bufala che ha creato forti dubbi e molto disappunto nell'opinione pubblica locale. Sul diritto alla salute non è giusto barare né si può speculare per biechi motivi di campagna elettorale». Lo afferma, in una nota, la sindaca di San Giovanni in Fiore, Rosaria Succurro, che risponde alla recente accusa politica d'aver mentito sull'istituzione del servizio di elisoccorso notturno nel territorio comunale di San Giovanni in Fiore. «Come da programma, a San Giovanni in Fiore – precisa il direttore generale dell'Asp di Cosenza, Antonello Graziano – realizzeremo la piattaforma per i voli diurni e notturni dell'elicottero del 118. Abbiamo già eseguito i rilievi tecnici e stiamo andando avanti con le relative procedure. Dunque, smentisco in maniera categorica la notizia secondo cui San Giovanni in Fiore non avrà questo servizio importantissimo. Bisogna informarsi sempre alla fonte ed evitare interpretazioni personali di documenti della programmazione sanitaria regionale». «Mi auguro – conclude Succurro – che la coscienza personale prevalga sull'istinto della propaganda politica. I cittadini e i malati meritano rispetto e risposte, che noi stiamo dando grazie

all'impegno quotidiano del presidente Roberto Occhiuto



e del direttore generale Antonello Graziano».

Viaggio delle Radici

«Quando uno lascia un paese, tutte le cose acquistano prima della partenza un valore straordinario di ricordo, e ci fanno pregustare la lontananza e la nostalgia».

Forse è possibile partire da Corrado Alvaro per parlare de **Il Viaggio delle Radici e Italea progetto del Ministero degli Esteri italiano**, che in Calabria, così come in ogni regione d'Italia, vuole riannodare i fili della memoria con gli emigrati italiani di prima e seconda generazione.

Un'occasione per riscoprire cultura e tradizioni e far diventare approdo i luoghi di partenza per i molti che hanno lasciato la Calabria per innestare le loro vite altrove.

Riscoprire le proprie origini grazie a quella nostalgia e a quei ricordi fissati nella memoria di cui parla Alvaro in *Gente in Aspromonte* diventano la visione e l'azione che hanno l'obiettivo di coniugare sentimenti e turismo e fungere da attivatori di opportunità, quasi una restituzione, per i territori che hanno conosciuto il fenomeno dell'emigrazione.

In Calabria questo viaggio delle radici inizia in provincia di Catanzaro, da Cicala, alla scoperta di storia, tradizioni e leggende del borgo nel cuore della Sila piccola.

Alle 14 di sabato 24 febbraio è previsto il percorso di trekking urbano e alle 15.30 la visita guidata all'Azienda Muraca, alle 17, nella sala del Consiglio Comunale il convegno: **Il Viaggio delle Radici: Italea incontra i territori**, la cui apertura è affidata alla relazione "La memoria storica dell'emigrazione" di **Maura Gigliotti**; seguiranno i saluti del Sindaco di Cicala **Alessandro Falvo** e gli interventi, moderati da **Serena Franco**, Referente Italea Calabria, di **Cristina Porcelli**

Coordinatrice regionale Italea Calabria, **Mario Talarico** fondatore del Museo del Bosco della Sila, **Luigi Candalise** di Esperiantanti e **Andrea Gigliotti** di Terra Mater.

A seguire degustazione prodotti tipici presso i catoja.

IL PROGETTO ITALEA

Italea è il programma di promozione del turismo delle radici, lanciato dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale all'interno del progetto PNRR e finanziato da NextGenerationEU per

il periodo 2022-2025. Il progetto mira ad attrarre italiani all'estero e italo-discendenti intenzionati a scoprire i luoghi e le tradizioni delle proprie origini, fornendo un insieme di servizi per agevolare il viaggio in Italia, grazie anche all'organizzazione

capillare costituita da 20 gruppi, ognuno per una regione italiana, che avranno cura di informare, accogliere e assistere i viaggiatori delle radici.

Italea è un progetto dedicato sia a chi conosce già le proprie origini italiane e vuole organizzare un viaggio per scoprire e ritrovare i luoghi, i costumi e la cultura dei propri avi, sia a chi le deve identificare, e che potrà avvalersi di una rete di genealogisti affidabili.

Il nome Italea deriva da "talea", una pratica con cui si consente ad una pianta di propagarsi. Recidendo una parte e ripiantandola, le si può dare nuova vita, facendo crescere nuove radici: proprio come accade con le migrazioni.

Questo programma rappresenta la riconoscenza della "pianta madre" al proprio fiorire nel mondo.



TORANO CASTELLO ORIGINI E NOME

Domenico Re è un giornalista che è stato anche amministratore di Torano Castello. Del suo paese ne va orgoglioso e fa di tutto per operare ricerche, privilegiando scavi per mantenere viva la tradizione locale. I suoi quaderni dell'Associazione Hapax Legomenon vanno in questa direzione e cioè tramandare le origini di questo luogo situato sulla sinistra del Crati e che vanta una ricca ed antica storia. Re, ha pubblicato il suo primo quaderno, ne seguiranno altri, in occasione del 50esimo anno della fondazione Hapax Legomenon. Infatti, seppure l'associazione nacque come circolo culturale nel lontano 1973, nel corso degli anni si è consolidata interessandosi del territorio, di pubblicazioni a titolo di promozione. Un nome abbastanza difficile "Hapax Legomenon", ma per Domenico Re che ha studiato latino e greco al Bernardino Telesio di Cosenza, questo nome che deriva dal greco e significa "cosa che viene detta una sola volta", è sembrato abbastanza originale e difatti lo è ancora oggi. In questi quaderni si racconterà del trascorso, degli incontri e convegni promossi, delle presentazioni e delle iniziative pensate e messe in campo, sarà la storia associativa all'interno della storia del luogo. Appassionato di storia dell'arte e di archeologia, il giornalista scrittore Domenico Re, approfondisce argomenti del dialetto locale, della cosa pubblica, della vita dei toranesi, del sistema sociale e spazia anche in riferimento a territori limitrofi. Anche il logo associativo è, comunque, qualcosa di particolare, perché è una zucca che trae la sua origine dalla Divina Commedia di Dante Alighieri, dove la zucca è una parola che compare una sola volta in tutta l'Opera. Attinente al significato del nome, anche il logo presenta la sua esclusività, in questo primo quaderno si va a ritroso nel tempo per fornire notizie della fondazione e del significato di Torano. Secondo alcuni documenti, Torano Castello, sembra abbia avuto origine nell'anno Mille, il suo nome varia, l'ipotesi più attendibile è dato dal suffisso "ano" che potrebbe trattarsi di un possesso, di una proprietà, di un dominio. Se nel prossimo quaderno si parlerà dell'età feudale di Torano, in questo pubblicato si fa riferimento alle prime attestazioni documentate al 1126. Naturalmente ogni riferimento in questo articolo non è analisi delle notizie che si trovano nel quaderno, ma è una sintesi per invitare i lettori a cercarlo ed approfondire la pubblicazione che ho trovato molto esaustiva e particolareggiata. Su Cozzo la Torre c'è stato un insediamento protostorico/enotrio e uno



brettio/ellenistico, il nome Torano gli viene dato per l'età brettio-romana, Dampetia o Dapetia, ma non sembra mai essere esistito. Domenico Re, appassionato di storia e archeologia, cita nel quaderno che nei luoghi della Vecchia Torano sono state individuate e documentate tracce di insediamenti di chiesette e altro di età presumibilmente medioevale. Il riscontro delle ricerche, matura che nell'attuale sito di Torano non sono mai stati riscontrati materiali e testimonianze di età enotria o brettia, alla luce delle stesse ricerche stando alla tradizione, la fondazione di Torano sarebbe avvenuta o durante la seconda guerra punica oppure in epoca imprecisata per essere stata abbandonata a causa di un'invasione di formiche o cavallette. Già queste brevi informazioni aguzzano maggiormente la curiosità e chi è appassionato a conoscere la storia del territorio non si può limitare ad una frettolosa lettura del quaderno, sapere

che la prima abitazione, secondo una vecchia memoria popolare, sarebbe sorta nell'odierna via Fosso, dove ancora oggi viene indicata in un preciso manufatto a ridosso della soprastante Torretta del Carcere e di un sottostante Orto, legati a loro volta da altri racconti, chiariscono meglio le ipotesi d'origine. Il primo quaderno presenta alcune foto, ma sono le fonti non documentate che incuriosiscono maggiormente, infatti, il nome di Torano appare di etimo incerto, anche perché spesso segnato come Tauranum, Turano,

Turrano, Thorano, lo si vuole derivare dai latini. Altro racconto vuole che il nome di Torano deriva da una strana forma di T presente sulla fronte di un grosso serpente ucciso in un Orto ancora oggi esistente. Avvisaglie di curiosità che però fanno onore all'associazione che ne pubblica alcuni frammenti e che ingenera discussioni costruttive, perché conoscere le proprie origini ha un significato primario per sapere chi siamo prima di domandarci dove andiamo. Da fonti documentate, atti pubblici, attestano la provenienza di un castello che servì da fortezza al paese e per questo diede la denominazione "Turano Castello". E qui si potrebbe fare ancora più interessante la discussione del perché quella "u" si è poi trasformata in "o" nel nome Turano. Il castello non deve essere considerato come un maniero, ma si pensa più ad un palazzo all'interno delle mura fortificate. Il progetto dei quaderni in cui si pubblicano notizie che riguardano la storia di Torano avrà cadenzata la presentazione come è avvenuta con il primo e questo avverrà presso la sede Hapax Legomenon, che per i più distratti ribadiamo ha festeggiato mezzo secolo di vita. Quante associazioni possono vantare questa longevità?

Ermano Arcuri

Angelo Canino il vernacoliere acrese

presentato il suo ultimo libro «Pàrrani i muri»

Il fatidico giorno atteso con alta tensione è arrivato, lasciando il passo alla dolcezza e musicalità dei versi in vernacolo, dall'intelligenza e sapienza dei relatori, la completezza di un pubblico scelto che ha apprezzato la silloge presentata. Del libro "Pàrrani i muri" non scriverò molto in questo pezzo, perché l'ho già dato in precedenza, ma racconterò del mitico giorno della presentazione, dell'undicesimo lavoro portato a compimento dal poeta vernacolare Angelo Canino. La sua capacità, l'incredibile conoscenza di termini che cerca di non far dimenticare invogliando i giovani ad avvicinarsi a cosa ha fatto la storia a chi si deve ritenere antico, come un mobile pregiato e non vecchio e desueto, provando vergogna se non si parla in italiano. A questo concetto aggiungo che personalmente sono rimasto affascinato dall'atmosfera, dai tempi rispettati nonostante tanti relatori, nessuno ha avuto bisogno del richiamo del moderatore e giornalista **Piero Cirino**, bensì sono stati protagonisti, assieme all'autore, di aver creato un caffè letterario, luogo di culto della cultura, un avamposto ben fortificato per assicurare che la lingua locale diventi a sua volta culto. **Angelo**

potrebbe fare un ragionamento sociale ad ampio raggio. Come ho già scritto la tensione iniziale dell'autore si traduce in brillantezza per noi osservatori rimarcando la qualità degli interventi e



l'amicizia vera che aleggia senza alcuna invidia, scrittori che hanno dato un contributo notevole alla splendida serata. Ad iniziare dal "poeta del mare", **Francesco Fiore** di Rogliano, che

pur trovando difficoltà nel pronunciare alcuni vocaboli in acrese ha dimostrato di voler percorrere strade difficili al solo scopo di onorare l'amico Angelo che a sua volta lo ritiene un fratello culturale di grande livello. Ecco perché scrivere di questa presentazione, chi era presente avrà sicuramente colto la mia stessa sensazione che è quella di aver

partecipato ad un "evento", lo sottolineo evento, perché tale si è trattato per come è stato organizzato e realizzato. Se del relatore Fiore abbiamo già detto in sintesi, cosa dire di **Giuseppe Salvatore**, poeta e scrittore, che ha magnificato le gesta di Angelo, quale difensore estremo del vernacolo che ben si distingue dal dialetto come, purtroppo, in tanti fanno confusione.



Canino, quindi, non è un poeta che scrive solo in vernacolo acrese, ma è un esempio di stile divulgante, lui stesso non immaginava di aver creato un terremoto positivo e di essere al centro di un progetto per far amare non solo la rima baciata come lui sa fare, ma rendere le sue poesie motivo sociale di discussione e di approfondimento. Infatti, aver declamato "U ciucciu", che personalmente trovo magistrale per i contenuti che non si riferiscono solo all'animale, ma chi riflette

Per ogni relazione ci vorrebbe un singolo articolo, perché tutte interessanti che hanno centrato in pieno l'argomento dando alla platea la sensazione di stare in un teatro ascoltando recitare tanti attori, ognuno è stato protagonista a supporto della meravigliosa serata che si è conclusa con la degustazione di prodotti preparata dalla simpaticissima **Fiorella Petrone**, moglie del nostro caro poeta Angelo. Si dice che le brave persone si sentono a pelle e questa famiglia lo dimostra anche con le foto scattate dalla figliola per immortale, appunto, l'evento di presentazione. Sono quelle serate che non vorresti finiscano mai, perché ci trovi tanta genuinità che ti contamina delicatamente e approfonditamente. Una signora durante la mattinata di sabato scorso ad una mia domanda ha risposto che lei si sente positiva, guarda la vita con ottimismo e con il sorriso, prendo in prestito questa espressione che trovo geniale in un mondo in cui i tanti affanni ci fanno diventare pessimisti. Sabato 24 febbraio tutto ciò che scorre come un fiume candido di acque cristalline è diventato positivo con il sorriso stampato sul volto non perché imposto. Mi rivolgo spesso ai miei lettori che so che amano leggere questi racconti, le mie narrazioni non sono mai inventate, ma descrivono ambienti e sentimenti che ospitano e poi ti invadono divenendo dei ricordi insostituibili. Al tavolo di presidenza c'era il presidente della Fondazione "V. Padula", **Giuseppe Cristofaro**, ne evidenzio uno stralcio del suo discorso: *"Quella vita dentro la casa parlano i muri che è un concentrato della poesia del libro che è stupendo. Quella casa è metafora di Aciri, di un paese, è metafora di una comunità. In quella casa si svolgeva la vita e c'era tutto. La capacità di Angelo sta nel far rivivere le emozioni, è come una macchina fotografica che incamera tutto, li elabora e li ripresenta"*. E sono tutti momenti che affasciano ed emozionano intensamente. Bravo Angelo, sei riuscito ancora una volta a partorire il tuo undicesimo figlio, una pubblicazione ispirata – come dici tu – dalla neve o dalle notti insonne – ma che diventa luce regalandoci momenti indimenticabili. Per l'istituzione non poteva mancare la presenza dell'assessore alla cultura del Comune di Aciri, **Mario Bonacci**, il professore non si è limitato ai saluti istituzionali, anzi ha chiesto di parlare per ultimo proprio per mettere a fuoco nelle giuste dimensioni l'evento nelle sue sfaccettature. *"Mettere assieme musica e poesia – afferma l'assessore Bonacci – è un progetto che coinvolge Angelo Canino ponendo al centro la memoria. Le poesie di Angelo rientrano fedelmente in questo percorso culturale. In riferimento alla serata c'è una bellissima atmosfera, l'attenzione è molto particolare, questo significa che c'è voglia anche di comprendere il significato di un'opera letteraria, un'opera poetica come in questo caso, soprattutto perché trattiamo un tema particolare"*.



”. Quante belle testimonianze che onorano la poesia e l'autore Angelo Canino e lui a sua volta con l'umiltà che lo contraddistingue misura con gli sguardi il buon esito e nulla diventa pesante o banale, anzi, nella sua leggerezza c'è la forza dell'approfondimento totale. Parlando di bellezza, il moderatore Cirino presenta, egregiamente, il professore **Angelo Vaccaro**, che ama tantissimo l'ambiente ed è un camminatore per sentieri. Ho avuto modo di ascoltarlo nel presentare lo scrittore naturalistico Francesco Bevilacqua, non meno esperto di valli e monti, di sottoboschi e di vita delle piante che ci trasmette ad ogni incontro e tutto ciò ci inorgoglisce.

Spero non me ne vorrà il caro Angelo Vaccaro, perché volevo iniziare quest'articolo proprio con le sue affermazioni che trovo molto appropriate a descrivere la bellezza che gli è stato chiesto ma lui va oltre: *“A dire il vero non vedevo l'ora di partecipare a questa serata – inizia così il prof Vaccaro – Mi sento emozionato perché assieme a me Angelo ha invitato la parte apicale della cultura acrese, ma anche autorevoli poeti e scrittori che io non conoscevo di persona ma di fama. Credo che abbiate esaltato la poetica di Canino alla grande, perché in essa veramente c'è il senso della bellezza. Canino fa cantare le pietre, fa cantare i muri, racconta la nostra storia meravigliosa della civiltà contadina e degli antichi mestieri. Sono contento, avevo in mente di fare una serie di considerazioni che esulano dalla poetica, perché secondo me Angelo fa nella sua carriera, non solo nel suo libro di oggi, ma già nel primo, un piccolo dizionario, si presenta davanti alla nostra storia, alla nostra comunità come un eretico, nel senso buono antropologicamente e storicamente. L'eretico sceglie liberamente. Hai fatto una scelta straordinaria, hai scelto di scrivere in vernacolo. Il vernacolo è la lingua parlata in un luogo, non è un dialetto, i vernacoli sono lingue vive parlate da un popolo che vive in una valle stretta o in una montagna. C'è un vernacolo di Picitti della Rutunna, i chillabbanna i Muccuni, di San Giacomo, di Chimento e Pertini, John Trumper ha mappato i dialetti acritani. Angelo, prende l'acritano parlato e lo usa come il fabbro usa il ferro rovente, per scrivere versi, dare messaggi, per esprimere sentimenti, questo acritano parlato è una delle prime volte che viene usato. Un solo precedente “U Mattunaru”, Michele Reale, quando scrive il poemetto “U mattunaru”, anche lui in quel periodo è un trasgressore. Voi avete trasgredito alle regole del dialetto calabrese, perché tutti i nostri autori dell'800 e '900 hanno scritto nel dialetto letterario. Ma tu non potevi fare diversamente perché nel momento in cui hai scelto di esprimere in meglio la bellezza dei luoghi, delle persone, dei valori, dei sentimenti, queste cose possono essere espresse solo dalla lingua parlata di un popolo che non è stata trasmessa dalla grammatica, dalla sintassi, nelle opere paduliane, nelle opere di Scervini, nelle opere di Julia, perché quelle sono in calabrese, Angelo scrive in acritano ciò fa scandalo, perché tutti si chiedono una domanda: ma cumu si scrive l'acritano?”. Se Angelo fa un atto fondativo, a piccoli passi fonda un canone per poter scrivere fonemi e lemmi in acritano, come afferma lo stesso Vaccaro, e penso che questa*



conclusione è la più opportuna per magnificare l'operato di Angelo Canino, poeta del nostro tempo, dei nostri giorni, ma che diventa universale per aver scelto ciò che non dovrà mai scomparire e cioè: pàrra cumu mammata t'affatto. Non esiste più sublimazione di questa sonorità che ognuno di noi in età avanzata ha continuamente nelle orecchie ed è solo melodia. Per tutto ciò non scritto in questo pezzo il libro va acquistato per assaporarne il contenuto.

Ermanno Arcuri



In vespa si va meglio



La giornata del ricordo

Chissà in quante scuole, in questi ultimi anni, sarà stata celebrata “La giornata del ricordo”! E' una domanda che mi

pongo da un po' di tempo. Sì, perché ricordare le Vittime delle Foibe, cui appunto è rivolta la “Giornata del ricordo”, non è solo un dovere, ma è anche un'opportunità da non perdere per organizzare e per realizzare un importante momento educativo. Non si può, infatti, educare le giovani generazioni alla pace, al rispetto umano, alla solidarietà e alla fratellanza rimanendo silenti sui gravi drammi che hanno colpito l'umanità e, nel caso specifico, sul dramma delle migliaia di cittadini giuliano- dalmato- istriani uccisi dagli uomini del Maresciallo Tito (Josip Broz, detto Tito, capo partigiano jugoslavo e, quindi, Presidente della Jugoslavia), per il semplice motivo di essere italiani, e buttati nelle foibe (alcuni addirittura ancora vivi), cavità naturali, vere e proprie voragini che si trovano sul Carso, al confine fra l'Italia e la Slovenia e la Croazia. Per troppi anni non si è parlato dei crimini compiuti, dai “titini”, a danno degli Italiani dell'Istria, della Dalmazia e della Venezia Giulia, nei primissimi anni successivi alla fine della seconda guerra mondiale. Furono circa diecimila le vittime giuliano- dalmato- istriane della furia “titina” e circa trecentomila o poco più gli italiani che dovettero abbandonare quelle terre, passate in mano jugoslava. Fu un evento molto grave, uno degli eventi più tragici che si verificarono in coda alla seconda guerra mondiale. Non se ne è parlato a lungo e sarebbe un po' complesso spiegare oggi le ragioni di questo strano e assurdo silenzio. Molto importante, invece, è ricordarlo oggi e rifletterci e meditarci. Meditare sui drammi della storia è, infatti, fondamentale per far sì che essi non abbiano mai più a ripetersi in alcuna parte del mondo. Proprio per questo facevo, di sopra, riferimento alla necessità di riproporre questi drammi all'attenzione dei giovani. Soprattutto, in questi anni di nuovi lutti e di guerre e di scontri di ogni genere, torna di fondamentale importanza riflettere e meditare sulla nostra storia recente e non, come monito a tutti gli uomini per scongiurarne il ritorno. Anche a questo è finalizzata la celebrazione della “Giornata del ricordo”. Non dimenticare per non ricadere nell'errore e nel male. E riflettere e meditare non deve significare tornare a perdersi in diatribe sterili, ma significa e deve significare sempre più prendere coscienza del male, dell'assurdità dell'odio e della guerra fra uomini o fra popoli, mali che in passato hanno massacrato uomini innocenti e continuano a farlo in vari luoghi del mondo; e significa, altresì, impegnarsi concretamente a costruire la pace ed una società fondata

sull'amore, sulla solidarietà e sulla fratellanza fra uomini e fra popoli. “Fatti non foste a viver come brutui, ma per seguire vertute e conoscenza”, faceva dire Dante al proprio Ulisse e, di certo, non solo nel senso di rendere concreto il desiderio del sapere, ma anche e soprattutto, secondo me (e mi si perdoni se forzo un po' il senso dei versi del poeta), per far sì che l'uomo, acquisendo concretamente la consapevolezza della propria vera natura e della propria provenienza e meditando il più ampiamente possibile, non sia più un “bruto”, ma si faccia espressione di valori veri, in primis quello della fratellanza e della pace, e lavori indefessamente alla costruzione d'una società e d'un mondo liberi, in pace e in sintonia con l'attuazione di una profonda fratellanza fra gli uomini e fra i popoli. Questo, per me, significa celebrare la “Giornata del ricordo”. A questo penso, a questo ho cercato di sollecitare i miei allievi, quando ancora esercitavo la mia funzione di docente, e per questo fine cerco di impegnarmi, ancora oggi, con i miei scritti e con la mia parola. Il 10 febbraio, tuttavia, per me, ha anche un senso recondito, di natura personale. In occasione della “Giornata del ricordo”, infatti, ritorno con la mente a due persone, che hanno vissuto il dramma del popolo giuliano- dalmata- istriano, subito dopo la fine della seconda guerra mondiale. La prima è una persona che, immediatamente, mi riporta al mio passato, agli anni della mia infanzia quando, bambino di appena dieci anni, ebbi l'opportunità di vedere da vicino il mio campione preferito di quegli anni. Anche lui era un ex profugo giuliano, ecco perché, puntalmente, torno a ricordarmene soprattutto il 10 febbraio di ogni anno.

. Si chiamava Mario Uxa ed era il centravanti del Cosenza di quegli anni Cinquanta, un goleador fantastico, che avevo avuto il piacere di incontrare a Dipignano, il mio paese natale, nel lontano Settembre del 1957, quando la squadra del Cosenza vi si era trasferita per il ritiro pre- campionato e vi aveva dimorato per una settimana o poco più. E' inutile dire che Uxa era il beniamino di noi tutti. Io lo guardavo con ammirazione e sognavo di poterne imitare, un giorno, le gesta sportive. Ricordo che restai molto male, quando alla fine della stagione 1958- 59 venne ceduto al Forlì. Per me, ma forse anche per lui, seppure in modo diverso, si chiudeva un'epoca. L'altra persona era uno scrittore molto importante, Fulvio Tomizza. Avevo avuto modo di incontrarlo e di conoscerlo, nell'anno scolastico 1986- 87 a San Marco Argentano, presso l'Istituto “Fermi”, e in seguito avrei avuto pure l'opportunità di recensirne alcune opere. Anche lui aveva sofferto e vissuto i giorni difficili del dramma giuliano- dalmata- istriano. Fulvio Tomizza era nato a Materada, ma l'aveva dovuta lasciare quando l'Istria era passata alla Jugoslavia di Tito.

Alla propria terra, egli era ritornato anche con i suoi scritti, in modo particolare con la trilogia cosiddetta “Istriana” e cioè Materada (1960), La ragazza di Petrovia (1963) e Il bosco di acacie (1966). “Nella diversità di movimento e di azione, che caratterizza le vicende dei singoli personaggi, - dicevo, nella lontana primavera del 1987, nel presentare la sua opera in occasione dell'incontro con l'autore – si agita uno stesso mondo, si agita una stessa realtà, che fa di Tomizza lo scrittore della fatica di vivere, sia quando ci propone la realtà dell'esodo, sia quando cerca di rubare frammenti d'una vita e d'un mondo, che erano le radici sue e di tutto un popolo, al tempo che, inclemente, passa cercando di stendervi sopra il velo dell'oblio, sia quando fissa la

crudele vicenda d'una società malvagia, in cui la storia e la vita la vogliono scrivere i vincitori ed i potenti di turno, contro ogni sentimento, contro ogni attesa, contro ogni umano valore. (...) Ebbene proprio (...) de (Illa) (...) benevolenza Tomizza denuncia la fine e nella denuncia intende riproporla all'uomo, che l'ha smarrita, come unica via di riscatto” (1). Ed è, forse, proprio per questa benevolenza che, in fondo, nella “Giornata del ricordo”, torno col pensiero anche a Mario Uxa e a Fulvio Tomizza, perché entrambi, nella propria vita e nel proprio impegno, se ne sono fatti artefici e protagonisti, interpretandola e vivendola come supremo valore.
Eugenio Maria Gallo







la tua rivista consigliata

Preside Emerito Luigi Aiello

Scrivere di un personaggio che ha vissuto i suoi anni migliori nella scuola, che tanto ha ben rappresentato e soprattutto amato, è un compito che assolverò ben volentieri, perché l'articolo che ho in mente possa essere un incentivo a frequentare il proprio indirizzo scolastico con profitto. Il Preside Emerito, Luigi Aiello, ha contribuito nei suoi anni da docente e poi da capo d'Istituto a quel processo scolastico che ancora non è del tutto completato, privilegiando lo studio per studenti che si sono distinti in futuro e anche nei confronti della categoria dei docenti che hanno trovato in lui sempre una persona disponibile che ha preferito il confronto. Ma non scrivo per evidenziare il meglio del preside Aiello, bensì

nostri sforzi in questa direzione e proponendo lui stesso altre idee da realizzare. Il preside emerito è, quindi, più che attivo e lo dimostrano le rubriche che cura sul nostro canale che riguarda il raccontare Bisignano com'era oppure descrivendo i luoghi che ha visitato con la scuola in itinerari d'istruzione. L'intervista come al solito è espletata in modo divertente e coinvolgente, l'intervistato è stato tanto accorto e preparato che non solo è stato al gioco delle domande spontanee e per nulla preparate, per quanto è intervenuto anche in successive puntate unendosi a noi e contribuendo a semplificare la conoscenza di chi si sono sottoposti al confronto e al dialogo. Dunque, non mancano le battute divertenti che



per far risaltare l'ultima intervista che con il collega e compagno di viaggio, Enzo Baffa Trasci, abbiamo fatto assieme al nostro amico e sostenitore del progetto che sarà intitolato in pubblicazione: "I personaggi di oggi". Per il nostro canale LaCittàDelCratitv, invece, l'intervista è già disponibile, a disposizione di quanti desiderano farsi un'idea di come si possono incontrare delle menti eccelse, culturalmente preparate e non sfigurare di fronte a chi ha lavorato da professionista impeccabile nel mondo della scuola. E' stato a Bisignano, il primo figlio di contadini a diventare dirigente scolastico, di questi trascorsi agresti lo stesso preside vanta le origini e chi lo conosce bene sa della sua preparazione che non si appanna neppure nel periodo di quiescenza. Anzi, è proprio il contrario, perché la personalità di Luigi Aiello si scopre ogni giorno meglio partecipando a tante iniziative culturali, sostenendo i

lo stesso Luigi Aiello ha inserito nel contesto dell'intervista e in qualche circostanza è stato lui a mettere in difficoltà noi che lo incalzavamo. Quanti conoscono realmente questa forte personalità che ha radici profonde nella cultura? Oggi con la nostra intervista è possibile scoprire non solo la preparazione intellettuale, ma anche la disponibilità di essere un partner allegro in linea con lo spirito dell'intervista che ci siamo prefissi di fare. Se vai sul campo storico non dimentica una data o un minimo episodio che ai più sembrerebbe marginale, se si percorre la via delle lingue antiche come il latino, è meglio fare un aggiornamento degli studi, perché il preside sa mettersi in difficoltà con il sorriso. Con la sua eleganza non fa pesare il suo bagaglio culturale accumulato in anni di studi e di scuola attiva aggiornandosi continuamente.

Ci racconta un po' della sua vita, degli anni giovanili, delle goliardie e degli amici che frequentava, poi tra i ricordi ci sono anche la partecipazione a Radio Libera Bisignano, la sua appartenenza per un periodo al Consiglio d'Amministrazione della Bcc Mediocrati, narrandoci come questa banca, oggi di comunità, si è evoluta partendo proprio da Bisignano. E' un fiume che scorre con forte intensità, così si possono catalogare i concetti che diventano per noi motivo di tradurli in idee da realizzare. Non si limita a farci sudare l'intervista in senso divertente, ci complica la vita divenendo lui stesso intervistatore e lì cominciano i guai per noi che diventiamo scolari e non più giornalisti. Ciò per dire che su qualsiasi argomento il professore Luigi Aiello è stato esauriente non solo nei particolari, dando anche suggerimenti preziosi. E' un po' filosofo, ma sicuramente

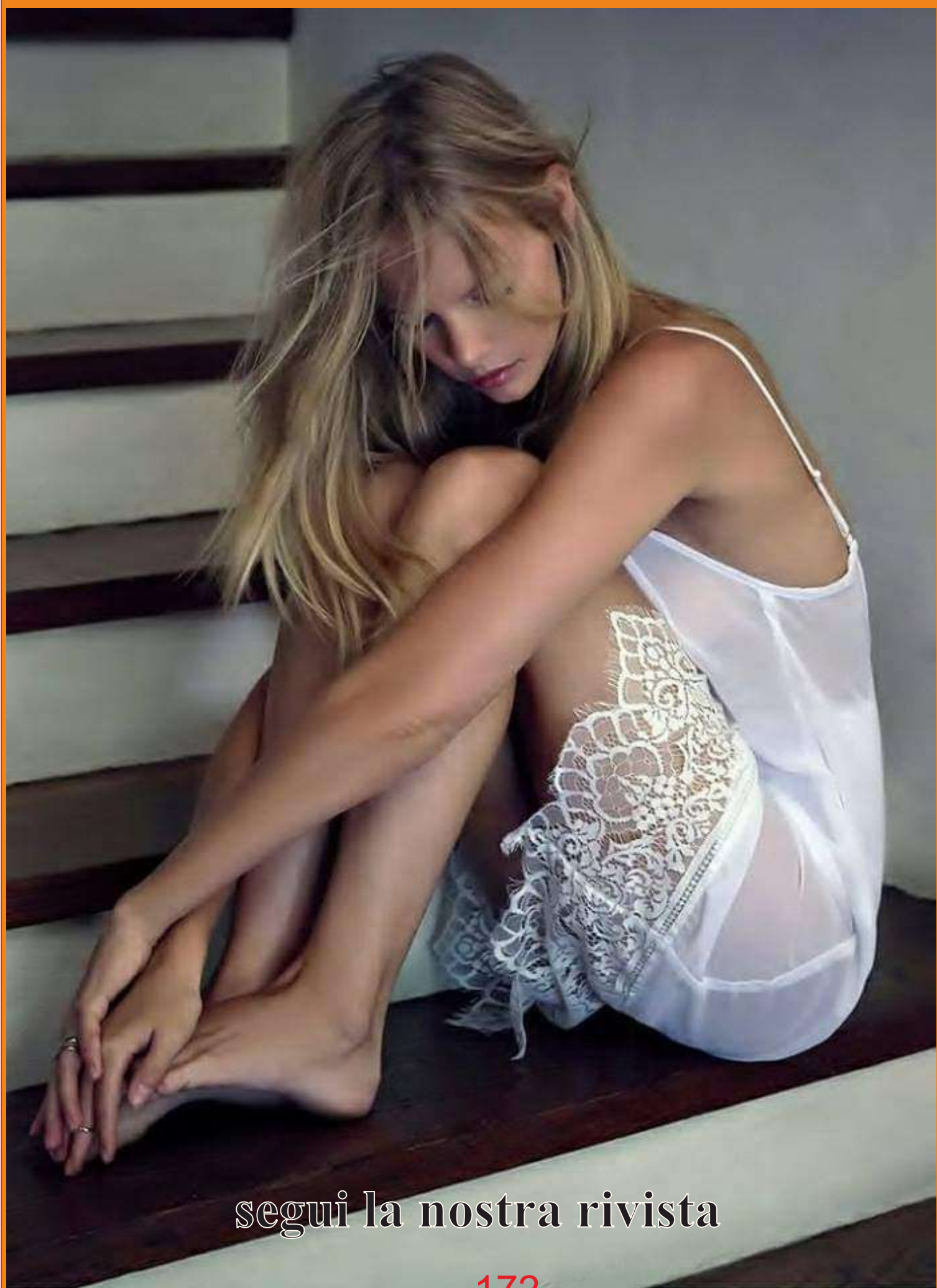
filo. Probabilmente non è esaustivo questo pezzo mettendo a fuoco la personalità del preside Aiello, ma ci conforta l'idea di averci provato e che siamo sicuri ci seguirà e sarà protagonista per molto tempo e noi siamo felici di avere a fianco una guida preparata che sa essere divertente al momento giusto. Per i suoi trascorsi scolastici è conosciuto da tanti, specie nella cittadina di Acri, dove per molti anni è stato preside presso il Liceo Classico, io lo ricordo come mio professore di sostegno in latino negli anni ginnasiali e proprio quell'esperienza ci ha fatto ritrovare dopo molto tempo per vivere assieme ancora nuove emozioni. La figura di quest'uomo è ingombrante per chi ha poca preparazione, per chi, invece, ama nuotare nell'oceano del sapere trova in lui una nave carica di sapienza, di saggezza, d'esperienza, di umanità, di dialogo, di amore nell'aggiornarsi



è scrittore e poeta, inoltre, è attivo anche sui social con una rubrica che pone l'arte a sostegno di migliorare la condizione sociale sempre adoperando la cultura. I suoi ricordi sono tanti e tutti nitidi, svariando nel raccontare degli anni giovanili e poi quelli che hanno sancito la professionalità di chi ha avuto rapporti socio-culturali con tanti personaggi importanti. Immacolata, la moglie, ascolta e approva, si coinvolge anche lei nella nostra intervista perché ad un punto della propria vita il suo Luigi l'ha conosciuta e poi sposata per diventare padre. Insomma, ci troviamo di fronte ad un quadretto familiare che ci riporta a ruoli e valori di un tempo, ciò ci conforta perché non tutto si può ritenere perduto in un mondo troppo semplicistico che riduce il tutto ad un sms. La compagnia del preside Aiello è subito apprezzata, aumenta la stima verso la persona che utilizza le parole nella giusta casella e non come fanno in tanti che iniziano un ragionamento e poi si sconfina in tanti altri perdendo il

continuamente, difatti, lo troviamo anche al passo dei tempi con la tecnologia di oggi. Tutto questo e altro ancora è Luigi Aiello, che ricorda gli amici più cari, anche quelli che non ci sono più e si commuove. La sensibilità di questa persona speciale arriva a ringraziarci pubblicamente di averlo coinvolto facendolo sentire non un preside in pensione, ma ancora pronto a dare qualcosa a chi non ostenta ma è umile. La nostra franchezza ci porta a dire che ce ne fossero personaggi di questo spessore che spazia in ogni forma culturale, ma che riesce a riequilibrare ogni percorso. Alla fine siamo proprio noi a dover ringraziare della sua buona amicizia che ripaga i nostri sforzi quotidiani per aumentare i miglioramenti necessari a creare una comunità che attraverso le basi solide del passato costruire il proprio futuro e quello dei figli, rendendo il presente un frammento di questa via che ci porta ad essere più coerenti con noi stessi.

Ermanno Arcuri



segui la nostra rivista





**la tua rivista da seguire ogni mese
un grazie da tutti noi della redazione**

Il gruppo micologico «Sila Greca» vara un programma eccezionale

Dopo la pausa invernale il Gruppo Micologico Sila Greca riparte alla grande con un comitato direttivo che rivolge all'approvazione dell'imminente assemblea dei soci, un programma ricco di iniziative di alto profilo scientifico e culturale. L'organismo statutario dell'associazione, presieduto dalla dott.ssa Vittoria De Marco, propone oltre alle rassegne ormai storiche come le mostre micologiche e naturalistiche e le attività di divulgazione e prevenzione degli avvelenamenti sempre utili e indispensabili, anche una serie di eventi e progetti che confermeranno il ruolo di **Acri Cittadella della Micologia**.

Il Gruppo, fondato nel lontano 1995 dai micologi C. Lavorato e M. Rotella, si prefigge in prossimità del trentennale, di offrire al territorio convegni rivolti ad esperti e studiosi,

e si pone l'obiettivo ambizioso - oggi possibile grazie a valide risorse umane e a un consolidato rapporto di partenariato con Enti e Istituzioni - di allestire nei locali di Calabria Verde, già sede del **Museo del Fungo Liofilizzato e della Flora**, e della **Biblioteca Scientifica**, un **Museo di Scienze Naturali**, articolato in

diverse sezioni che possa degnamente rappresentare e rendere visibile al mondo la straordinaria biodiversità del nostro ambiente naturale, che in parte ricade nell'area del Parco Nazionale della Sila.

Il direttivo ha approvato all'unanimità i bilanci e la documentazione di rito, le linee essenziali del programma sociale e scientifico 2024, le bozze dei progetti museali e dei progetti di formazione micologica e di fruibilità della biblioteca scientifica di fatto aperta al territorio, e ha convocato l'assemblea dei soci per il prossimo mese di marzo.

Dunque un anno eccezionale, rivolto anche alla riscoperta e alla valorizzazione di sentieri naturalistici la cui conoscenza può dare un impulso senza precedenti a forme di turismo culturale oggi indispensabili a dare

vivacità e prestigio alla nostra cittadina e non solo.



II° edizione Amarcord Calcistico squadre di I° categoria Prov. Cosenza

Si concretizza l'Amarcord calcistico (2^a edizione) programmato dal Delegato della Commissione Cultura e Sport Mimmo Frammartino del Comune di Cosenza per l'ultima decade del mese di Maggio p.v.

Si tratta di un evento sportivo che quest'anno prevede la partecipazione di tutte le squadre della provincia di Cosenza che negli anni sessanta /settanta hanno partecipato ai campionati di Prima Categoria (categoria che dava la possibilità, fino al 1970, a poter accedere, previo pareggio fra i due gironi, alla cosiddetta Serie D di allora). Quest'anno, quindi, non solamente, il coinvolgimento della A. C. Emilio Morrone, ma di tutte le altre squadre sue tradizionali avversarie.

La riunione, coordinata dal Signor Stefano Chiatto e presieduta dal Delegato allo Sport Mimmo Frammartino, ieri pomeriggio ha visto la partecipazione attiva delle seguenti squadre: San Lucido, Sandemetrese, Silana, Luzzi, Acri, Cariatese, Castrovillari, Rossanese e Trebisacce.

Sono, comunque, una ventina le squadre titolate alle giornate Amarcord, che si svolgeranno presso il Centro Servizi del Real Cosenza.

Nel corso della manifestazione, attraverso gli interventi dei protagonisti e la visione di una mostra fotografica, ci cercherà di ricostruire i momenti più salienti di un passato calcistico, che ormai è diventata storia negli annali di ogni comunità. Sarà, tuttavia, un evento che interesserà anche le

single Amministrazioni locali che saranno invitate a partecipare. Un invito, ovviamente, rivolto a tutti gli sportivi per divulgare nei rispettivi ambiti i genuini

valori dello sport, con memorial e altre iniziative che mirano a promuovere anche le eccellenze di ogni singolo territorio.

Gennaro De Cicco



FONDI DI COESIONE PER LA CALABRIA ARRIVANO 3 MILIONI

Il Senatore Rapani: «Priorità Progettuali per realizzare il potenziale del Mezzogiorno»

Dopo la firma del Primo Ministro Giorgia Meloni e del presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto, un totale di circa 3 miliardi di euro sono stati destinati alla Calabria attraverso i fondi di coesione. Questo significativo investimento rappresenta un passo importante verso lo sviluppo e il potenziamento del territorio calabrese, e le dichiarazioni del senatore Ernesto Rapani riflettono l'entusiasmo e l'impegno del governo nei confronti del Mezzogiorno e della Calabria in particolare.

Il senatore Rapani ha sottolineato che queste risorse sono essenziali per realizzare progetti prioritari che consentiranno alla Calabria di esprimere appieno il suo potenziale all'interno della visione delineata dal governo con il decreto Sud. Questo piano mira al rilancio dell'intero Mezzogiorno, posizionando la Calabria come un hub e un cuore strategico nel contesto del Mediterraneo.

In un momento in cui il divario tra il Nord e il Sud rappresenta ancora una sfida

significativa per l'Italia e per l'Europa, il senatore Rapani ha rimarcato l'importanza di concentrarsi sullo sviluppo del Mezzogiorno. Se da un lato il Sud presenta ancora importanti lacune rispetto al resto del Paese, dall'altro rappresenta anche un'opportunità di crescita e sviluppo.

Il senatore ha evidenziato come politiche errate del passato abbiano contribuito a perpetuare questo divario, come dimostrato dal processo migratorio che ha visto molti giovani abbandonare il Sud alla ricerca di migliori opportunità altrove. Tuttavia, ha messo in evidenza che l'autonomia differenziata potrebbe essere una soluzione in grado di invertire questa tendenza, offrendo maggiore

autonomia e risorse alle regioni del Sud per affrontare le sfide e realizzare il loro pieno potenziale.

L'impegno del governo nei confronti della Calabria attraverso l'assegnazione di fondi di coesione rappresenta un passo concreto verso il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo e crescita della regione.



GAMA LASCIA LA NAZIONALE AZZURRA

"Ho dato tutto»

Gama, che il prossimo 27 marzo compirà 35 anni, scenderà in campo contro l'Irlanda con la fascia al braccio, in una giornata speciale, che vedrà la consegna di una maglia e di un gagliardetto celebrativo da parte del presidente della Figg Gabriele Gravina. "Oggi annuncia la decisione di lasciare ufficialmente la Nazionale Italiana - le parole di Gama -. E' stato un viaggio straordinario che, iniziato quasi 20 anni fa dalle nazionali giovanili, è passato attraverso incredibili emozioni e grandi cambiamenti. Ho dato tutto e deciso di lasciare d'accordo con il Ct che fin da subito, con grande rispetto, ha condiviso con me ogni passaggio di questo momento. Ho deciso di lasciare adesso, all'inizio di un nuovo ciclo nel quale ho dato il mio contributo per gettare solide fondamenta per il futuro e trasmettere i giusti valori a un gruppo che ha nuovamente dimostrato le sue grandi potenzialità".

"Noi che insieme, siamo l'azzurro"

"Lascio qui, dove tutto è iniziato, passando dalla nostra Coverciano - aggiunge Gama - e da una città che gli appassionati sanno essere stata testimone di importanti passi della nostra Nazionale. Qui, nella culla del nostro calcio, dove sono cresciuta e ho imparato molto dalle persone che ho incontrato sul mio cammino". "E allora grazie a tutti coloro che hanno condiviso la nostra storia. - conclude -. Alla mia famiglia, alle mie compagne, agli staff, agli addetti ai lavori, ai tifosi. A tutte e tutti noi che, insieme, siamo l'azzurro".

La carriera

Sara Gama vestito la maglia azzurra per la prima volta nel 2006, a soli diciannove anni, poi ha



disputato quattro Europei (2009, 2013, 2017 e 2022) e un Mondiale, quello storico, visto che la qualificazione mancava da vent'anni, del 2019. Nel 2008 ha vinto invece gli Europei con la Nazionale Under 19, unico trofeo conquistato da una Nazionale femminile italiana. Sara Gama tuttavia non sta dicendo addio al calcio perché la carriera continua con la maglia della Juventus, club con il quale scende in campo dal 2017. Venerdi al Viola Park contro l'Irlanda la sua ultima partita, decisa di comune accordo con il CT Andrea Soncin, per arrivare alla cifra tonda: 140 presenze e un posto d'onore nella storia del calcio femminile italiano. Il resto del suo futuro è tutto da scrivere visto che ha solo 35 anni e una vita, non solo calcistica, ancora davanti.



IL PROCURATORE GRATTERI A BISIGNANO

Inaugurato il Caffè letterario e la ludoteca con il libro “Il Grifone”, scritto dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli Nicola Gratteri. La sala conferenze della biblioteca comunale gremita da tanta gente che non ha voluto mancare a questo evento ideato dal Comune di Bisignano e della stessa Biblioteca in collaborazione con la coordinatrice di “Agende Rosse”, Federica Giovinco, che è riuscita ad avere ospite l'illustre concittadino bisignanese, che nel 2021 è stato conferita la cittadinanza onoraria. Ad accogliere il procuratore il sindaco della città, Francesco Fucile e il delegato ai servizi bibliotecari, promozionali e culturali del comune Rino Giovinco. Il procuratore e scrittore, Nicola Gratteri, si è intrattenuto con la gente del posto autografando il suo libro, che tratta delle nuove dinamiche estorsive tecnologiche, presentato sotto forma di intervista dal giornalista e scrittore Arcangelo Badolati. L'autore de “Il Grifone”, ha discusso sulle nuove tecnologie che le mafie utilizzano per lucrare e riciclare, metodi che vanno oltre quelli soliti,

con passaggi di valuta da nazioni tramite la tecnologia per ripulire milioni e milioni di euro, dollari e altre valute. Gratteri ha parlato di hacker informatici al servizio delle mafie per riciclare soldi. “E' tornato di moda il sequestro di persona sotto forma di dati – afferma il Procuratore Gratteri e fa un esempio – l'hacker, attraverso internet riesce a bucare le password di un ufficio, di un'azienda, che ha mille dipendenti, è in grado di bloccare il sistema intranet oppure far sparire l'archivio, anche manomettere lo stesso archivio di quell'azienda e scrivere che una persona ha un credito di 5 mila euro, ma che non è vero. Voi capite cosa si può fare. L'imprenditore si rivolge alle forze dell'ordine denunciando chi lo ricatta. C'è la rincorsa dell'informatico delle forze dell'ordine che cerca di capire dove si trova questo l'hacker, cosa si può fare, se si possono salvare i dati e continuare a fare una trattativa o una finta trattativa. Sono cose nuove, mondi nuovi, dove velocemente dobbiamo attrezzarci non solo sul piano tecnologico ma anche sul piano mentale. Capire che non è solo il problema di chi va a chiedere al negozio 500 euro, ma ci sono altre forme di estorsioni molto più raffinate, molto più sofisticate – conclude Nicola Gratteri – Noi possiamo vincere questa sfida solo se si decide a

spendere soldi nell'informatica, ma soprattutto nel formare poliziotti, carabinieri e finanzieri, altrimenti non andiamo da nessuna parte”. Nel corso dell'intervista si sono toccati anche i paradisi fiscali, del perché la banconota di 500 euro non è più stampata, dei cinesi che sono presenti in tutto il mondo e che accumulano milioni di euro. Argomenti che hanno ampliato la conoscenza della platea e che il libro tratta diffusamente e particolarmente. E' intervenuto il Presidente della Bcc Mediocrati, Nicola Paldino, che ha comunicato al procuratore Gratteri, la premiazione con la Melagrana



d'Argento 2024 il prossimo 5 maggio in occasione dell'assemblea dei soci, destinato a chi opera a vantaggio della crescita collettiva. La denominazione Melagrana d'Argento, accomuna il simbolo del Credito Cooperativo alla metafora dei grani che, insieme, sono un unico frutto, ricco di colore e di succo. Arcangelo Badolati ha presentato Nicola Gratteri come prima di essere procuratore della Repubblica di Napoli è un grande calabrese, un nostro amico, un amico della gente perbene che crede nella convivenza civile e allontana il male che, purtroppo, alligna nella nostra regione e non solo. Tante le autorità militari presenti: il Prefetto di Cosenza, Vittoria Ciaramella; il Questore di Cosenza, Giuseppe Cannizzaro; il Comandante Provinciale dei Carabinieri, Agatino Saverio Spoto; il Comandante Provinciale della Guardia di Finanza, Giuseppe Dell'Anna; il Capitano dei Carabinieri di Rende, Mariachiara Soldano. La presidente del Palio, Clara Maiuri, ha regalato al procuratore alcune pergamene in riferimento alla storia di Bisignano, invitandolo al prossimo Palio del Principe. Ermanno Arcuri



Svincolo A2 a Montalto

la nuova arteria a vantaggio dei Comuni di Montalto. Luzzi, Rose

COSENZA - Quali iniziative intende assumere la Regione Calabria, soggetto attuatore dell'intervento, al fine di garantire l'avvio e il completamento dei lavori della strada di interesse regionale di collegamento dello svincolo autostradale di Montalto Uffugo alla SS 660 nei comuni di Montalto Uffugo, Luzzi e Rose? Quali saranno tempi di realizzazione del progetto?

Sono queste le domande che, in una interrogazione a risposta scritta, ho inoltrato al presidente della Giunta, Roberto Occhiuto, in merito alla strada di interesse regionale di collegamento dello svincolo autostradale di Montalto Uffugo alla SS 660 nei comuni di Montalto Uffugo, Luzzi e Rose.

Il Progetto prevede il collegamento tra l'autostrada e la SS 660. L'intervento parte da quest'ultima Strada Statale con una rotatoria, per poi spostarsi mediante un adeguamento della sede stradale esistente sulla SP234. Nell'abitato di Cavoni-Ginestreto nel comune di Luzzi viene sfruttata la rotatoria esistente per allacciarsi alla SP 248. Dopo l'allargamento del ponte sul fiume Crati, sempre mediante una rotatoria ci si appoggia alla SP110 adeguandone la geometria e la sezione. È quindi previsto un allacciamento alla SP 241 che comprende la realizzazione di un cavalcavia della linea Cosenza - Sibari e l'adeguamento del cavalcavia sull'autostrada A2 del Mediterraneo. È inoltre previsto l'adeguamento della sede stradale fino alla SP247. Infine, al fine di ricollegarsi nuovamente alla SP234, viene adeguato anche un tratto della SP247, che comprende anche la demolizione e ricostruzione di un secondo ponte sul fiume sul Crati. Un secondo insieme di proposte progettuali è invece legato al nuovo svincolo dell'autostrada A2 previsto sempre a Montalto Uffugo. Da questo, si prevede di collegare direttamente l'autostrada alla SP234 mediante una strada di nuova realizzazione che prevede l'inserimento di un sottovia ferroviario e di un ponte sul fiume Crati.

Obiettivo primario di questo di questo progetto è quello di deviare parte del traffico che interessa la SP 247 su strade alternative e che interessano meno i centri abitati.

A maggior ragione oggi reso più che mai necessario considerato che l'area è diventata di interesse industriale. Proprio in località Coretto di Montalto Uffugo, con posizione adiacente la strada di collegamento in oggetto, è prossima l'apertura di un centro logistico per lo stoccaggio delle merci per le società del gruppo Pac 2000, la più grande cooperativa di Conad per dimensioni e fatturato che ha scelto Montalto Uffugo per l'installazione di un nuovo grande deposito. Si prevede un grosso afflusso di autoarticolati che in mancanza di



adeguate vie di collegamento intaseranno il traffico in tutta la zona.

Si deve tenere presente, inoltre, che uno dei ponti sul fiume Crati per il quale è prevista la demolizione e la realizzazione di nuovo ponte, allo stato attuale presenta evidenti problemi legati alla sicurezza, in quanto subisce una parzializzazione del traffico con percorrenza a senso alternato per motivi legati alla consistenza strutturale dell'opera. Infine è bene precisare che le strade oggetto di adeguamento nei comuni di Montalto Uffugo, Luzzi e Rose hanno una sovrastruttura gravemente ammalorata e una disposizione e tipologia di barriere stradali gravemente carente rispetto alle prescrizioni delle norme vigenti. Risultano scarsamente adeguate rispetto al traffico transitante.

ACCORDO PER IL FONDO DELLO SVILUPPO E LA COESIONE

«Ha un grande significato, non soltanto politico, che la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, sia venuta in Calabria a firmare con il presidente della Regione, Roberto Occhiuto, l'Accordo per il Fondo per lo sviluppo e la coesione. Il Sud, in particolare la Calabria, merita la stretta vicinanza del governo». Lo afferma, in una nota, la presidente dell'Anci Calabria, Rosaria Succurro, che precisa: «Per i Comuni calabresi si tratta di un fatto della massima importanza. Infatti, la quota disponibile del Fondo per lo sviluppo e coesione, di oltre due miliardi e mezzo di euro, servirà soprattutto alla prevenzione nell'ambito idrogeologico, a superare le criticità sui rifiuti, a potenziare il trasporto stradale e marittimo, la mobilità urbana, la gestione delle risorse idriche, la portualità regionale e la competitività del sistema economico». «Dunque, nell'unità e nella cooperazione, noi sindaci calabresi – conclude la presidente Succurro – dobbiamo lavorare per cogliere tutte le opportunità che si profilano».



Statale 106 c'è l'ok della commissione trasporti UE a inserimento in ten.t

Sofo e Rapani (FDI): «Siamo a un passo da riconoscimento strategicità Calabria Jonica»

La commissione trasporti del Parlamento europeo giovedì ha approvato ad ampia maggioranza l'intesa raggiunta a dicembre per la revisione delle nuove linee guida per la rete transeuropea dei trasporti (Ten-T). Una revisione balzata agli onori delle cronache calabresi per la battaglia condotta da Fratelli d'Italia per sanare l'esclusione, scoperta dall'eurodeputato Vincenzo Sofo, della Strada Statale 106 dal progetto a causa della mancata richiesta fatta dal Governo di centrosinistra

allora in carica. Esclusione poi effettivamente sanata in seguito a ripetute interrogazioni parlamentari presentate al commissario europeo ai trasporti Adina Valean dallo stesso Sofo, protagonista insieme al senatore Ernesto Rapani di numerose iniziative sui territori a difesa di questa infrastruttura. Ora, con il via libera da parte della commissione trasporti dell'Eurocamera, nelle prossime settimane toccherà al Parlamento europeo approvare definitivamente la revisione di un progetto che vedrà la SS106 nella sua interezza fino a Reggio Calabria diventare parte integrante dell'opera di

realizzazione dell'architettura di trasporti che dovrà connettere tutti i territori dell'Unione Europea. Per Sofo e

Rapani «si tratta del penultimo step che ci avvicina a un traguardo per il quale stiamo lottando da oltre due anni con l'obiettivo di far sì che finalmente sia riconosciuta la strategicità della Calabria Jonica, territorio fondamentale per consentire all'Italia e all'Europa di svolgere il proprio ruolo di perno del Mediterraneo. Una battaglia che - ricordano i due esponenti di Fratelli d'Italia - ha già fatto sì che, con l'annuncio dell'inserimento nel Ten-T, il Governo Draghi venisse

obbligato a inserire la SS106 tra le priorità all'interno del Def infrastrutture e successivamente recepito dal Governo Meloni con la previsione nella finanziaria di un capitolo dedicato con un importo di tre miliardi di euro per i lavori di ammodernamento. Speriamo ora che ad aprile l'Eurocamera dia l'ok definitivo alla revisione del Ten-T, cosa che porterebbe a una svolta nel destino di questa strada martoriata e da troppo tempo rimasta abbandonata».

Roma, venerdì 16 febbraio
2024 Ufficio
Stampa



Laghi commissione 'drangheta

«necessari interventi e sinergia fra istituzioni e cittadini» SETTORE BONIFICA

Nel corso della Commissione consiliare contro il fenomeno della 'ndrangheta, della corruzione e dell'illegalità diffusa, il Consigliere Ferdinando Laghi, capogruppo di "De Magistris Presidente", componente della stessa Commissione, ha riaperto i riflettori sulle recenti vicende criminali che hanno interessato tutto il territorio calabrese.

Laghi, con riferimento ad un colloquio avuto con il noto imprenditore Pippo Callipo, la cui attività è stata pure oggetto di violenza, con modalità ascrivibili alla malavita organizzata, ha riportato, in una nota allegata agli atti della Commissione, quanto emerso nel colloquio con l'imprenditore vibonese. «Le telecamere di videosorveglianza -ha detto-, ampiamente e comunemente utilizzate nel controllo dei luoghi da parte di Istituzioni e soggetti i più diversi, sono di grande utilità. A patto che -aggiunge Laghi- esse vengano mantenute in funzione costantemente, così come si dovrebbe. Invece, la mancanza di fondi per le installazioni o, peggio, per la normale manutenzione, rendono di fatto questi sistemi di sorveglianza troppo spesso non utilizzabili. Si può perciò verificare il paradosso -sottolinea- che ad una spesa iniziale, spesso sostenuta, relativa alla installazione, non segua un reale ed efficace utilizzo delle telecamere.

Un altro aspetto, sottolineato da Callipo, è stato quello



della piaga del "lavoro nero" nei vari ambiti delle attività calabresi -dal turismo all'agricoltura, alla celebrazione di eventi-, nonché dell'utilizzo del contante per le transazioni economiche, fatto che potrebbe favorire la possibilità di riciclare quantità ingenti di denaro, attesa l'impossibilità della sua tracciabilità.

Tutto ciò -conclude Laghi- può essere tenuto sotto controllo solo se ci sarà un raccordo forte tra istituzioni, enti e cittadini e una ampia condivisione della necessità di radicali cambiamenti di cui la politica deve sapere farsi interprete e strumento consapevole ed efficace».

Ufficio Stampa



L'autonomia differenziata impoverimento

«L'autonomia differenziata produrrebbe l'impoverimento e la desertificazione umana del Mezzogiorno, come sa benissimo la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, che però nega l'evidenza per ammansire la Lega». L'ha detto il senatore Nicola Irto, segretario del Partito democratico della Calabria, nel suo intervento a un confronto pubblico sull'autonomia differenziata svoltosi al Teatro Rendano di Cosenza, moderato dal giornalista Arcangelo Badolati e con la partecipazione, oltre al senatore Irto, del sindaco cittadino Franz Caruso, dell'arcivescovo della diocesi locale, monsignor Giovanni Checchinato, del presidente della Svimez, Adriano Giannola, e del presidente dell'Anci nazionale, Antonio De Caro. «È falso – ha precisato Irto – che l'autonomia differenziata aiuti a distinguere i buoni amministratori da quelli cattivi. Il presidente Roberto Occhiuto sa perfettamente

che i livelli dei servizi regionali dipendono anche da una burocrazia capace e che, dunque, serve una nuova dirigenza pubblica del tutto a prescindere dall'autonomia differenziata. A tale riguardo, ricordo, per esempio, che non c'è ancora alcuna chiarezza sui debiti e sui bilanci degli ospedali e delle Asp del Servizio sanitario calabrese, cui mancano i nuovi Atti aziendali e da cui i medici scappano via, come avvenuto di recente nella Pediatria dell'ospedale di Crotone». «Allora – ha sottolineato Irto – il dovere della politica, di là da bandiere e appartenenze, è mettere il Sud in condizioni di parità con il resto del Paese, perché, come hanno ammonito i vescovi calabresi, sono enormi le diseguaglianze fra cittadini meridionali e settentrionali riguardo ai diritti. È immorale – ha concluso il senatore dem – spaccare l'Italia con l'autonomia differenziata, sospinta da un partito fondato sulla secessione che, con il silenzio e la complicità dei propri alleati di centrodestra, sta raggiungendo l'obiettivo originario».



La Presidente della Provincia di Cosenza fa visita ai Militari italiani in Kosovo

Peć/Peje (Kosovo), 17 febbraio 2024

Si è conclusa nei giorni scorsi, la visita della Presidente della Provincia di Cosenza, Rosaria Succurro, ai militari italiani del contingente “Kosovo Force” (KFOR) impegnati nella Missione “Joint Enterprise”, composto prevalentemente da militari del 1° reggimento bersaglieri, reparto di stanza in Italia in Cosenza.

Giunta in Kosovo come rappresentante istituzionale per alcuni incontri con le autorità locali, la Presidente Succurro ha colto l'occasione per salutare i propri connazionali presso il Camp “Villaggio Italia”, in Belo Poja/Belo Polje, Kosovo.

«Ho sentito forte il dovere – racconta Succurro – di salutare e ringraziare i valorosi militari italiani impegnati in questa missione di pace nel territorio kosovaro, che da poco hanno assunto il comando del Regional Command West (RC-W) all'interno della Missione KFOR-NATO». «Mi sono sentita a casa. Voi svolgete un ruolo fondamentale e di grande rilievo sociale. Nei vostri occhi, ho visto – ha detto la Presidente Succurro ai militari – la gioia di trovare una persona a voi vicina. Il Comandante, Colonnello Francesco Ferrara, ci ha accolto in maniera lodevole. Ne ho apprezzato il garbo istituzionale e la cordialità manifestata nei nostri riguardi. Sono rimasta stupita dal trattamento che mi avete riservato e dalla considerazione che avete avuto per il mio ruolo istituzionale, nominandomi bersagliera per un giorno. Dunque, mi sono sentita una di voi e ho condiviso il vostro senso dello Stato e di appartenenza alla comunità internazionale».

La Presidente Succurro, dopo essere stata accolta dal Colonnello Ferrara, è stata insignita per un giorno del titolo onorifico di “Bersagliere”. «Sono profondamente grata – conclude la Presidente della Provincia di Cosenza – ai Bersaglieri, cui ho dato in omaggio le Tavole del “Liber Figurarum” di Gioacchino da Fiore, del quale stiamo divulgando nel mondo il messaggio di pace e giustizia, più che mai attuale».





Rosaria Succurro, giunta in Kosovo per motivi istituzionali, saluta i bersaglieri della città dei bruzi dislocati nei pressi di Peć/Peje.



MARIA MADDALENA DA SCOPRIRE

Io l'ho solo amato

Sempre molto attento ad ogni forma culturale sul nostro splendido e meraviglioso territorio di Calabria, sarà un caso o forse fortuna, mi ritrovo a dover dare il mio umile pensiero su un libretto che pur piccolo diventa un macigno e fra poco capirete il perché. Ultimamente sono stato a filmare la presentazione di un libro a Castrolibero: “Tra le onde del mare” che ha affascinato tanto perché il poeta ha saputo trasportare la mia anima attraverso gli oceani per conoscere la vita del marinaio sempre a contatto con popoli diversi. A seguito di questa

registrazione, un altro generoso amico, durante un colloquio telefonico, fa notare la mia pazienza a riprendere l'intera iniziativa senza stancarmi, mentre altri fanno solo alcuni flash. Riprendere integralmente una presentazione significa cogliere le sfumature che non solo trasmetti mettendo in onda il filmato, ma le porti con te anche in fase di montaggio e diventano tue tra i ricordi più belli. Dopo molto tempo trovo il momento giusto per una visita di cortesia ad

una cara amica che ha il dono di scrivere poesie. Sono trascorsi molti anni, ma ricordo ancora il profumo dei versi, la bellezza e l'amore nei riguardi di temi significativi per l'esistenza umana. Sarà stato un caso imbattermi in questo libro che mi è stato prestato dall'amica Marisa Luberto? Oppure è stato una gran fortuna, perché attraverso il modo di scrivere si può andare oltre la storia, si possono conoscere persone mai viste eppure li senti a contatto. Eccomi a scrivere dell'opuscolo di Elena Cozzupoli di Reggio Calabria. Sono abituato a leggere libri imponenti, pagine e pagine, per questo il libricino sembra un gioco da ragazzi. Invece, l'ho dovuto rileggere ben tre volte, perché è talmente appassionante e scritto meravigliosamente, con al centro una figura storica che avevo approfondito un po' di tempo fa. L'opuscolo è diventato un libro da 800 pagine. Spesso non è il volume a fare la differenza, ma è sicuramente il contenuto e l'argomentazione che non ti fa mollare la presa. “Io l'ho solo Amato Madeleine, l'altra lei e le ombre del passato”, questo il titolo di un appassionato racconto che rigenera la voglia di sapere sempre qualcosa in più da chi ha approfondito quel racconto che può giungerti in tanti modi diversi, ma che ti

porta ugualmente a meditare. Questo libro è lì sulla mia scrivania. Lo guardo più volte e lo sfoglio. E' un modo personale, un cerimoniale che svolgo ogni qualvolta mi accingo a leggere un libro. Non mi chiedo come sarà, perché se mi appassiona sarà sicuramente bello, se mi emoziona sarà certamente un privilegio aver avuto modo di ampliare il mio sapere. Chi è l'autrice la descriverò inframmezzando, prima di tutto il bisogno di lasciarsi prendere dall'entusiasmo, poter scrivere ancora una volta un articolo su un lavoro di chi ha impiegato tempo e

maturità nel descrivere per il lettore il suo racconto vanto ed orgoglio. Il soggetto è la Maddalena, l'Apostola tra gli Apostoli. La maggior parte della gente la conosce attraverso i film che descrivono la Passione di Cristo, non sono tanti quelli che, invece, hanno approfondito la figura se non lasciandosi prendere dal gossip di chi reputa Maria Maddalena la sposa di Gesù e che avrebbe concepito un figlio.

Una versione affascinante trascritta su papiro apocrifo ritrovato e poi sceneggiato per fare scalpore. Versione negata dalla Chiesa che, anzi, grazie a papa Giovanni Paolo II, l'apostola Maddalena è tornata ad

essere venerata sugli altari del cattolicesimo. Argomento sicuramente interessante che mi porta a capire chi l'ha affrontato così bene in un libro che merita un premio. L'autrice, Elena Cozzupoli, sin da giovane è stata sempre una curiosa, manifestando amore per la conoscenza, si è laureata in giurisprudenza all'università di Messina per poi dedicarsi alla difesa dei diritti, guadagnandosi la stima e autorevolezza all'interno della comunità legale.

La lettura del libro si infittisce di curiosità. Avrà bisogno la Maddalena di un legale per ristabilire la sua funzione nella storia? Se era sotto la croce nel momento in cui Cristo si rivolgeva al Padre per perdonare l'umanità che non sapeva ciò che stava facendo, a lei si rivolge Gesù dopo la morte ritornando in vita: “Donna, perché piangi? Chi cerchi?”. Scrive la Cozzupoli: “Cari lettori, Maria di Magdala è stata la prima testimone della Resurrezione e la prima messaggera di essa agli Apostoli. Contrapposta ad Eva che, nel giardino dell'Eden, genererà la morte, la Maddalena è quella figura femminile che torna dal sepolcro per annunciare la Vita”.

Un libro ben scritto che trovo congeniale a capire meglio il glorioso messaggio della Pasqua.



Infatti, siamo proprio in prossimità e penso che sarebbe opportuno andare oltre il solito cerimoniale religioso, perché così come la nascita di Gesù e la morte del Maestro con la resurrezione di Cristo, sono passaggi dogmatici che un cristiano deve conoscere nei dettagli e non per sentito dire da un parroco che più o meno non si limita solo alla celebrazione. Ulteriormente richiama la curiosità del lettore la Provenza, regione superlativa della Francia con la Maddalena che varca la soglia della casa del pescatore Pier che implora il suo aiuto perché la moglie aveva difficoltà di parto. *All'unico bene che ho del pescatore riferendosi alla moglie, Maddalena risponde: "Ne avrai due".* C'è chi si ferma ai Vangeli riconosciuti dalla Chiesa, ma l'importanza del predicare di Maddalena, della forma che utilizza risulta molto convincente – sempre rivolta al pescatore Pier il dialogo: *"non trattenermi, perché non sono ancora salito al Padre; ma va dai miei fratelli e di loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"*. Secondo la tradizione, Maria Maddalena in fuga dalla persecuzione di Erode, avrebbe trovato rifugio in Provenza con il fratello e la sorella. Dopo esser giunta a Saintes-Marie-de-la-Mer, avrebbe abitato per trent'anni una grotta nel massiccio di Sainte-Baume mentre evangelizzava la regione. Quando morì, fu sepolta a Saint-maximin-la-Sainte-Baume nel luogo che sarebbe diventata l'attuale cripta della basilica, che sarà custodita dai monaci cassianiti (discepoli di San Cassiano) provenienti dall'abbazia di Saint-Victor a Marsiglia. Nell'VIII secolo, le invasioni saracene obbligarono i religiosi a riempire di macerie la cripta per preservarla dalle depredazioni, ma ciò non ebbe ricadute negative sul culto che rimase vivo. Nel 1272 Carlo II D'Angiò intraprese le ricerche per trovare la cripta con le spoglie mortali di santa Maria Maddalena, papa Bonifacio VIII certificò l'autenticità delle reliquie e concesse indulgenze ai pellegrini. Come sempre, cari lettori che seguite da anni, i miei pezzi che di volta in volta vi propongo vi sarete accorti che ci troviamo di fronte all'Apostola calunniata, una prostituta redenta da Cristo che la tradizione ne fece erroneamente una peccatrice, il versetto di Luca ha adombrato per secoli la figura di questa donna che ha, invece, avuto un ruolo significativo della breve vita del Maestro sulla terra. Nel libro c'è anche il racconto di vita

vissuta dall'autrice a Parigi, che si sente parte di una storia più grande. Concordo pienamente con la Cozzupoli, Maria di Magdala è conosciuta in Occidente più per un sentito dire, ma dopo la Madonna è la più nota tra le donne evangeliche e nel contempo la più falsificata, molto amata dal popolo cristiano che con i Vangeli hanno poco a che fare. E così nei capitoli successivi la penitente si scopre chi per prima adorò il Risorto affinché la buona notizia della vita nuova giungesse ai confini della terra. Nelle settimane scorse ho assistito al rito greco bizantino dei defunti, loro credono che il morto è tornato a nuova vita. Per chi vuole approfondire la figura della Maddalena e trovare spunti per ulteriori ricerche sulla vita di Cristo, il libro che, sono sicuro non mi è capitato per caso fra le mani, è uno strumento valido per la conoscenza. Elena Cozzupoli, è attiva in campo sociale, parte del suo tempo lo dedica al volontariato e iniziative di beneficenza. Mi sono chiesto nel leggere il suo libro perché ha affrontato questo tema della Maddalena, scopro che l'autrice trova ispirazione nella musica classica, è amante delle arti, la sua inclinazione per la pittura e la scrittura rispondono in pieno alla mia domanda, la sensibilità dell'artista non poteva che dimostrarsi nell'esplorare l'animo umano. Tenendo conto dell'armonioso equilibrio tra giustizia, arte, scrittura, impegno sociale e amore per la famiglia la rendono una persona unica. E il resto del libro? Ci sono ancora i capitoli di: Sainte-Baume; Il miracolo di Saint-Maximin-la-Sainte-Baume; Strani percorsi; L'antica pergamena...; Dal lago di Tiberiade al Colonnato del Bernini; Il volto di Sarah, che sono da leggere integralmente. L'invito a cercare il libro, sono sicuro che alla fine del percorso vi ritroverete a condividere con Rocco Sgrò, che ha curato la postfazione, che: *"Io l'ho solo Amato – Madeleine, l'Altra lei e le ombre del passato"*, è un affascinante ritratto della figura di Maria Maddalena, con una narrazione avvincente e ammaliante, di stampo decisamente moderno. Nel concludere rivolto ai lettori che ci seguono, le nostre eccellenze di Calabria si trovano sparse dappertutto. il loro affaccendato è sinonimo di crescita per il popolo calabrese.

Ermanno Arcuri



Bassano del Grappa

con il nostro inviato Ernesto Littera



Sul ponte di Bassano







Giancarlo Macrì e le sue idee innovative

Il “Personaggio di oggi” che vogliamo raccontarvi è una persona molto speciale. Già il suo linguaggio signorile ti fa capire che ti trovi di fronte un soggetto che utilizza la voce bassa quasi per non disturbare. Ha fisionomia e idee come il papà Gianni, che gli ha lasciato un'eredità che va oltre l'immaginabile, perché sono state centinaia e centinaia le iniziative prodotte a supporto della collettività. Anche Giancarlo abbraccia lo stile del padre e per questo è sempre in prima linea non per mettersi il pennacchio, come fanno alcuni, ma per essere in trincea per aiutare, consigliare, istradare i giovani e coltivare nuove amicizie. E' titolare di un'autoscuola, anche questa

ereditata dal papà, così prosegue il suo lavoro anche nel rispetto del genitore che ha insegnato a guidare a quasi tutti i residenti della cittadina di San Demetrio. Ottimi rapporti con tutti attraverso la cultura, anima diverse iniziative locali. Presidente della Pro Loco Sandemetrese, si impegna a rendere attivo un percorso di promozione del territorio, con le sue idee innovative, questo percorso si modifica e si amplia continuamente.

Infatti, la sua Pro Loco passa all'Epli Calabria e nazionale per un unico territorio da

promuovere con una rete al fianco. Giancarlo Macrì ha da sempre sposato ogni causa che porta a migliorare e così iscrive la sua Pro Loco all'Epli che condivide le esperienze in una rete ambiziosa e propositiva, che ha un obiettivo la crescita comune. Mentre ci fa vedere la mostra permanente del museo dell'arte contadina, ci informa che l'Epli Calabria prosegue il proprio percorso nel panorama del Terzo Settore regionale, compiendo un ulteriore passo in avanti verso quello che sarà il proprio assetto definitivo, a sostegno delle Pro Loco iscritte. Se Giuseppina Ierace, presidente della Pro Loco di S. Giorgio Morgeto è stata scelta quale presidente Epli Canabria, guida autorevole, capace di parlare in maniera diretta ed efficace, anche Giancarlo Macrì riveste un ruolo fondamentale quale coordinatore degli ambasciatori di promozione del territorio sparsi in tutto il mondo. Schiettezza e determinazione per una mission

molto ambiziosa che sta cominciando a muovere i primi passi. Durante l'intervista a Giancarlo, il dottore Ernesto Littera gli fa notare come il suo cognome è molto comune nella zona di Locri-Gerace, dove esiste una delle migliori gelaterie e pasticcerie che non ha nulla da invidiare a quelle siciliane che vanno per la maggiore. Il pediatra, in quiescenza, che spesso torna da Bologna e che ha preso parte all'intervista per il programma “Attenti a quei due (forse tre)”, animando il confronto e la discussione, non ha tutti i torti, anzi la sua tesi è confermata da Concetta Macrì della Pro Loco di Gerace che è entrata a far parte del consiglio d'amministrazione dell'Epli Calabria. La

lunga chiacchierata è valsa a conoscere in quante attività si snoda l'impegno sandemetrese che guarda al futuro formando giovani che frequentano il servizio sociale, imparando a conoscere il proprio territorio per spiegare eventi, in questo modo si semplifica la loro conoscenza rivolta ai turisti che spesso si recano a vedere la bellezza dell'imponente chiesa basiliana di Sant'Adriano o per conoscere la storia dove è nato il sommo poeta d'Albania Girolamo De Rada. Elibriamoci approda in Calabria, a Mongiana di scena la premiazione e questa iniziativa ben si sposa con ciò che la nostra testata ha messo in piedi da tempo che è un programma dal titolo “Libriamoci” che promuove

attività culturali che riguardano il libro, gli autori nazionali e locali. Quante cose in comune. E mentre il nostro interlocutore in un primo momento disorientato dal nostro modo di fare, domande che servono a riscaldare l'ambiente in modo allegro e scanzonato, le risposte sempre molto serie giungono una dietro l'altra e rendono più semplice capire in quale direzione sta andando la Pro Loco di San Demetrio. Se l'Epli Calabria nasce per migliorare il comparto turistico e sociale del territorio con futuri progetti e collaborazioni, lo stesso presidente Macrì è promotore di vari progetti molto ambiziosi già iniziati nel loro percorso, come l'alfabetizzazione Arbëreshe, venti ore di lezioni rese fruibili anche da remoto, un intero programma svolto, 80 corsisti, passione e competenza sono state le basi su cui “Generazione Attiva” ha costruito a questa splendida

Quindi, non solo agenzia tuttofare, scuola guida Veloce, Gianni Carlo Macrì, che noi chiamiamo più comunemente Giancarlo, persegue altri progetti come le mascherine arbëreshe per questi giorni di carnevale, ma, soprattutto, le mascherine anti covid presentate in occasione del costume femminile tradizionale di gala in una versione “rivisitata”, resa ancor più elegante e raffinata dall'aggiunta di un nuovo accessorio, appunto la mascherina in un periodo molto difficile mondiale. In quell'occasione, la talentuosa costumista Carla Gallo, originaria di Santa Sofia d'Epiro, depositaria dell'antica tecnica di plissettatura è riuscita, abbracciando le tradizioni, a coniugare il passato con il presente rappresentato dalla mascherina. L'agenzia di Giancarlo significa anche pubblicazioni di libri e prossimamente sarà ripristinata la vecchia radio che per molti anni ha significato divulgare sul territorio i pensieri, la musica, le iniziative, la cultura del popolo arbëreshe. E' veramente un personaggio dei nostri tempi Giancarlo, che non si limita al suo orticello, ma collabora con altre entità sparse sul territorio per promuoverlo a titolo di volontariato, come fa anche con “La Città del Crati”, associazione intercomunale che ha lo stesso scopo, esperienza nata con il papà Gianni e che prosegue con il figlio. Una bella e creativa intervista che vuole mettere in risalto i personaggi che operano seriamente e che una ne pensano e mille ne fanno. Giancarlo, è sempre più impegnato con il progetto “Turismo delle Radici” e ci informa: “Con il presidente nazionale dell'EpI (Ente Proloco Italiano), Pasquale Ciurleo, che è calabrese, un giorno si parlava di uscire fuori dai contesti nazionali. Perché non portiamo una Pro Loco per ogni nazione, mi

rispose subito bella idea. Però andremo ad allungare i tempi, perché ci vuole l'ordinamento, che va approvato. Invece – ci informa Macrì - creiamo gli ambasciatori EpI, nominiamo un ambasciatore che rappresenta tutte le Pro Loco d'Italia in quella nazione. Siamo partiti con 12 ambasciatori: Canada, Stati Uniti, Argentina, Inghilterra, Svizzera, Grecia, Albania, Austria, Germania, e ci siamo spinti sino in Thailandia. Man mano stiamo inserendo un ambasciatore in più. Già si registrano dei riscontri, per esempio l'ambasciatrice in Argentina e in Albania si sono interfacciati con le loro istituzioni per collaborare. Intanto, cerchiamo di creare sinergie, portare cose innovative dall'estero qui in Calabria e viceversa, parlare con tutti gli italiani nel mondo. Il nostro presidente Nazionale EpI mi fa presente che il Ministero sta creando il turismo delle radici, partirà il 2024/25, quindi, in automatico siamo entrati in questa bella realtà. Conto fra qualche mese di avere 15/20 ambasciatori in più, significa aver coinvolto più nazioni, adesso mi sto interfacciando con le EpI italiane che devono segnalare un loro corregionale che si è distinto in ambito della cultura, dello spettacolo, del turismo un'altra nazione. In questo modo si coinvolge tutta l'Italia. A maggio a Caserta si terrà il congresso nazionale di tutte le Pro Loco d'Italia e verrà dedicato uno spazio con gli ambasciatori. Anche voi sarete accreditati per venire a Caserta, il mio è un invito”. Non si poteva concludere nel migliore dei modi questa chiacchierata che termina con un invito, ma che ci ha consentito di approfondire una personalità che serve eccome al nostro territorio per crescere e migliorare.

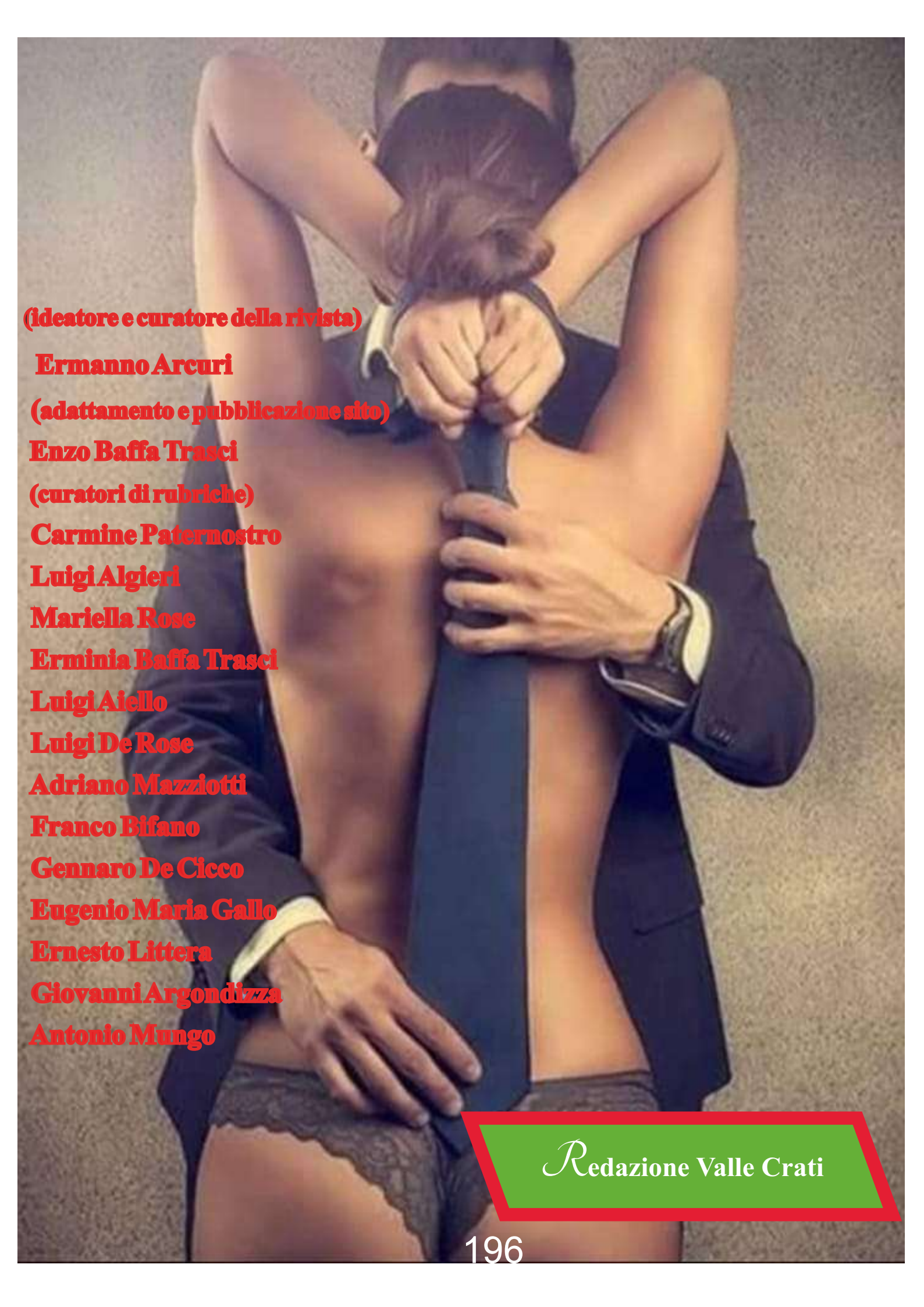
Ermanno Arcuri





Assisi

195



(Ideatore e curatore della rivista)

Ermanno Arcuri

(adattamento e pubblicazione sito)

Enzo Baffa Trasci

(curatori di rubriche)

Carmine Paternostro

Luigi Algieri

Mariella Rose

Erminia Baffa Trasci

Luigi Aiello

Luigi De Rose

Adriano Mazziotti

Franco Bifano

Gennaro De Cicco

Eugenio Maria Gallo

Ernesto Littera

Giovanni Argondizza

Antonio Mungo

Redazione Valle Crati



Appuntamento n.4/Aprile 2024



Copyright tutti i diritti riservati
registrazione Tribunale di Cosenza n° 657 del 2/4/2001